BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E PEDAGOGIA

(COLLEZIONE PARAVIA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Inv. 2896

G. A. COLOZZA

E. V. 41

IL GIUOCO

nella Psicologia e nella Pedagogia

CON

prefazione di N. FORNELLI

e le note di CHR. UFER all'edizione tedesca

> I giuochi dell'infanzia, come parecchie altre fasi della vita infantile, non ancora sono stati oggetto d'investigazione scientifica: la loro utilità fu molto bene riconosciuta, ma la loro essenza e il loro significato sono restati sempre inesplicati.
>
> Dr. SIKORSKI.

SECONDA EDIZIONE

MUSEO PEDAGOGICO
BIBLIOTECA
della R. Università di Roma

1910
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp.
933 (M) IX-909.

Digitized by Google

PREFAZIONE

I.

Presentiamo al pubblico questo lavoro del prof. G. A. Colozza, perchè lo crediamo uno studio assai ben fatto per chiarire la questione così varia e complicata del giuoco nel suo doppio aspetto psicologico e pedagogico.

Da quando l'attenzione dei filosofi si rivolse ai divertimenti dell'infanzia per rilevarne la loro significazione psichica, parecchie soluzioni si sono presentate alla loro mente, diverse le une dalle altre, e ciascuna in corrispondenza di questo o di quello aspetto speciale che offre il giuoco infantile.

Il naturale godimento che accompagna ogni sorta di giuochi, fece già sorgere nel Kant l'idea feconda che dalla stessa attività, da cui origina il giuoco, si produca anche la bellezza, e che questa anzi non sia che un effetto, una produzione dello stimolo al giuoco. Lo Spencer, il cui pensiero s'abbatte spesso nella gran corrente delle idee kantiane, crede anch'egli che i sentimenti estetici derivino dall'impulso al giuoco. Se non che in quest'ordine di idee è facile che non si abbia sempre ben presente alla mente se è la bellezza che derivi dallo stimolo al giuoco, ovvero sia il giuoco che derivi dalla bellezza. Lo Schiller che segue genialmente il pensiero del Kant, se ne allontana, noi crediamo, nelle sue *Lettere sull'educazione estetica*, allorchè afferma che l'*uomo deve soltanto giuocare con la bellezza e che non giuoca se non con essa*, dimostrando così di ritenere che il sentimento della bellezza è il fondamento del giuoco e non viceversa, come pure afferma.

V'ha, inoltre, chi attenendosi all'aspetto anche più generale, secondo cui il giuoco appare una produzione spontanea del pia-

Digitized by Google

cere in generale, si limita solo a definire quest'attività piacevole in cui consiste il giuoco, o da cui deriva e si esplica il giuoco. In questo caso però pare indispensabile attribuire alla predetta attività piacevole il carattere di disinteressata; si ammette cioè che l'attività piacevole che si esplica nel giuoco, non serve direttamente ai processi utili della vita, ciò che, secondo lo Spencer ed altri psicologi, è una rilevante caratteristica che il giuoco ha comune con le attività estetiche.

Se intanto questa energia, che si esplica nel giuoco, non serve direttamente ai processi utili della vita, vuol dire che essa è qualche cosa al di là del bisognevole, un superfluo della forza necessaria alle funzioni essenziali alla vita. Proprio così; se non che nella determinazione di questo *superfluo* v'hanno differenze nelle opinioni espresse dagli autori, e spesso in uno stesso autore il pensiero è vacillante fra le varie determinazioni. Talora questo *superfluo* viene presentato come un'attività spontanea, esistente per sè, insita negli animali in generale, ed indispensabile soprattutto agli esseri giovani per dispensare la loro attività nervosa (Bain, Schiller). Tal'altra questa forza viene riguardata, in ispecial modo, dal punto di vista dell'ereditarietà, e l'accrescimento e la perfezione sua negli esseri superiori come un risultato del processo di specificazione biologica che permette un maggior risparmio di vitalità nella lotta per l'esistenza e quindi l'impiego di una parte di essa in esplicazioni non strettamente utili alla conservazione degli esseri (*Spenceriani* in generale). Un'altra opinione infine, derivante dalla precedente, ha tendenza a considerare questo *superfluo*, che è l'attività del giuoco, non solo come un prodotto della evoluzione e dell'ereditarietà, ma in ispecial modo come un corrispettivo dell'istinto ereditario della lotta e della conquista (*Spenceriani* anche questi e non Darwiniani, giacchè Darwin ammette espressamente che il giuoco è un prodotto del fatto generale dell'ereditarietà e non del solo istinto della lotta e della vittoria).

Quest'ultima interpetrazione segue di preferenza il prof. Colozza non senza però vagliarla bene e temperarla con altri elementi che l'attento studio, che egli ha fatto della questione, dovea indicargli come contenuti nell'idea complessa, indicata dalla parola *giuoco*. Oltrechè come una plusvalenza di energia risparmiata, il giuoco può essere considerato anche come una estrinsecazione più o meno significativa delle attività psichiche, come una forma di esperimentare, di sentire, di pensare degli esseri che cominciano a vivere. Il superfluo di attività può ben

Digitized by Google

essere la condizione, e mettiamo la condizione organica ed essenziale del giuoco, mentre l'intuizione di una qualsiasi elementare finalità, la coordinazione e la direzione dei movimenti verso questa, la soddisfazione spirituale di sentimenti, come sono quelli della bellezza, dell'amore, dell'emulazione e della vittoria, l'esplicazione in larga copia del senso drammatico e perfino musicale di molti giuochi, rivelano, senz'ombra di dubbio, il concorso, in maggior o minor grado, dell'intelligenza. Di ciò la prova alla portata di tutti, è il fatto che gli animali, che giuocano di più, sono appunto gli animali dotati di maggiore intelligenza e che più si scende nella scala biologica, e più raro e meno vario ed intelligente si rende il giuoco.

Con tutto ciò, noi siamo ben lungi dall'ammettere l'opinione di qualche scrittore più recente, del Sikorski, p. e., il quale vuol considerare il giuoco infantile come una produzione esclusiva dell'intelligenza, escludendo perfino ciò che è tanta parte di esso, l'elemento emozionale, come fa appunto il Sikorski. Anche nei casi, dice quest'autore, in cui pare che non si tratti che di cose riguardanti i sentimenti, anche in questi casi ciò che opera nella realtà è il ragionamento puro. Allorchè la bambina fa cadere la bambola, la fa piangere e morire, in tutto ciò è l'astratto che la interessa, è la concezione dei procedimenti a ciò necessari, che l'attrae. Nei giuochi e nei divertimenti dei fanciulli egli dice trovarvi dei veri problemi intellettuali.

Il Colozza fa bene ad associarsi col Perez nel tacciare di esagerazione il Sikorski, e l'esagerazione è appunto là dove essi più particolarmente l'indicano, nella negata compartecipazione cioè d'ogni elemento emozionale alla produzione del giuoco; mentre per quanto riguarda la parte che spetta all'intelligenza ed anche al pensiere astratto nella costituzione dei giuochi e dei divertimenti dell'infanzia, le idee del Sikorski sono quelle dei più sagaci studiosi della psicologia infantile, le quali egli raccoglie e sintetizza ingegnosamente.

Il pericolo però in cui possono incorrere facilmente questi psicologi, è che essi, studiando lo sviluppo dell'attività psichica coll'intendimento di stabilire la parte che spetta alle operazioni intellettive nei giuochi e nei divertimenti infantili, non iscambino lo sviluppo intellettuale con la serie dei giuochi che vi va annessa, e che non attribuiscano a questi tutto ciò che è proprio di quello. Il Preyer, che ha pur tanto contribuito al progresso della psicologia dell'infanzia, io credo che rasenti questo pericolo, allorchè allarga la significazione psicologica del giuoco fino

Digitized by Google

al punto di quasi immedesimare il giuocare con l'esperimentare, inteso poi questo, come egli l'intende, per l'acquisto delle conoscenze. Il Sikorski rincalzando sul pensiero del Preyer, che è l'autore che più segue, dà dei giuochi e dei divertimenti infantili una classificazione che equivale addirittura a quella delle forme e dei gradi di sviluppo dell'esperienza e della coscienza dell'infanzia. Il primo gruppo di giuochi, che corrisponderebbe al pensiero astratto, è, secondo lui, d'ausilio potente per apprendere a ragionare. Il secondo gruppo di giuochi, da lui ammesso, serve allo sviluppo ed all'affermazione della coscienza in sè stessa, attenendosi per ciò alle indicazioni del Preyer. Il terzo ed ultimo gruppo abilita il fanciullo ad esercitarsi nella riproduzione delle impressioni e delle idee. Se si legge l'esposizione che viene fatta di queste tre categorie dei giuochi e dei divertimenti infantili, si rimane persuasi che l'autore parla di essi come se giuochi e divertimenti sieno tutte le esperienze e tutti gli avvenimenti, per cui il fanciullo impara a conoscere il mondo esteriore ed a distinguerlo da se stesso per mezzo della coscienza; e si rimane anche più sorpresi com'è che in tanta ampiezza di significato, assegnata al giuoco, egli abbia poi escluso dal farne parte giusto l'elemento emozionale, che è difficile alla stessa analisi psicologica poter disgiungere dai processi comuni dello sviluppo mentale.

È in ciò, come vedesi, una decisa reazione all'altra direzione prevalente in questi studi, la quale pone, come vedemmo, a fondamento od a movente unico dell'attività del giuoco il piacere. La verità è che il giuoco può bensì assumere l'aspetto di questa o di quella forma di manifestazione psichica senza che però sia tutt'uno con questa; può parere bene spesso che sia l'esperimentare, ma esso tutto allo sperimentare non si riduce; molte occupazioni ed oggetti di giuoco si elevano assai spesso a segni ed a simboli di idee astratte senza che perciò si possa identificare l'operazione mentale dell'astrarre con ciò che è giuoco, o stimolo e significato proprio di questo.

Del pari, non può, secondo noi, ridursi il giuoco, o ciò che è il movente di esso, al solo piacere, sotto qualunque forma si voglia poi questo considerare, organica, egoistica, fantastico-estetica; e ciò per questa ragione, quando ogni altra manchi, che l'elemento intellettuale che si va accrescendo con l'evoluzione fisico-psichica degli esseri, è in grado di modificare negli esseri più elevati, com'è l'uomo, l'originario fondamento emozionale del giuoco con l'introdurre in questa attività, come in

Digitized by Google

tutte le altre attività psichiche, l'elemento volontario della scelta. Sotto questo punto di vista noi possiamo vedere ravvicinato al pensiero degli evoluzionisti moderni quello del Kant e di altri, per i quali il giuoco richiederebbe sempre l'elemento razionale della scelta, in ciò esso distinguendosi più propriamente dal lavoro che raramente è scelto, ed è quasi sempre imposto dalle necessità della vita. Il nostro Rayneri sostiene che non tanto nel diletto, quanto nella libertà della scelta dobbiamo riporre il movente principale del giuoco, traendo questa conclusione dal fatto che molti giuochi, quello degli scacchi, p. e., sono assai più faticosi che piacevoli. Noi li eseguiamo perchè li scegliamo liberamente; così il giuoco è per questo autore il campo in cui più si esercita l'umana libertà. Il prof. Colozza commentando ed emendando il pensiero del Rayneri, ammette opportunamente come elemento integrativo del giuoco la scelta, ed accoglie come buona, benchè troppo generale, la definizione, per cui il giuoco sarebbe *tutto ciò da cui l'uomo trae liberamente diletto.*

D'altra parte dobbiamo riconoscere che è impresa assai ardua il poter stabilire con precisione indiscutibile in che è proprio l'attività del giuoco, quando specialmente la si vuol considerare per tutti i gradi ascensivi della scala biologica.

Nei gradi sottoposti quest'attività pare come se si identificasse con l'esercizio necessario ai giovani animali per lo sviluppo dei loro organi e delle tendenze prevalenti, che più contribuiscono a costituire la loro specifica natura. Nei nostri fanciulli v'ha pure questa specie di giuochi che è in relazione con lo sviluppo fisiologico degli organi e delle tendenze prevalenti, specifiche ed individuali, ma v'ha contemporaneamente, dopo i primi mesi, uno sviluppo psichico in relazione con la vita del giuoco. Negli animali inferiori all'uomo la specie del giuoco è, per dir così, determinata dalla particolare conformazione degli organi, degli istinti e delle tendenze della specie; nel mentre nell'uomo, salvo l'esercizio piacevole e giocoso che è connesso allo snodamento delle giovani membra, le altre specie di giuochi dipendono dal caso o dalla volontà, dal grado di cultura sociale ed individuale, sono vari e variabili all'infinito, possono essere conformi, disformi e perfino contrarii alla natura ed alle tendenze naturali di chi li esegue. Innanzi a sì profonda differenza a noi viene spontaneo il dubbio se, a rigor di termini, possano questi due generi di attività comprendersi entrambi sotto l'appellativo comune di giuoco. Se agli snelli e gai movimenti che il gattino compie appresso a tutto ciò che rotoli, strisci o svo-

Digitized by Google

lazzi, preludio del suo istinto di cacciare ai topi ed agli uccelli, noi attribuiamo il nome di giuoco, possiamo noi, con lo stesso nome, significare la serie degli atti mentali, con cui si esegue una difficile partita di scacchi, ed anche l'altra serie di pensieri e movimenti con cui un fanciullo intelligente s'ingegna di riprodurre fantasticamente un tempietto che ha veduto? Tanto identici a noi sembrano questi due generi di attività, quanto identica può essere una sensazione bruta col concetto, una rappresentazione visuale di un albero singolo col concetto specifico dello stesso.

Il meglio che si possa fare, io credo, in questo caso è di studiare i giuochi in relazione tanto con le attività animali e psichiche, con le quali possono essere connessi, quanto con le diverse produzioni ed applicazioni di queste stesse attività. Così ha fatto il Colozza, ed assai opportunamente, non senza però notare che nel giuocare, come in ogni altra attività umana, non vi ha vero isolamento d'esercizio: cioè a dire che non v'è giuoco che richieda il funzionare d'una sola attività, come non ve n'ha alcuno il quale lasci risentire i suoi effetti su di un sol lato dell'organismo o della psiche (p. 102).

Con ciò, nondimeno, non si ha che un espediente per provvedere alla classificazione dei giuochi, per la quale, come giustamente nota il nostro autore, si seguono criterii artificiali, come di necessità dev'essere quando l'oggetto stesso di tale studio, l'essenza di ciò che si denomina comunemente giuoco, rifugge da ogni determinazione che comprenda nella realtà tutto il definito. Il Colozza dopo aver notato ciò che è manchevole nelle altre classificazioni, di cui ci presenta un'assai buona rassegna, egli almeno si attiene, seguendo il Playlan, allo studio degli elementi fiso-psichici predominanti nelle varie forme di tale fenomeno, cominciando dagl'infimi gradini della scala biologica.

Però se le varie specie o forme di giuochi si accompagnano con le diverse specificazioni dell'energia, col diverso modo come si aggruppano e si costituiscono, secondo il Playlan, in sintesi sempre più crescenti gli elementi psichici, se nelle diverse attività che per tal modo si costituiscono, come sono la forza muscolare, la facoltà rappresentativa, la memoria, l'attenzione, la ragione, il sentimento, il desiderio, le tendenze, la volontà ecc., a noi è dato scorgere le tante forme del fenomeno giuoco, come concomitanti di queste stesse attività, resta, con tuttociò, inesplicata in che proprio la natura di questo fenomeno consista, se

Digitized by Google

si ammette, come noi fermamente ammettiamo, che il giuoco non si identifica con tutte queste attività e che esso, insomma, è insieme con queste, ma non è la stessa cosa che esse.

Giòverebbe insistere su questo punto capitale, perchè a noi sembra che da esso nascono le deviazioni principali per una più esatta interpetrazione dei divertimenti dell'infanzia. La stessa scuola froebeliana, con a capo il suo venerato maestro, a noi pare non si sia liberata dalla teorica identificazione del giuoco con lo sviluppo delle facoltà a cui può essere congiunto e del giuoco in generale con lo sviluppo psichico del fanciullo. « Il giuoco, dice Froebel, è il più alto grado dello svolgimento umano nel primo stadio della vita; esso è la spontanea e necessaria rappresentazione dell'interno dell'animo il quale ha bisogno di estrinsecarsi ». Nessuno è che, riflettendo, non veda che l'interno animo fanciullesco non si estrinseca col solo giuoco, nè necessariamente con esso. Il fanciullo piange pure, ed il pianto ha, nei primi anni almeno, un significato quasi così importante come quello del giuoco.

Ma in mezzo a queste due antitesi del giuoco e del pianto v'hanno fatti ed esperienze, le quali non sono il giuoco così come non sono il pianto. L'apprendere a camminare ed a valutare le grandezze e le distanze, il difficile tirocinio del parlare, gli sforzi per adattarsi alle più indispensabili abitudini, le multiformi esperienze che il bambino tenta con le necessarie correzioni che l'accompagnano, sono modi di esplicarsi, nelle sue forme e direzioni diverse, dell'attività psichica senzachè perciò implichino la loro necessaria estrinsecazione sotto la forma di giuoco: il più spesso anzi non hanno nulla di questo. L'hanno invece tutte le volte che questi modi di esplicazione sono forniti di un certo grado di vivezza di natura e di movimento d'immaginazione, che vale tanto a produrre quanto ad imitare, tanto alla esplicazione più gaia degli atti del giovanile sviluppo, quanto alla rappresentazione libera e spesso artistica e drammatica dei fatti e delle esperienze acquistate. Così crediamo noi debba venir inteso il pensiere froebeliano. Il giuoco sarebbe il tono, la forma, l'espressione, non necessaria però, con cui si manifestano molti atti, non tutti, di un organismo che si esplica. È il piacere, è il godimento che accompagna l'esercizio normale di attività fresche, e non ancora dirette al lavoro utile della vita.

Contribuirebbero quindi questi elementi a formare il complesso fenomeno del giuoco: 1° La vivezza d'una giovane e plastica natura con l'onda dei sentimenti che vi corrisponde; 2° Un

Digitized by Google

movimento d'immaginazione produttrice, e produttrice anche quando imita; 3° Un superfluo di energia per parte di attività non ancora rivolte al lavoro utile e necessario della lotta per la vita; 4° La libertà nella scelta e nell'esecuzione. Dal vario modo di combinarsi e contemperarsi di questi elementi nascono le varie specie di giuochi.

Siamo ben lungi dal credere che per tal modo sia tutta esplicata la natura del giuoco; però crediamo che tali designazioni, per la generalità loro, possono convenire ad ogni grado e forma di questo fenomeno « dall'esercizio piacevole del primo snodamento delle membra alle forme più intellettuali che il giuoco ha raggiunto nell'uomo ».

Ma gli adulti, mi si risponderà, anche giuocano; come ora fate entrare in tale esplicazione questa specie di giuochi? L'obbiezione è grave, ma non è insuperabile. Ce la siamo fatta noi stessi, pensando che altri ce la potrebbe fare. Noi siamo costretti dai limiti d'una prefazione a fermarci, ed a tenerci pure nei confini del lavoro del prof. Colozza, che riguarda il giuoco pel fine di educare, ossia il giuoco dell'infanzia. Tutti gli elementi della nostra sintesi sono stati offerti dalle pagine di questo lavoro, il quale è stato per noi, come sarà per gli altri che lo leggeranno, grandemente suggestivo.

Napoli, 4 dicembre 1894.

N. Fornelli.

Digitized by Google

INTRODUZIONE
del traduttore tedesco

II.

Il presente libro del Colozza fu pubblicato nell'anno 1895. L'introduzione del Fornelli fu scritta alla fine del 1894. Frattanto il giuoco, anche dell'adulto, ha avuto una larga trattazione in monografie, e per opera di Carlo Groos, professore di filosofia nell'Università di Basilea. Questo ampio lavoro, unico in tutta la letteratura nostra e straniera, apparve in due parti, *Die Spiele der Tiere* (Iena, 1896), e *Die Spiele der Menschen* (Iena, 1899).

Come già si suppone dai titoli dei due libri, il Groos, come il Colozza, ha trattato il giuoco degli uomini in connessione col giuoco presso gli animali. Il Colozza e il Groos stanno dunque per questo riguardo in contrapposto col pur benemerito Schiller, che nel libro *Das Spiel und die Spiele* (Weimar, 1861) lasciò del tutto in disparte il giuoco degli animali. Solo in ciò si allontanano alquanto il Colozza e il Groos, che il Colozza, tenendosi principalmente all'autorità del Brehm, nel giuoco degli animali fa troppo risaltare quel che è somigliante all'umano, laddove il Groos porge attenzione in particolare allo specificamente animalesco nell'animale, « perchè con questo si acquista il mezzo di intender l'animalesco nell'uomo meglio che non sia possibile con semplice indagine dei procedimenti umani. Questo specificamente bestiale è la vita di istinto. L'uomo, secondo l'opinione di moderni ricercatori, ha almeno altrettanti istinti quanti l'animale: ma la maggior parte degl'istinti umani son divenuti quasi irriconoscibili mediante l'opera dell'intelligenza e della tradizione. Occorre perciò una esatta conoscenza del mondo animale, dove gl'istinti si presentano più puri, per penetrare quanto sia forte anche nell'uomo il valore dell'impulso ereditario ». Con ciò è già accennato, che il Groos nella sua ricerca sul giuoco presso gli animali e l'uomo dà il peso principale alla vita impulsiva ma egli fa questo non senza una

Digitized by Google

trattazione critica delle due più importanti teorie, alle quali aggiunge una terza.

La più diffusa teoria del giuoco, rappresentata anche dal Colozza, ne dà la spiegazione mediante il superfluo di forza. A questo osserva il Groos (*Spiede der Tiere*): « Non può sottostare a dubbio che col concetto del superfluo di forza di corpo e di anima si è guadagnata una delle note più importanti della condizione del giuoco... L'impulso fisiologico delle forze pronte all'attività e quel senso umano di gioia, il cui più alto grado di sviluppo si è riconosciuto giustissimamente nel senso della libertà, formano di sicuro uno dei tratti più evidenti del giuoco. Ma è altrettanto sicuro che alla domanda, se con ciò solo si può giungere ad una piena intelligenza del giuoco umano e animale, va risposto negativamente. Poichè la semplice eccedenza di forza spiega forse che l'individuo che si trova in uno stato di *overflowing energy* (sovrabbondante energia), è pronto a far una qualche cosa, ma non ispiega come avviene che tutti gl'individui di una specie mostrano forme determinatissime di espansione di forza nel giuoco, per le quali essi concordano entro la loro specie, ma si differenziano da altre specie ». Il fatto che la semplice eccedenza di forza lascia inesplicabili la forma e la maniera del giuoco, non è sfuggito anche ad Herbert Spencer: egli perciò collega col concetto della forza eccedente quello della imitazione. Il Groos espone la teoria spenceriana della forza eccedente a questo modo: 1° Animali superiori possono procurarsi il nutrimento meglio degli inferiori; il loro tempo e la loro energia non è sempre esclusivamente richiesta dalla propria conservazione, cosicchè essi acquistano perciò un'eccedenza di energia vitale; 2° L'eccedenza di forza in particolare è ancora favorita da ciò, che gli animali superiori hanno bisogno di attività molto diverse; chè mentre essi si dedicano ad una, le forze necessarie alle altre possono riposarsi e reintegrarsi; 3° Quando l'eccedenza di forza ha raggiunto in tal modo un grado determinato, ed è divenuta, per dir così, *archiprêt* (arcipronta), si affretta a smaltirsi; 4° Quando nel momento di smaltirsi non si offre nessuna occasione alla reale attività corrispondente, vien sù una semplice imitazione di questa attività (che l'individuo stesso già molteplicemente ha esercitata), e questo è il giuoco.

Questa forma della teoria dell'eccedenza di forza pare al Groos affatto insufficiente, poichè i giuochi dei piccoli animali

Digitized by Google

e dei bambini non sono per lui imitazioni e riesercitazioni, ma prevenzioni e preesercitazioni; essi appariscono prima delle attività serie, ed hanno manifestamente lo scopo di addestrare la giovine esistenza ad esse e prepararle. A sostegno di questa opinione il Groos riporta una quantità di esempi, tra i quali vogliamo ricordare solo alcuni. L'uccellino agita già nel nido le ali; la giraffa nel terzo giorno dalla nascita si esercita ai salti; il lattante mediante continuati esercizi nel muover delle dita di mani e di piedi, sgambettare, strisciare, drizzarsi, strillare, balbettare come in monologo, si acquista la padronanza sui suoi organi, ecc. « Tutti quanti non imitano attività serie che essi da più tempo del solito non esercitassero, ma si preparano già, spinti da un impulso irresistibile, a queste attività ».

Nel libro sui giuochi degli animali il Groos tocca anche la questione se in più d'un caso non occorra in generale nessuna forza eccedente per provocare il giuoco. Nell'opera sui giuochi degli uomini egli penetra più precisamente nella teoria della ricreazione che sta in connessione con questo pensiero, la quale ha il suo principalissimo rappresentante nel Lazarus (*Die Reize des Spiels*, Berlino, 1883). Il suo pensiero fondamentale si può esprimere in breve a questo modo: Se noi siamo stanchi per un lavoro psichico o fisico, e tuttavia non sentiamo nessun bisogno di dormire o di riposare, noi ci appigliamo alla ricreazione attiva del giuoco.

Dalla trattazione del Colozza si vedrà che questa teoria non ista dappertutto in contraddizione con la spenceriana, come si potrebbe credere a prima vista. Anche il Groos richiama l'attenzione su di ciò, che questa contraddizione spesso esiste solo in apparenza, e che in molti casi la teoria della ricreazione può essere considerata come il necessario compimento della spenceriana. Egli lo illustra con un esempio: « Se a sera uno studioso va a giocare a palla, egli distenderà e rimetterà le forze intellettuali tese, nello stesso tempo smaltirà gli stimoli di movimento riposati durante il lavoro a tavolino e raccolti; sicchè è la stessa attività che da un lato appare come dispensa di eccesso, dall'altro come compenso di perdita ».

Fuori di ciò il Groos è d'opinione che la teoria della ricreazione in tanto ha ancora uno speciale valore, in quanto per essa si spieghi il fatto di un giuoco in circostanze che escludono l'applicazione della teoria spenceriana. « Nello studioso che giuoca la sera a palla tutt'e due le teorie esprimono soltanto

Digitized by Google

il lato negativo ed il positivo di *un* avvenimento; ma quando il medesimo studioso si sente invogliato ad una lotta che richiede tensione dello spirito, la teoria della ricreazione acquista un valore autonomo che non bisogna trascurare. Abbiamo dunque nel fatto qui un principio che può colmare sino a un certo grado la lacuna osservata da noi; se l'eccesso di forza in mille casi — pensiamo al bambino che non va ancora a scuola — provoca un giuoco che non è inspirato dal bisogno di ricreazione, ugualmente può il bisogno di ricreazione indurre a giuochi nei quali non si osserva nessun eccesso di forza (e qui bisognerà pensare in prima linea agli adulti) ».

Ma ora è importante ancora l'altro fatto, che il giuoco una volta cominciato è continuato spesso sino all'estremo esaurimento. Dell'azione di un'eccedenza di forza qui non si può parlare, e di una ricreazione neppure si tratta più. Per ispiegarlo vanno messi in campo due principî. Il primo di essi è dato, secondo il Groos, nel concetto della « reazione circolare » (Baldwin), in quella « autoimitazione » che nel risultato di un'attività contiene sempre il modello e lo stimolo ad una nuova ripetizione. Ricordiamo qui il fatto riferito dal Preyer e facilmente verificabile, che un bambino, se una volta per caso batte col cucchiaio sul piatto, continua spesso a battere. A questo riguardo il Groos fa pure un'osservazione importante: « Se ad un bambino che batte col cucchiaio sopra un piatto vietiamo di far questo rumore, egli ordinariamente si mostra preso da uno stimolo quasi irresistibile di ripetere un altro paio di volte il movimento. Ciò deriva non semplicemente da ineducazione o dallo spirito di contraddizione, ma è fondato in gran parte in quella circolazione organica: il bambino prima ha forse casualmente prodotto il rumore, ma poi ripete il suo proprio atto, e il risultato acustico della eseguita ripetizione dà nello stesso tempo a sua volta lo stimolo per un nuovo movimento. In questo intreccio interviene il divieto senza che possa di regola raggiunger subito il perfetto arresto. Il secondo pensiero che cita il Groos in questo ordine, è lo stato, per verità difficilmente spiegabile, ma pur reale, di una quasi ebbrezza in cui trasportano molti movimenti giocosi. Si pensi come il bambino talvolta saltella, salta, corre in tondo sino al capogiro o è preso da un gusto selvaggio di distruzione; si pensi anche ai pattinatori, ciclisti, nuotatori e danzatori; non si dimentichino i dervisci danzanti e certe patologiche frenesie di moto. Molto bellamente dice il Groos: « Tutto sommato, la lieta ebbrezza di

Digitized by Google

moto del giuoco differisce da questi spasimi come il brio dalla sbornia fradicia di un ubbriacone ».

Riassumiamo in breve i risultati del Groos sin qui. Una teoria fisiologica del giuoco deve essere dominata da due principî: 1° il principio dello smaltimento delle forze eccedenti; 2° il principio della ricreazione attiva di forze esaurite. Tutt'e due i principî possono contemporaneamente dare l'occasione al giuoco, ma possono darla anche separatamente, onde per la gioventù va considerata specialmente l'eccedenza di forza. Ma tutt'e due i principî non ispiegano la frequente continuazione del giuoco sino all'esaurimento, per cui devono essere anche addotti i concetti dell'autoimitazione e dello stato di quasi ebbrezza.

« Se guardiamo il risultato ottenuto », dice il Groos, « da un lato non si potrà invero negare che siano messe con ciò importanti visuali pel nostro problema, dall'altro che tuttavia con questi principî staccati non si è ancora arrivati proprio in fondo alla cosa. Si pensi solo ai giuochi dei bambini prima dell'epoca della scuola (poichè i giuochi infantili, soprattutto quelli sorti spontaneamente, non ancora arricchiti dall'invenzione e dalla tradizione, formano bene il nucleo proprio dell'intero problema). Noi qui vediamo per tutta una serie di anni la vita esclusivamente dominata dal giuoco. Prima che cominci l'obbligo dell'insegnamento, l'esistenza dei bambini, fuori del nutrimento e del sonno, consiste quasi solo in occupazioni giocose. Il giuoco ci si presenta qui come una totale operazione di vita che penetra tutto, anzi come il proprio scopo di vita del bambino. Innanzi ad un fenomeno così forte possiamo appagarci di quei principî fisiologici, dei quali in verità ognuno abbraccia una parte, ma nessuno il tutto? Un fenomeno così singolare, chiuso in sè, interamente separato dalla vita reale e dalle sue prime lotte, non esige la sua spiegazione da un principio che tutta quest'epoca di giovinezza e giuoco, questa vita che si continua per anni, abbia il potere di trasportare in un mondo dell'apparenza sotto un punto di vista unico, che abbracci tutto? Il quesito si risolve soltanto con una indagine biologica dell'umano istinto vitale ».

In questa indagine il Groos si pone nella visuale del neodarvinismo del Weismann e dice quindi: « Noi troviamo in tutti gli esseri vitali una quantità di disposizioni innate che sono necessarie alla conservazione della specie. In un gran nu-

Digitized by Google

mero delle specie di animali queste disposizioni appariscono riflessi e istinti finamente elaborati, che di poco o nessun esercizio hanno bisogno per adempiere il loro fine. Per gli animali delle specie superiori e particolarissimamente per l'uomo è tutto altrimenti. Sebbene il numero degl'istinti ereditati sia nell'uomo molto considerevole, forse maggiore che in qualunque altro essere vivente, pure egli viene al mondo in uno stato di totale indigenza, come un essere imperfetto e debole, che non solo deve crescere fisiologicamente, ma anche per ogni verso divenire un individuo atto a vivere da sè. La possibilità di questo divenire è data dall'età giovanile. Se ora si domanda a qual fine può esser sorta una inclinazione così poco vantaggiosa in apparenza, dovrà sembrare verosimile, che in esseri i quali possiedono una giovinezza pronunziata, i meccanismi istintuali che si mostran pronti in parte non sieno più bastati, ovvero non potevano produrre cosa sì compiuta, quale una rielaborazione e conformazione di imperfette tendenze con adattamenti individuali durante un periodo di esercitazioni reso possibile dalla protezione dei genitori. Quanto più svariati risultano gli uffici del vivere, tanto più utile si doveva dimostrare questa inclinazione, tanto più a lungo distendere questa epoca naturale di apprendimento, tanto più coltivabili dovevano diventare le disposizioni ereditarie. Il giuoco è l'esercizio di disposizioni imperfette destato dall'inclinazione di un'età giovanile. Dunque possiamo dire col nostro criterio biologico: Nel momento in cui lo sviluppo d'intelligenza in una specie sta assai alto, per potere nella lotta per l'esistenza essere più utile che non gl'istinti perfetti, favorirà la selezione naturale quegl'individui nei quali quelle disposizioni, in forma meno perfezionata, si attuano durante un periodo di esercizio reso possibile dalla protezione dei genitori (l'epoca giovanile), senza occasione reale, puramente al fine dell'esercizio e del perfezionamento, — cioè tali individui giuocano.

Un particolare impulso al giuoco, come credette lo Schiller, non par necessario al Groos: « Insomma non c'è uno stimolo generale al giuoco, ma singoli istinti si manifestano anche dove non è data nessuna occasione al manifestarsi sul serio, pel fine dell'esercizio, specialmente dell'esercizio anticipato, e questi singoli istinti diventano perciò singoli giuochi... Ciò che è prodotto dalla selezione non è un tale stimolo al giuoco, ma l'età giovanile... Ma se si cerca uno stimolo all'occupazione operante

Digitized by Google

ugualmente in tutti i giuochi, io accennerei all'attenzione, già posta dal Sikorski in prima linea, ed alla necessità causale, che si manifesta nella gioia dell'essere per causa.

Come si debba spiegare con questo concetto anche il giuoco degli adulti, non ha interesse per noi qui, e si può leggere nel Groos. Diamo ancora del Groos solo la classificazione dei giuochi. Egli distingue stimoli di primo e di second'ordine. Negli stimoli di prim'ordine si tratta del dominio sul proprio organismo psicofisico. In questo rispetto il giuoco è esperimentazione giocosa. Qui va considerato: 1° La manifestazione giocosa degli apparati sensorii (tatto, termico, gusto, odorato, udito, vista); 2° L'esercizio giocoso degli organi motori (movimento giocoso dei proprii organi corporei; movimento giocoso di oggetti esterni); 3° L'esercizio giocoso delle disposizioni spirituali superiori (lo sperimentare con facoltà intellettuali, coi sentimenti e con la volontà). Negli stimoli di second'ordine si tratta di regolare il rapporto di esseri con altri esseri. Di qui nascono: *a*) giuochi di gara, *b*) di amore, *c*) d'imitazione, *d*) sociali.

Così il Groos. Abbiamo esposto in breve la sua teoria con le sue stesse parole, dov'era possibile, perchè crediamo che sia interessante ed utile pel lettore se egli percorre il libro del Colozza tenendo conto dei punti di vista stabiliti dal Groos.

Infine può essere anche ricordata la teoria del giuoco di L. Gulick, come l'ha esposta in una monografia sull'aspetto psichico degli esercizi corporei nella rassegna americana *Popular Science Monthly*, ottobre, 1898 (*Some psychological aspects of muscular exercise*). Sulla base di un materiale sperimentale piuttosto ricco, che tuttavia è stato raccolto soltanto su bambini di razza anglo-sassone, egli viene al risultato, che il giuoco nelle diverse età — prima infanzia (1 a 3 anni), media infanzia (3 a 7 anni), fanciullezza (7 a 12 anni), prima adolescenza (12 a 17 anni), e seconda adolescenza (17 a 23 anni) — presenti uno sviluppo progressivo, sicchè in verità ogni età prosegue in certo modo il contenuto della precedente epoca di giuoco, ma dopo ciò ha la sua particolare proprietà. Così i giuochi degli adulti sarebbero diversi dai giuochi dei bambini, ma questo non impedirebbe che anche, p. es., gli adulti sulla spiaggia spesso giuochino per ore con la sabbia come i fanciulli. Se il Groos attribuisce ai giuochi un significato profetico, in quanto in essi dev'esser contenuto l'esercizio dell'attività della vita successiva, il Gulick è di opinione che nella progressiva evoluzione del-

Digitized by Google

l'attività giocosa nell'età infantile e adolescente si tratta in sostanza di una ripetizione dell'attività entro la trapassata evoluzione della razza (*Putting it exactly, play is the ontogenetic rehearsal of the phylogenetic series*) (1).

Se questo concetto, sul quale qui non vogliamo più addentrarci, si dovesse dimostrare giusto, per cui occorrerebbero certamente più ampie indagini, ben si accorderebbe con l'opinione del Groos in quanto che la migliore esercitazione delle attività per la vita può essere scorta in una breve ripetizione dell'evoluzione della razza.

CHR. UFER.

(1) « Stabilendolo esattamente, il giuoco è la ripetizione ontogenetica della serie filogenetica ».

Digitized by Google

PREFAZIONE
dell'edizione tedesca

Nella nostra ricchissima letteratura pedagogica abbiamo per verità tanti e tanti libri di giuochi, ma pochi libri sul giuoco.

Chi cercava in questo riguardo una minuta trattazione psicologico-pedagogica, sino a poco tempo fa era rimandato ai lavori dello Schiller (*Das Spiel und die Spiele*, Weimar, 1861), e del Moller (articolo *Spiel* nell'Enciclopedia dello Schmid, Gota, 1873); inoltre per la parte psicologica si teneva conto anche del Lazarus, il cui opuscolo (*Die Reize des Spiels*, Berlino, 1883) tratta l'argomento in modo certamente interessante e istruttivo, ma ben lontano dall'esaurirlo. L'opera del Rochholz (*Alemannische Kinderlied und Kinderspiel*, Lipsia, 1857), bella e pregevole, in più di un rispetto, dal punto di vista sunnominato porge frutto relativamente scarso.

Degli ultimi anni son da nominare solo tre lavori. L'opera di Francesco Magnus Boehme (*Deutsche Kinderlied und Kinderspiel*, Leipzig, 1897), non ostante il suo alto valore per altro, vien considerata per la psicologia pedagogica poco più del libro del Rochholz. Il breve scritto del Reischle (*Das Spiel der Kinder in seinem Erziehungswerte*, Gottinga, 1897), è certo buono nel riguardo psicologico pedagogico; ma non contiene più di quello che può dare una conferenza tenuta in un circolo femminile. I due volumi del Groos (*Die Spiele der Tiere*, Iena, 1896; *Die Spiele der Menschen*, Iena, 1899), in quanto puramente psicologici sono in ogni caso ciò che di più interessante e di meglio esista, in generale, nel campo della psicologia del giuoco: ma il lato pedagogico è soltanto sfiorato dal Groos.

Dopo tutto ciò bisogna dire che un libro come quello del Colozza non esiste nella letteratura tedesca, e la presente traduzione colma perciò effettivamente una lacuna.

Digitized by Google

In Germania il libro del Colozza, almeno di nome, non è più ignoto. Io stesso vi ho accennato raccomandandolo nella mia nuova edizione di *Kind und Welt* del Sigismund (Braunschweig, 1897); e soprattutto lo ha ripetutamente ricordato con molta riconoscenza il Groos nei suoi *Spiele der Menschen*. In vista di quest'ultima circostanza, non ha più bisogno della mia lode. Possa esso nella famiglia e nella scuola contribuir molto a conoscere la vera essenza e il vero significato del giuoco, affinchè i sollazzi della nostra gioventù abbiano una forma più naturale e più corrispondente allo scopo di quello che sventuratamente non sia stato in generale sino ad ora.

Per lettori che sieno ancor poco familiari del soggetto si raccomanderà forse di trattare l'introduzione come un capitolo di conclusione.

Si noti finalmente che le aggiunte del traduttore, oltre quella fatta all'introduzione, sono contrassegnate con parentesi quadre.

Altenburg, agosto 1900.

UFER.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

IL GIUOCO NELLA PSICOLOGIA

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIUOCO NELLA PSICOLOGIA

Alla parola *giuoco* non sarà dato il vasto ed elevato significato, che ad essa venne attribuito da Federico Schiller. Questi, nelle *Lettere sulla educazione estetica dell'uomo*, pubblicate la prima volta nel 1795, fece, seguendo il Kant, della bellezza una produzione dello « stimolo al gioco ».

L'uomo è *serio*, egli scriveva nella lettera XV, solamente con ciò che è dignitoso; ma con la bellezza ei *giuoca* (1). Più giù aggiungeva: « L'uomo deve soltanto giuocare con la bellezza e non giuoca che con essa. Dunque, per conchiudere, l'uomo giuoca solo quando egli è uomo nella piena significazione della parola, ed è interamente uomo solo allorchè giuoca » (2).

In questo lavoro, per giuoco s'intenderà qualcosa di molto più semplice ed elementare. Con questo nome verrà indicato l'insieme degli atti che l'animale, in date condizioni, compie mosso da un impulso infrenabile e senza avere altro scopo che ritrarne diletto. Saranno studiati quindi quei fatti, che comunemente sogliono appellarsi

(1) Schiller, *Lettere sull'educazione estetica* (trad. ital.), Paravia, Torino, 1882, pag. 104.

(2) Op. cit., pag. 105.

Digitized by Google

giuochi, i quali, seppure hanno elementi comuni con le arti belle, stanno però a queste come la gradevolezza, che accompagna una sensazione, sta al piacere, che si ha concependo o ammirando un'opera d'arte.

Non è dunque neppure da supporsi che volessimo del tutto separare il giuoco dall'arte, essendo pienamente con lo Spencer nel ritenere che i sentimenti estetici derivino dall'impulso del giuoco (1). Però tra il fenomeno del giuocare ed i fenomeni artistici corre un immenso divario, pur essendoci fra essi qualche punto di contatto. « Le attività, che noi appelliamo giuoco, sono unite con le attività estetiche, per questo tratto: nè le une nè le altre servono in maniera diretta ai processi utili della vita » (2).

I.

Quale è il movente del giuoco? Quali le condizioni necessarie per potersi produrre? Quale è la sua genesi?

Questo problema venne posto anche dallo Schiller, e a lui, son certo, allude lo Spencer, allorchè, parlando dei sentimenti estetici, cita un pensiero di un autore alemanno, di cui dice di non ricordare il nome. Secondo lo Schiller, l'uomo, in un dato momento, non più contento di quanto basta alla sua natura ed ai suoi bisogni, richiede e desidera il superfluo; si diletta del bello che nasce dallo stimolo al giuoco, come questo vien prodotto da una quantità di energia che non serve pel mantenimento della vita.

« A dire il vero », son parole dello Schiller, « la natura ha provveduto anche l'ente irragionevole d'alcun che di superfluo, sicchè eziandio nella fosca vita ani-

(1) *Principes de Psychologie*, vol. II, pag. 661.
(2) Op. cit., vol. II, pag. 661.

Digitized by Google

male raggia una scintilla di luce di libertà. Quando la fame non irrita il leone e non lo combatte fiera nemica, *la sua forza oziosa si procura essa stessa un oggetto;* riempie l'echeggiante deserto dei suoi ruggiti, e usa, in diletto senza scopo, la sua forza rigogliosa. Volteggia allegro un insetto in un raggio di sole; nè certo è la voce del desiderio quella che udiamo nel melodioso canto dell'usignuolo... L'animale lavora, se il movente della sua attività è la mancanza di qualche cosa; e giuoca se il movente è la pienezza delle sue forze, se lo stimolo all'attività è la esuberanza stessa di vita » (1).

La geniale divinazione del poeta tedesco, che era stata più che intuita dal Kant, è al presente una conquista della scienza del pensiero. Tutti i psicologi che hanno trattato lo stesso problema, sono stati costretti ad ammettere la stessa spiegazione. Basta ricordare lo Spencer, il Dumont, il Guyau, il Bain, lo Schäffle, il Perez, il Sollier, il De Dominicis, il Mantegazza, l'Ardigò e tanti altri.

Per maggior chiarezza riporteremo qualche brano di alcuni dei nominati scrittori, e propriamente di quelli che non incontreremo forse più nel corso del presente studio. Ci contenteremo di pure citazioni: la critica in questo punto sarebbe per lo meno fuor di posto.

---

(1) Op. cit., pag. 195. [Groos (*Die Spiele der Tiere*, Jena, 1896, pag. 1 sgg.) dimostra più esattamente, che lo Schiller non solo è precursore dello Spencer, per ciò che egli ha riconosciuto l'origine dei sentimenti estetici dallo stimolo del giuoco, ma perchè egli addita l'origine dello stimolo del giuoco proprio dalla forza eccedente. « Lo stesso Schiller vi può esser stato mosso, prescindendo dal Kant, anche dall'Home, e quindi a sua volta ha reagito sull'Inghilterra influendo sullo Spencer » (pag. 3). Il Groos (e seguendo lui il Reischle, *Das Spielen der Kinder in seinem Erziehungswert*, Gottinga, 1897) accenna pure alla poesia di Schiller, *Der spielende Knabe* (il fanciullo che giuoca), dove dice: « Pur la forza rigogliosa si crea finte lizze ». U.].

Digitized by Google

« Il giuoco », scrive lo Spencer, « è l'esercizio artificiale di energie, che nell'assenza del loro esercizio naturale, vengono spese in azioni simulate, invece di venir impiegate in azioni reali » (1). Il Dumont, nel determinare l'origine dei giuochi, così si esprime: « Questi passatempi sono, in confronto al lavoro, ciò che è il lusso dirimpetto al capitale. Come il lusso è l'impiego non produttivo di un eccesso di ricchezze, così i divertimenti e i giuochi sono l'impiego, non profittevole all'individuo, di un eccesso di forza disponibile » (2). Lo Schäffle, nel suo capolavoro, *Vita e struttura del corpo sociale*, rileva il perfetto parallelismo esistente tra la storia dello sviluppo della vita di socievolezza, quella del giuoco e quella delle arti belle e di intrattenimento. Il progresso di tutte queste forme superiori della vita dipende da un'unica causa, dall'accumulamento di forze, dal sopravanzo di energia e dalla formazione di entrate libere, non limitate al mero necessario pei bisogni della vita. La condizione imprescindibile per la possibilità dell'apparizione del giuoco e dell'arte è « una somma di entrate da potersi consacrare al godimento » (3). Il Bain, su per giù, dice lo stesso: « È noto ad ognuno che vi ha una specie di attività che quasi pare esista da sè, che non costa alcuno sforzo, che causa piacere, lungi dall'affaticare, e che non modifica sensibilmente nè uno *stimulus*, nè l'idea di uno scopo; manifestamente è l'effetto di una forza spontanea. Risulta da questa forza spontanea un certo movimento, che pare del tutto indispensabile agli esseri giovani, che non hanno altro mezzo di dispensare la loro attività nervosa ».

Bernardo Perez, con cui è pienamente d'accordo il Sollier nel sostenere che il giuoco ha per movente e

(1) Op. cit., vol. II, pag. 665.
(2) *Il piacere e il dolore*, trad. ital., pag. 195.
(3) Op. cit., parte III, cap. 6, 7, 8.

Digitized by Google

per scopo principale il piacere, scrive che esso è d'una assoluta necessità pel giovane animale, che non ha ancora dispensato la sua forza nervosa nei lavori per la lotta dell'esistenza (1).

Il De Dominicis non ne parlò che di passaggio. Studiando la dottrina froebeliana, alla domanda: E il giuoco quale spiegazione può avere fuori dell' evoluzione? risponde: Nell'evoluzionismo invece la spiegazione c'è. Non è l'uomo solo che giuoca; giuocano gli animali; e gli animali che più giuocano sono i più elevati. Il giuoco risponde dunque ad una quantità d'energia ereditata, che ancora non si è distribuita (2).

II.

Quando pensatori autorevoli, come son quelli dianzi ricordati, concordano su una data questione, si è più che certi della verità da loro sostenuta. Su questo punto quindi si potrebbe non aggiungere altro, se non fosse il più essenziale del presente lavoro. Un po' di analisi del fenomeno, sia anche superflua, non dispiacerà: essa farà meglio vedere alcuni elementi che o non vennero dai citati scrittori sufficientemente rilevati, o furono trascurati del tutto.

La vita, nelle sue diverse manifestazioni, è la risultante di un complesso di energie, che continuamente debbono essere acquistate, perchè continuamente vengono spese pel suo mantenimento e nell' individuo e nella specie.

Se Claudio Bernard ebbe ragione di affermare che la vita è un ricordo, non possiamo dire che la vita

(1) *L'enfant de trois à sept ans*, Parigi, 1886, pag. 88.
(2) *La dottrina froebeliana*, Roma, Paravia, 1882 pag. 30.

Digitized by Google

è continua composizione e scomposizione di forze. Ora, se l'essere vivente perviene ad acquistare una quantità di energia superiore a quella richiesta per soddisfare i bisogni immediati e per mantenere l'equilibrio, nell'individuo e nella specie, tra le relazioni interne e le esterne, il di più, non potendosi in nessun modo distruggere, viene impiegato in qualche cosa di dilettevole e di piacevole. Il giuoco quindi è un capitale di riserva che vien dispensato per la produzione del piacere; è la trasformazione di una forza latente, di una energia *potenziale* in energia *attuale*, che si manifesta in modi diversi, ma che non ha altro scopo che il diletto. È lo equivalente di una quantità di energia dinanzi immagazzinata, o, per servirmi di una parola molto espressiva di Carlo Marx, è la manifestazione di una *plusvalenza* di forza (1).

Ma se il giuoco è l'equivalente di una energia accumulata, è poi anche il mezzo per l'aumento della stessa. A chi ha qualche conoscenza delle leggi economiche, non è ignoto che, mentre il perfezionamento del lavoro si trasforma in aumento di ricchezza, dall'altra parte l'aumento di queste determina e promuove nuovi perfezionamenti in quello. Una verità consimile venne affermata dal Marx, allorchè dimostrò come dal capitale sorge

---

(1) [Il Groos (*Die Spiele der Tiere*, pag. 2), accenna anche a Jean Paul e Beneke come rappresentanti della teoria della forza eccedente. Nella *Levana*, § 49, è detto: « Il giuoco è al principio l'eccedenza consumata della forza spirituale e corporale nello stesso tempo; poi, quando lo scettro della scuola ha eliminato dalle forze spirituali tutto il fuoco sino alla pioggia, le membra deviano ancora l'energia col correre, lanciare, portare ». E il Beneke dice: « Il bambino nei giuochi impiega anzitutto la sua forza eccessiva », e riduce questo ad un « non consumo delle forze originarie » (*Erziehungs und Unterrichtslehre*, Berlino, 1835, I, 131; e *Lehrbuch der Psycologie als Naturwissenschaft*, Berlino, 1833, p. 24. U.].

Digitized by Google

la plusvalenza e da questa un maggiore accrescimento di quello (1).

È un circolo che continuamente si svolge: l'aumento della periferia e quello del raggio sono in intimi rapporti fra di loro. Il valore immediato del giuoco è il piacere; il piacere incosciente e remoto è causa dell'aumento dell'attività da cui il giuoco si origina. Bertrando Spaventa direbbe che la ripetizione degli atti che si richiedono nel giuocare servono a fissarli, a facilitarli, a renderli abituali. Ora la fissazione, la facilità, l'abito è un guadagno, un vantaggio, un aumento di forza (2). Se il ripetere gli stessi atti è condizione essenziale per la facilitazione loro e pel loro perfezionamento, non parrà strano che giuocando si aumenti e faciliti la potenzialità di giuocare.

Questo principio spiega l'altro fenomeno della vita infantile: nel bambino il bisogno del giuoco cresce a misura che egli giuoca. Più giuoca e più può e vuol giuocare.

III.

Non basta però che l'essere vivente abbia una quantità di energia maggiore di quella, che è necessaria per la lotta della vita, per aversi il giuoco. Oltre di un *alcun che di superfluo*, l'apparizione del giuoco ha bisogno d'un grado più o meno elevato delle attività psichiche. Trascurando questa seconda parte, si verrebbe a cadere nell'esagerazione del gran tragico di Marbarch, il quale, innamorato del suo principio, lo estese fino al regno vegetale. « Anche nella natura inanimata si mostra una tale sovrabbondanza di forza, e una larghezza di deter-

(1) *Il Capitale*, cap. XVI, XVII, XVIII e XIX.
(2) Cfr. *La legge del più forte*, Napoli, 1874, pag. 12.

Digitized by Google

minazione che in quel senso materiale si può chiamar *giuoco*. La pianta manda fuori innumerevoli gemme che muoiono senza pervenire a compiuto sviluppo, e spende in radici, rami e foglie più che non richiegga la conservazione del suo individuo e della sua specie. Ciò che l'albero nell'esuberanza della vita restituisce al regno elementare senza averne usato nè a bisogno nè a diletto, l'essere animale spende e spande in dilettosi moti » (1).

Che un grado d'intelligenza, di conoscenza, di sentimento e di movimento sia condizione essenziale per la produzione del giuoco è cosa facile a provarsi. Di fatto, esaminando la vita subumana, si ha una piena conferma di quanto si è detto. A misura che scendiamo nella scala zoologica, continuamente vediamo diminuire le attività psichiche, e a mano a mano sparire il fenomeno del giuoco (2).

Gl'invertebrati inarticolati, i vermi hanno dei fenomeni psichici che sono però allo stato più che elementare. Questi infimi rappresentanti della scala zoologica non mostrano quasi nulla che autorizzi ad ammettere in essi un notevole sviluppo della vita intellettiva ed emozionale; perciò è molto difficile distinguere nei loro movimenti qualche cosa, che abbia anche una lontana rassomiglianza col giuoco. Negli aracnidi si trovano, come osserva il Romanes, due specie di emozioni: le une risultanti dalle passioni sessuali, fra cui l'amore materno;

---

(1) Schiller, op. cit., pag. 198.

(2) [Lo scienziato americano James Weir crede di trovar giuochi sin nei rotiferi. Secondo lui questi fanno un giuoco identico a quello che tra i bambini si dice a nascondere e ad acchiapparsi. « Uno si precipita di un tratto sull'altro, questo se la dà a gambe, e così comincia una furiosa caccia » (nella rassegna *Popular Science Monthly*, riferito nel n. 10, 1900, delle *Münchener Neuesten Nachrichten*). Che, nondimeno, i movimenti qui non debbano esser troppo chiari? U.].

Digitized by Google

le altre dalla ferocia dei loro costumi, dovendo vivere di preda. Queste emozioni sono semplicissime, ma di una grande violenza (1). Di più in essi è ammirevole la facoltà di filare, di tessere, di scavare delle piccole buche, il coraggio, l'accortezza, l'intelligenza, il discernimento. Qui incominciamo a trovare anche le prime manifestazioni del giuoco: è una festa che precede le nozze. Ecco come vien descritta dal Brehm. Era una bella giornata, in pieno maggio, quando in un sito fronzuto della foresta una coppia cominciò il giuoco. La femmina scendeva di tratto in tratto, lentamente, dal centro del suo tessuto, incontro al maschio, il quale stava rispettosamente all'estremità del nido, aspettando, nè si peritava d'inoltrarsi verso il centro. Allora la femmina si appese col dorso in giù, la testa rivolta in avanti e le zampe rattratte, come se fosse morta. L'altro mosse alcuni passi avanti col dorso pure spenzolante, e quindi nell'atteggiamento stesso della femmina; e prese a palpeggiarla, a circondarla di sotto con le lunghe sue zampe. Dopo che questo giuoco, evidentemente un accarezzarsi, ebbe durato circa un quarto d'ora, il maschio balzò di un tratto sul petto della femmina, per cui il suo dorso si trovò naturalmente di nuovo in su, tenendo sollevato l'addome... Ciò potea aver durato un mezzo minuto, quando saltò giù e si ritirò affatto indietro, mentre la femmina si recava lentamente al suo posto centrale in mezzo al nido. Un quarto d'ora dopo riprese il suo atteggiamento primiero, e il maschio fu incontanente presso ad essa. Come prima, ebbe luogo un affaccendato palpeggiare, e il maschio fece anche parecchi salti sul petto della femmina, ritirandosi subito ogni volta. Dopo che quel sollazzo ebbe durato un'ora all'incirca, la femmina vi pose

(1) *L'intelligence des animaux*, trad. francese, Parigi, vol. I, pag. 193.

Digitized by Google

fine tornando al suo posto, e il maschio si ritirò nel nido vicino, ove rimase al tutto inerte per quel giorno e il seguente mattino (1).

Gli studii del Bates, del Belt, del Müller, del Moggridge, del Lubbock, dell'Huber, [del Forel], ci hanno mostrato in tutti i lati la vita delle formiche, « di cui ora si conoscono i sensi squisiti, la memoria, l'intelligenza, la ragione, il linguaggio, le passioni, l'organizzazione sociale e militare e la divisione del lavoro. In esse, oltre ad un'occupazione che ha molto di comune con l'abbigliamento, troviamo dei veri esercizi ginnastici e dei giuochi ».

Mac Cook, citato dal Romanes, scrive: « In fatto di ginnastica le formiche sono dei veri acrobati. I loro giuochi mi hanno spesso rallegrato, ed io li rivedrei. Ora non citerò che un esempio che ebbi l'occasione di osservare una mattina, mentre mi lavavo. Essendosi raffreddato il mio gabinetto di lavoro, avea trasportato il formicaio in un'altra sala che era calda, e lo avevo messo innanzi al fuoco. Rianimate per l'influenza benefica del caldo, le formiche svilupparono un'attività straordinaria. Una ciocca di erbe, al centro dello scrittoio, ne fu ben tosto coverta. Salite fino alle punte più elevate, spesso giravano e si sospendevano come i ginnasti sul trapezio. Spesso si lasciavano pendere per l'estremità posteriore, nettandosi la testa con le zampe davanti o piegandosi in due in maniera da potersi leccare l'addome » (2).

Nell'opera del Romanes trovo poi un paragrafo dedicato ai giuochi e alle ricreazioni delle formiche, che qui trascrivo testualmente, poichè la parola di sì onesto e coscienzioso scrittore è più che autorevole.

« La vita delle formiche », egli scrive, « non è intieramente consacrata al lavoro: al presente è riconosciuto

(1) Brehm, *Vita e costumi degli animali*, vol. VI, pag. 619.
(2) *L'intelligence des animaux*, vol. I, pag. 82.

Digitized by Google

che certe specie hanno il loro intervallo di ozio. Il Büchner (*Geistesleben der Thiere*, pag. 163) cita, a questo punto, le osservazioni importanti dell'Huber. Delle *formiche pratensi* si erano riunite alla superficie del loro nido e operavano in modo da far credere che celebrassero dei giuochi in occasione di qualche festa. Dirizzandosi sulle estremità posteriori si passavano le estremità anteriori intorno al corpo, si abbracciavano con le antenne, coi piedi, con le mascelle e lottavano amichevolmente. S'inseguivano come se giuocassero al nascondiglio.

Questa narrazione dell'Huber è stata riportata in parecchie opere popolari; ma, malgrado la sua precisione, ha trovato molti scettici nel pubblico dei lettori. Il Forel dice di non avervi creduto realmente, se non dopo di averlo verificato coi suoi proprii occhi e a più riprese osservando una colonia di *formiche pratensi*. Badando di avvicinarsi dolcemente, egli potette ogni volta vederle afferrarsi pei piedi o per le mascelle, rotolarsi per terra, trascinarsi nel nido, poi uscirne e così di seguito. Tutto, in buona parte, come conviene tra competitori amici. Al minimo respiro dell'osservatore i giuochi cessavano. Comprendo, del resto, aggiunge il Forel, che il fatto sembra meraviglioso a coloro che non l'hanno osservato, specialmente quando si consideri che è estraneo ad ogni attrazione sessuale.

Per le formiche dell'altro emisfero abbiamo la testimonianza di Mac Cook, che così descrive una ricreazione a cui assistette. « Una dozzina di giovani regine, uscite insieme dal loro formicaio, si sollazzavano a salire, in parecchie, su un grosso ciottolo all'entrata del nido; poi si accoccolavano con la faccia al vento, si picchiavano e si pizzicavano per diletto. Le formiche operaie non prendevano alcuna parte a questi divertimenti, che esse sembravano sorvegliare. Di tratto in tratto salutavano le principesse con le loro antenne, ovvero toc-

Digitized by Google

cando il loro addome; ma pel resto le lasciavano in piena libertà » (1).

Descrizioni di giuochi delle formiche sono anche nei lavori del Bates; e il Darwin asserisce che gl'insetti si divertono assieme, giovandosi dell'autorità dell'Huber, il quale vide le formiche giovani corrersi dietro e lottare, cercando di mordersi per giuoco, come fanno i cagnolini (2).

IV.

Tra i vertebrati, i rettili sono quelli che hanno più scarse facoltà intellettuali, poichè non mostrano, come scrive il Brehm, nè operosità di mente nè di sensi. Leggendo la descrizione dei loro costumi e della loro vita non m'è stato dato di rinvenire alcun fatto che abbia anche la più lontana rassomiglianza col giuoco.

I pesci, per quanto si sa, hanno un' intelligenza un po' meno limitata di quella dei rettili, poichè « sanno distinguere i loro nemici dagli esseri a loro innocui, osservano se sono insidiati, e riconoscono la protezione loro concessa; si abituano a chi ha cura di essi, all'ora del pasto, al suono di una campana che li invita ad andare a mangiare; sanno scegliere abilmente i posti che promettono più copioso il cibo; si mettono in agguato per insidiare la preda, imparano a conoscere gli ostacoli e i pericoli, formano coi loro simili una lega più o meno intima, vanno alla caccia in comune, proteggendosi a vicenda, e dimostrano, almeno fino a un certo punto, un grado di previdenza non scevra di affetto per la loro prole » (3).

---

(1) Romanes, op. cit., vol. I, pag. 83-84.
(2) *Origine dell'uomo*, trad. ital., pag. 35.
(3) Brehm, op. cit., vol. V, pag. 507

Digitized by Google

Di essi si conosce ben poco; ma ciò nondimeno si può in certo modo asserire che compiono dei movimenti, che hanno molto del giuoco. « Fintanto che (è il Brehm che parla) il pesce nuota, è in caccia; anche *mentre si trastulla o si abbandona a ciò che supponiamo trastullo*, non lascia passare incolume davanti a sè alcuna preda che gli si offra » (1).

Sugli uccelli e sui mammiferi ci sarebbe da scrivere tutta una psicologia. Studiando i costumi di queste due ricche e svariate classi di animali, si vede che il fenomeno del giuoco è comunissimo, come è meravigliosa la loro potenzialità mentale. Gli animali inferiori sono costretti ad impiegare tutte le loro scarse forze per procurarsi la nutrizione, per difendersi dai molti e forti nemici e per assicurare la vita della prole. Quelli poi di tipo superiore, avendo una struttura migliore e quindi un maggior numero di facoltà, e queste dotate di maggior energia, possono più facilmente superare le difficoltà pel mantenimento della esistenza.

L'aumento stesso e la varietà delle facoltà, come osserva lo Spencer, riescono di un gran giovamento. Circostanze diverse, mettendo in esercizio ora questa, ora quella, fanno sì che qualcuna di esse resti senza esercizio per un tempo considerevole. Perciò avviene che gli esseri più sviluppati posseggono una quantità di forza che è quasi sempre eccedente rispetto ai bisogni immediati. La specificazione, la determinazione del processo fisio-psicologico, con cui va unita la divisione del lavoro, causa un risparmio di energia e un miglioramento nei prodotti. Non potendo le diverse attività funzionare nello stesso tempo, può accadere che qualcuna resti senza esercizio. Basta un' occasione qualunque per far sprigionare l'energia accumulata, che trovasi nello stato latente e

(1) Op. cit., vol. V, pag. 509, 510.

Digitized by Google

per dar luogo al fenomeno del giuoco, vale a dire all'*esercizio superfluo* di questa o quella facoltà, che non è stata impiegata in alcuno *esercizio utile*, in alcun lavoro.

Che negli animali superiori il giuocare sia un fatto molto comune, si prova facilmente. Dall'opera magistrale del Brehm si rileva infatti che si trastullano e giuocano quasi tutti i vertebrati superiori.

Le scimmie, che sono i più mobili e vivaci mammiferi, amano molto il sollazzarsi, e il Brehm afferma che esse, meno qualche eccezione, sono veri giocolieri (1).

Nelle scimmie il sentimento del comico è sviluppatissimo e spontaneo. Il Darwin, come si legge nel Romanes, disse che la maggior parte delle persone che hanno osservato simili animali, hanno anche notato in essi il sentimento del comico. « Io fui », aggiunge il naturalista e psicologo inglese, « testimone di un fatto di questo genere, che raccontai in un mio articolo pubblicato nel *Quarterly journal of science*. Io aveva, è già qualche anno, l'abitudine di osservare la giovane orang-otang del giardino zoologico, ed ho convinzione di aver riconosciuto in essa il sentimento del comico. Fra le altre prove, in appoggio di questa asserzione, posso ricordare di averla vista, in diverse occasioni, coprirsi il capo colla sua *gavetta* che era di una forma un po' singolare e che presentava l'apparenza di un cappello; e, siccome ciò generava negli spettatori un goffo riso, ella non mancava mai di avere un successo di ilarità, che lusingava il suo orgoglio » (2).

I mammiferi carnivori, i quali, in gran parte, son così mirabilmente conformati, sono vivaci, socievoli, allegri. Per essi il giuoco è cosa direi quasi necessaria. Ben volentieri si abbandonano al sollazzo i leoni, la tigre, il

(1) Cfr. Brehm, vol. I, pag. 45, 87, 89, 101, 113, 141, 153, 163.
(2) Romanes, *L'intelligence des animaux*, vol. II, pag. 231.

Digitized by Google

gatto panterino, il leopardo, i gatti domestici, i cani, gli sciacalli, il ghiottone, la faina, la martora, la donnola, l'orso, la talpa, ecc.

Non si sono riportate le descrizioni dei trastulli di detti animali e perchè molte di esse saranno riportate più innanzi, e perchè non offrono quasi nulla di caratteristico. Citeremo invece due fatti, di cui uno viene tolto dalla quarta famiglia e l'altro dalla quinta di questo ordine ricco ed importante. Nell'opera del Brehm così si legge di una lontra addomesticata:

« Recentemente mio padre ricevette una descrizione particolareggiata della vita della lontra in istato di schiavitù, scritta da una signora che rimpiange oggi ancora la perdita della sua favorita. L'aveva allevata con latte e così bene avvezzata che le correva sempre dietro e, appena poteva, le si arrampicava agli abiti per giungerle al grembo. Giocava con la padrona o da sola nel modo più dilettevole. Andava a cercare una pelliccia destinata a quell'uso, vi si rotolava dentro, si metteva supino, si acchiappava la coda, si morsicava le zampe anteriori e finiva con l'addormentarsi per la stessa stanchezza del giuoco » (1).

Il procione, che somiglia molto al tasso, vive nell'America Settentrionale. È una gaia e bella creatura che rallegra molto con la sua mobilità: anche vecchio, giuocherella per ore con altri compagni di trastullo, e, preso in schiavitù, come altri animali, vi si lascia indurre. Il Brehm parecchie volte rileva questa qualità del procione, che in ischiavitù sa rendersi assai gradito per l'allegrezza, la mobilità sua propria, il suo costante desiderio di muoversi, il suo piglio comico e scimmiesco. Il grande naturalista tedesco, al proposito, ricorda delle graziosissime osservazioni del Bekmann. « Per mezzo di un capi-

(1) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 621.

MUSEO PEDAGOGICO BIBLIOTECA
Digitized by Google

tombolo passa sovente repentinamente dall'inerte svogliatezza alla più disordinata gioia... Durante le frequenti ore di ozio un procione prigioniero ricorre a mille diverse cose per fuggir la mattana. Ora seduto sulla parte deretana in un angolo remoto si occupa col piglio più serio a legarsi sul naso un pezzo di paglia, ora giuocherella pensoso con le dita del suo piede posteriore o tenta ghermire l'ondeggiante estremità della sua lunga coda. Altre volte, adagiatosi sulla schiena, si stringe sul ventre un fascio di fieno o di foglie secche e tenta di legare quella massa rilassata stringendovi sopra saldamente la coda che mantiene con le zampe anteriori. Se può giungere sino al muro, raschia via la calce con le salde unghie, ed in poco tempo arreca incredibili devastazioni. Come Geremia sulle rovine di Gerusalemme, esso si accoccola sul mucchio di macerie, guardandosi d'attorno con piglio confortato, e, spossato dal penoso lavoro, si fa vento con le zampe anteriori » (1).

Continuando ad esaminare i costumi dei mammiferi, rinveniamo il fenomeno del giuoco nei marsupiali, e nei rosicanti, fra i quali è ammirevole il grazioso, vivace, mobile topolino dai sensi eccellenti e dalle doti mentali molto sviluppate, tra cui primeggiano la curiosità e l'attenzione. Il loro amore per la musica è notevole: i suoni armoniosi li fanno uscire dal nascondiglio e dimenticare ogni timore. Essi, se hanno l'opportunità, ben volentieri si abbandonano ad un giuoco che molto li diverte. Se arrivano a penetrare in una camera ove trovasi un pianoforte aperto, subito si pongono a correre e a saltellare sui tasti o sulle corde per soddisfare la loro passione (2).

Nell'ordine dei solidunguli troviamo i cavalli, che, al dire dello Scheitlin, sono veri bambini nel bene e nel

(1) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 683.
(2) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 145.

Digitized by Google

male. « L'unico loro vero piacere », scrive il citato autore, « è la corsa. Per natura sono viaggiatori. Per solo diletto corrono i cavalli che pascolano nelle steppe russe, galoppando accanto alle vetture per molte ore e sovente per un giorno intero. Quale scorazzare non fanno essi al Paraguay! Allegri caracollano a gara, si gettano avanti e indietro, corrono, si morsicano, si baloccano a cuor contento. Ve ne sono che amano di trastullarsi anche adulti. I giovani prendono a gabbo gli uomini. Cosa degna di essere osservata! L'animale, che si cimenta con l'uomo, deve sentirsi affine, deve vedere in lui quasi il suo simile. Un giovane cavallo correva in una stretta e lunga valle alpina dietro un drappello di viaggiatori, vale a dire li lasciava dapprima passare liberamente davanti, poi galoppava loro dietro sino ad oltrepassarli di un passo; allora di botto saltava, poi correva di nuovo indietro, fingeva di voler pascolare, tornava a correre, e così quattro o cinque volte, con loro sommo spavento. Era evidentemente spinto da mera petulanza, come può essere un uomo che si sente superiore. Quando i viaggiatori furono alfine saliti sopra una siepe che faceva da recinto, esso corse su e giù varie volte in cerca di un sito adatto al salto, per proseguire a scherzare con loro. Non trovandolo, se ne tornò allegramente al suo posto » (1).

Anche il nostro paziente asino domestico, quando è giovane e pieno di forza, scrive lo Scheitlin, è molto allegro, spicca salti ridicoli, come tutti i bambini e, come il figlio dell'uomo, non sospetta il suo crudele e doloroso destino (2).

Il giuoco non è raro neppure tra i multunguli. Il Livingstone dice che la femmina del grosso e pesante

(1) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 380.
(2) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 393.

Digitized by Google

ippopotamo ama molto il figlio, che per molto tempo lo guida, protegge ed ammaestra. Non lo abbandona mai con lo sguardo, veglia sopra tutti i suoi movimenti con materno piacere e con tenera cura. Talvolta la sì poco piacevole bestia giuoca allegramente col suo diletto. Si tuffano ambedue scherzando e si scambiano brontolii (1).

Dando uno sguardo all'ultima schiera di mammiferi, a quelli marini, si viene a conoscere che le giovani foche sono vivaci e sollazzevoli. I piccoli, come giustamente fu osservato dallo Steller or son più di cento anni, si abbaruffano, si trastullano insieme come cagnolini. Il padre sta a osservare, rallegrato dalle liete carole, e segue con lo sguardo quei saltatori, che non può seguire in fatto, occupato come è a provvedere alle necessità della vita (2).

Le focene sono socievoli e vere maestre nel nuoto. Talvolta, nota il Brehm, una focena scherza con le compagne nei modi più varii e graziosi: si avvoltola realmente nell'acqua, balza in su, capitombola, oscilla e simili (3).

Gli uccelli, che, alla grazia della forma, alla bellezza dei colori, alla rapidità e sveltezza dei movimenti e alla armonia del canto, accoppiano sensi squisiti e una intelligenza meravigliosa, che, per studiarla convenientemente, al dir del Romanes, bisognerebbe tutto un volume, non possono non giuocare. Nessun animale sa godersi la vita più dell'uccello. È, direi quasi, eternamente giovane e ignaro della noia: sa adoperare lietamente e festosamente gran parte del suo tempo.

Non mette conto far parola del canto, a cui non pochi uccelli si abbandonano con vero entusiasmo: non vi è persona la quale non vegga in esso un mezzo con cui

---

(1) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 807.
(2) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 819.
(3) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 884.

Digitized by Google

il vago animale non solo diverte e allieta gli altri, ma, più di tutti, se stesso. Il Darwin, nel determinare lo scopo del canto, arriva alla conclusione che gli uccelli cantino nella stagione degli amori e per emulazione e per la voglia di allettare la femmina; ed invero questi due fini possono andare di accordo assieme, come gli ornamenti e l'umor battagliero. Quindi, aggiunge, non v'ha nulla da meravigliarsi che gli uccelli maschi continuino a cantare per proprio divertimento dopo che la stagione del corteggiare è trascorsa (1).

Molti uccelli poi provano un vero diletto nel ripetere i canti di altri uccelli o la voce di altri animali. È un divertimento questo che troviamo comunissimo anche nei fanciulli. Il Naumann, parlando della bellissima verla cinerina, dice d'averla udita ripetere il richiamo del verdone, del passero, della rondine, del cardellino e di parecchi altri uccelli, mescolando strofe dei loro canti e il proprio richiamo, producendo così un verso non affatto sgradevole; ma non la sentì mai ripetere la canzone di un cantore qualsiasi. Erano sempre suoni e strofe miste capricciosamente, secondo la fantasia le dettava (2). Il conte Gourey scrisse che una verla piccola, da lui posseduta, era valente artista: imitava nel modo più ingannevole il canto dell'usignuolo, della panterana, della rondine domestica, della celega padovana, della capinera, del zizolo giallo, del merlo e della pernice. Imitava anche l'abbaiare del cane (3).

Non poco divertente è la facoltà imitativa, che nella ghiandaia è sviluppatissima, e che la fa primeggiare fra gli sbeffeggiatori. Talvolta miagola come il gatto *miau miau*, e pronuncia a guisa quasi di ventriloquo, ma chia-

---

(1) Darwin, *Origine dell'uomo*, pag. 340 sg.
(2) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 729.
(3) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 731.

Digitized by Google

ramente, la parola *margolf*. A questi suoni che le sono connaturali, aggiunge molti altri che le giungono all'orecchio: per esempio imita tanto bene il miagolio della poiana che non si distingue la copia dall'originale. Sa imitare pure il rumore che si fa affilando una sega. Il Naumann la sentì imitare con grande fedeltà il nitrire del puledro, il canto del gallo domestico ed il chiocciare della gallina (1).

Questo non è il luogo, in cui va trattata la capacità di imitare in rapporto al giuoco; perciò sarebbe superfluo aggiungere altre prove. Qui interessa solo mostrare che il giuoco è comunissimo fra gli uccelli. Infatti possiamo affermare che si trastullano a lungo sul terreno il cacatua nasuto e gli stornelli, i quali non sempre fanno scherzi piacevoli. « I miei stornelli », scrive il Naumann, « rinserrati con altri cantori in una camera abbastanza spaziosa, si trastullavano a distruggere i nidi dei compagni; strappandone i materiali, ne gettavano le uova e ne espellevano i piccini ».

Il nostro Savi, autore dell'opera classica sull'*Ornitologia toscana*, rileva che il gracchio addomesticato ha un gusto strano pel fuoco. Ha piacere di vedere il fuoco che si innalza, e tutte le volte che trova un vaso con fuoco, corre attorno cercando qualche pezzo di carta o cencio o sterco, ve lo pone dentro e poi si ritira stando con grande attenzione e, quasi direi, serietà, a vedere il fumo che essi producono (2).

La vita della cornacchia splendente ci offre qualche cosa di più curioso. Quest'uccello, così leggiamo nell'opera del Brehm, ama farsi beffe d'altrui. Il Jerdon, essendo alla caccia, lo vide più volte piombare improvviso a spaventare questo o quell'uccello, anche della propria

(1) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 405.
(2) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 367.

Digitized by Google

specie, per sollevarsi di nuovo lieto e superbo dell'impresa (1).

L'abbagamba fa qualche cosa di simile. Il Brehm, di una da lui posseduta, scrive: « Si divertiva inseguendo gli ibis addomesticati, cacciando i passeri o galoppando buffonescamente e senza scopo su e giù pel cortile, saltando e facendo col capo i più strani movimenti (2).

Il Darwin riporta il seguente fatto. L'Audubon, valente osservatore, riferisce che una nitticora, che egli teneva addomesticata, soleva nascondersi quando s'accostava un gatto, e poi saltava fuori repentinamente, emettendo le grida più spaventose, divertendosi, a quanto pare, nel vedere il gatto fuggire impaurito (3).

Volano per semplice divertimento e sollazzo il corvo, il falco nobile, l'aquila, la rondine, il picchio nero, il capirosso, la crotofaga dal becco rugoso, il gallo cedrone, il fagiano di monte, la pernice, la verla sibilante, la balia, il gracchio alpino, pel quale la vita non è che trastullo e festa. Gli uccelli di questa specie si vedono continuatamente sollazzarsi ed inseguirsi a vicenda. A questi si deve aggiungere il gallo giocoliere, di cui il Brehm scrisse che non a caso il Le Vaillant diede a questo rapace il nome di *bateleur;* poichè nell'aria nuota, giuoca, caracolla, s'agita, vola, insomma fa come se non avesse bisogno di cercarsi l'alimento; ma potesse a suo bell'agio abbandonarsi a tutti i capricci. Già il Le Vaillant osservò che talvolta piomba per un tratto, battendo assieme violentemente le ali, sicchè si direbbe che precipiti per essersene spezzata una. Io lo vidi eseguire dei veri salti aerei, ma rinuncio a descrivere la stranezza di simile volo, unico nel suo genere: alza molto le ali al

(1) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 389.
(2) Brehm, op. cit., vol. IV, pag. 245.
(3) Darwin, op. cit., pag. 338.

Digitized by Google

di sopra del capo, le tiene immobili alcuni istanti, poi le batte sì violentemente che se ne ode il rumore a qualche distanza (1).

V.

Se il principio dinanzi enunciato è stato trovato vero studiando la vita degli animali, verissimo apparirà applicandolo al mondo umano. In questo punto è sufficientissimo far notare solo che nella vita umana individua il giuoco non apparisce nei primi giorni. È necessario parecchio tempo per incominciare a vedere alcuni fatti che segnano i primi albori dei trastulli infantili. Bisogna che il bambino acquisti un sensibile sviluppo fisiologico e psichico per poter giuocare. A misura che detto progresso viene ad aumentare, viene del pari ad aumentare la potenzialità del giuocare. Se poi, per una cagione qualsiasi, lo sviluppo psichico si arresta fin dal principio, il giuoco non può prodursi; poichè è impossibile aversi un effetto senza la causa coefficiente. E che sia così, ne fa prova il fatto degli idioti, i quali sono esseri, come giustamente dimostra il Sollier, arrestati nei loro svolgimenti. A questi disgraziati è negato anche il piacere che viene dal giuoco. Il citato scrittore, il quale ha fatto un accurato studio sulla psicologia degli idioti e degl'imbecilli, dopo di aver dimostrato che negl'idioti le forze mentali son ben lungi dall'essere attive ed esube-

(1) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 360, 51 . Nel volume II dell'opera di J. C. Houzeau, *Études sur les facultés mentales des animaux comparées à celles de l'homme*, Mons, 1872, si trova un paragrafo, nel capitolo III, intitolato *Réunions et fêtes* in cui s legge che la tendenza di unirsi e celebrare in comune delle feste e dei giuochi è molto più diffusa nel regno animale di quanto a prima vista non si crederebbe (pag. 67).

Digitized by Google

ranti, afferma che essi non sanno giuocare. Il bisogno del giuoco a loro è ignoto. « Allorchè si entra nelle riunioni d'idioti di una certa età, si è colpiti dal fatto che, malgrado i divertimenti che si mettono loro innanzi, malgrado l'attraenza a cui i loro maestri cercano di sottometterli, non si veggono giammai giocare con piacere » (1).

La cosa è diversa per gl'imbecilli. Lo sviluppo psichico di questi è arrestato sotto certi rapporti, ma non mai come negl'idioti; sotto certi altri è ipertrofizzato e, sotto altri ancora, è più che normale. In essi, anzichè un atrofizzamento psichico, si rinvenne un deviamento. Perciò, come si osserva dal Sollier, gl'imbecilli sanno darsi ai giuochi, ma vi portano, come è naturale, tutti i loro difetti. I giuochi che ad essi piacciono di più sono i giuochi rumorosi, in cui possono rompere, gridare, ed essere brutali (2).

Anche nella vita dei popoli la legge enunciata trova la sua piena applicazione. Fin presso i selvaggi rinveniamo l'uso dei giuochi, i quali sono in intima armonia col loro stato fisico, psichico, economico, sociale.

Nei popoli civili la cosa non va altrimenti. Il giuoco acquista tanto maggiore estensione e sviluppo, quanto sono maggiori le energie di riserba ed inoccupate, che quel dato popolo possiede. Mettere in attività dette forze, vuol dir giuocare; giacchè il giuoco in tutte le sue manifestazioni, come si è detto, altro non rappresenta che l'equivalente di tale soprappiù di energia. I fatti che citeremo, per studiare un altro lato del nostro problema, confermeranno vieppiù il principio stabilito.

---

(1) Sollier, *Psychologie de l'idiot et de l'imbécile*, Parigi, 1891, pag. 170.

(2) Sollier, op. cit., pag. 108.

Digitized by Google

VI.

Tutti i fatti finora riferiti conprovano che il fenomeno del giuoco, non solo è comunissimo nel mondo animale ed umano, ma che esso non può prodursi senza che vi sia una quantità di energia superflua. Da ciò che supera per la lotta della vita vien prodotto il giuoco, essendo esso, come dice Grant Allen, l'esercizio disinteressato delle funzioni attive.

Per fare la prova contraria della causa assegnata al giuoco, si possono addurre non pochi fatti. Ne ricorderemo solo qualcuno, perchè la cosa ci appare per se stessa evidente.

Analizzando il fatto già citato del giuoco delle giovani regine, troviamo che le formiche operaie non vi prendono parte alcuna. E non può andare altrimenti: queste sono, come tante schiave, condannate a un continuo lavoro. Non soltanto la costruzione dei nidi, ma anche la cura delle domestiche faccende incombe alle operaie, cui è affidato pure gran parte dell'allevamento della prole.

Il professore Angelo Mosso, nel suo studio sulla *Fatica*, ha delle belle pagine sui piccioni viaggiatori, che nella prima uscita sono molto timidi e presto rientrano nel soffitto. Ripetendo il tentativo, si trova subito che qualche piccione più intelligente si libra nell'aria e fa dei grandi giri, *come un fanciullo che ha bisogno di correre e di giuocare* (1). Invece, quando ritornano da un lungo viaggio, mostrano di avere assoluto bisogno di riposo. I piccioni affaticati, così continua il Mosso, si riconoscono anche messi nella stanza cogli altri, per-

(1) Mosso, *La fatica*, pag. 11.

Digitized by Google

chè stanno accoccolati, non passeggiano, non svolazzano e non giuocano per parecchie ore (1).

Qualche cosa di simile si osserva negli uccelli migratori, i quali, non appena arrivano alla nuova residenza si mostrano molto lenti e affaticati. L'uccello reale o tiranno *(tyrannus carolinensis)*, uno dei più piacevoli uccelli estivi degli Stati Uniti, nei primi giorni dopo l'arrivo, giusta le osservazioni fatte da parecchi naturalisti, sembra stanco e triste, mantenendo un contegno affatto silenzioso; ma, tosto che riacquista la primitiva vivacità, si ode risuonare il suo grido acuto attraverso i campi e lungo il margine dei boschi (2).

A nessuno sarà certamente sfuggito di osservare che i fanciulli, a misura che ammalano, cessano di giuocare. Chi poi può disconoscere la differenza che corre tra i bambini costretti troppo presto ad un lavoro eccessivo e quelli che vivono una vita spensierata? Stuart Mill, che ebbe una educazione precoce ed eccessivamente intensiva, poichè a tre anni cominciò lo studio del greco e ad otto aveva già letto le *Istorie di Erodoto* e i *Detti memorabili di Senofonte*, non seppe che cosa era il giuoco. Il Thamin scrisse di lui: « Questo fanciullo non giocò giammai; questo fanciullo non conobbe fanciulli. I suoi compagni furono Geremia Bentham, che aveva settantacinque anni, e Riccardo che ne aveva quaranta » (3).

Nella vita dei popoli la cosa non è meno evidente. I popoli poveri, deboli, ignoranti giuocano poco o nulla. Un esempio luminoso ci viene dalla Germania la quale, durante la guerra dei Trent'anni e quella dei sette anni non ebbe, come viene attestato dagli storici più auto-

(1) Mosso, op. cit., pag. 22.
(2) Brehm, op. cit., vol. III, pag. 750.
(3) Thamin, *Éducation et positivisme*, Paris, 1892, pag. 147.

Digitized by Google

revoli, tempo nè agio per far progredire l'arte di divertirsi. I religiosi dissidii, scrive il Boccardo, la studiata rigidezza luterana e la miseria delle popolazioni ponevano ostacoli insuperabili alla pubblica gioia e soffocarono quella brama di sollazzarsi, che in Francia soltanto trovava pieno pascolo e libero appagamento (1).

VII.

Il Darwin, nel secondo capitolo della *Origine dell'uomo*, comparando la potenza mentale di questo con quella degli animali sottostanti, osserva: « La felicità è molto chiaramente espressa dai giovani animali, come i cagnolini, i gatti, gli agnelli, ecc., quando si trastullano fra loro come i nostri proprii bambini » (2).

La prima età pare tutta fatta per l'allegria e per la gioia: essa potrebbe chiamarsi l'età del giuoco.

Il viaggiatore Du Chaillu nelle sue *Explorations and adventures in Equatorial Africa*, parlando del gorilla, scrive: « Bellissimo spettacolo offre il gorilla femmina, circondata dal trastullevole piccino. Molte volte io ebbi agio di ammirarlo, e, malgrado il desiderio d'impadronirmi di alcuni individui di questa specie, non mi bastò il cuore di guastare col mio piombo quella felice intimità » (3).

Dei cercopiteci, i quali vivono sempre uniti in branchi, così parla il Brehm: « Se lo stuolo delle scimmie si sente perfettamente sicuro nel campo, le madri permettono ai figliuoli di abbandonarle per trastullarsi coi compagni. La severa sorveglianza, alla quale ogni piccino

(1) Boccardo, *Feste, giuochi e spettacoli*, pag. 241.
(2) Darwin, op. cit., pag. 35.
(3) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 57.

Digitized by Google

è sottomesso da parte della genitrice, non cessa perciò, e tutti osservano con occhio vigile i loro diletti (1).

Il celebre Cuvier ebbe il piacere, nel 1824, di osservare nel giardino zoologico di Parigi una femmina di bhunder prima e dopo la nascita del figlio. « Il giovane bhunder », sono parole del grande naturalista francese, « si aggrappava alle sbarre di ferro verticali della sua gabbia e si arrampicava su e giù a piacimento, faceva anche alcuni passi sulla paglia, balzava dall'altezza della gabbia sulle sue quattro mani e di nuovo contro l'inferriata, alla quale si arrampicava con una sicurezza, una velocità, che avrebbe fatto onore ad una scimmia sperimentata... I salti e i giuochi della bestiolina crescevano nella misura delle sue forze. Mi avvenne sovente di osservarli a lungo col massimo piacere: io posso attestare che non lo vidi mai fare un falso moto, sbagliare una mira o non raggiungere il punto prefisso » (2).

Anche i figli dell'amadriade sono sempre disposti a scherzare, e non è poi facile immaginare uno spettacolo più bello di quello che presenta la leonessa coi suoi figliuoli. Le gentili bestioline si baloccano insieme come allegri gattini e la madre guarda con compiacenza quei giuochi infantili (3).

Il gatto panterino, che nella prigionia è sensibilissimo alle carezze, vive in società coi cani e coi gatti, con cui, nella giovinezza, si trastulla e giuoca con un pezzo di carta, con una piccola arancia e simili (4).

Tutti poi conosciamo i molteplici e svariati giuochi dei nostri graziosi gattini domestici. La loro voce, dice lo Scheitlin, è tenerissima, con alcunchè d'infantile. Sono

---

(1) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 88.
(2) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 101.
(3) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 113, 245.
(4) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 293.

Digitized by Google

irrequieti, e, sebbene ciechi, strisciano fuori dal covile, ove la madre li riporta. Appena schiudesi un occhietto, non v'ha chi li trattenga, se ne vanno attorno sempre miagolando. Non tardano ad interessarsi per tutto ciò che rotoli, corra, strisci, svolazzi; preludio alla futura caccia ai topi e agli uccelli. Si baloccano con la coda mobile della madre e con la propria, la mordono anche senza badare che è parte del loro proprio individuo, simili a quei bambini, che mordono il pollice che tengono nella bocca, perchè lo credono un corpo estraneo. Fanno i salti più strani e le mosse più abili. Gli uomini benevoli possono per lunghe ore occuparsi a contemplare essi e i loro giuochi nei quali si compiacciono come bimbi (1).

La famiglia del cane, del lupo, della volpe, dello sciacallo, dell'ermellino, del filandro granchiaiolo, dello scoiattolo, del topo giuoca allegramente con la madre. Bellissimo è lo spettacolo che presentano nel giuocare i piccoli della donnola, che sono da questa amati in sommo grado e difesi con indomito coraggio. Appena grandicelli, così scrive il Brehm, questi si trastullano anche di giorno con la mamma, ed è per fermo una scena graziosa e mirabile il vedere l'intera comitiva ire a diporto in un giorno sereno sulle praterie in cerca di tane sotterranee o di gallerie di talpe. Il giuoco è animatissimo. Da questo o quel buco spunta una testolina; quei chiari occhietti guardano curiosamente d'ogni lato. Tutto pare tranquillo e una dopo l'altra le bestioline lasciano le buche e si mettono a giuocare nell'erba verde, stuzzicandosi, morsicandosi a vicenda, dandosi un po' di caccia e spiegando tutta la maravigliosa destrezza propria alla loro razza. Se lo spettatore nascosto fa un po' di rumore, tossisce o batte palma a palma, tutte si precipitano, piene di spavento, nelle buche, e in un minuto secondo tutto sembra

(1) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 330.

Digitized by Google

sparito. Ma ci vuol altro! Là fa di nuovo capolino una testolina che sporge dal buco, poi una seconda, una terza, alfine eccole tutte di nuovo: esaminano per bene, si assicurano che tutto è tranquillo ed ecco di nuovo l'intiera comitiva in ballo. Se si rinnova il rumore, si vede tosto che giova poco, poichè le bestioline si fanno di più in più coraggiose, temerarie, insolenti, e si trastullano alla fine spensieratamente sotto gli occhi dello spettatore (1).

I piccoli dell'orso sono allegri, burleschi, sollazzevoli, e piacciono principalmente per la comica goffaggine dei loro movimenti. Lo scrittore tante volte ricordato dice: « L'indole veramente infantile dei giovani orsi si mostra in ogni azione. Sono in sommo grado vogliosi di baloccarsi, si arrampicano per pura baldanza sugli alberi, si abbarruffano come ragazzi turbolenti, balzano nell'acqua, corrono baldanzosi attorno e fanno cento tiri diversi » (2).

Lo Steller, or sono più di cento anni, fece le seguenti osservazioni sulle foche orsine. « Le madri si sdraiano sulla spiaggia e passano la maggior parte del tempo dormendo. I piccoli si abbarruffano o si trastullano insieme come cagnolini. Il padre sta ad osservare. Se si addentano seriamente, esso si inoltra brontolando, separa i combattenti, lecca e bacia il vincitore » (3).

Anche il piccolo del camello, un vero mostricciuolo, sfornito di ogni buona qualità intellettuale, ha in sè qualche cosa di comico e di festoso (4).

Credo che non vi sia nessuno, che non abbia visto giuocare i fanciulli. I cultori della psicologia infantile possono non trovarsi di accordo nell'interpretare e valutare questo fenomeno; ma concordemente affermano

(1) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 330.
(2) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 641.
(3) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 820.
(4) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 419.

Digitized by Google

che il giuoco è cosa comunissima nella prima età. Il dottor Sikorski, autore di un bellissimo studio sulla psicologia infantile, giustamente sostiene che l'osservazione dei giuochi infantili merita la più seria attenzione; poichè la pratica di tutti i giorni ci mostra che i giuochi costituiscono il lato più saliente della prima età e che i fanciulli vi si abbandonano con ardore sorprendente (1). « Ogni bambino che sia sano », scrive la signora baronessa di Marenholtz-Bülow, « giuoca ed ha da giuocare, poichè questa è la sola attività spontanea a lui concessa » (2). Il Leopardi, nel *Sabato del villaggio*, ci presenta i fanciulli che gridano sulla piazzuola in frotta, e che, qua e là saltando, fanno un lieto rumore. E nella chiusa del nominato canto, in cui, quanto è semplice la forma, altrettanto è profondo il pensiero, scrive:

Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
È come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio, stato soave,
Stagion lieta è cotesta.

Il fanciullo che non giuoca o che si astiene dal giuocare cessa di essere fanciullo; poichè il giuoco, tanto per servirmi delle parole del Froebel, è il più alto grado dello svolgimento umano nel primo stadio della vita: esso è la spontanea e necessaria rappresentazione dell'interno dell'animo, il quale ha bisogno di estrinsecarsi.

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, ma noi crediamo più che sufficienti le riportate. In questo punto c'interessava solo rilevare come il giuoco sia comunissimo

(1) *Revue philosophique*, vol. XIX, pag. 411.

(2) *Il giardino d'infanzia e il valore dei giuochi infantili*, Roma, Paravia, 1882, pag. 20.

Digitized by Google

nell'età infantile, e darne la ragione, la quale, dopo ciò che si è detto fin dal principio, non sarà difficile rinvenire.

La concorrenza per la vita e la lotta per l'esistenza nella prima età degli animali superiori, tra i quali troviamo l'uomo, non è molto dura ed aspra. I nuovi nati trovano nella madre o, come avviene nei più dei casi, nella madre e nel padre un aiuto, una difesa, una protezione. La loro vita è in gran parte mantenuta dal lavoro e dalla attività dei genitori; perciò la loro energia, non dovendo essere spesa per procurare i mezzi di sussistenza, vien liberamente impiegata in qualche cosa, che non può dirsi lavoro.

Nella vita umana, specialmente presso le società civili, vi è ancora di più. La famiglia raggiunge il suo maggiore svolgimento, i genitori son costretti a spendere un gran numero di cure per la prole e i figli hanno bisogno di parecchi anni, non dico per poter vivere da loro, ma per essere avviati al lavoro, che da principio non è tale da richiedere l'impiego di tutta l'attività posseduta dal bambino. Anche quando incomincia a lavorare, la sua vita vien mantenuta in gran parte dai suoi. Quindi a lui resta sempre un residuo di forza, che spende nel giuoco o, come lo Spencer scrive nella *Sociologia*, per procurarsi quell'azione piacevole delle facoltà disoccupate, che si chiama giuoco (1).

Non solo la storia, ma anche la preistoria ci mostra che i fanciulli hanno sempre, più o meno, giuocato. Di fatto, fin dall'età della pietra, troviamo piccole frecce e piccoli coltellini di selce, che i genitori facevano in quei tempi remotissimi per servir da giocattoli ai loro bambini (2).

---

(1) Spencer, *Principii di Sociologia* (trad. ital.), parte I, pag. 91.

(2) [« Anche quanto allo strumento del giuoco », dice il Rochholz, « tutte le epoche hanno fraternamente fatto scambio, e proprio qui

Digitized by Google

VIII.

La classificazione dei giuochi è stata tentata da parecchi. Il Froebel, che nei giuochi vede uno dei più importanti fattori educativi, li divide in tre classi. « I giuochi della fanciullezza, ossia le rappresentazioni spon-

---

vale più che mai la massima che niente è nuovo sotto il sole... Le castagnette e le raganelle si chiamavano dai Greci *platagai:* dovevano sembrar loro come qualche cosa di strano, altrimenti non ci avrebbero fatto sapere il nome di colui che ne fu l'inventore, Archita. In Germania esistevano già prima che vi mettesse il piede il Germano, perchè recentemente se ne son trovate in iscavi di tombe pagane, le quali appartengono alla popolazione pregermanica dei Celti; sono due palle di argilla, come pere, cotte l'una presso l'altra, con ornamenti impressi di forma circolare, e dentrovi ciottolini geodes » (*Alemannisches Kinderlied und Kinderspiel*, Lipsia, 1857, pag. 364). Vedi anche Zingerle, *Das deutsche Kinderspiel im Mittelalter*, Vienna, 1868; 2ª ed. Innsbruck, 1873. Qui vengono esaminati gli scrittori medioevali dal punto di vista del giuoco fanciullesco. Alberto Richter (*Zur Geschichte des deutschen Kinderspiels*, in *Westermanns Monathefte*, 1870), e dopo lui Franz Magnus Böhme (*Deutsches Kinderlied und Kinderspiel*, Lipsia, 1897, pag. 437), hanno indicato una incisione in rame dell'anno 1628, che fa dare uno sguardo istruttivo sul giuoco infantile dei secoli passati. Sul davanti noi vediamo una ragazzina che giuoca con quattro bambole, mentre un'altra rifà i letti nel carrettino che sta vicino. Più in là un bambino sul cavalluccio di legno. Delle altre ragazze rappresentate, una è guidata alla corda come un cavallino da un bambino armato di frusta, mentre alcune altre sono occupate a giuocare a mosca cieca. Finalmente una bambina marcia con un piccolo seguito di ragazzi armati di spiedi di legno e preceduti da un tamburino. Di altri giuochi si vedono sulla figura la trottola, il cerchio, la palla, il capitombolo, i trampoli, i birilli. Alcuni ragazzi si divertono a far volare l'aquilone, altri mettono in moto ventarole; uno ha in mano un violino. Un ragazzo piega la schiena e lascia che un altro lo salti, due si divertono a gonfiare una vescica. Tutti gli altri poi sembrano provare il maggior gusto a far solo baccano e corrono intorno con alcuni cani ». U.].

Digitized by Google

tanee di questa età, sono di tre specie: sono cioè o imitazioni della vita reale, o applicazione delle cose apprese alla scuola, o creazioni e rappresentazioni di ogni specie ed in ogni specie di materia; e ciò può avvenire in due modi: o in quanto si seguono le leggi contenute nell'oggetto e nella materia del giuoco, o in quanto si seguono le leggi proprie del pensiero e dei sentimenti dell'uomo » (1).

Più appresso, poi, fa un'altra divisione. « I giuochi », egli scrive, « debbono essere: *giuochi del corpo*, che sono o esercizi delle forze e della destrezza o semplici espressioni del piacere della vita; o *giuochi dei sensi*, dei quali alcuni perfezionano l'udito, come il rimpiattino, altri la vista, come i giuochi di tiro, i giuochi di colori; o *giuochi dello spirito*, come giuochi di riflessione, giuochi di carte, ecc.; sebbene questi giuochi non siano sempre intesi nel loro vero fine e secondo i bisogni dei ragazzi » (2).

Il Sikorski, avendo presenti i vantaggi che ne ricavano i fanciulli, ne fa anche una triplice classificazione. Il vasto mondo dei giuochi infantili per lui si può dividere in tre gruppi. Il primo, e il più grande di questi, si trova in correlazione con lo sviluppo del pensiero astratto, e serve al fanciullo di potente aiuto nel suo lavoro per imparare a ragionare. Il secondo mira allo svolgimento e alla formazione della conoscenza di se stesso. La terza categoria poi vien formata da tutte quelle attività, in cui il fanciullo si esercita nella riproduzione delle impressioni e delle idee (3).

La signora de Chabreul, che ha compilata una bella e piacevole raccolta di giuochi e di esercizi per le fan-

---

(1) Froebel, op. cit., pag. 259.
(2) Froebel, *L'educazione dell'uomo* (trad. ital.), pag. 258.
(3) *Revue philosophique*, vol. XIX, pag. 413, 416 sg.

Digitized by Google

ciulle, dà al suo lavoro la seguente divisione. Parte 1ª: *giuochi d'azione;* parte 2ª: *giuochi con balocchi;* parte 3ª: *canti ginnastici;* parte 4ª: *giuochi d'ingegno.*

Nella ricca raccolta di *Giuochi per gli adolescenti* di G. Belèze, antico capo d'istruzione a Parigi, troviamo la seguente partizione: 1° giuochi d'azione senza strumenti; 2° giuochi d'azione con istrumenti; 3° giuochi *tranquilli* (il domino, la dama); 4° esercizi particolari, tra cui vanno compresi la ginnastica ed il nuoto ecc.; 5° le ricreazioni intellettuali, i giuochi d'ingegno, il disegno e le ombre cinesi; 6° i giuochi alle carte e da prestigiatori (1).

Nell'elegante raccolta di *Giuochi d'infanzia* dei signori L. Harquevaux e L. Pelletier i giuochi son così classificati: I, giuochi d'azione con istrumenti e senza istrumento; II, giuochi piacevoli con e senza istrumenti (2).

Il Saffray, nel *Dizionario pedagogico* del Buisson, classifica i giuochi secondo l'esercizio e le distrazioni che procurano. Ne fa sette gruppi: 1° giuochi di azione senza istrumenti; 2° giuochi di azione con istrumenti; 3° giuochi *calmi* con istrumenti; 4° giuochi ginnastici con e senza istrumenti; 5° ricreazioni intellettuali; 6° giuochi di *spirito;* 7° giuochi di società.

J. B. Fonssagrives, professore dell'Università di Montpellier, dal quale giustamente si osserva che i giuochi non hanno un'azione unica per cui si possano nettamente specificare, ne dà, tenendo presente la loro azione dominante, la classificazione che qui trascrivo: I, giuochi favorenti lo sviluppo e l'armonia dei muscoli; II, giuochi atti a sviluppare l'agilità e l'addestramento; III, giuochi

---

(1) Belèze, *Jeux des adolescents,* Parigi, 1891, pag. 6 sg.

(2) Harquevaux et Pelletier, *200 jeux d'enfants,* Parigi, Larousse.

Digitized by Google

serventi alla flessibilità e alla grazia delle movenze; IV, giuochi per l'educazione dei sensi; V, giuochi che esercitano le diverse facoltà dello spirito. Per le fanciulle si aggiunge una VI categoria, che riguarda i giuochi contribuenti a sviluppare il *senso materno* e il *senso domestico* (1). La classificazione del valente igienista francese, se non è del tutto irreprensibile, certo è tra le migliori.

G. A. Rayneri, che ebbe del giuoco un concetto piuttosto giusto, facendolo consistere in tutto ciò *da cui l'uomo trae liberamente diletto*, nella *Pedagogica* ne dette la classificazione seguente: 1° i giuochi di corpo o *ginnastici*, come la corsa, la danza, la scherma, la palla, il pallone, le pallottole, il tiro a segno, la caccia, la pesca, ecc.; 2° i giuochi d'ingegno o *mentali*, come sono gli esercizi piacevoli delle belle arti in chi non ne fa professione, e molti giuochi speciali, come l'indovino del pensiero, il sibillone e mille altri; 3° i giuochi scenici, quali sono gli spettacoli destinati al sollazzo de' privati e del pubblico, come ad esempio le rappresentazioni drammatiche, la lanterna magica, la fantasmagoria, la camera ottica; 4° i giuochi di *sorte*, quali sono i dadi, le lotterie e molti giuochi di carte; 5° i giuochi *misti* di esercizio per lo più della mente e di sorte, quali sono la massima parte de' giuochi di carte e tarocchi, ove la vittoria non dipende tanto dalla fortuna che li distribuisce in vario modo e con varia misura e probabilità di guadagno ai giuocatori, quanto dalla perizia, con cui essi amano far uso de' doni della sorte (2).

Il professore Errico Marion fa una divisione molto più semplice. Li divide in *giuochi fisici* e *giuochi di combi-*

---

(1) Fonssagrives, *L'éducation physique des filles*, Parigi, 1881, pag. 94.

(2) Rayneri, *Della pedagogica*, Torino, 1877, pag. 524.

Digitized by Google

nazione (1). Questi ultimi però sono vero lavoro; perciò per lui i giuochi d'infanzia non sono che fisici.

Anche la gran mente del Kant si occupò di questo soggetto. Nella *Critica del ragionamento estetico*, parlando dell'arte, che può considerarsi come un giuoco, come una occupazione piacevole per se stessa, toccò la questione del giuoco libero e variato del sentimento piacevole, che divide in tre categorie. « Questa specie di giuoco può dividersi », egli scrive, « in giuoco di azzardo, in giuochi di suoni, musica *(tonspiel)* e in *giuoco d' ingegno (gedankenspiel)* ». (2) È questa una divisione incompiuta,

(1) Marion, *Leçons de psychologie appliquée à l'éducation*, pag. 217.

(2) Kant, *Critique du jugement* (trad. franc.), Parigi, 1846, vol. I, pag. 296. [Si può accennare anche alla classificazione di uno dei più noti libri tedeschi sul giuoco (Guts Muts, *Spiele zur Uebung und Erholung des Koerpers und des Geistes;* 7ª ediz., di Schettler, Hof, 1885): I. Giuochi in moto: *a*) giuochi per l'affinamento dell'osservazione e del discernimento dei sensi (giuochi di palla, boccia, birilli, palo, anello ed altri, carosello, scambi di posto, a correre, a nascondere, zoppicare, portare, stirare, mosca cieca, giuochi di sera, d'inverno); *b*) giuochi per esercizio di spirito rappresentativo (giuoco d'un mestiere, lo scultore, musica tacita, giuochi muti, ecc.). II. Giuochi in riposo: *a*) giuochi per l'affinamento dell'osservazione, del discernimento e attenzione dei sensi (indovinelli, rompicapi, destrezza di mani, pazienza, giuochi per raffinare il gusto e per speciale stimolo dell'attenzione); *b*) giuochi per lo sviluppo delle energie, della memoria, dello spirito e della riflessione. — Reischle (*Das Spielen der Kinder in seinem Erziehungswerte,* Gottinga, 1898) distingue giuochi solitarii e giuochi in comune, ed entro questi gruppi poi, giuochi di movimento, giuochi dei sensi, dell'attenzione, della sorpresa, dell'esperimento, della figurazione, dell'imitazione e rappresentazione. La classificazione del Groos è stata già ricordata nell'*Introduzione*. Esaminando più accuratamente si vede facilmente quanto sia difficile una classificazione esauriente; e il Groos deve aver ragione quando opina che la sentenza del Grasberg (*Erziehung und Unterricht im klassischen Altertum,* Wuerzburg, 1864), non essersi propriamente raggiunta una rigorosa classificazione dei giuochi, abbia valore anche ora (cfr. pure Muthesius, *Die Spiele der Menschen* nei *Deutsche Blätter für erziehenden Unterricht*, 1899, nn. 34-37). U.].

Digitized by Google

poichè al Kant non interessava studiare il giuoco in tutte le sue forme; ma ciò non di meno ci è parsa meritevole di esser ricordata.

IX.

Pur trovando generalmente giuste, sebbene artificiali, la maggior parte delle divisioni su ricordate, ci sembra più scientifico adottarne un'altra, la quale sia in relazione con le attività dell'essere che giuoca; poichè è innegabile il fatto che a misura che si svolgono e si specificano le attività, si estende, si determina e varia anche il campo del giuoco.

Seguiamo qui lo stesso indirizzo, che il Paulan adotta per determinare i tipi principali del carattere (1). La presente classificazione de' giuochi si rannoda allo studio degli elementi fisio-psichici predominanti nelle varie forme di tale fenomeno. Una serie di giuochi si differenzia e specifica da un'altra pel predominio di questa o quella energia, del tale o tale altro elemento psichico. Le diverse forme di giuochi sono l'equivalente delle diverse specificazioni dell'energia, dei diversi elementi (idee, sentimenti, immagini) e delle diverse attività (forza muscolare, memoria, attenzione, giudizio, ragione, immaginazione, desiderio, tendenza dominante, volontà, ecc.), da cui traggono origine. I molteplici elementi, che costituiscono la personalità, si aggruppano e si associano in diversi modi; però in ogni aggruppamento v'è, direi, un'idea, un'attività, una tendenza madre, un elemento predominante. La ricerca appunto dei fattori più importanti per la produzione delle varie specie di giuochi, ci darà la classificazione più esatta di essi.

---

(1) Paulhan, *Les caractères*, Parigi, F. Alcan, 1895.

Digitized by Google

Il giuoco, negli esseri inferiori, è molto semplice e la sua forma, meno qualche piccola variazione, costantemente si ripete. Chi ha visto un giuoco di tali esseri, può dire di averli visti tutti. A misura che ci eleviamo nella scala zoologica e passiamo dagli animali vertebrati superiori al fanciullo e dal fanciullo selvaggio al fanciullo civile, riscontriamo che, parallelamente allo svolgimento progressivo fisico e psichico, procede quello del giuoco. Il processo, dall'indefinito al definito, dall'omogeneo all'eterogeneo, che si riscontra in ogni specie di evoluzione, si rinviene con non meno precisione e costanza anche nel fenomeno, che da noi si studia.

Tra gli uccelli, i cantori, in cui al cervello relativamente molto grande, risponde l'intelligenza bene sviluppata, la vivacità e l'amabilità del carattere, sono quelli che più facilmente si abbandonano al sollazzo. Essi possiedono una meravigliosa pienezza di vita e un animo facilmente eccitabile. Il Brehm ebbe ragione di dire che esercitano sui rami l'arte del giocolare, saltellano con gran brio sul terreno ed alcuni scherzano con l'acqua in modo veramente singolare, fendendone la liscia superficie od attraversandone senza tema le fragorose e spumeggianti cascate.

Quale immenso distacco non corre tra questo ordine e quello dei razzolatori, che in fatto di qualità psichiche certo non son molto privilegiati? I più appena appena, all'epoca dell'amore, compiono dei movimenti che hanno una certa somiglianza col giuoco. Chi non scorge la differenza tra il vispo e gaio fringuello e lo sciocco e timido fagiano?

Digitized by Google

MUSEO PEDAGOGICO BIBLIOTECA della R. Università di Roma

X.

Ma lasciamo questa parte generale, e cerchiamo di provare, con dati di fatti, come il giuoco si specifichi secondo l'attività, che fra le altre si presenta con caratteri predominanti.

L'imitazione è un fenomeno psichico molto comune ed elementare sì nel mondo animale che nell'umano. Questo potere psichico è fondato sull'osservazione e diminuisce a misura che cresce l'intelligenza. Può quindi considerarsi come inversamente proporzionato all'originalità e alle facoltà superiori dello spirito. Così, fra gli idioti di un certo grado, però non troppo basso, l'imitazione è potentissima, ed esercita la sua supremazia per tutta la vita. In questi infelici si osserva, come nota costante, una tendenza smoderata all'imitazione. Anche il bambino comincia ad imitare ben per tempo: verso la fine del primo anno i movimenti imitativi sono numerosissimi. Il fanciullo prova un vivo piacere nell'imitare. Il medesimo fatto si ripete nei selvaggi; dimodochè si può stabilire che la facoltà d'imitazione è nota caratteristica della prima fase dell'evoluzione mentale (1).

Analizzando moltissimi giuochi, apparisce che essi non sono che una manifestazione di tale attività.

Il diletto, che provano parecchi uccelli ad imitare la voce di quelli di specie diverse, è stato già notato. Non mette conto far parola della facoltà d'imitazione delle scimmie, essendo essa propria di tali animali. La ber-

(1) Cfr. Romanes, *L'évolution mentale chez les animaux*, cap. XIV, Paris, 1884.

Digitized by Google

tuccia, che fin da Plinio fu detta capace d'imitar tutto, è divenuta emblema di questa facoltà.

Ricorderò solo un fatto della vita animale, che è più che sufficiente, essendo addirittura caratteristico.

Nella sua *Illustrated natural history*, il Wood racconta una graziosa osservazione fatta da un certo Bampfield. « Alcuni topolini s'erano collocati dietro il tavolo della mia cucina. Io permisi loro, per motivi che altri difficilmente intenderebbe, di pigliar colà stabile dimora; e per vero erano leggiadre ed amabili creaturine. Parve a noi che la giovine nidiata fosse allevata con particolari cure; pure non acquistò tutte le qualità dei genitori. Nella cucina stava un canarino, che cantava molto bene, e presto osservammo che, con l'andar del tempo, lo squittire dei topolini veniva imitando perfettamente il gorgheggio dei canarini. Da principio era poca cosa, più tardi fu sempre meglio. Non so se l'ammirazione della musica ne fu cagione; mi pare, avuto riguardo all'indole allegra, piuttosto beffa in forma d'imitazione... Sovente la sera l'udiva con piacere, mentre l'uccello dormiva col capo sotto le ali (1).

Nei fanciulli il potere imitativo è molto spiccato, e gran parte dei giuochi della prima età altro non sono che imitazione degli atti compiuti dagli adulti. Ciò è tanto comune che molti psicologi, tra cui il Vierordt, affermano che i giuochi dell'infanzia e i suoi divertimenti sono mere imitazioni di quanto si compie intorno ad essa (2).

(1) Brehm, op. cit., vol. II, pag. 145. [Altri esempi in questo riguardo nel Groos, *Spiele der Tiere*, pag. 73, 148 sgg., 177. U.].

(2) [In modo particolare il Wundt si serve del concetto dell'imitazione nel giuoco. Egli lo chiama (*Vorlesungen ueber die Menschen-und Tierseelen*, 3ª ediz., 1897, pag. 411) « un'imitazione inconsciente derivata da ereditarie disposizioni istintive », a quel che pare, da azioni primitive delle generazioni anteriori. Vedasi su ciò il Groos (*Spiele der Menschen*, pag. 491 sgg.), che non vuol riconoscere l'imitazione come il carattere generale del giuoco. U.].

Digitized by Google

Il citato psicologo [o fisiologo] arreca, come prova, dei fatti riportati dal celebre esploratore Livingstone, il quale notò che i giuochi dei fanciulli dei negri consistono generalmente in bersagli e in lotte, cose di cui si occupano i loro genitori. Due autori russi, il signore e la signora Simonovitch (1), guardarono la questione dallo stesso punto di vista,

La Necker di Saussure, la quale in parecchi punti e con molto senno parla dei giuochi infantili, studiando l'attività dell'imitare, scrive che il fanciullo, dopo aver sentito come noi, vuole anche agire come noi: questo è naturale (2).

Il Marion nelle sue *Lezioni di psicologia*, studiando brevemente il giuoco, che per lui è un'azione spesso molto intensa e che esige un gran dispiegamento di forza, osservò: « I giuochi fisici dei fanciulli sono ordinariamente l'imitazione delle occupazioni dei genitori. Essi imitano la caccia, la guerra, formano gli accampamenti e fanno dei prigionieri; le fanciulle imitano le cure del governo della famiglia e della maternità, le occupazioni della vita giornaliera: tutti simulano le azioni serie, tanto è vero che l'attività è la legge della loro natura. I giuochi di combinazione (il giuoco delle carte e degli scacchi) sono vero lavoro (3).

A chi esamina per un poco la vita infantile apparisce evidente il fatto dell'imitazione, la quale anima moltissime manifestazioni proprie di quell'età. L'apprendimento

---

(1) Cfr. lo studio del Sikorski, *L'Évolution psychique de l'enfant*, pubblicato nella *Revue philosophique*. [Specialmente è da rimandare in tal riguardo all'articolo del Weule, *Afrikanisches Kinderleben* nei *Monatshefte* del Westermann, febbraio 1899. U.].

(2) Necker de Saussure, *L'éducation progressive*, vol. I, pag. 176.

(3) Marion, op. cit., pag. 217.

Digitized by Google

del linguaggio articolato, massime nel suo primo periodo, si fonda sull'attività imitativa incosciente e *inintenzionale*, che si riscontra non solo nell'infanzia, ma anche negli animali (1).

Ritornando con la mente ai miei primi anni, ricordo che moltissimi giuochi da me fatti non erano che un prodotto dell'attività imitativa. Verso il 1862 e 1863 sui belli e maestosi monti del mio Sannio scorrazzavano i briganti. La guardia nazionale del mio paese non risparmiò fatiche e pericoli: in un sol giorno ne catturò tre, che furono fucilati il giorno appresso. Per parecchie settimane non si parlò di altro, e noi piccoli bambini, che non comprendevamo l'importanza del fatto, subito organizzammo una banda di briganti, un corpo di guardia col suo capitano, e un tribunale. Per moltissimo tempo non *facemmo* che *i briganti*: così chiamavamo quel giuoco. Bisognava vedere quanto piacere provavamo nel rincorrerci, nell'afferrarci, nel fare il giudizio e in ultimo la fucilazione. Un bastone qualunque molte volte funzionava da fucile, ma noi lo portavamo con tale maestria e posa da fare invidia a vecchi soldati (2).

Nel 1891, in Napoli, si discusse un celebre processo riguardante una nobile famiglia siciliana. Il dibattimento durò parecchi mesi e la città vi si era morbosamente appassionata. In questo tempo, vidi alcuni fanciulli che avevano fatto qualche cosa che nella loro mente voleva dire tribunale, come le figure lunghe, serpeggianti e che finivano in punta, dipinte sul tabernacolo di cui parla il Manzoni, nell'intenzione dell'artista volevano dir fiamme.

---

(1) Cfr. il Romanes, *L'évolution mentale chez l'homme*, Parigi, 1891, cap. VII.

(2) [Nei giorni nostri quasi tutti i ragazzi di una certa età giuocavano ai Boeri, e per lungo tempo gl'Inglesi prendevano di regola bastonate. Quando si voltò pagina, il giuoco cessò. U.].

Digitized by Google

Valeva proprio la pena di osservare quanto studio mettevano quei fanciulli a prendere la serietà di magistrati, l'imponenza dei carabinieri, la severità delle guardie. Ognuno cercava di eseguire inappuntabilmente la sua parte.

Io, che fin d'allora pensavo al presente lavoro, mi fermai per studiare quel giuoco e, avendo domandato ad uno di quei fanciulli che cosa facessero, mi fu risposto con tuono tra il rimprovero e la maraviglia: « Non vedi che facciamo la causa dei siciliani? ».

Nell'opera ricca di osservazioni originali e minute, della signora Paolina Lombroso, sono registrati una quantità di fatti assai caratteristici ed espressivi, i quali dimostrano come l'imitazione sia uno dei modi, con cui più facilmente i bambini esplicano la loro attività. Pur rimandando i lettori all'opera della Lombroso, non so astenermi dal riportarne uno molto caratteristico. « Tre altre piccole amiche, figlie di un gran clinico, dai quattro ai dieci anni, giuocavano al malato e al dottore con la bambola, facendo delle operazioni, scrivendo delle ricette, applicando e maneggiando de' termini come « disinfezione, bambagia fenicata, sublimato corrosivo, canule » perfettamente (1).

Su questa attività il Preyer, nell'opera pregevolissima, *L'anima del fanciullo*, scrive un bellissimo capitolo, nel quale stabilisce l'epoca in cui, nella vita umana, inco-

---

(1) Lombroso, *Saggio di psicologia del bambino*, Torino, 1894, pag. 123. [Georgens, *Das Spiel und die Spiele der Jugend*, pag. 46: « Il fanciullo ama veramente di ricollegare il suo giuoco alle immagini apprese della vita reale... Così i bambini dei Greci nel giuoco imitavano le gare dei loro padri. Nell'antica Roma i bimbi sedevano volentieri a tribunale. Nella nuova giocano alla processione. Nella Spagna devono giocare a confessione e assoluzione... Ma in ciò non è l'imitazione la cosa principale, ma quel misto di scherzo e serietà che apparisce nell'imitazione ». U.].

Digitized by Google

mincia a manifestarsi e le condizioni necessarie, acciocchè un atto imitativo possa aver luogo (1).

Nello svolgimento del potere d'imitare si possono determinare differenti fasi, e che si ricongiungono ai diversi istrumenti o meglio alle varie attività ed abilità che il fanciullo acquista continuamente. È facile scorgere il distacco, che esiste tra le manifestazioni imitative, che dal Preyer si osservarono nei primi mesi di vita del suo bambino, e il fatto seguente, di cui parecchie volte anche noi siamo stati spettatori e che la Necker così descrive: « Una donna riceve una lettera e ne legge qualche brano a quelli che le sono vicino, senza pensare che è intesa dal suo bambino. Subito questo s'impossessa del primo pezzo di carta che può trovare, lo porta all'altezza del suo viso e pronunzia a caso tutti i motti che ricorda, leggendoli con un sussurro simile a quello della parola. Se i testimoni di questa scena incominciano a ridere, il fanciullo non interrompe la lettura. Un'occhiata data furtivamente alla madre rivela in lui un miscuglio comico della gravità che vuol conservare e della gioia che prova. Subito, animato dal successo, egli cangia di più in più la sua parte, ed infine non v'è in lui che un piccolo buffone che vuol divertire » (2).

---

(1) [Sulla cosciente imitazione nel fanciullo si veda Baldwin, *Die Entwickelung des Geistes beim Kinde und bei der Rasse*, trad. ted., Berlino, 1898. A pag. 123 sg.: « Io non era affatto in istato di verificare nei miei bambini i risultati del Preyer, che attribuisce l'imitazione a suo figlio già in età di tre a quattro mesi. Lo stimolo imitativo comincia piuttosto tardi. Quando viene, esso è subito forte; forse quattro mesi dopo che è cominciato si può già chiamarlo, prescindendo dagli avvenimenti ordinarii della vita, lo stimolo dominante ». U.].

(2) Necker, *L'éducation progressive*, vol. I, pag. 177.

Digitized by Google

XI.

L'attività imitativa ha non poca influenza nella produzione dei giuochi; ma non è da credere che essa ne sia l'unica causa, come è stato sostenuto dai psicologi sopra ricordati.

Le tendenze ereditarie e le disposizioni organiche possono dare origine ad un'altra categoria di giuochi. La lotta per la vita del Darwin o la concorrenza per le condizioni necessarie all'esistenza dell'Haeckel, che si presenta sotto forme varie e molteplici, in certe condizioni, mancando gli elementi reali, diviene semplicemente simulata, dando origine ai giuochi più svariati. Il Guyau, esponendo la teoria dello Spencer sui sentimenti estetici, scrive che in quasi tutti i giuochi la più grande soddisfazione sta nel trionfare su di un antagonista: l'amor della vittoria è come la vittoria stessa, una condizione di esistenza per tutte le specie viventi; perciò abbiamo un continuo bisogno di soddisfarla. In mancanza di trionfi più difficili, tale o tale altro giuoco ci riesce sufficiente. Senza saperlo, un giuocatore di scacchi obbedisce ancora all'istinto di conquista dei suoi antenati. Noi abbiamo tutti un certo bisogno di batterci, che si traduce nei saloni in colpi ben diretti, altrove in ischerzi di mano, e presso gli animali in piccoli colpi di denti e di artigli dati e ricevuti senza sdegno. Il combattere è uno dei solchi più profondi del giuoco, e ogni giuoco, presso i popoli ancora selvaggi, tende a prendere apertamente la forma di combattimento (1).

Con questo principio possiamo spiegarci molti fenomeni, come il combattimento continuo che, senza motivo

(1) *Revue des deux mondes*, 1881. Guyau, *Le plaisir du beau et le plaisir du jeu d'après l'école de l'évolution*, pag. 752.

Digitized by Google

serio, avviene tra le capre, i giuochi dei cani e dei gatti e degli altri animali da preda, che consistono in imitazioni di cacce e combattimenti. I lupi e le volpi, come ricorda il Brehm, sogliono baloccarsi a lungo con la preda ed esercitarsi a ghermirla (1). Presso i popoli selvaggi poi, come già s'è detto, la lotta fa parte di quasi tutti i loro divertimenti: essa si associa alle loro danze, ai loro balli, ai loro canti. I negri dell'Africa rappresentano nei balli una furibonda rissa, nella quale due avversari, armati di bastoni e di *zagaglie*, mostrano di lottare (2). Nella Nuova Zelanda, prima di partire per la guerra, si abbandonano con gioia ad una danza guerresca (3). Il Lubbock nella sua opera, *I tempi preistorici*, scrive che le diverse razze selvagge sono quasi sempre in guerra. Quando non lottano fra loro pel miglior territorio di pesca o di caccia, pei loro differenti bisogni, *lottano pel puro piacere di battersi.*

Tutti questi giuochi simulanti la lotta generano una soddisfazione ideale degli istinti distruttivi, la quale è destinata a rimpiazzare la soddisfazione reale. Giuocando si vuole ottenere il piacere di riportare la vittoria. L'amor della vittoria, conchiude lo Spencer, così dominante in tutti gli esseri, poichè è il sentimento correlativo del successo nella lotta per l'esistenza, trova a soddisfarsi in una partita agli scacchi per mancanza di vittorie più difficili (4).

Il Darwin non studia di proposito il nostro tema: appena appena lo tocca, analizzando altri fenomeni della vita fisio-psichica; ma ciò nondimeno, anche nei pochi

---

(1) Brehm, op. cit., vol. I, pag. 453.

(2) B. de Saint Pierre, *Harmonies de la nature*, vol. III, pag. 126.

(3) Wood, *The natural history of man*, pag. 62.

(4) Spencer, *Principes de psychologie*, vol. II, pag. 666.

Digitized by Google

righi lasciatici, rivela la sua mente vasta e potente. Il fatto dell'eredità produce dei giuochi, ma non semplicemente quelli in cui predomina il carattere della lotta, come appare nello Spencer. L'eredità si riconnette con tutte le manifestazioni della vita; perciò quei giuochi, che in essa trovano il primo movente e la loro genesi, possono pigliare svariate manifestazioni.

L'istinto, che è un potere che oltrepassa l'esperienza dell'individuo e si ricongiunge con quella della specie, può divenire causa di divertimento e di sollazzo (1). Ecco come si esprime il più grande filosofo della natura nella sua opera, *L'origine dell'uomo:* « Non v'ha nulla di più comune del fatto di animali che prendono piacere a praticare un *istinto qualunque*, che seguono in altri tempi per qualche bene reale. Quanto spesso non vediamo noi uccelli che volano agevolmente, librarsi e veleggiare per l'aria evidentemente per divertirsi? Il ploceo (ploceus), quando è chiuso in gabbia, si trastulla intrecciando con bel garbo fili di erba tra i ferri della sua gabbia. Gli

(1) [Löbisch, *Entwicklungsgeschichte der Seele des Kindes*, Vienna, 1851, p. 113: « Instintivamente così la bambina come il bambino si attaccano a quello che è destinato ad occupare la loro vita in avvenire. La maggior robustezza e forza non ispiega da sola il fatto che l'una sceglie pel giuoco cose diverse dall'altro. Se gli si toglie il suo balocco per dargli solo stoviglie e bambole, egli ne farà una cosa diversa dalla sorella. E se costei per suo spasso non ha che i soldatini e il cavalluccio e la sciabola del fratello, la sua fantasia prenderebbe, occupandosene, una piega molto differente dalla fantasia del fratello. Appunto l'istinto della propria destinazione è quello che ad ogni colpo d'ala della fantasia infantile mostra la sua particolar via. Se si potesse penetrare nelle anime dei bambini, quando essi insieme ascoltano con lo stesso piacere una fiaba, si riconoscerebbe la stessa differenza dei sessi nell'interesse posto su di un punto tutto diverso, si direbbe quasi in tutta la fisonomia delle immagini che nel loro intimo sorgono a quel racconto ». Ugualmente lo Schneider, *Der menschliche Wille*, pag. 205, e W. James, *Principles of Psycology*, II, s. 429. U.].

Digitized by Google

uccelli che sogliono combattere durante la stagione degli amori, sono generalmente pronti a combattere in ogni tempo; i maschi del gallo cedrone talvolta tengono i loro balli nel luogo solito ove si riuniscono (1). Quindi non v'ha nulla da meravigliarsi che gli uccelli maschi continuino a cantare per proprio divertimento, dopo che la stagione del corteggiare è trascorsa (2).

XII.

Ma nella vita della mente non v'è solo la ripetizione: nelle manifestazioni successive e progressive di essa apparisce una facoltà di suprema importanza, che ha il potere di variare le cose reali o le riproduzioni, di combinarle in maniera differente e svariata e di generare il nuovo. Questa produzione psichica è l'immaginazione costruttiva, la quale, nel suo svolgimento, passa per diverse fasi e genera diversi risultati. Dapprima si limita ad ingrandire o a diminuire i ricordi delle cose viste o sentite, poi acquista il potere di combinare in modi molteplici i dati accumulati dall'esperienza, dando luogo a produzioni originali e a creazioni nuove.

A tali svariate fasi dell'immaginazione si ricongiunge la genesi di non pochi giuochi della vita infantile. Vedi quel fanciullo come sta attento nell'aggruppare in modo diverso quella casetta, quegli alberi, quelle pecorelle, che ha ricevuto in dono dai suoi. Quante scenette continuamente non produce! Gli oggetti son sempre gli stessi, eppure non ancora se ne è annoiato, sebbene vi si diverta già da parecchi giorni. La sua immaginazione sa trarre da quei giocattoli sempre qualche cosa di nuovo.

---

(1) Lloyd, *Game Birds of Sweden*, 1867, pag. 25.
(2) Darwin, *L'origine dell'uomo*, Torino, 1882, pag. 340.

Digitized by Google

I piaceri, che si generano dall'immaginazione, sono sempre vivi e sempre nuovi; perciò il fanciullo, appena può mettere in azione tale attività, vi si abbandona volentieri. La signora Necker de Saussure, che tanto accuratamente osservò e studiò la vita infantile, dice a proposito che più l'immaginazione è in azione nel fanciullo e più ne prova piacere. Egli ama figurarsi qualche cosa diversa da ciò che vede, e gioisce della finzione di cui ha l'idea. I trastulli, che egli stesso inventa, sono quelli che lo dilettano di più. Così le copie troppo fedeli delle cose reali subiscono la sorte delle cose stesse, che vengono presto abbandonate. Le ammira, ne resta innamorato, ma la sua immaginazione è arrestata dalla forma troppo precisa dell'oggetto; questo non rappresenta che un sol modello; e come contentarsi di un sol divertimento? (1).

Il Perez, in uno dei suoi magistrali lavori di psicologia infantile: *Il fanciullo da tre a sette anni*, scrive due capitoli sull'immaginazione. E in un paragrafo di essi, che intitola: *L'immaginazione ed il giuoco*, sebbene studii questo fenomeno in rapporto alle altre attività, non fa rilevare però quanta importanza abbia la fantasia nella produzione dei giuochi. Molti di essi, che son proprio della vita infantile, non ricevono alcuna spiegazione, e dal citato autore non sono neppure nominati (2).

XIII.

È anche l'immaginazione che genera l'attività del drammatizzare, che, in una forma elementarissima, si

(1) Necker de Saussure, *L'éducation progressive*, vol. I, pag. 262.

(2) [Sulla parte della fantasia nel giuoco v. anche Sully, *Studies of Childhood* (pag. 32 della trad. tedesca). U.].

Digitized by Google

rinviene pure nella vita animale. Parecchie volte siamo stati spettatori del fatto del cane, registrato dal Romanes. Questo cane, fornito di squisite facoltà intellettuali, aveva, come parecchi altri cani, l'abitudine di giuocare con delle ossa disseccate: le gettava in alto, poi lontano, e dava ad esse l'apparenza della vita, a fine di averne il piacere di correre dietro ad esse.

Il fenomeno del drammatizzare ha poi una cerchia molto vasta nella vita infantile, e ad esso si ricongiungono non pochi trastulli e divertimenti di quell'età. Chi non ha osservato una bambina o un bambino, divertirsi per delle lunghe ore a parlare con un oggetto qualunque? Per una bambina di circa 4 anni, una pietra a forma di una piramide, che ella avea ricoverta con un fazzoletto, era divenuto un neonato. Lo coricava a terra, se lo stringeva fra le braccia; lo carezzava, gli rivolgeva mille parole affettuose, pigliava la mossa per portarlo a passeggio. La sua piccola fantasia aveva animato, dirò così, quella pietra, a cui assegnava le parti più caratteristiche ed originali. La fantasia avea trasformato lei in una piccola madre o in un' affettuosa bambinaia, come sul teatro un valente artista si trasforma in Amleto, in Otello o in Saul.

Altre bambine si trastullavano, facendo sposare delle bambole. Era una scena che, se aveva dell' imitazione, non era però priva di elementi fantastici. Celebravano le nozze, ma quelle bambine non si limitavano a riprodurre fedelmente la scena degli sponsali visti pochi giorni innanzi: per loro era una vera composizione. Bisognava vedere come ciascuna di esse si sforzava a dare alla sua bambola la parte più bella e come essa stessa, che era un elemento essenziale della scenetta, pigliava delle movenze caratteristiche e parlava con le compagne. Il suo discorso non si può dire ripetizione, perchè non era stato imparato: quella era una specie

Digitized by Google

di commedia a soggetto. Il figlio di un mio amico aveva una cassetta di soldatini di piombo. Era divenuto un vero generalino. Per ore intere li disponeva in diverso ordine ed era lietissimo allorchè li faceva combattere. Il combattimento non cessava, se non quando i suoi soldatini non erano caduti tutti e valorosamente.

L'intiera esistenza dei piccoli fanciulli, a dir della Necker de Saussure, è drammatica: la loro vita è un sogno ridente prolungato a bella posta. Incessantemente inventori di scene, decoratori, attori, passano i loro giorni nella finzione, e dopo la puerilità sono dei veri poeti. Infatti tutto quello che i poeti hanno cantato, tutto quello che la mitologia ha consacrato, tutto quello che la superstizione ha creduto presentire della vita, disseminato nella natura si trova con tratti schietti, qualche volta burleschi, nella prima età. A prova di ciò, la citata scrittrice riporta dei fatti. Un fanciullo di 2 anni e mezzo, di sua conoscenza, passava buona pezza della giornata a rappresentare la parte del cocchiere. I suoi cavalli erano due sedie unite con un nastro. Egli poi, seduto dietro con una terza sedia, avendo le redini in una mano e lo staffile nell'altra, guidava i suoi placidi corsieri. Un leggiero tentennamento del suo capo mostrava che egli credeva di essere in cammino. A poco a poco questo movimento si rallentava e il bambino quasi si addormentava; ma ciò nondimeno l'illusione durava ancora. Se poi qualcuno si poneva avanti alle sedie, l'immobilità dell'ostacolo, disingannandolo, distruggeva il suo piacere: allora si turbava e piangeva (1).

Pochissimi sono i psicologi che hanno cercato di determinare l'origine del fenomeno del drammatizzare, e non tutti poi, a parer mio, sono stati felici nel darne la

(1) Necker de Saussure, *L'éducation progressive*, vol. I, pag. 264.

Digitized by Google

spiegazione: alcuni hanno sostenuto che tale fenomeno si generi dal fatto che gli animali, i fanciulli, e i selvaggi sogliono attribuire la vita a cose che non l'hanno. Io non so non accettare la spiegazione che ne dà lo Spencer. Questi, nel capitolo IX della sua *Sociologia*, trattando delle *idee dell'animato* e *dell'inanimato*, è costretto ad analizzare il fenomeno di cui ora ci occupiamo. Egli non trova perfettamente esatte le prove che comunemente si adducono per mostrare che il fanciullo confonde facilmente l'animato con l'inanimato. « Questi fatti », egli dice, « avrebbero valore, se i fanciulli non fossero viziati dai suggerimenti degli adulti. Ma ricordiamoci che, quando si cerca di acquetare un fanciullo che ha urtato contro qualche oggetto inanimato, la madre o la nutrice finge di pigliar le parti del fanciullo, dicendo, per es.: — Sedia cattiva, che fai male a Bebè; Bebè, battila. — E allora sospetteremo che questa nozione non è originaria nel fanciullo, ma gli viene insegnata. La condotta abituale dei fanciulli verso gli oggetti circostanti non implica tale confusione. Finchè un oggetto inanimato non rassomiglia ad un oggetto animato, tanto da suggerire l'idea che potrebbe essere una creatura vivente immobile, la quale ad un tratto si moverà, il fanciullo non mostra temerlo. Certamente, se una cosa inanimata si muove, senza che si percepisca la forza esterna che la fa muovere, nasce il timore. Per quanto una cosa possa essere disunita dagli oggetti viventi, se tuttavia dimostra la spontaneità caratteristica dei viventi, può darsi che il fanciullo gridi. Altrimenti non è più corrivo di un piccolo cane o di un piccolo gatto ad attribuire la vita agli oggetti.

Si potrebbe dire che il fanciullo un poco più innanzi nell'età, disposto come è a *drammatizzare*, regala una personalità ai suoi giocattoli, parla loro e li carezza come se fossero vivi. Ma risponderemmo, che questa non

Digitized by Google

è una credenza, ma una finzione deliberata. Il fanciullo, comunque pretenda che quelle cose siano vive, non le crede. Se una bambola mordesse, non ne sarebbe meno stupefatto di un adulto. Per procurarsi quell'azione piacevole delle facoltà disoccupate, che si chiama giuoco, molti animali drammatizzano pure; e in mancanza degli oggetti viventi, che sarebbero necessari, si servono di oggetti non viventi, come rappresentanti di quelli, specialmente se son fatti in modo da simular la vita. Nè il cane che insegue un bastone, lo crede vivo. Se, dopo che l'ha preso, lo fa in pezzi, è che continua a rappresentare la commedia della caccia. Se avesse creduto vivo il bastone, lo avrebbe morsicato con la stessa energia, prima che altri lo avesse lanciato a distanza » (1).

XIV.

Nei drammi infantili, non poche volte, si osserva un elemento psichico meritevole di un accenno speciale. Questo è il fenomeno della comicità.

Togliamo dallo studio di Filippo Masci, *Psicologia del comico,* quanto interessa al caso nostro.

I fanciulli, scrive il Masci, sono l'esempio più comune del temperamento comico, soffrono molto della gravità, che per essi non può non essere forzata, e sono prontissimi a sbarazzarsene quando possono. Di qui la loro irriverenza abituale verso i loro superiori e la indifferenza per la solennità di ogni maniera. Essi accettano bensì una solennità ironica, ma per godere più intensamente della liberazione, così come si affaticano a scalare una vetta per avere il piacere di discenderla capitombolando, o costruiscono una diga su un rivolo per avere il piacere di vederla portar via dalla corrente (2).

(1) Spencer, *Principii di Sociologia,* parte I, pag. 91.
(2) Masci, *Psicologia del comico,* Napoli, 1889, pag. 15.

Digitized by Google

Ero in casa del Masci, col quale parlavo appunto del presente lavoro, quando entrò nel salotto uno dei bambini del professore. Aveva in testa il mio grosso cappello e con una mano trascinava il mio paracqua. Percorse due o tre volte la sala con una posa e con una serietà dottorale, e poi, fuggendo e ridendo, si allontanò, mentre l'illustre professore dolcemente gli comandava di andare a mettere a posto il cappello ed il paracqua.

Quanti fatti consimili non si potrebbero ricordare? A chi è sfuggito di notare la spiccata tendenza dei fanciulli per le maschere? Qui in Napoli, nel carnevale, una camicia bianca, un *berrettone*, che il più delle volte vien fatto con un giornale, bastano perchè ogni bambino possa trasformarsi in pulcinella. Ai tempi delle ciliege visciole, quanti bambini, nei momenti in cui sanno di non essere sorvegliati, non si fanno, col succo dei nominati frutti, i baffi e le basette? Chi non li ha visti pigliare pomposamente gli atteggiamenti dell'uomo maturo e riprodurne le movenze più caricate?

Le prove sperimentali dell'esistenza del comico nella prima età, come è facile comprendere, sarebbero da moltiplicarsi, senza sforzo veruno, a piacer nostro; ma perchè comunissimi, non mette proprio conto cercare altri esempi. I pochi accenni fatti sono sufficienti per provare che, spesso, fa d'uopo ricorrere a tale sentimento, volendosi rintracciare il movente di una molteplicità di trastulli dell'infanzia.

Il Masci, nel ricostruire mirabilmente un pensiero del Bain, nota che il serio e il risibile sono in continuo contrasto nella vita umana, ne' caratteri umani, nelle circostanze della giornaliera esperienza. E siccome la gaiezza risponde all'agio, alla libertà, all'abbandono, al non manierato, all'*insouciance*, e la serietà è il lavoro, la difficoltà, l'ostacolo da superare, la necessità della natura, della vita e del grado sociale, così è sempre

Digitized by Google

piacevole passare dall'aspetto serio della vita al facile (1).

Chi di noi, il lettore mi perdoni se questa volta adopero il plurale, non è stato chiamato *buffone, buffoncello* e simile? Se il comico è ricca sorgente di schietto e vivo piacere, se la gaiezza comica, come è stato da parecchi dimostrato, è una specie di oblio della vita, è naturale che tale sentimento debba essere una manifestazione spontanea e comune dell'età prima: in questa età appunto la vita non è che un naturale inconscio, uno spontaneo oblio.

Il bambino crea un mondo di situazioni comiche, cerca di fare delle smorfie con gli occhi, con la bocca e con tutta la sua personcina, perchè gli piace di ridere e di veder ridere. Quando viene guardato nel giuocare, scrive Paolo Rousselot, è contentone e fa ogni specie di movimenti, prende ogni sorta di positure per divertire chi lo guarda. Egli ha dunque il sentimento del comico e del ridicolo; si avvede benissimo che gli spettatori si fanno beffe di lui, ed egli da parte sua si burla degli altri (2). Se talora prende degli atteggiamenti tragici, questi, massime ne' primi anni, non sono che apparenti; cioè, nei più de' casi, alla forma tragica non corrisponde che un sentimento comico.

Lo stato d'animo, dal quale si origina e il comico e il tragico, è la soddisfazione che si ha della riuscita. Le pose comiche e gli atteggiamenti tragici non sono presi dai fanciulli, se non quando sanno di essere osservati. La compagnia è un elemento essenziale, perchè tali fenomeni possano prodursi, non solo pel fatto che il piacere comico è più intensamente goduto in comune; ma

---

(1) Cfr. Masci, *Psicologia del comico*, pag. 16.

(2) Rousselot, *Pédagogie à l'usage de l'enseignement primaire*, Parigi, 1890, pag. 169.

Digitized by Google

perchè il piacere comico, come osserva il Masci, è un divertimento, e il divertirsi soli non è nè naturale nè facile. A queste ragioni il nominato autore ne aggiunge un'altra e più specifica, cioè il compiacimento che si prova per la bravura dell'intelligenza, che la produzione e la percezione del comico rivelano.

XV.

L'elemento emozionale ha non poca parte nella produzione del giuoco. Massime nelle prime manifestazioni, come si nota dal Perez, esso è quasi tutto: il giuoco ha per movente, per scopo principale, il piacere (1). Noi abbiamo parecchie volte accennato a ciò, e non aggiungeremo altro, se non dovessimo rispondere ad un'obbiezione del Rayneri e rilevare l'errore in cui è caduto il Sikorski, nel sostenere che il fanciullo, giuocando, non fa che un lavoro d'intelligenza.

Il Rayneri si domanda: « quale è l'essenziale differenza fra questi due opposti stati dell'animo, i quali sono il giuoco e il lavoro? È forse il diletto? » L'autore risponde negativamente. E, concordando, senza dirlo però, con le idee del Rousseau, del Kant, e della Campan, afferma che il giuoco suppone costantemente la libertà della scelta, la quale è sempre più o meno tolta dal lavoro. Per lui, nel giuoco, è più importante e più ricercata la libertà che il diletto da esso prodotto. Poichè vi sono giuochi faticosissimi che stancano sì che l'uomo deve abbandonarli, come certi esercizi del corpo, ad es. il salto, o della mente, come gli scacchi: del pari vi sono lavori che dilettano, e pur sono lavori, perchè l'uomo v'è astretto o dalla legge o dalle necessità della vita. Da

(1) Cfr. Perez, *L'Enfant de trois à sept ans*, cap. IV.

Digitized by Google

questo ragionamento il Rayneri deduce che il giuoco è « il vero campo ove s'esercita l'umana libertà ». L'obbiezione è tutta formale: l'errore sta nel confondere che fa il pedagogista dell'ateneo torinese, il mezzo col fine. Il fine del giuoco è sempre il diletto; ma condizione per questo è sempre la libertà; un giuoco, sia anche il più bello, cessa di esser tale non appena diviene obbligo.

Il Rayneri, più che combattere il principio del diletto, come scopo principale del giuoco, non fa che integrarlo; e noi ben volentieri sottoscriveremmo la definizione che in ultimo dà del giuoco, se non ci sembrasse troppo generale. Egli infatti, dando alla libertà e al diletto il loro vero posto e il loro vero valore, scrive: «Giuoco è tutto ciò, da che l'uomo trae *liberamente diletto* » (1).

Ed ora lasciamo la parola al Sikorski, a ciò che il suo pensiero venga compreso pienamente. « Non è difficile », egli scrive, « convincersi che la diversità dei giuochi, la loro complicazione e l'interesse, che vi mettono i fanciulli, s'aumenta e moltiplica *a misura che si sviluppano intellettualmente;* così il genio creatore del fanciullo si manifesta soprattutto nell'organizzazione dei giuochi che sono il prodotto di un certo impulso intellettuale, che eccita il fanciullo e lo spinge ad una attività incessante ». E più giù: « L'attenzione dell'osservatore è colpita, prima di tutto, nei giuochi infantili, dall'*assenza totale dell'elemento emozionale: i giuochi mostrano esclusivamente l'attività intellettuale.* Negli stessi casi ove sembra non essere questione che di fatti riguardanti i sentimenti, si agita un ragionamento puro. Allorchè la fanciulla fa cadere la sua bambola, la fa piangere, morire, ecc..., in tutto ciò è l'astratto che l'interessa, è la pura concezione dei procedimenti corrispondenti, che le riguarda. Così troviamo nei giuochi e nei divertimenti

(1) Rayneri, *Della pedagogica*, Torino, 1877, pag. 252, 253.

Digitized by Google

dei fanciulli dei problemi puramente intellettuali ». E più giù ancora: « Osservando il fanciullo, si arriva facilmente a convincersi che moltissimi giuochi ed oggetti che lo divertono, non servono che come simboli alle idee nascenti e alle concezioni astratte (1).

Non so se si poteva parlare più chiaro e dire cosa più inesatta. Anche il Perez ha rilevato questa inesattezza. « Io credo », così lo scrittore francese, « che il signor Sikorski non ha ben valutato l'elemento emozionale, elemento intenso e vario, con cui il giuoco del fanciullo è sempre accompagnato, e dippiù dell' elemento fisiologico che ne è, specie da principio, l'elemento principale (2). Questa interpetrazione del Sikorski mi ha colpito un poco, perchè, tra coloro che hanno cercato di studiare psicologicamente il giuoco, è il solo a sostenere simili idee. Il Romanes, così nell'opera sull'*Evoluzione mentale degli animali*, come nell'altra sull' *Evoluzione mentale dell'uomo*, pone un diagramma, da cui apparisce la successiva specificazione dei fenomeni psichici. In esso vien dato alle prime manifestazioni del giuoco il ventunesimo posto; mentre all'affezione pei parenti, ai sentimenti sociali, alla lotta, all'ingegnosità e alla curiosità viene assegnato il ventesimo. Il sentimento di gelosia e di collera hanno lo stesso posto del giuoco.

Pel Sollier, massime nel giuoco collettivo, l'elemento motore e l'emozionale hanno una parte grandissima. E una prova indiscutibile gli viene offerta dal fatto che gl'idioti, i quali non hanno che una conoscenza assai imperfetta dei loro bisogni fisiologici, essendo indifferenti e niente curiosi, non sentono il bisogno di giuocare, appunto perchè non trovano alcuna soddisfazione nel funzionamento del loro organismo e delle loro facoltà. Non

(1) *Revue philosophique*, 1885, pag. 411, 415.
(2) Perez, *L'Enfant de trois à sept ans*, pag. 90.

Digitized by Google

manifestano di provare veruna soddisfazione nel mostrare forza, destrezza o intelligenza (1).

Il giuoco, senza l'elemento emozionale, non può esistere del pari della volontà disgiunta da un motivo. Il giuoco è sempre accompagnato dai sentimenti piacevoli, poichè, come ben fu notato dal Lindner, nel giuoco ci occupiamo degli oggetti, solo fino a tanto che essi ci dilettano, senza avere alcuno indizio della pressione del lavoro (2). La tendenza e l'amore al giuoco sono il frutto del bisogno del piacere, che varia all'infinito. Nel giuocare le attività dello spirito sono occupate in una maniera relativamente facile e dilettevole: in tale sollazzevole occupazione si pregusta la gioia della vittoria e del contentamento di un elementare amor proprio, che accompagna il successo. Le attività superflue diventano giuoco quando s'impiegano a qualche cosa, in cui si abbia, giusta l'osservazione dello Spencer, l'unione del sentimento coll'azione (3). Il Masci opportunamente rinviene una forma di sentimento, anche nel giuoco semplicissimo, e a tutti noto, della palla. Psicologicamente, egli scrive, la genesi del sentimento comico rassomiglia anche al *piacere muscolare* del giuoco della palla, che riceviamo e facciamo rimbalzare (4).

Che i giuochi poi non possano mostrare semplicemente l'attività intellettiva e servire da semplici segni e simboli delle idee astratte, appare chiaramente dal fatto ormai più che assodato dalle osservazioni psicologiche, che il lato intellettivo della mente, come direbbe l'Angiulli, non si può svolgere senza il concorso del lato emozionale che lo stimola e del concorso del lato volitivo, in forza

(1) Sollier, *Psychologie de l'idiot et de l'imbécile*, Parigi, 1891, pag. 107 sg.

(2) Lindner, *Elementi di Psicologia empirica*, Milano, 1866.

(3) Spencer, *Principes de Psychologie*, vol. II.

(4) Masci, *Psicologia del comico*, pag. 48.

Digitized by Google

di che l'intelligenza non è una semplice distinzione e associazione passiva dei fatti elementari; ma è una loro separazione e ricombinazione ideale, per cui si sorpassano i dati presenti e si schiudono gli orizzonti di ciò che è possibile. I diversi lati della mente esprimono i diversi aspetti del processo di adattazione del mondo esterno e si svolgono in rapporto di dipendenza reciproca (1).

Ma non per questo abbiamo accennato qui alla questione dell'elemento emozionale: a noi preme dimostrare che la specificazione dei sentimenti sta in ragione diretta con quella dei giuochi. Tra tutti i sentimenti, quelli estetici e sociali dànno origine al numero maggiore e più svariato di giuochi. Il fattore sociale ha una grande efficacia nel giuocare, anzi non è mancato chi abbia visto in esso un elemento essenziale e indispensabile. L'autore dell'articolo sul giuoco nell'*Enciclopedia francese* scrive: « Il giuoco è una specie di convenzione comunissima, in cui l'abilità, e l'azzardo puro, o l'azzardo unito all'abilità, secondo i diversi giuochi, decide delle perdite e dei guadagni stabiliti per convenzione fra due o più persone ».

Gli animali che vivono quasi sempre soli, come hanno una mente meno sviluppata rispetto a quelli che vivono in società, così giuocano poco e i loro giuochi sono molto semplici. Quale distacco non vi ha tra il correre, il saltellare e il tirar calci del puledro, e lo spettacolo che dànno le scimmie, che abitano lungo le rive del Nilo, allorchè insieme si divertono ad eccitare ed ingannare il coccodrillo? E quanto non è sorprendente la danza del galletto di monte. Il Brehm ne riporta la seguente descrizione, fatta dal viaggiatore Riccardo Schamburgk: « Mentre stavamo facendo una sosta per pigliar lena, sentimmo da lontano il grido di richiamo di parecchi galletti di monte, cui gl'Indiani si accostarono tosto col

(1) Cfr. Angiulli, *La Filosofia e la Scuola*, Napoli, 1888, pag. 179.

Digitized by Google

fucile spianato. Poco dopo uno di essi ritornò invitandomi con cenni a seguirlo, il che feci senza indugio. Strisciammo carponi per un certo tratto con grande precauzione e dal canto mio con molta curiosità, finchè l'Indiano si pose bocconi, sul ventre, e nello stesso momento io distinsi tra le foglie il brillante ciuffo dell'uccello. Cautamente mi posi a terra e assistetti a un grazioso spettacolo. Uno stormo di questi uccelli elegantissimi stava appunto ballonzolando sulla superficie liscia e piatta di un grande macigno: il mio antico desiderio era soddisfatto a pieno. Mentre un maschio con strani movimenti percorreva in tutti i sensi il macigno, una ventina di spettatori maschi e femmine stavano ammirando sui vicini arbusti. L'attore ora allargava le ali a metà, volgendo la testa in ogni senso, ora stropicciava coi piedi la dura rupe, saltava più o meno lesto in alto per formare con la coda una ruota e ricadere sul sasso in atteggiamento che svelava la smania di piacere, finchè, stanco, mandava un suono diverso dall'usato, e, volando su un ramo vicino, cedeva la scena ad un altro maschio, che alla sua volta, quando era stanco, si ritirava e cedeva anch'esso il posto ad un altro ballerino ». Lo Schamburgk aggiunge che le femmine assistono allo spettacolo senza saziarsi e mandano un grido che significa applauso tutte le volte che un maschio spossato si ritira dal campo dei suoi trionfi.

Il vivo piacere, che si prova nel giuocare, è il primo movente che unisce insieme i fanciulli. Le società infantili sono società di giuoco. Il giuoco collettivo è il giuoco per eccellenza. In esso ciascun bambino è spettatore ed attore, e prova una pluralità di sentimenti, quello della soddisfazione della riuscita, dell'orgoglio, del trionfo, dell'emulazione, e via. Nella vita collettiva nascono parecchi e svariati rapporti, da cui i sentimenti correlativi, che stimolano l'attività infantile ad esplicarsi secondo questa o quell'emozione gradevole.

Digitized by Google

XVI.

Il sentimento estetico non è del tutto sconosciuto al bambino, come non lo è agli animali superiori. Quando esso ha acquistato una data forza, diventa bisogno che vuol essere soddisfatto. Da qui le prime apparizioni dell'arte che incominciano a manifestarsi prendendo la forma di giuoco.

È noto il costume degli uccelli sericei, i quali si costruiscono una specie di capanna, sotto cui passano il tempo sollazzandosi. In questi uccelli appare il sentimento estetico dei colori e della forma, che manifestano nell'intrecciare, fra i rami delle loro costruzioni, piume di vari pappagalli, e nell'ammucchiare, agl'ingressi delle medesime, conchiglie, pietruzze, ossa imbiancate, cenci colorati di cotone. Le costruzioni della clamidera macchiata sono fatte più artisticamente delle precedenti ed ornate con maggior gusto: si veggono copiosamente adorne di nicchi, di conchiglie, di ossa di piccoli mammiferi e di altri oggetti di colore bianco o in qualsiasi modo spiccante (1).

Il sentimento piacevole dell'ornamento si rinviene vivissimo presso i popoli selvaggi. È curioso, scrive lo Spencer nella sua opera, *Educazione intellettuale, morale e fisica*, l'osservare come l'ornamento preceda l'utilità. I selvaggi hanno una vera passione per gli ornamenti, e il professore Waitz nota che, per quanto povero e miserabile sia l'uomo, trova piacere ad ornare la sua persona. Gli antichi popoli d'Europa, durante il periodo della renna, portavano nelle loro caverne ogni sorta di

(1) Cfr. Brehm, op. cit., vol. III, pag. 339 sg.; Romanes, *L'Intelligence des animaux*, vol. II, pag. 42, 44, e Darwin, *L'origine dell'uomo*, pag. 350 sg.

Digitized by Google

oggetti brillanti o singolari che venisse lor fatto di trovare (1).

Nella vita infantile, appena il sentimento estetico dei colori comincia a manifestarsi, vediamo dei giuochi che resterebbero inesplicati, se non si riannodassero a questa fase rudimentale del sentimento. I primi sentimenti estetici posson divenire sorgente di piacere, e il bambino, nei suoi giuochi, se ne avvale. Non parlo della viva gioia a guardare i vaghi colori dei fiori, gli uccelli dalle penne eleganti e variopinte e le ali brillanti delle farfalle: ricordo solo il fatto che, nelle memorie della sua infanzia, una tale Elena comunicò al Perez. È un divertimento comunissimo che tante volte abbiamo osservato, e al quale, bambino, ben volentieri m'abbandonavo, e che anche ora con gusto ripeto. « Non sapevo nulla dei fiori », scrive l'Elena sopra nominata, « se non che hanno buoni colori e buoni odori. Essi rappresentavano soprattutto per me un giuoco delle fanciulle del mio paese. Un fiore era una cosa buona da sgualcire fra le dita per sfogliarlo poi nell'aria. — Volete andare in cielo? Gli angioli vengono a cercarvi. — E tutto uno stormo di petali multicolori ricadeva in dolce pioggia sulle nostre spalle » (2).

Il sentimento estetico della forma della propria persona e il gusto che si prova nell'abbigliarsi, generano quei giuochi, in cui, specie le bambine, spiegano la loro attività per vestirsi da signore, da balie, da spose. I bambini poi amano fare il soldato: in questi casi tutto il loro abbigliamento spesso non consiste in altro che in un cinturino da cui pende qualcosa somigliante alla sciabola, la loro arma prediletta, ed un berretto, che il più

(1) Su questo argomento si possono vedere le opere del Darwin, *L'origine dell'uomo*, cap. XIV; del Mantegazza, *Rio della Plata;* del Lubbock, *L'origine della civiltà;* del Perez, *I primi tre anni di vita,* cap. I.

(2) Perez, *L'arte e la poesia nel fanciullo*, pag. 50 sg.

Digitized by Google

delle volte vien fatto da loro con un foglio di carta qualunque. Il gusto dell'adornamento fu osservato dal Preyer ben per tempo nel figlio. A ventun mesi il fanciullo si adorna di uno scialle di merletto o di una stoffa a ricami; lasciandolo pendere dalle spalle, si volge per vedere la coda, camminando, fermandosi e facendo delle pieghe con gran cura. Qui alla vanità si unisce l'imitazione e la buffoneria (1).

XVII.

Coll'apparire dei più semplici sentimenti musicali, si appalesano dei giuochi, i quali non servono che a soddisfare tali sentimenti. I rumori e i suoni, che hanno un certo ritmo ed una regolare cadenza, sono la prima manifestazione musicale. Nella vita animale abbiamo già rinvenuto in una forma non poco sviluppata tale attività; basta il semplice ricordo degli uccelli canori. Nei mammiferi superiori troviamo alcuni divertimenti, che hanno la loro genesi nell'elementarissimo piacere prodotto dai suoni monotoni e ripetuti. Gli scimpanzè sogliono radunarsi nelle foreste e fare una specie di musica selvaggia battendo con rami d'albero, che stringono con le mani, sovra pezzi cavi e sonori di legno (2).

I miceti (micetes caraya), quando il tempo è caldo, fanno risuonare, la mattina e la sera, le foreste della loro insopportabile voce. I maschi cominciano il loro tremendo concerto, al quale le femmine, che hanno voce più debole, talvolta si uniscono. Un osservatore eccellente, il Rengger,

(1) Preyer, *L'âme de l'enfant*, pag. 447.

(2) Hauzeau, *Études sur les facultés mentales des animaux*, vol. II, pag. 92. Nella *Scena Illustrata*, anno XXIX, si legge un articolo del Lessona, in cui sono registrati parecchi fatti mostranti come gli scimpanzè si divertono molto nel produrre rumori.

Digitized by Google

non potè avvedersi che fossero spinti a cominciare il loro concerto da qualche cosa particolare; egli crede che questi, come altri uccelli, trovino diletto nella loro propria musica e cerchino di superarsi fra loro (1).

Anche gl'ilobati si sollazzano cantando. Un ungko femmina, vissuto a Londra, talora gridava forte in modo affatto particolare e modulato. Cominciava con la nota fondamentale *mi*, e percorreva una intera scala in semitono. Nell'ascendere, i toni si seguivano più lenti; nello scendere erano più affrettati e alla fine rapidissimi. La chiusa si faceva con un grande acuto emesso con tutta forza. Era l'ammirazione generale, ed essa stessa ne era commossa in sommo grado (2).

A nessuno, credo, sia sfuggito di osservare che i suoni cadenzati piacciano ai bambini. Ben volentieri sorridono, fin dalle prime settimane, quando la mamma canterella presso la loro culla. E appena la loro mano è svolta da poter sostenere un oggetto qualunque, subito cercano di battere con esso su qualche cosa di sonoro. Un mio nipotino di poco meno di un anno provava una gioia da non dire nel darsi a tale divertimento. Se piangeva o aveva qualche capriccetto, ben volentieri si calmava ogni qualvolta gli si dava una chiave od un piccolo martello, con cui potesse colpire uno dei tanti vasi di rame sospesi alle pareti della cucina. Alle volte fingevo di inquietarmi: egli mi guardava un pochino e poi, ridendo, dava dei colpi più forti. I giocattoli dei bambini poveri non sono che delle pietre: essi si divertono non poco nel sentire il rumore che si ha battendo pietra contro pietra (3).

---

(1) Darwin, *L'origine dell'uomo*, pag. 491.

(2) Brehm, vol. I, pag. 74.

(3) [Groos, *Die Spiele der Menschen*, pag. 51: « I bambini sono inesauribili nell'invenzione dei rumori; dan colpi con le mani, scricchiolano con le articolazioni, con le dita schioccano o fanno il

Digitized by Google

È bella la coincidenza che si rinviene tra i primi strumenti musicali dei bambini e quelli dell'umanità. I più antichi strumenti, infatti, sono a percussione. Il tamburo, come ci vien riferito dal Wood, dal Dixon, dal Bougainville, dal Forrest, dal Clavigero, dal Matthews, da Vasco di Gama, fu rinvenuto nelle isole Sandwich, a Tongatabu, nelle Nuove Ebridi, nella Nuova Guinea, a Tlascala, nel Senegal, nel Mozambico. Un altro strumento, che amano i bambini e i selvaggi, sono le castagnette.

Quando i bambini sono un po' grandicelli e sanno produrre con la bocca i suoni di questo o quello strumento, si dispongono in diverse file e, camminando con posa, si studiano a riprodurre una delle tante ariette popolari. Felicissimi oltre ogni dire sono i bambini, che hanno un tamburello, una trombetta o qualche altro giocattolo sul tipo degli strumenti musicali. Se questi non ci sono, allora un pezzo di legno o altro ne fa benissimo le veci. Questo giuoco, nel mio paese, si dice *far la banda*.

Sovente mi è stato dato anche di vedere dei bambini seduti su una gradinata a fare un altro giuoco molto somigliante al suindicato e che vien detto *concerto*. Un bambino, il più grandetto, che ha una tendenza spiccata per la musica, dirige l'orchestra. Gli altri immaginano avere uno strumento da sonare. Uno, imitando i movi-

---

tamburo, pestano e dimenano i piedi, si trascinano bastoni e altre cose dietro nella sabbia, fanno sonar porte, tintinnar chiavi, cozzar piatti e bicchieri, schioccar fruste, battono su oggetti vuoti, godono al rumore del lacerare e del rompere, ecc. ». Il Colozza forse non ha ben badato a queste risorse quando dice nel suo interessante libro: « I giocattoli dei bambini non sono che delle pietre ». È notevole come diminuisca con gli anni il diletto dei rumori. Di 678 ragazzi e 770 ragazze dai 7 ai 17 anni il 15 per cento dei primi e il 34 delle seconde preferivano giocattoli che servivano all'imitazione; il diletto per lo strepito invece era rappresentato solo dal 9 per cento e dal 2 per cento rispettivamente. W. S. Monroe, *Die Entwickelung des sozialen Bewusstseins der Kinder*, Berlino, 1899, pag. 34 sg. U.].

Digitized by Google

menti di chi suona il violino, cerca produrre con la voce il suono di tale strumento; un altro fischia e muove le dita, come se avesse un clarino od un flauto; un altro suona il pianoforte sulle ginocchia, e non manca chi cerca di riprodurre il suono della chitarra, imitando la posa e i movimenti dei suonatori di tale strumento. I più piccoli suonano la grancassa, il tamburo e i piatti turchi, perchè i movimenti e i suoni da riprodursi sono molto semplici e facili.

XVIII.

Il Darwin e tutti coloro che non ammettono, nel mondo biologico, le specie fisse, riconoscono il gran valore delle due potenti forze formative organiche, l'eredità e l'adattamento. La loro azione reciproca, come scrive l'Haeckel, molteplicemente intricata, giunge, con le condizioni continuamente varianti della lotta per la vita, a spiegarci tutta la varietà delle forme organiche (1). Le stesse energie, trasportate nel seno della psicologia, spiegano l'evoluzione e la specificazione dei fenomeni psichici, e demoliscono le attività mentali come tipi immobili, dette dall'Herbart esseri mitologici. Questi potenti fattori, che nelle piante e negli animali esercitano la loro azione sull'organismo, nell'uomo invece agiscono specialmente sulla psiche, di cui producono l'avanzamento continuo e costante. Molto giustamente, quindi, notava l'Angiulli che tutti i fatti della mente, da quelli più semplici ed immediati a quelli più complessi, esprimono un progresso di adattamento successivo alla relazione del mondo ambiente, il quale, se togli alcuni lati fondamentali persistenti, è variabile nella

(1) Haeckel, *Storia della creazione naturale*, pag. 107.

Digitized by Google

successione del tempo e nelle differenze dello spazio, ed ha quindi una influenza modificatrice delle formazioni intellettive, emozionali, volitive degli esseri viventi (1).

Innanzi s'è parlato dei fenomeni dell'eredità rispetto al soggetto da noi studiato. Ora vediamo se il fenomeno dell'adattamento eserciti la sua influenza sull'attività del giuocare.

Gli influssi dell'ambiente si fanno risentire sin sulle forme dei cristalli. Nel campo biologico tale influenza cresce a dismisura. Se la vita in gran parte dipende dall'ambiente e si modifica col mutarsi di esso; se l'intelletto, i sentimenti, i desiderii del pari si trasformano col modificarsi delle condizioni esterne, il giuoco, certo, non può non risentire dell'influsso modificatore delle condizioni e dei rapporti diversi, in mezzo al quale si produce e svolge. L'ambiente, a cui si adatta l'uomo, risulta da diversi mezzi: *mezzo naturale, mezzo psicologico, mezzo sociale, mezzo storico, mezzo artistico, mezzo civile.* A guisa che questi mezzi variano ed in modo diverso si combinano tra di loro, nell'uomo si generano qualità e tendenze diverse, desiderii e bisogni infinitamente varii. Non è da attribuirsi poco valore al mezzo fisico; poichè il mondo, giusta la bella espressione di Gian Paolo Richter, è una gran casa di educazione: l'ambiente naturale è il primo fattore dell'evoluzione e dell'educazione. La sua influenza, che vien risentita da tutte le manifestazioni della vita, non può riuscire inefficace semplicemente sul giuoco.

In vero, basta una sola condizione naturale di più o di meno per far sì che in un dato luogo o in un dato tempo vi sia o non vi sia un giuoco. Non in tutti i paesi ci può essere il divertimento del pattinare, del nuotare, del tirare palle di neve. La signora Perodi scrive: « I

(1) Angiulli, *La Filosofia e la Scuola*, pag. 170.

Digitized by Google

divertimenti dei bimbi americani differiscono molto da quelli de' nostri bambini, per ragione di clima. L'America del Nord è un paese molto freddo; il suolo colà è coperto di neve per più mesi dell'anno, e ogni ruscello o torrente trascina grandi massi di ghiaccio ed ha quasi sempre la superficie tutta gelata. Nuova York è sotto lo stesso grado di longitudine dal polo che Napoli, eppure per la mancanza di montagne che proteggano quella parte dell'America da' venti gelati delle regioni polari, ha un clima molto più rigido in inverno della bella città partenopea. Ogni bambino americano, appena sa fare uso delle gambe, pattina stupendamente e non solo sul ghiaccio, ma anche sull'asfalto delle strade. Mentre quei diavoletti passano, sogliono gridare: — Ecco il treno diretto! — oppure: — Fate largo alla locomotiva! — ed altre esclamazioni simili, e la gente che passa ride e fa largo ai pattinatori » (1).

Chi non conosce poi che moltissimi giuochi hanno la propria stagione, di cui sono un vero prodotto? Nel volumetto del Fornari: *I giuochi educativi per l'infanzia*, ve ne sono raccolti e descritti parecchi. Ricordo solo che nella primavera, quando le piante vengono in succhio, i bambini di campagna si divertono a fare dei zufoli con la corteccia intera di un ramo di pioppo o di noce, e le bambine intrecciano ghirlande e collane di narcisi e di altri fiori. Nell'estate, col gambo di frumento, in alcuni paesi, si suol fare *la ventola* e nel mio, che ha molt'acqua corrente, *il mulinello*.

Un altro grazioso giocattolo di stagione sono le bambole fatte con fiori di papaveri. Nel descrivere questo giocattolo il Fornari è incorso in una inesattezza. Egli scrive che tolta la testa, che è un nocciuolo di ciliegia,

---

(1) Emma Perodi, *I bambini delle diverse nazioni a casa loro*, pag. 163 sg.

Digitized by Google

o altro, a cui, con la penna intinta di inchiostro, si fa bocca, naso ed occhi, il resto è tutto di papavero. Io ricordo di essermi molto divertito assieme alle sorelle nel fare queste bambole, senza aver avuto bisogno di ricorrere ai nocciuoli per fare delle teste. Il fior di papavero ha un ovario bene sviluppato, il quale si presta molto a far da testolina, come gli stami a figurar da capelli (1).

E, poichè sono nel mio paese, ci resto ben volentieri ancora un poco. Fuori di esso trovasi una vasta pescaia, le cui acque animano parecchi mulini. Lì, nelle belle giornate, vanno i fanciulli a divertirsi a tirar delle pietre, cercando con esse di sfiorare la superficie dell'acqua. Questo giuoco è sconosciuto ai bambini dei paesi vicini, che ricordo di aver visti spesso fermarsi ivi a guardare i nostri fanciulli, che si divertivano a tal giuoco. Esso è poi comunissimo, e ne sono stato assicurato da parecchi, dove sono pescaie e laghetti. Basta ricordare gli avvertimenti che l'Agnese del Manzoni dà a Menico, ragazzetto di circa 12 anni: « Bada di non andare con dei compagni, al lago, a veder pescare, nè a divertirti con le reti attaccate al muro ad asciugare, nè a fare quell'altro tuo giuochetto... ». Il giuoco di cui si parla è appunto il giuoco del mio paese, che il Manzoni chiama *fare al rimbalzello* e nel quale Menico era bravissimo.

XIX.

L'efficacia dell'ambiente sociale e storico non è minore. Nel bel libriccino di Emma Perodi, *I bambini delle diverse nazioni a casa loro*, si nota una maniera di ba-

(1) [Maggior quantità di giuochi dipendenti dalle stagioni enumera Franz Magnus Boehme, *Deutsches Kinderlied und Kinderspiel*, pag. 422 sgg. U.].

Digitized by Google

loccarsi dei ragazzi indiani, che è molto caratteristica ed originale. « I ragazzi indiani » ella scrive, « si baloccano con la terra impastata con l'acqua, come tutti gli altri ragazzi del mondo, ma, cosa strana, essi danno ai loro pasticci di fango la forma di tombe, che adornano di fiori e foglie, come le tombe de' loro antichi ». Questo modo di baloccarsi molto originale si spiega pienamente quando si considera che il buddismo è fondato sul pessimismo più assoluto, e che la sua unica aspirazione è l'annientamento della vita. Pei buddisti, osserva giustamente il Paulhan, vivere è desiderare di morire (1).

Il Livingstone vide presso i Makololos dello Zambese le ragazze, che costruivano piccole case, facevano piccoli vasi di argilla, giuocavano alla cucinetta, macinavano il grano in piccoli mortai, coltivavano giardini microscopici. I fanciulletti giuocavano invece con scudi e lance di canna, e facevano piccoli archi e piccole frecce (2).

Fra i selvaggi indubbiamente non si può trovare quel complesso di giuochi dei nostri bambini, nè il giuoco che era tanto comune presso i Romani, detto *judicia ludere*, in cui rappresentavano un giudizio in tutte le forme. Vi erano dei giudici, degli accusati, degli avvocati, dei littori per condurre in carcere il condannato. Il clima sociale dei selvaggi è infinitamente meno complesso di quello in mezzo al quale si vanno formando e svolgendo le attività dei bambini dei popoli civili, perciò da quelli non vedremo fare il giuoco della maestra, nè dei piccoli teatrini, che questi fanno tanto volentieri (3).

---

(1) Cfr. il Paulhan, *Les caractères*, Paris, 1894, pag. 182 sg.

(2) [Vedasi su di ciò anche Weule, *Aus dem afrikanischen Kinderleben*, nei *Monatshefte* di Westermann, febbraio 1899. U.].

(3) [Rochholz, *Alemanisches Kinderlied und Kinderspiel*, pag. 367, fa avvertire che parecchie usanze antiche sopravvivono ancora nel giuoco dei fanciulli. Così il giuoco dei pegni è un'ombra dell'antica costituzione giudiziaria tedesca. U.].

Digitized by Google

Un mio amico, bravo insegnante primario, e marito d'una maestra, ha quattro bambini, di cui la prima, a nome Ginevra, dell'età di circa dieci anni, ama molto il correre, il saltare, il cantare. Da questi giuochi pieni di moto e di vita passa facilmente ad un altro molto serio. Fa da maestra alle sorelline minori e quindi si riveste subito di un'autorità magistrale; esige quaderni puliti e scritti esattamente con nitidezza, mentre lei, come alunna, pur essendo bravina, non osserva poi scrupolosamente quanto richiede dalla sua piccola scolaresca. Vuole che i quaderni siano la metà di quelli normali, quasi per proporzionare tutto alla piccola maestra che è lei. E come grida e s'inquieta quando le sue alunne non l'ascoltano con attenzione e non ubbidiscono a ogni suo comando!

L'ambiente in mezzo al quale vive il bambino di città, è ben diverso da quello dei bambini di campagna: i loro giuochi prendono carattere e fisonomia differenti, col variare delle condizioni, in cui essi si trovano (1). Dal Perez sono state rilevate parecchie di tali differenze. I giuochi liberi dei fanciulli di campagna, egli scrive, sono in generale assai meno drammatici di quelli dei fanciulli di città. Quelli della città si fanno parlare molto di più, o si fan raccontare da essi, o si racconta loro, accompagnandole con la mimica, maggior numero di storielle. Essi hanno altresì maggiore agio di giuocare e maggiore occasione di vedere delle scene, che si possano imitare. Qualche smorfia primitiva, qualche grossolana contraffazione delle ridicolaggini più spiccate, le imitazioni esatte delle voci di certi animali domestici,

(1) [Il Zingerle accenna a questo, che i fanciulli nel Medioevo, stando ancor più vicini alla natura che non gli odierni, giocavano con uccelli e ne imitavano specialmente il linguaggio (*Deutsches Kinderspiel im Mittelalter*, Vienna, 1868). U.].

Digitized by Google

e soprattutto di qualche uccello buono per attirare nella rete, tale è in generale tutto il bilancio del talento comico dei bambini di campagna. Sono ben lontani dal potere essere paragonati ai fanciulli di città per la malizia e la varietà delle smorfie e per l'arte di contraffare (1).

Che l'ambiente e l'adattamento alle condizioni della natura ed ai prodotti della civiltà meritino moltissime considerazioni, allorchè si studia il fenomeno del giuoco, vien provato dai seguenti fatti, in cui appare chiaro come le stesse cause generino uno stesso effetto. Il divertirsi con le marionette non è cosa da tutti. Io, per esempio, non ho gustato il piacere che si ha in tal giuoco, e perchè nei primi anni di mia vita non ebbi l'idea del teatro, e perchè non mi sarebbe riuscito facile avere un teatrino e dei pupi. Il Goldoni, il Rousseau, il Goethe ebbero nella loro infanzia, in casa, un teatrino di marionette e vi si divertirono non poco. Nelle memorie del Goldoni si legge: « Mia madre prese cura di educarmi e il mio genitore quella di divertirmi. Fece fabbricare un teatrino di marionette, le maneggiava con fervore con tre o quattro amici, ed in età di tre o quattro anni trovai essere questo un delizioso divertimento » (2).

Il Rousseau nelle *Confessioni* racconta: « Venne a Ginevra un ciarlatano italiano, chiamato Gambacorta; andammo a vederlo una volta e poi non ci volemmo andare più. Ma costui aveva delle marionette, e noi ci mettemmo a fabbricar marionette. Le sue marionette recitavano una specie di commedia e noi scrivemmo commedie per le nostre. Per mancanza di pivetta, contraffacevamo con la gola la voce di pulcinella nel rappresentare quelle burlesche commedie, che i nostri po-

(1) Perez, *L'arte e la poesia nell'infanzia*, pag. 211.
(2) Goldoni, *Memorie*, pag. 42.

Digitized by Google

veri e buoni parenti avevano la pazienza di vedere ed udire » (1).

Nell'autobiografia, il Goethe scrive: « Nelle ore di ricreazione noialtri fanciulli ci trasferivamo al solito nella stanza della nonna, che offriva uno spazio abbastanza esteso ai nostri giuochi. La buona vecchia sapeva divertirci con mille cosette, dandoci, di tanto in tanto, qualche buon boccone. Una festa di Natale, ella pose il colmo a tutti i suoi benefizi regalandoci un teatro completo di marionette e facendo nascere così, nella vecchia casa, una vita nuova. Lo spettacolo delle marionette ci fece impressione vivissima, e lasciò, in me specialmente, una impronta durevole. Il piccolo palcoscenico coi suoi personaggi muti, che prima ci furono mostrati e poi dati per servircene, fu per noi tanto più prezioso, in quanto fu l'ultimo dono della buona nonna, la quale, poco dopo, chiuse gli occhi per sempre » (2).

Il principio dell'adattamento dei giuochi, studiato poi nella vita umana collettiva e storica, riceve la sua maggiore conferma. Analizzare i molteplici giuochi in rapporto ai tempi e ai luoghi in cui fiorirono, sarebbe cosa, se non difficile, certamente non poco lunga. Bisogna contentarci solo di qualche fatto. Per mostrare come il giuoco si adatti alle circostanze naturali di luogo, basta riflettere che, all'epoca del Risorgimento, mentre nelle altre città d'Italia, nelle feste più solenni, splendevano *i carri ricchi e fantastici*, in Venezia, invece, divennero davvero meravigliose le *regate*.

Un altro esempio. Nel medio-evo, l'allegoria regna sovrana nella poesia, nella pittura, nella scultura: l'elemento allegorico era qualche cosa di essenziale per l'uomo di quel tempo. Il vizio e la virtù non eran compresi se

(1) Rousseau, *Le confessioni*, trad. ital., Milano, pag. 30.
(2) Goethe, op. cit., parte I, Milano, 1886, pag. 11.

Digitized by Google

non incarnati in un simbolo, in una figura. Questo speciale stato psichico ci spiega la prescrizione che il vescovo Wibold di Cambray dava ai suoi chierici, raccomandando loro, invece del giuoco dei dadi, una specie di tarocco spirituale, con non meno di cinquantanove nomi di virtù, rappresentate da altrettante combinazioni delle carte (1).

Come conclusione riportiamo un brano del chiaro economista G. Boccardo. Il brano è tolto dalla monografia: *Feste, giuochi e spettacoli.* Il nominato professore, nel capitolo sulla Francia e i suoi divertimenti nel secolo XVIII, scrive: « La Francia, che nel medio-evo ebbe, al pari della rimanente Europa, fèste, giuochi e spettacoli, i quali ci studiammo descrivere nella parte precedente del nostro lavoro, entrò, durante il secolo XVII, in un'èra nuova di vita politica, intellettuale e morale, e quindi in una novella sfera di passatempi, perchè qui, come sempre, vedremo l'arte di divertirsi improntarsi del carattere speciale dei tempi, e a sua volta influire su questi » (2).

XX.

Le attività psichiche, nel loro funzionare, si applicano a questo o a quel lavoro, secondo il fine speciale da raggiungersi. Così, e nella produzione di un' opera di arte

(1) Cfr. il capitolo, *La vita sociale e le feste*, che trovasi nel vol. II dell'opera del Burckhardt, *La civiltà nel secolo del risorgimento in Italia.* [D'altra parte, rimane una certa somiglianza del giuoco di tutte le epoche, anzi di tutti i popoli. Vedasi su ciò Grasberg, op. cit., e l'interessante scritto del Zingerle, *Das deutsche Kinderspiel im Mittelalter*. U.].

(2) Op. cit., pag. 221. [Si vedano anche gl'interessanti studi del Lazarus sul rapporto numerico della letteratura del giuoco con quella di altri campi, p. es. della dietetica, nel tempo dal 1857 sino al 1870 (*Die Reize des Spiels*, Berlino, pag. 2 sgg.). U.].

Digitized by Google

e in quella di un'ipotesi scientifica o di un nuovo ideale morale, si rinvengono fenomeni dell'immaginazione produttrice, nello stesso modo che il movimento è fattore essenziale pel camminare, pel ballare, pel remare, pel nuotare, per lo scrivere, pel disegnare. Queste abilità sono determinazioni e specificazioni di quell'unico potere, come il sapere aritmetico, fisico, storico, geografico sono determinazioni ed applicazioni del potere conoscitivo.

Il funzionamento dell'attività psichica si estrinseca in modi svariatissimi, essendo dipendente dai diversi rapporti col mondo esterno. A misura che esse si concretizzano nella produzione di una delle tante manifestazioni ed in uno dei molteplici fattori della cultura e della civiltà, da attività si trasformano in conoscenze ed abilità. Quelle riguardano il sapere, queste l'operare; le nozioni e la teoria le une, le azioni e la pratica le altre.

Se lo sviluppo dapprima nel mondo organico vien determinato dalla specificazione dei tessuti e degli organi, negli esseri di ordine superiore poi e in quelli della specie umana in modo particolare, le distinzioni e differenziazioni sono quasi tutte di natura psicologica: l'elemento psichico nella sua forma superiore del sapere e dell'operare, per quanto apparisce in ultimo per ordine di tempo, altrettanto vien prima in ordine d'importanza.

Ora, come il giuoco può riguardarsi in relazione con le attività, così pure può venir studiato in rapporto alle loro diverse produzioni ed applicazioni, in rapporto cioè alle conoscenze ed alle abilità. Con ciò si chiarisce il fatto che il giuoco di movimento, nelle diverse specie di animali superiori, si determini in giuoco di corsa, di salti, di nuoto, di arrampicarsi, di lotta, di costruzione, che sono le diverse abilità acquistate o dall'individuo o dalla specie. Nel movimento poi può predominare la forza, l'agilità o la destrezza; e i giuochi, allo stesso modo, possono essere di forza, d'agilità e di destrezza.

Digitized by Google

Il pappagallo, che ha acquistato l'abilità di zufolare e di parlare, può sollazzarsi nel fare l'una cosa o l'altra. Più volte abbiamo inteso, tra un zufolare e l'altro, il suo chiacchierio che spesso è un misto di parole appartenenti a diverse lingue, come faceva il pappagallo cinerino, di cui parla il Brehm.

Nello sviluppo della vita umana un simile fatto è evidentissimo, poichè nell'uomo tanto le conoscenze quanto le abilità sono infinitamente varie e distinte. Nel mondo animale, al contrario, sì quelle che queste sono limitate; perciò il giuoco dell'animale, se varia tra specie e specie, varia poco tra individuo e individuo della stessa specie e molto meno nelle diverse età dello stesso individuo. Così, se il gatto adulto giuoca, i suoi giuochi son quasi identici a quelli dei gattini. Il puledro si sollazza correndo e saltellando di qua e di là, e il cavallo che vien ben nutrito, che è sano e lavora ben poco, su per giù fa lo stesso. Chi non ricorda la 75ª ottava del canto nono della Gerusalemme del nostro Torquato?

Lo svolgimento della vita animale è generalmente di natura quantitativa, mentre l'umano è nello stesso tempo un processo d'integrazione quantitativa e qualitativa; poichè l'ambiente, in mezzo al quale si va formando l'uomo, è infinitamente più complesso di quello degli animali. Questi per lo più non debbono adattarsi che ai rapporti cosmici, e se alcuni di essi hanno da adattarsi alle condizioni sociali, queste sono molto elementari. Perciò da tali limitate esperienze non possono nascere che acquisizioni del pari limitate, che si ripetono, quasi invariate, nel succedersi delle generazioni.

L'uomo, a misura che cresce negli anni, devesi adattare non solo ai rapporti cosmici, ma anche ai sociali e, quello che è più, agli storici che sono infinitamente vari e complessi. Le esperienze, che di continuo va compiendo, divengono sempre più differenti, molteplici e multilaterali.

Digitized by Google

Da ciò una evoluzione non solo delle attività psichiche, ma un acquisto ognor crescente e svariato di cognizioni e di abilità, dalle quali poi hanno origine le diverse fisonomie e le diverse nature che i giuochi pigliano nella vita umana individuale, sociale e storica.

Ogni abilità trova il suo addentellato in un'abitudine, da cui, come fu dimostrato dal Lamarck, nascono i bisogni, veri stimoli per l'operare. Fra i bisogni v'ha quello del superfluo, dal quale, per l'appunto, il giuoco riceve il primo movente. La conoscenza dello svolgersi ed esplicarsi delle abilità ci offre i dati più sicuri per spiegare il fenomeno del giuoco in via genetica ed evolutiva.

Assistiamo a qualche fase percorsa dal bambino imparando a parlare. Il De La Calle, nel suo *Saggio sulla scienza sperimentale del linguaggio*, fa della vocale *a* la *cellula del suono*. Per parecchio tempo il bambino non sa emettere che il suono *a* e le variazioni di esso, che a poco a poco si trasforma in *e*, in *o*, ecc. Ebbene, spesso in questo periodo l'infante si diletta a cinguettare tale primissima *gamma musicale*. È una prima abilità fonetica, che genera un primo e semplice giuoco fonetico. All'età di sei mesi, scrive il Perez, Fernando produceva una serie di suoni assai caratteristici; con l'aiuto di questa sola vocale era capace di tenere una conversazione, talvolta d'un quarto d'ora, con la madre e con la nutrice, ridendo, gesticolando, cinguettando quel suono medesimo, ma variato, per infinite e quasi impercettibili modificazioni, per modulazioni ed inflessioni particolari, o con fluidità, per così dire, che i nostri organi, induriti dall'esercizio, più non si prestano a produrre e nemmeno ad imitare (1).

Dopo s'inizia il periodo delle prime articolazioni. A questo punto così continua il Perez: « Spesso quand'era contento e soddisfatto senza essere in preda a troppa viva

(1) Perez, *I tre primi anni*, pag. 309.

Digitized by Google

gioia, articolava il suono *e* con lieve rumore medio-linguo-medio-palatale: *ké-ckê*, e trovava diletto a ripeterlo per qualche tempo... Le modulazioni spesso si cangiavano senza coscienza nè significato; era un esercizio, al quale si abbandonava con piacere e che, per lo svolgimento, s'era sostituito al cinguettio dei primi giorni (1).

Chi poi non ha visto il bambino, che sa profferire delle parole, quand'è solo, sorridere e ripetere senza nessuna ragione parecchie volte le parole imparate? Quelle parole spesso dette a caso e successivamente, senza che fra esse esista il benchè minimo legame, non hanno altro motivo che il piacere originato da tale esercizio. Spesso egli si ferma, batte più volte le mani, e poi, con maggior gioia di prima, rincomincia il gradevole giuoco vocale, che smette solo quando è stanco. Non di rado i bambini s'addormentano chiacchierando.

Sarebbe fuor di luogo accennare qui alla genesi della musica: a noi interessa tutt'altro. Il bambino all'età di quattro o cinque anni, e alle volte anche prima, incomincia ad imparare delle strofette che sente dalla madre, o dal fratellino, o dalle sorelline, che hanno qualche anno più di lui. Ha ritenuto solo una porzione del motivo, e le parole che l'accompagnano non formano un pensiero compiuto; ma a lui ciò non preme. È contento del divertimento che prova nel ripetere quel motivo e quel pensiero incompiuto. Non abbiamo osservato lo stesso nel canto di qualche merlo, il quale non fa che riprodurre continuamente un motivo, di cui non sa che il principio?

Potrebbesi applicare la legge su enunciata a parecchi altri lati dell'attività umana; ma ce ne asteniamo, essendo certi che il lettore saprà farlo da sè.

---

(1) Perez, op. cit., pag. 312.

Digitized by Google

XXI.

Le conoscenze, come le abilità, possono dar luogo ad un'altra serie svariatissima di giuochi. Ho piena convinzione che pochi sono coloro, che non sappiano che ci sono giuochi storici, geografici, aritmetici, fisici, ecc.

Un mio amico, insegnante in una prima classe elementare, mi diceva che i suoi piccoli allievi giuocavano numerando. Non appena impararono la tavola di moltiplicazione, mostrarono di provare vivissimo piacere nello sfidarsi a chi sapeva dire più facilmente il prodotto di due dei nove primi numeri. Spesso quei bambini passavano in tal giuoco tutto il tempo della ricreazione. Essendo questa una specie di lotta, non può quindi non generarsi il piacere che nasce dalla speranza della vittoria.

Io ricordo che un mio nipotino di circa una quarantina di mesi, avendo imparato meccanicamente e confusamente il nome di alcuni dei primi venti numeri, si sollazzava per parecchi minuti a contare, a modo suo, dei confetti che erano su una sedia che aveva innanzi. Prendeva l'un dopo l'altro i confetti, e fra sè e sè diceva: uno, due, tre, quattro, sette, nove, cinque, sedici e sei. E poi daccapo: uno, due, tre, quattro, sei, nove, cinque, undici, diciotto e sette, e così via. Ogni volta che terminava la pretesa numerazione, sorrideva di soddisfazione e batteva le manine sui confetti, accompagnando questo movimento col piegamento del capo in avanti e indietro.

Le abilità e le conoscenze, anche nella vita dei popoli, furono e sono oggetto di giuoco. Le abilità della caccia, della pesca, del remigare, dell'equitazione, del guidare i carri non hanno sempre uno scopo utile ed interessante: spesso non sono che veri passatempi.

Digitized by Google

Ci limitiamo ad un sol fatto per provare che dalle conoscenze possono, nella vita sociale, generarsi i giuochi. Quello del lotto, p. es., che richiede non poche conoscenze matematiche, potette apparire solo quando la scienza dei numeri trovò la formula per determinare le varie combinazioni che si hanno associando i novanta numeri a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro. Il vanto del trovato dei moderni lotti dai più viene attribuito all'Italia, e il barone Custodi ne dà la seguente spiegazione: siccome gl'Italiani furono assai prima dei Francesi, degl'Inglesi e degli Olandesi *calcolatori* e trafficanti, così è naturale che anche in queste ingegnose combinazioni di guadagno avessero essi la precedenza (1).

In alcuni paesi, come a Napoli, è in grande uso, specialmente in taluni giorni festivi, il giuoco della tombola. Di simile divertimento possono però godere solo coloro i quali conoscono i primi novanta numeri. Invano esso si cercherebbe fra i popoli, che occupano i primi gradini nella scala umana, come sono gli Eschimesi, per molti dei quali è una fatica contare fino a dieci, e quasi impossibile contare fino a quindici, i Guarany che non sanno contare fino a quattro, e gli Abiponi, i quali possono soltanto esprimere tre numeri con parole speciali (2).

E, giacchè siamo a parlare di giuochi numerici, mette conto registrare un altro fenomeno. Nei secoli XVII e XVIII, in cui le matematiche ebbero tanti e sì forti cultori, apparvero moltissime pubblicazioni di *giuochi aritmetici* e *geometrici*. Ne ricorderò solo alcune: Ozanan, *Matematiche ricreazioni;* Gaspare Ens, *Taumaturgus matematicus;* Pietro Rusca, *Mastro di giuochi piacevoli;* Alberti, *Giuochi numerici;* L'Astronomo Lombardo, *Divertimenti piacevoli;* Claudio Mygdorge, *Examen du*

(1) Cfr. Boccardo, *Giuochi, feste, spettacoli*, parte II, § 3.
(2) Cfr. Lubbock, *I tempi preistorici*, pag. 322, 367, 379, 410.

Digitized by Google

livre des Récréations mathématiques; G. Leurechon, *Ricreazioni piacevoli;* Bachet, *Problêmes plaisants;* N. N., *De' giuochi aritmetici.*

Non ci dilunghiamo di più su questa parte: nostro scopo non era di fare l'enumerazione e la descrizione di tutti i giuochi, che trovano la loro causa e il loro movente in un'abilità o in una conoscenza. Ci premeva di assodare solo un altro principio, mediante il quale ci riesce possibile d'investigare la genesi di moltissimi giuochi e sollazzi. Al Manzoni, fino indagatore dell'animo umano, non sfuggì questo fatto. Allorchè fa nascere nell'animo di Agnese il dubbio che Menico potesse fermarsi per divertirsi al rimbalzello sul lago, esce in questa giustissima osservazione: « Si sa che tutti, grandi e piccoli, facciamo volentieri le cose alle quali abbiamo abilità » (1). Il nostro scopo era tutto psicologico e non storico: i fatti ci son serviti per dedurne delle leggi psichiche, atte a darci ragione di un altro lato del fenomeno del giuoco.

XXII.

La divisione che s'è fatta del giuoco, è puramente formale; poichè la mente, innanzi alla psicologia scientifica, si presenta come un tutto organico. Non è da credersi quindi che nel giuocare si eserciti isolatamente or questa or quell'altra attività, a seconda della natura del giuoco.

Ogni fenomeno che si avvera, così nel mondo psichico, come nel sociale, non limita il suo effetto ad un modo della natura o ad una forma della vita. Il suo effetto si estende a tutte le attività dell'essere vivente e si perpetua, per mezzo dell'eredità, alle generazioni future.

(1) *I Promessi Sposi*, cap. VII.

Digitized by Google

Come non v'ha giuoco che richieda il funzionamento di una sola attività, così non ve ne ha alcuno, il quale faccia risentire i suoi effetti su un sol lato dell'organismo e della psiche.

Analizzando, anche sommariamente, uno dei tanti giuochi della vita infantile, si vedrà l'esattezza di quanto si è affermato. Un solo esempio può essere bastevole; giacchè in appresso avremo da ritornare sullo stesso argomento. Scegliamo quello *della scimmia e dello specchio*, che certamente è fra i meno complicati. Per questo giuoco basta che il bambino, il quale ne è protagonista, faccia una quantità di gesti più o meno comici e piacevoli. Gli altri, che gli stanno davanti, dovranno imitare con vivacità ed esattezza i movimenti che veggono eseguire.

Il bambino, che dirige il giuoco, fa principalmente un lavoro d'invenzione; gli altri che ripetono i movimenti fanno un lavoro d'imitazione: il primo involontariamente comanda, i secondi involontariamente obbediscono. Ma oltre a tali attività, questo giuoco semplicissimo richiede il movimento delle diverse parti del corpo, una quantità di attenzioni e di osservazioni; se i movimenti poi vengono ben fatti, si educa il gusto e si genera la grazia. Dippiù, se chi dirige il giuoco sa produrre sempre nuove combinazioni di movimenti, e coloro che li ripetono, li ripetono poi a perfezione, si originerà per questo ne' bambini un sentimento di soddisfazione e di fiducia nelle proprie forze. Il riuscire vittoriosi li rende maggiormente animosi e li spinge a tentare prove difficili. È superfluo poi notare che questo giuoco, come quasi tutti gli altri, richiede che si conoscano i suoi caratteri specifici e le leggi che lo regolano.

Digitized by Google

XXIII.

Il giuoco infantile, che pel volgo è un mero passatempo, all'occhio del psicologo invece si presenta come un fenomeno molto complesso e meritevole di un'analisi paziente ed accurata, potendosi per suo mezzo, come direbbe lo Janet, scovrire le prime manifestazioni della personalità.

Il Sikorski, se è in errore, come venne già notato, avendo scorto nei giuochi del fanciullo solo il loro valore educativo dello spirito, è degno di non poca lode poi per avere ben valutati tutti gli effetti da essi prodotti nello svolgimento intellettuale. Trascrivo dalla sua breve ma interessante monografia, i punti in cui si rilevano i detti effetti, essendo molto importanti. « I giuochi del fanciullo », egli scrive, « sono la scuola del suo ragionamento, del suo pensiero: la forza creatrice e l'immaginazione che lascia intravedere nei suoi giuochi non sono fasi indifferenti dell'evoluzione intellettuale..... Con l'aiuto dei giuochi il fanciullo si appropria, oltre la facoltà del ragionamento, diverse conoscenze concrete elementari, di cui le più salienti sono: 1° lo studio del movimento degli oggetti; 2° lo studio delle distanze; 3° lo studio della forza e della coordinazione dei suoi movimenti: salti, corse, azioni per muovere i diversi oggetti; 4° lo studio delle proprietà fisiche dei corpi, p. es., l'opacità e la trasparenza, la divisibilità, ecc.; 5° lo studio dei rapporti della successione e della causalità dei fenomeni. L'osservazione dei giuochi e dei passatempi, così conchiude il nominato scrittore, dimostra che uno stesso giuoco può servire a scopi diversi » (1).

---

(1) *Revue philosophique*, vol. XIX, pag. 420 seg.

Digitized by Google

I giuochi infantili, rispetto agli altri fenomeni della vita umana, sono ben piccola cosa; ma ciò nondimeno vanno seriamente studiati, poichè gli effetti loro non sono per nulla da trascurarsi, esercitando, come s'è già dimostrato, un'efficacia potentissima su ogni manifestazione dell'esistenza. Tutte le scienze oggi concordemente combattono il vecchio aforisma che l'effetto è proporzionato alla causa, e che da piccole cause non possono aversi che piccoli effetti. L'evoluzione del mondo, della vita, del pensiero e della storia non è dovuta ad altro che a piccole cause. Le grandi cause, come i cataclismi nel seno della geologia, le creazioni successive per la fisiologia, le rivoluzioni violente per la storia, sono dimostrate mere concezioni fantastiche. Esse, come i fluidi per la fisica, sono utili, direbbe il Lamè, alla nostra ignoranza; ma dai progressi della vera scienza finiranno per essere detronizzate.

Allo stesso modo vien riconosciuto antiscientifico il ricorrere ad una forza superiore ed immaginaria per spiegare la genesi e l'evoluzione dei fenomeni psichici. Se il progresso della psiche è determinato dall'aumento de' prodotti dell'esperienza, il giuoco dell'infanzia ha un indubitabile valore. L'esperienza del bambino piglia quasi sempre la forma di giuoco: nella prima età giuocare vale sperimentare. Ogni nuovo giuoco è una nuova esperienza, e questa, a sua volta, diventa causa di nuove conoscenze, di nuovi sentimenti, di nuovi desiderii, di nuovi atti e di nuove abilità.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

IL GIUOCO
NELLA STORIA DELLA PEDAGOGIA

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIUOCO NELLA STORIA DELLA PEDAGOGIA

I.

Prima di studiare le leggi pedagogiche, cui debbono essere sottoposti i giuochi per divenire mezzi educativi, è utile ricordare almeno i principali fra coloro, che se ne occuparono; poichè a noi non pare punto vero che i pedagogisti, come afferma troppo risolutamente il Fornari, fino a Froebel e anche poi, non si diedero mai pensiero del giuoco (1).

Nella vita greca il giuoco fu uno dei principali fattori dello svolgimento e del perfezionamento del popolo: i giuochi ebbero il carattere di feste e d'istituzioni nazionali. Non pochi furono poi i giuochi che ebbero i fanciulli greci: ricordiamo solo quello della corsa, della palla, del bembico, del troco, del petauro, della balcarica, ecc. (2). La letteratura greca non ha lavori speciali

(1) Fornari, *I giuochi educativi per l'infanzia*, Ditta Paravia, Torino, 1892, pag. 4.

(2) Su quest'argomento si può riscontrare il lavoro del Valletti, *La ginnastica in Grecia.* [Specialmente Grasberger, *Erziehung und Unterricht im klassischen Altertum*, Würzburg, 1864, vol. I. Una enumerazione dei più importanti giuochi infantili, secondo l'opera del Grasberger, si trova nello Schmidt, *Geschichte der Erziehung*, vol. I, pag. 190 sgg. Rammentiamo tuttavia le diverse maniere del saltellare, giocare col cerchio, andar sui trampoli, giocare a bambole, col cavalluccio, a mosca cieca, molti giuochi di bersaglio, ecc. U.].

Digitized by Google

sulla dottrina dell'educazione. Nelle opere dei due suoi più grandi filosofi però, come si rinvengono pensieri distaccati e norme empiriche riguardanti le diverse parti dell'educazione, così non mancano accenni intorno al giuoco infantile.

Platone ne parla non solo nella *Repubblica,* ma anche nelle *Leggi.* Il grande discepolo di Socrate, il quale riconosce l'importanza della prima educazione, essendo convinto che « tale è il resto dell'età dell'uomo, quale è il principio della creanza che si dà al fanciullo » (1), vuole che questi giochi. Ecco un brano del dialogo tra Socrate ed Adimonto: « *Soc.* Adunque, come ho detto da principio, i fanciulli dai primi anni si devono assuefare nei giuochi e nelle ciance oneste, perciocchè se saranno allevati in ciance non convenevoli, mai non potranno diventare uomini dabbene. — *Adim.* Così è. — *Soc.* Perciò quando i fanciulli cominciano direttamente a giocare, e, come si conviene, ricevendo lègittimo costume dalla musica, ella va tutto al contrario di queste e delle sopradette cose, e segue d'innalzare quelle cose che nella Repubblica spezzate stavano a terra » (2).

Nel libro settimo delle *Leggi*, descrivendo il modo secondo cui debbono essere allevati ed educati i fanciulli, pone gran cura nel precisare alcune norme da seguirsi nel regolare e dirigere i giuochi della prima età. Riconosce la grande importanza del moto, *il quale è utile in ogni età, e specialmente nell'infanzia,* e raccomanda di divertire convenientemente il fanciullo. « Dai tre fino ai sei anni sono i divertimenti necessari ai fanciulli; e da tal momento bisogna distrarli dalla mollezza correggendoli... In quest'età hanno essi dei giuochi, che sono loro,

(1) Platone, *La Repubblica*, trad. di Panfilo Fiorimbene, Venezia, 1554, pag. 159.

(2) Platone, op. cit., libro IV, pag. 158.

Digitized by Google

per così dire, naturali, perchè i fanciulli, vivendo in compagnia, da sè stessi li rinvengono. Per tal ragione i ragazzi di cadun borgo, dai tre fino ai sei anni, si riuniranno nei luoghi consacrati ai numi. Le nutrici saranno con essi per vegliare al buon ordine e per moderare le loro piccole vivacità » (1).

Fino all'età di sei anni, secondo Platone, i bambini e le bambine debbono vivere e giocare insieme. Dopo si comincerà a separare i due sessi, ma agli uni e alle altre possono venire insegnate le stesse cose, e quelli e queste essere divertiti quasi nell'identico modo.

Nè minor valore il filosofo greco attribuisce ai giuochi infantili nelle *Leggi*. Le conseguenze, che ne possono derivare, vanno studiate attentamente; poichè « qualora v'è regola nei giuochi, avendo i ragazzi, per tutto e in ogni tempo, riguardo ai medesimi oggetti e nello stesso modo, per gli stessi divertimenti, non è mai da temersi alcuna innovazione nelle leggi di seria importanza. Se al contrario non v'è stabilità nei giuochi, se vi s'introducono novità, se incessantemente si passa da un cangiamento all'altro, se la gioventù non incontra ugual piacere nelle medesime cose, non essendoci regola uniforme..., nulla può esservi di più funesto » (2). È obbligo del legislatore curare la stabilità dei giuochi. Tristissime sono le conseguenze se « prevale la persuasione che i giuochi dei fanciulli non sono che scherzi, cui poco importa badare, e che dai loro cangiamenti non può risultare nè gran bene, nè gran male. Così lungi dall'impedirsi ogni novità sul genere, si cede e si aderisce ai loro capricci e non si riflette che immancabilmente quegli stessi fanciulli, che hanno fatta innovazione nei giuochi, divenuti uomini, saranno diversi da coloro che li hanno preceduti,

(1) *Le leggi,* Napoli, 1820, vol. II, pag. 141 sg.
(2) Op. cit., vol. II, pag. 149.

Digitized by Google

e che tale essendo, aspireranno ancora ad un differente modo di vivere, il quale farà loro desiderare altre leggi ed altri casi, e che tutto ciò produrrà il maggior male agli stati » (1).

Aristotile, nel *Trattato dei governi*, stabilisce, nel cap. XVII del libro VII, il modo nel quale si debbono allevare i fanciulli. Ivi si legge: « ..... Ma nell'età che seguita, infino a cinque anni, non sta bene esercitarli in alcuna disciplina, nè in fatiche necessarie, acciocchè non si venga ad impedire in essi l'aumento: anzi debbono esercitarsi in sino a tanto che avvezzino la persona a non star pigra. La qual persona deve essere esercitata, non tanto con altri trattenimenti, quanto ancora con certi giuochi, i quali non debbono però essere indegni di uomini liberi, nè troppo faticosi, nè troppo leggieri. Sia anche a cuore ai magistrati, detti Istitutori dei fanciulli, quali favole e quali ragionamenti debbono esser loro messi innanzi; perchè tutte simili cose debbono essere di maniera che esse possano essere ponte alle azioni, che poi hanno a farsi. Onde i loro giuochi e i loro spassi per lo più debbono essere imitazioni di cose gravi, che debbono venir di poi » (2).

Nel capitolo sesto del libro VIII è scritto: « E ancora è forza che i fanciulli abbiano a baloccarsi in qualche cosa; e devesi stimar per buono lo strumento di Archita (3), che si dà loro in mano, acciocchè, trastullandosi con esso, ei non rompano niente di casa; perchè il giovinetto non può star fermo » (4).

---

(1) Op. cit., vol. II, pag. 151, 152.

(2) Op. cit., trad. di B. Segni, Venezia, 1551, pag. 213. Si è corretta l'ortografia.

(3) [Archita, uomo politico greco ed eccellente matematico (400-365 a. C.). Inventore di ingegni meccanici, come un automato, un colombo volante di legno, ecc. Egli deve aver anche inventato la bambola meccanica. U.].

(4) Op. cit., pag. 225.

Digitized by Google

Però la cosa non deve andar sempre così. A poco a poco il fanciullo devesi abituare al lavoro. Nel cap. 3° del libro VIII, infatti, parlando della musica, che è una delle quattro cose, che secondo lui si dovevano insegnare ai giovanetti, scrisse che essa ha da servire a ricreare la natura e a ben vivere nell'ozio. Ma quest'ozio, aggiunge poi, non deve consistere negli spassi e nei giuochi, perchè il fine della vita, tale essendo, verrebbe ad esser nel giuoco. Ciò però è impossibile... (1).

II.

Il popolo romano, massime nei tempi della sua maggior fortuna, amò moltissimo le feste e gli spettacoli. In Roma i giuochi furono non poca parte della vita pubblica e della privata.

Nei maggiori poeti si rinvengono molti punti che ne ricordano lo splendore e la grandezza. Per coloro, cui non è ignota la nota predominante del carattere di quel popolo, riuscirà superfluo il ripetere che in tutti quei giuochi era sempre un elemento utilitario, e che ciascuno di essi era potentemente educativo. Tanto l'innocente *giuoco di Troia*, che i giovanetti nobili facevano nel circo, quanto lo spettacolo crudele e selvaggio dell'anfiteatro, miravano a dare al romano le qualità necessarie per rendere la patria sua signora del mondo.

Con la parola *ludus* i latini denotavano non solo il giuoco, ma qualunque esercizio mirante a svolgere le attività fisiche, mentali e la scuola stessa, tanto che il maestro veniva denominato *magister ludi*. In qualunque *Manuale di antichità romane* sono riportati parecchi giuochi, che formavano i passatempi dei fanciulli, fra i

(1) Op. cit., pag. 217.

Digitized by Google

quali giuochi ricordiamo il cavalcare un bastone, il cerchio, la trottola, il giuoco alla palla, con le noci e con la bambola, il gittar sassi sulla superficie dell'acqua e il costruir casette e piccole vetture. Oltre ai citati giuochi, che ciascun fanciullo poteva far da solo, ve n'erano di quelli, pei quali si univano in parecchi.

Le scienze, la filosofia, le arti del disegno, dice Condorcet, furono sempre piante esotiche pel suolo di Roma. La dottrina pedagogica, che ha tanta attinenza con le discipline filosofiche, fu del pari, aggiungiamo noi, quasi ignota al pensiero e alla coltura di quel popolo. Nella letteratura latina non vi sono quindi se non rari accenni, che si riferiscono al giuoco come mezzo educativo.

Cicerone, nel *De officiis*, ci lasciò qualche pensiero intorno ai giuochi. Egli pensava che si potessero permettere ai fanciulli quelli semplicemente che non si dipartono mai da oneste azioni, quali sono gli esercizi militari, la caccia e simili. Nell'orazione in favore di M. Celio si legge: « Si permetta pure qualche giuoco a questa età, e la natura stessa profonde piaceri agli adolescenti: questi, quando prorompono in gioia senza che offendano la vita a nessuno nè ad alcuno rovinino la casa, soglion stimarsi facilmente sopportabili ».

M. Fabio Quintiliano fu il più gran precettore che ebbe Roma. All'educazione dedicò tutta la vita; e le sue *Istituzioni oratorie* anche oggi meritano di essere lette da quanti studiano con vero amore la pedagogia. In quest'opera appare netto come egli amava che i fanciulli giocassero. Infatti raccomanda l'uso, del resto assai comune al suo tempo, di fare che i fanciulli imparassero l'alfabeto giocando con tavolette d'avorio, su cui erano incise le lettere (1). Nè è il solo punto in cui Quintiliano parla del giuoco della prima età. Ecco un brano

(1) *Istit. orat.*, libro I, cap. I.

Digitized by Google

in cui mostra il suo pensiero molto chiaramente. « Non mi dispiace che i fanciulli giochino: nè potrò sperare che sia di mente pronta per gli studi colui che è sempre melanconico e lento in quei divertimenti cui d'ordinario i fanciulli dell'età sua si abbandonano col maggiore ardore » (1). Più appresso aggiunge che « anche le proprie inclinazioni molto chiaramente manifestano i fanciulli nei loro giuochi ». Nella scelta dei giuochi va data la preferenza a quelli che aguzzano l'ingegno de' fanciulli.

L. Anneo Seneca, che ebbe vivissimo l'ideale del dovere e della virtù, vide nei giuochi un *certo naturale diletto*. Ne riprovava però l'uso frequente, che verrebbe *a togliere agli animi tutta la gravità e tutta la forza*.

Chi avesse desiderio di conoscere l'educazione romana e le dottrine pedagogiche degli scrittori latini, può consultare con profitto un'opera pubblicata, or non è molto, dal dott. G. B. Gerini (2).

III.

Nel medio-evo, concependosi la vita come preparazione per un mondo migliore, la felicità e la gioia vennero generalmente considerate come nemici da combattersi. I giuochi, per chi riteneva come beati gli afflitti, non potevano che essere annoverati fra le cose che maggiormente erano da combattersi. Nelle *Costituzioni apostoliche* è detto che colui il quale è dedito ai teatri e agli

(1) Op. cit., libro I, cap. III.

(2) *Le dottrine pedagogiche di Cicerone, Seneca, Quintiliano, di Plinio il giovane*, Roma, Paravia, 1894. Veggasi pure l'opera del prof. Valletti, *La ginnastica in Roma*. — Una ricchissima raccolta dei giuochi dei fanciulli in Grecia e in Roma si ha nell'ammirevole lavoro del dott. L. Grasberger, *Die leibliche Erziehung bei den Griechen und Römern*, Würzburg, 1864.

Digitized by Google

altri ludi, o lasci d'intervenirvi o non sia battezzato (1). I Padri e gli scrittori della prima età del cristianesimo e gli atti dei concilii ecumenici si scagliano contro i giuochi e gli spettacoli (2). Sant'Isidoro vuole che il cristiano rinunzi alle infamie del circo, alle impudicizie del teatro, alle crudeltà dell'anfiteatro, alle atrocità dell'arena, alle infamie dei giuochi floreali (3). Persino i più innocenti giuochi del circo, come le corse dei cavalli, erano colpiti di anatema, appunto perchè traevano nascimento dalle feste del paganesimo; sicchè sant'Isidoro afferma che soltanto coll'assistervi si prestava omaggio al demonio (4).

San Girolamo, nella lettera a Leta, che con l'altra a Gaudenzia formano il miglior documento pedagogico dei primi secoli del cristianesimo, vuole che Paola « non assista ai festini che si dànno in famiglia e che sia sorda agl'istrumenti musicali; ignori per qual fine siano fatte la tibia, la lira e la cetra » (5).

---

(1) D'Ancona, *Origini del teatro in Italia*, vol. I, pag. 10.

(2) Nell'opera del R. P. Pierre Le Brun, *Discours sur la comédie: ou traité historique et dogmatique des Jeux de Théâtre*, ecc., Parigi, 1731, sono raccolti moltissimi giudizi che nel medio-evo vennero dati, da autori sacri e da profani, sul teatro e sugli altri divertimenti pubblici.

(3) D'Ancona, op. cit., vol. I, pag. 11.

(4) D'Ancona, op. cit., pag. 12. [Basilio Magno riteneva anzi per vietato il riso ai Cristiani, e santa Gorgonia considerava lo stesso sorridere come una dissolutezza, per la qual cosa ella ne encomiò suo fratello Gregorio di Nazianzo nell'orazione funebre. Sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, trovava nei dadi tanti peccati quanti punti, e san Bernardo insegnava all'abate di Chiaravalle di bagnar di lagrime ogni boccone di pane. V. l'introduzione a Guts Muths, *Spiele zur Uebung und Erholung*, 7ª ed., pag. 22 e 34. U.].

(5) Lettera parenetica scritta da san Girolamo a Leta, Roma, 1732, pag. 64 sg. Questo stesso brano è citato dal Compayré nella sua *Storia della Pedagogia*, ma inesattamente. Anche dal Paroz vien riportato poco esattamente. Il testo dice: *Surda sit ad organa; tibia, lyra et cythara cur facta sint, nesciat.*

Digitized by Google

Fra le tante esagerazioni ascetiche di san Girolamo e degli altri padri e dottori della chiesa non mancano delle eccezioni. Così lo stesso san Girolamo vuole, come Quintiliano, che s'insegnino giocando le lettere dell'alfabeto. « Si formino », egli scrive, « i caratteri in bossolo o in avorio e diansi ad essi i rispettivi nomi: con quelli si diverta e le sia d'istruzione il suo medesimo divertimento. *Ludat in eis et lusus eius eruditio sit* » (1). I giuochi infantili però non vengono per nulla toccati. In questa lettera si raccomanda solo che Paola non si mischi nei giuochi della chiassosa servitù. *Neque familiae perstrepentis lusibus misceatur* (2).

Sant'Agostino, nelle sue Confessioni, appena appena accenna ai giuochi della sua prima età. In essi non vede niente di utile e di giovevole. Servono a divagarci e farci perdere il tempo, che dovrebbe essere impiegato allo studio. Spessissimo sono cause di molti peccati pei fanciulli. Nel X capitolo, in cui mostra come l'amore al giuoco lo rendeva disubbidiente ai genitori, scriveva: « Nè già ero disubbidiente perchè scegliessi occupazioni migliori, ma per solo amore del giuoco, amando in quella gara le superbe vittorie e piacendomi di sentirmi solleticare le orecchie con false favolette » (3).

Questo è in generale il pensiero del vescovo d'Ippona rispetto al giuoco. Però, parlando dell'educazione dei catecumeni (4), desidera che s'insegni loro con letizia, senza scoraggiamento nè aridità. Non deve far meraviglia se uomini della mente di Agostino e che ebbero due educazioni, non siano sempre in armonia con le loro idee.

---

(1) Lettera parenetica cit., pag. 38. Questo brano è riportato molto inesattamente dal Paroz nella *Storia universale della Pedagogia*.

(2) Op. cit., pag. 72.

(3) Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Napoli, 1834, pag. 17.

(4) [Erano, per altro, adulti. U.].

Digitized by Google

Non ci colpirà perciò il pensiero contenuto in un suo brano riportato dal Fénelon, che, nello stabilire i primi fondamenti dell' educazione, reca dei passi del vescovo d'Ippona, fra i quali uno appunto, in cui studia il valore del giuoco in rapporto al significato delle parole che il fanciullo a poco a poco affida alla sua memoria. « Il fanciullo », egli dice, « per mezzo delle sue grida e dei suoi giuochi, distingue di quale oggetto è segno ciascuna parola » (1).

IV.

Il Rinascimento non fu, come vuolsi da qualcuno, semplicemente letterario e filosofico: esso abbracciò tutte le manifestazioni della vita, e caratterizza quindi tutta una civiltà. La teoria e l'arte educativa non restarono estranee al nuovo alito, che rianimò quella società ormai esausta per l'abuso di una fede vuota e di un ragionamento tutto formale; anzi esse furono tra le manifestazioni della vita civile che ne risentirono il primo e più potente impulso.

In quell'epoca si gettarono le prime e sicure basi dell'educazione moderna. La scuola, che nel medio-evo era divenuta luogo di pene e di sofferenze, incomincia ad aver metodi razionali ed attrattivi. Basta leggere ciò che ne dice Erasmo di Rotterdam, per vedere quale era lo stato reale dell' educazione e quale il suo ideale. « Se una cosa, egli diceva, ha un nome contradditorio, questa è la scuola. I Greci la chiamarono σχολή, che vuol dire *agio, ricreazione;* i latini, *ludus* che vuol dire giuoco: ora non vi ha niente di più alieno alla ricreazione e al giuoco che la scuola. Aristofane la chiamava φρον-

(1) Fénelon, *L'éducation des filles*, Parigi, 1763, pag. 19.

Digitized by Google

τιστήριον, ossia luogo di *affanno, di tormento;* e questo è certo il nome che meglio le compete » (1).

I giuochi che erano stati tanta parte della vita greco-romana, incominciarono a ritornare in onore nelle feste e nei pubblici spettacoli. Una prova evidente ci viene da' lavori, che uscirono su tale argomento. In quest'epoca apparve il lavoro di Messer Antonio Scaino, *Trattato del giuoco della Palla*, Venezia, 1555; quello di M. Innocentio Ringhieri, gentiluomo bolognese, *Cento giuochi liberali et d'ingegno novellamente ritrovati et in dieci libri descritti*, Bologna, 1551; di Materiale Intronato (Girolamo Bergagli), *Dialogo dei giuochi che nelle vegghie Sanesi si usano di fare*, Siena, 1582; di Scipione Bergagli, *Trattenimenti, dove da vaghe donne e da huomini rappresentati sono onesti et dilettevoli giuochi, narrate novelle, ecc.*, Venezia, 1587 (2).

Anche gli educatori videro in essi un fattore efficace pel perfezionamento dell'infanzia. La brevità, che ci siamo imposta, non ci permette che di ricordare appena qualche pensiero degli educatori di quest'epoca gloriosa. In questo movimento spetta il primato all'Italia: le altre nazioni entrarono nella nuova corrente di pensiero e di rinnovamento intellettuale e morale un poco più tardi.

---

(1) Compayré, *Storia della Pedagogia*, pag. 69. Erasmo si occupò del giuoco infantile, *Lusus puerilis*, nella sua opera *Colloquia familiaria*. In un colloquio, Moniti pedagogici, *Monita paedagogica*, c'è un dialogo in cui si fa parola di parecchi giuochi.

(2) Anche in quest'epoca fu pubblicata l'opera: Hieronymi Mercurialis, *De Arte Gymnastica*, libri sex, Venetiis, 1573, e l'altra: Trunconii Jacobi, *De custodienda puerorum sanitate ante partum, in partu, et post partum* etc., Florentiae, 1593.

Digitized by Google

V.

Fra gli educatori che prima dettero alla scuola una fisonomia nuova e che si avvalsero dei giuochi e dei passatempi come strumenti educativi, si presenta bella e maestosa la figura di Vittorino da Feltre (1378-1446). Egli chiamò *Gioiosa* la sua scuola di Mantova, che avea le stanze adorne di dipinti, *ove si vedevan rappresentati giuochi di fanciulli* (1).

Carlo dei Rosmini, nella sua pregevole monografia del nostro Vittorino, mostra come questi avesse avuto in gran conto il giuoco per lo sviluppo fisico e morale dei fanciulli. Egli scrive: « Ecco quello che molto stava a cuore a Vittorino nella prima educazione dei giovanetti. Ogni giorno gli avvezzava al cavalcare, alla lotta, alla scherma, al tiro d'arco, alla palla, alla corsa, al nuoto, ciascuno secondo la particolare sua inclinazione, e il tenore di vita che si prevedeva dover in appresso condurre. Quei della caccia e della pesca erano pur passatempi dal precettore approvati. Talvolta in due schiere divideva i discepoli, e gli ordinava finta battaglia, e voleva che si espugnassero castella, si occupassero accampamenti, e godeva quando i clamori andavano al cielo e tutto era pieno di polvere. Alla fine dei giuochi sempre pronti pei vincitori erano i premi, cui si compiaceva dispensare Vittorino medesimo (2). Molti vantaggi dicea egli nascere da questi passatempi innocenti, oltre a quello

(1) Carlo dei Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore*, Milano, 1845, pag. 41.

(2) [Simili esercizi raccomandò più tardi anche il Milton; cfr. Milton, *Paedagogische Schriften und Aeusserungen*, editi da J. B. Meyer, Langelsalza, 1890, p. 10 sgg. U.].

Digitized by Google

non piccolo di sciogliersi e rinvigorirsi le membra. Il corpo acquistava non so che di grazia e di sveltezza che dànno molto garbo ad un giovane, le passioni non fomentate dall'ozio e dalla mollezza non avean campo di farsi sentire, e lo spirito stesso diventava più pronto agli studi e alla meditazione..., coloro che vedeva più giulivi correre a questi divertimenti e mostrare in essi maggiore entusiasmo, a lui erano più cari, perchè diceva che questi medesimi sarebbero anche stati più pronti negli esercizi dello studio e della virtù » (1).

Voleva che i fanciulli, nei loro giuochi, si esercitassero all'aria aperta e di qualunque stagione, avvezzandosi al freddo e al caldo. Egli era sempre presente e godeva di osservare quelle liete gare e quei gai divertimenti (2).

Per l'insegnamento della lettura approvava gli stessi mezzi adoperati da Quintiliano. « Vittorino », scrive il lodato biografo, « imitò questo avveduto suggerimento, facendo eseguire tavolette di cartone dipinte a vari colori, sopra ciascuna delle quali ciascuna lettera dell'alfabeto fosse disegnata, e ciascuna tavoletta prendeva il nome da quella lettera che in fronte portava. Il fanciullo sollazzandosi con gli altri suoi pari imparava il nome delle lettere, poi insieme le combinava, e per tal guisa in breve tempo, con quel piacere che reca sempre il giuoco ai giovanetti, imparava a leggere » (3).

Maffeo Vegio, che fu quasi contemporaneo del Feltrense, nel *De educatione liberorum*, Milano, 1491, raccomanda la ginnastica per « cacciare la pigrizia del corpo. I bambini potranno ancora essere addestrati convenien-

(1) Op. cit., pag. 49.
(2) Op. cit., pag. 50 e 89.
(3) Op. cit., pag. 58.

Digitized by Google

temente per mezzo di giuochi, che non siano troppo fiacchi, nè troppo faticosi, ma sopratutto non indegni di uomo libero » (1).

VI.

In Francia, all'epoca del Risorgimento, troviamo dapprima uno spirito ardito, originale e meravigliosamente fantastico, che, in un'opera satirica e ricca di sarcasmi, gittò le basi di una nuova educazione. Parliamo di Francesco Rabelais (1483-1543). Gargantua non perde un sol momento del giorno. Deve giocare non solo la sera e la mattina tra uno studio ed un altro, ma a passeggio, dopo il pranzo e dopo la cena. Eserciterà il corpo giocando alla palla nei prati, spingendola in aria e col piede e con la mano (2). Giocherà alle carte, ai dadi e al bussolotto e passerà il tempo piacevolmente ad imparare mille piccoli e vaghi passatempi e nuove invenzioni. Quando il tempo è piovoso, nelle ore che non è occupato allo studio, canterà, ballerà, giocherà, disegnerà e scolpirà, o farà rivivere l'antico giuoco dell'osso del tallone, col quale si trastullano i fanciulli.

Nel capitolo XXII del libro I del *Gargantua*, s'indicano i diversi giuochi con cui questo gigantesco personaggio deve passare il tempo, occupando lo spirito e galantemente esercitando il corpo: se ne contano duecentosedici, che sono stati illustrati e descritti dal Brélan. Tutti i giuochi, secondo il Rabelais, vanno eseguiti liberamente: si può lasciare di giocare a piacere; perchè ordinariamente si smette allorchè il corpo è affaticato e stanco (3).

---

(1) Il Mosso, nell'*Educazione fisica per la gioventù*, ha raccolti moltissimi dati intorno agli scrittori italiani che, nella Rinascenza, posero il giuoco fra i mezzi educativi.

(2) Cfr. Rabelais, *Oeuvres*, Parigi, 1886, vol. I, pag. 76.

(3) Op. cit., vol. I, pag. 73.

Digitized by Google

VII.

In pieno secolo XVI troviamo il Montaigne (1535-1592), che nei suoi pensieri sull'educazione rispecchia il metodo libero e di severa dolcezza, con cui venne egli stesso educato in famiglia. Se il Rabelais s'occupa specialmente dell'educazione del giovane ed è esagerato in tutto, e quindi anche nella parte in cui parla dei giuochi, il Montaigne al contrario tratta dell'educazione del fanciullo dando, con molta semplicità, principî pratici e ricchi di buon senso. Anche da lui vien riconosciuta e valutata l'importanza dei giuochi per l'educazione infantile.

Spigoliamo in quel libro originalissimo, *I saggi*, che l'autore a ragione chiama unico al mondo nella sua specie e di un disegno ardito e stravagante (1).

Nel capitolo XXV del libro I, in cui parla dell'istruzione dei figliuoli, dopo di aver biasimato l'uso della violenza, della forza e della sferza, scrive: « Io farei dipingere nelle scuole la gioia, l'allegrezza e Flora e le Grazie, come fece nella sua scuola il filosofo Speusippo, sicchè dov'è il loro profitto, quivi parimenti fosse la loro ricreazione. Devonsi inzuccherare le vivande salutevoli ai fanciulli ed aspergere di fiele quelle che loro sono nocive. È meraviglioso vedere quanto Platone si mostri diligente, nelle sue *Leggi*, dell'allegria e dei passatempi della gioventù della sua città e quanto egli si arresti alle corse, ai giuochi, alle canzoni, ai salti ed alle danze loro, delle quali, egli dice, l'antichità ha dato la condotta, la guida e la padronanza agli dei medesimi, ad Apollo, alle muse ed a Minerva » (2).

---

(1) Op. cit., libro II, cap. VIII: *Dell'affezione dei padri ai figliuoli.*
(2) Op. cit., Milano, 1831, vol. II, pag. 41.

Digitized by Google

Più innanzi, parlando del modo in cui dovrebbe venir fatta la lezione, aveva già scritto: « I giuochi medesimi, gli esercizi saranno una buona parte dello studio » (1).

Nè i giuochi pel Montaigne vanno considerati dal solo punto di vista della educazione fisica: egli vi scorgeva ben altro. Basta leggere quanto scriveva nel capitolo XII del libro I per vedere come le sue idee, pel tempo suo, fossero larghe ed esatte. « Platone riprese », è il Montaigne che parla, « un fanciullo che giocava alle noci. Questi gli rispose: Tu mi riprendi di poca cosa. L'usanza, replicò Platone, non è del certo cosa da poco. Io trovo che i nostri vizi maggiori prendono la lor piega dalla nostra più tenera infanzia... So bene che per essermi nella mia puerizia avvezzato a camminar sempre per la strada grande e piana, ed aver avuto a dispiacere di mescolare inganni ed astuzie nei miei giuochi fanciulleschi (come nel vero bisogna notare che i giuochi dei fanciulli non siano altrimenti giuochi, e bisogna giudicarli in essi come nelle loro più gravi azioni); non è passatempo così leggiero, dove io non apporti dall'intima mia coscienza e da una propensione naturale e senza studio, una estrema contrarietà all'ingannare » (2).

Nel capitolo sulla pedanteria, mostra come non bisogna pigliare in guardia il pensiero altrui, ma farlo nostro. « Se l'animo non ne ritrae miglioramento e il giudizio non diviene più sano, io per me avrei » egli scrive, « parimenti caro che il mio scolaro avesse passato il tempo a giocare alla palla: almeno il corpo ne sarebbe divenuto più allegro » (3).

Anche in Lutero (1483-1546) e in Comenio (1592-1671) si trovano accenni riguardanti il giuoco. Infatti il primo

(1) Op. cit., vol. II, pag. 39.
(2) Op. cit., vol. I, pag. 135.
(3) Op. cit., vol. I, pag. 182.

Digitized by Google

affermò che la gioia e la ricreazione sono necessarie ai fanciulli, come il nutrirsi e il bere (1); e il secondo, trattando nel primo grado dell'istruzione, che è la *scuola materna*, enumera i vantaggi e mostra la necessità dei cortili da giuochi.

VIII.

Il Locke (1632-1704), che, col *Saggio sull'intendimento umano*, aprì nuovi orizzonti alla psicologia e alla pedagogia, negli ultimi anni di sua vita pubblicò un volume dal titolo *Alcuni pensieri sulla educazione dei fanciulli*, in cui la dottrina dell'educazione incomincia a pigliare un aspetto scientifico. Non c'è dato studiare tutto il sistema educativo del Locke: esamineremo il suo lavoro, solo per conoscere quale fu il pensier suo intorno al giuoco. Ad un inglese non è possibile scrivere di educazione, senza occuparsi del giuoco, essendo esso parte essenziale della vita di quel popolo.

Il Locke, anche in questo, ci appare originale e moderno, e, sotto molti rispetti, può esser considerato come il vero precursore del Froebel. Egli non si accontenta di raccomandare che si osservi il fanciullo nei suoi giuochi e nei suoi divertimenti, volendone conoscere la natura, l'indole e le disposizioni: spesso scende a particolari meritevoli di essere conosciuti. Il fanciullo, che desidera la lode, il giuoco ecc., va accontentato. « Sia qualunque la cosa che egli più ama, eccetto la pigrizia che non può giammai renderlo attivo, servitevene come d'un mezzo per svegliargli l'ingegno e per impegnarlo a divenire operoso » (2).

---

(1) Compayré, *Storia della Pedagogia*, pag. 94.

(2) Locke, *Educazione dei fanciulli*, Venezia, 1799, vol. I, pag. 248. Il titolo inesatto è del traduttore.

Digitized by Google

Mi verrebbe la voglia di copiare per intero le pagine scritte dal Locke sui giuochi e sui divertimenti dei fanciulli; ma mi studierò di riportare semplicemente, per brevità, i pensieri principali.

« I fanciulli, è mia opinione, dovrebbero avere trastulli di più sorta, ma bisognerebbe che fossero tenuti in custodia dal loro direttore o da altra persona, e che il fanciullo non avesse altro che un trastullo per volta, di maniera che non potesse averne un altro avanti di aver restituito il primo. Così i fanciulli imparano per tempo a badare di non perdere o guastare quello che hanno; laddove, se hanno molti trastulli a loro disposizione, pensano solamente a divertirsi senza averne punto cura, e con ciò vanno acquistando fin dall'infanzia l'abito di esser prodighi e dissipatori. Confesso che queste cose non sono di molta considerazione in sè stesse e che sembreranno indegne dell'attenzione di un direttore; ma niuna cosa che possa contribuire a formare la mente dei fanciulli dev'essere trascurata; e tutto quello che può contribuire a stabilire abiti buoni o cattivi è degno della sollecitudine e dell'attenzione degli educatori, nè può essere dispregevole per le conseguenze » (1).

Non bisogna dare molti giocattoli ai fanciulli, giacchè con ciò si viene ad insinuare in loro *un affetto per la variazione*. Se i fanciulli debbono avere successivamente diverse specie di trastulli, questi però non debbono essere comprati. « Bisogna » egli scrive, « che se ne facciano da sè stessi o almeno che s'ingegnino a farne. Mentre son piccini non dovrebbero averne, poichè, avanti detto tempo, certo non hanno gran bisogno di trastulli lavorati con molta arte. Dei piccoli sassi, dei pezzi di carta, il mazzo di chiavi della madre o qualche altra cosa simile, con cui non possono farsi male, servono di diver-

(1) Op. cit., vol. I, pag. 254.

Digitized by Google

timento ai bambini, quanto tutte quelle cose che si comprano a caro prezzo nelle botteghe e che essi guastano o spezzano in pochissimo tempo... Quando sono piccoli, si divertono con ogni cosa che cada loro fra le mani; e quanto più crescono, tanto meglio imparano a farsi dei trastulli da sè stessi... In verità, allorchè principiano a farsi qualche trastullo di loro invenzione, bisognerebbe dirigerli ed aiutarli nel loro lavoro; ma non si dovrebbe pensare a somministrargliene fintantochè lavorano per farsene. Per altro, quando si divertono per fabbricarsi dei trastulli e sono arrestati da qualche difficoltà che voi cercate di far superare, vi saranno più obbligati che se loro aveste comprato dei trastulli di maggior valore. Conviene però dargliene alcuni che, con tutta la loro industria, non potrebbero mai fare, come dei palei, dei volanti, delle mestole e simili cose che servono per tenere il corpo in esercizio; anzi è necessario che abbiano questi trastulli, ma per esercitarvisi. Si dovrebbe avere ancora l'attenzione di darglieli quanto più semplici è possibile. Inoltre, dopo aver loro regalato un paleo, bisognerebbe lasciar loro la cura di provvedere il bastone e la frusta per farlo girare, e se aspettano trascuratamente che queste cose cadano dalle nuvole, bisogna mostrare di non osservarli. Si avvezzeranno in questa maniera a cercar da sè stessi quello che loro manca, a moderare i propri desiderii, a pensare ad applicarsi, ad inventare e ad essere buoni economi, qualità che saranno loro di gran vantaggio nella maggior parte della vita, e che, per conseguenza, bisogna insegnar loro quanto più presto si può, e procurare che mettano profonde radici nell'animo loro. Tutti i giuochi e tutti i divertimenti dei fanciulli dovrebbero avere lo scopo di formare in essi degli abiti buoni ed utili: altrimenti ne produrranno dei cattivi. Imperciocchè tutto quello, che fanno i fanciulli, lascia, in quell'età tenera, delle impressioni che li fanno inclinare al bene

Digitized by Google

o al male; e non deve mai trascurarsi cosa veruna che possa avere una tale influenza » (1).

Dal Locke si vuole che il fanciullo impari per tempissimo a leggere. La lettura però non deve essere dapprima un'occupazione, nè deve essere dal fanciullo considerata come obbligo. Egli può e deve apprendere l'alfabeto giocando, o per mezzo di qualche altra innocente astuzia. Per fare apprendere l'alfabeto, si possono adoperare dadi o altre cose simili, dove le lettere rappresentassero una parte del giuoco, e inventar poi cento altri mezzi che convengano alle disposizioni particolari del bambino. « Ho dunque pensato », egli si esprime, « che i giuochi sieno inventati con un po' d'industria; mentre d'ordinario non hanno verun fine, si potrebbero trovare molti mezzi per insegnare a leggere ai fanciulli in maniera che non s'accorgessero se non di giocare » (2).

A questo punto il nostro autore esamina parecchi giuochi comuni tra i fanciulli e le fanciulle del suo paese, e cerca mostrare come potrebbero essere adattati per far sì che il leggere venisse appreso con facilità e diletto. « ... Se i fanciulli perdono il tempo in bagattelle, ciò accade, a mio credere, per difetto e per negligenza delle persone che hanno cura della loro educazione. I fanciulli hanno molto minore inclinazione a stare oziosi che gli uomini; e vengono ad essere biasimati gli uomini, se una parte di questa attività operativa, che abbonda nei fanciulli, non è impiegata in qualche cosa di utile; poichè, d'ordinario, i fanciulli vi troverebbero tanto piacere quanto nelle cose in cui sono soliti a passare il tempo, se gli uomini fossero solamente per metà così impegnati a far loro la strada, come questi scimmiotti sarebbero inclinati a seguirli » (3).

(1) Locke, op. cit., vol. I, pag. 255-7.
(2) Locke, op. cit., vol. II, pag. 38.
(3) Op. cit., vol. II, pag. 40 e sg.

Digitized by Google

In questo pensiero si riconosce subito il carattere del popolo inglese, dal quale l'utile non viene mai perduto di vista. Però nessuno può negare che l'idea del Locke sia vera: quasi tutto il sistema froebeliano non è che l'applicazione di tale principio. Il Locke ne fece una sola applicazione; mentre il fondatore del Giardino d'infanzia cercò di dare ad essa la maggior estensione.

Ma se vi sono dei giuochi, che esercitano un potere efficacissimo sullo svolgimento e sulla educazione dei fanciulli, ve ne ha pure di quelli dannosi. Non bisogna dimenticare che tutto il sistema educativo del Locke è utilitario: per lui ciò che non è utile, non deve formar mai l'occupazione della prima età. Ma se l'utilitarismo lockiano non è sempre del tutto accettabile, l'autore del *Saggio sull'intendimento umano* è ammirevole per l'insistenza con cui raccomanda che l'educatore faccia ogni sforzo, acciocchè trovi qualche acconcio espediente per impegnare le attività infantili in cose più utili di certi giuochi. « I fanciulli », spesso egli ripete, « non stanno volentieri senza far nulla: ciò posto, tutta la cura dell'educatore deve essere d'impegnarli sempre in cose che possano essere loro di qualche utilità ». E rivolgendosi all'educatore dice: « A quest'effetto dovete far loro imparare tutte quelle cose, alle quali desiderate che si applichino, per via di divertimento, non per via di occupazione seria. La maniera di ottener ciò senza che essi possano avvedersi che voi c'entriate nè punto nè poco, è di insinuare loro della noia per tutto quello che non vorrete che facessero... Se, p. es., il nostro fanciullo si diletta di frustare il suo paleo e che v'impegni troppo tempo, ordinategli di farlo girare tante ore al giorno; badate che non manchi e vedrete che, annoiato in poco tempo da quest'esercizio, desidererà lasciarlo. Se voi gli farete un'occupazione gravosa, nella maniera che abbiamo detto, di quei giuochi che vi dispiacciono, si applicherà da sè stesso con pia-

Digitized by Google

cere alle cose, che voi desiderate che facesse » (1). Lo stesso si legge più innanzi, e propriamente là dove indica la maniera di correggere la pigrizia.

IX.

Se non avessimo seguito l'ordine cronologico, avremmo posto il nome di Guglielmo Gottifredo Leibnitz (1646-1716) immediatamente prima del Kant, e dopo questo quello del Froebel. Così il pensiero e l'opera froebeliana sarebbero apparsi più chiari.

Quasi desta meraviglia il pensare con quanto amore il gran filosofo di Lipsia studiò il giuoco. Egli fece dei veri studii per determinare le regole e il meccanismo e dei giuochi infantili e di quelli degli adulti. Nella VIII lettera, diretta al signore Rémond, si legge: « Gli uomini non hanno mai mostrata maggiore sagacità che nell'invenzione dei giuochi ».

Il Leibnitz ebbe una vera passione per gli scacchi e pel solitario, che richiedono molta perspicacia e fantasia vivida e potente. « Io approvo molto », son sue parole, « che l'uomo si eserciti nei giuochi di perfezionamento, non per sè stessi, ma perchè servono a perfezionare l'arte di meditare ». Altrove poi aggiungeva: « Ma mi si potrà domandare: a che potranno servire tali giuochi? Rispondo: a perfezionare l'arte di inventare. Poichè bisogna aver dei metodi per poter riuscire in tutto ciò che può trovarsi per mezzo della ragione ».

Il Fournier, che nel suo lavoro sulla storia dei giocattoli e dei giuochi dei fanciulli ha raccolte queste notizie riguardanti il Leibnitz, così conchiude: « Il grand'uomo

(1) Op. cit., vol. I, pag. 252.

Digitized by Google

diceva il vero quando scriveva che non bisogna trascurare nulla per perfezionare l'arte d'inventare e che i giuochi possono essere, per questo, utilissimi » (1).

X.

Il Compayrè giudica eccellente capolavoro *L'Educazione delle giovanette* di Fénelon (1651-1715). In questo giudizio non v'è chi non vegga un po' di esagerazione; poichè la maggior parte delle idee pedagogiche dell'arcivescovo di Cambrai segnano un regresso rispetto a quelle del Rabelais e del Montaigne.

Pel Fénelon il fanciullo ha il *cervello molle*, su cui si imprime facilmente ogni cosa, ed un *gran calore*. Queste qualità gli dànno un movimento facile: da ciò ha origine l'agitazione dei fanciulli, che non possono fermare il loro spirito su alcun oggetto e il loro corpo in alcun luogo (2). Queste abitudini non debbono essere combattute: bisogna, egli scrive, contentarsi di seguire e d'aiutare la natura. Messo a fondamento del suo sistema educativo questi principî generali, è naturale che egli non può combattere la tendenza al giuoco, che è così naturale e spontanea nella prima età. A nessuno perciò riuscirà sorprendente la conclusione, cui logicamente perviene l'autore del *Telemaco*. « Lasciate dunque giocare il fanciullo e unite l'istruzione al giuoco, poichè la saggezza non si mostra a lui che a intervalli, e con il viso ridente: guardatevi di affaticarlo con una indiscreta esattezza » (3).

Bisogna cercar tutti i mezzi per rendere piacevole al fanciullo le cose che si esigono da lui. Il leggere e lo

(1) Cfr. il Fournier, *Histoire des Jouets et des Jeux d'enfants*, Parigi, 1889, cap. IV, pag. 89-91.

(2) Fénelon, *L'éducation des filles*, Parigi, 1763, pag. 28.

(3) Op. cit., pag. 46.

Digitized by Google

scrivere possono venire appresi giocando. « Io ho visto diversi fanciulli che hanno imparato a leggere divertendosi » (1). E, qualche pagina più appresso, aggiunge: « Essi naturalmente son tratti a fare figure sulla carta; e se per poco si aiuta questa inclinazione, senza troppo impedirla, formeranno le lettere giocando, e si avvezzeranno un po' per volta a scrivere » (2).

Mette conto fermarsi ancora un tantino per esaminare l'opera del Fénelon, perchè i punti, in cui tocca l'argomento del presente studio, sono tanto belli, quanto semplici, e anche oggi presentano non poco interesse.

Dopo aver parlato dell'educazione del suo tempo, il Fénelon scrive: « Notiamo un gran difetto nell'educazione comune: si mette il piacere da un lato e tutta la noia dall'altro; tutta la noia nello studio, tutto il piacere nei divertimenti. Che può fare un fanciullo, se non sopportare impazientemente tale regola e correre ardentemente ai giuochi? Adoperiamoci dunque per mutare quest'ordine: rendiamo lo studio piacevole; nascondiamolo sotto l'apparenza della libertà e del piacere; permettiamo che i fanciulli interrompano qualche volta lo studio per qualche piccolo divertimento: essi hanno bisogno di simile distrazione per ricreare il loro spirito. Lasciamo che camminino un poco; permettiamo anche di tempo in tempo qualche digressione o qualche giuoco, affinchè il loro spirito si rallegri, poi riconduciamoli dolcemente allo scopo » (3).

Se noi domandiamo quali debbono essere i caratteri dei divertimenti infantili, il Fénelon risponde che se bisogna togliere dai giuochi dei fanciulli tutto ciò che può appassionarli troppo, non devonsi trascurare poi quei

(1) Op. cit., pag. 64.
(2) Op. cit., pag. 66.
(3) Op. cit., pag. 67 e 68.

Digitized by Google

divertimenti e quei giuochi che offrono loro una varietà piacevole, soddisfano la loro curiosità, esercitano il corpo mettendolo in continuo movimento (1). Dal Fénelon vengono raccomandate, insieme alla conversazione e alle novelle storiche, i giuochi d'ingegno e di destrezza (2).

Il nostro autore non si contenta di notare solo che i giuochi possono riuscire efficacissimi per l'educazione del corpo e per sollevare lo spirito. Egli con cura rileva i danni che si potrebbero arrecare coi giuochi non scelti bene e sconvenienti. È vero che in questo punto non mancano delle esagerazioni, come quella in cui prescrive che nei divertimenti le fanciulle non debbansi mai unire coi fanciulli; ma tali esagerazioni si spiegano facilmente, considerando lo stato sociale del Fénelon e il tempo in cui scrisse.

Giustissimo, al contrario, ci sembra il seguente consiglio: « I giuochi che troppo divagano e appassionano o che accostumano a movimenti del corpo non convenienti...., debbono essere evitati » (3). I giuochi e i piaceri, che ne derivano, debbono essere semplici; poichè i piaceri semplici sono di uso migliore: essi dànno una gioia eguale e durevole e senza alcuna cattiva conseguenza.

XI.

Anche in Italia, nel secolo XVIII, si ebbero numerosi scrittori di opere pedagogiche. Va ricordato l'abate Enea Gaetano Melani, che pubblicò, in Venezia, nel 1748, un lavoro dal titolo: *Nuovo metodo per rendere ama-*

(1) Op. cit., pag. 68 e 69.
(2) Op. cit., pag. 70.
(3) Op. cit., pag. 71.

Digitized by Google

bile l'odiato aspetto della scuola. In esso « si viene decifrando come la sacra scrittura può impararsi dai giovani col combinamento di giuochi da farsi in diverse caselle, o lezioni per via di scacchi, dadi e carte ». Ci dobbiamo contentare di questa semplice notizia tolta dalla *Storia della pedagogia italiana* del Micheli, non essendoci stato dato in nessun modo di avere lo scritto del Melani.

Il professore Cicchitti-Suriani con uno studio accurato, che vide la luce nel 1891 nella *Rivista Italiana di filosofia* del Ferri, rivendicò alla storia della pedagogia il nome di Jacopo Stellini di Cividale del Friuli (1699-1770). Lo Stellini, scrive il Cicchitti, premendo le orme di Aristotile, dà grande importanza pedagogica ai giuochi, come più tardi ebbe a fare il Froebel nella istituzione dei giardini d'infanzia; mentre il Kant, senza negare la importanza e l'utilità dei giuochi nella puerizia, vuole che il fanciullo impari seriamente e s'indirizzi specialmente al lavoro. Ma il Nostro sostiene che nella prima età al fanciullo si conceda quel tanto di svago e di divertimento, che tenga lungi la stanchezza e i dolori del corpo; essendo necessaria la proporzione tra l'età e i passatempi, per evitare che il soverchio lavoro impedisca il naturale svolgimento del corpo e non si comprima l'attività spontanea del fanciullo, come appresso si dirà. Non giuochi, quindi, troppo lievi, che promuovano la pigrizia, nè troppo gravi che affatichino l'organismo: sieno, insomma, preparazione a'divertimenti proprii e degni di più matura età (1).

Lo Stellini parla solo dei giuochi, i quali sono atti a « togliere il corpo dalla lentezza e dalla pigrizia ». « A ciò servono », egli scrive fra le altre cose, « mirabilmente i giuochi, de' quali sogliono i ragazzi e volentieri pigliare

(1) *Rivista italiana di filosofia*, anno VI, pag. 201 sg.

Digitized by Google

diletto, per quell'amore innato in noi a tutto ciò che è nuovo e al bisogno del moto. Questi giuochi però non han da essere nè faticosi, nè tali da fomentare la pigrizia, nè disconvenienti, ma piuttosto tali che lastrichino la strada alle occupazioni della vita avvenire e servano di sprone a quegli studi, a cui seriamente si applicheranno nell'età più matura » (1).

XII.

Eccoci a dare uno sguardo all'*Emilio*. Chi non ignora i principii generali, che animano quest'opera, facilmente intuirà quali caratteri debbano avere, secondo il Rousseau (1712-1778), i giuochi educativi. Emilio, fino a 12 anni, è affidato alla scuola della natura. Egli, come dice il Gérard, è figlio della natura, educato dalla natura, secondo le regole della natura, per soddisfare ai bisogni della natura. I suoi giuochi quindi e i suoi divertimenti non avranno nulla di artificiale, ma saranno liberi e spontanei, perchè *tutto ciò che è naturale, è sempre retto*. « Preparate presto il regno della sua libertà e l'uso delle sue forze, lasciando al suo corpo l'abitudine naturale, mettendolo in condizione d'essere sempre padrone di sè e di fare in ogni cosa la sua volontà, non appena ne avrà una » (2).

Il piccolo fanciullo si diverte nel fare movimenti che sembrano indeterminati e senza scopo. Tali movimenti, secondo il Rousseau, non debbono impedirsi; poichè i fanciulli che vengono meno contrariati nei loro movimenti, piangono anche meno (3).

---

(1) *Dell'educazione secondo Jacopo Stellini*. Volgarizzamento di Everardo Micheli, Siena, 1877, pag. 24.

(2) Rousseau, *Émile*, Ginevra, 1782, vol. I, pag. 81.

(3) Op. cit., vol. I, pag. 98.

Digitized by Google

E nel libro primo, in cui si parla dell'età che corre dai due ai dodici anni, sostiene lo stesso principio. « Non bisogna costringere un fanciullo a rimaner fermo quando vuol camminare, nè a camminare quando vuole rimaner fermo. Allorchè la volontà dei fanciulli non è guasta per nostra colpa, essi non vogliono nulla inutilmente. È necessario che saltino, corrano, gridino, sempre che ne hanno bisogno. Tutti i loro movimenti sono bisogni della loro costituzione, che cerca fortificarsi » (1).

L'educazione incomincerà con la nascita; quindi ogni impressione che riceve il piccolo bambino ha un valore educativo, e ogni movimento da lui compiuto è un esperimento. Il Rousseau biasima che non si sa essere semplice in nessuna cosa; nemmeno riguardo ai fanciulli. Riprova con le seguenti parole i ninnoli che si sogliono dare al bambino: « Sonagli d'argento, d'oro, corallo, cristalli a faccette, ninnoli d'ogni specie e di ogni prezzo. Quali apparecchi inutili e dannosi! Nulla di tutto ciò. Non sonagli, non gingilli; piccoli rami d'albero coi loro frutti e con le loro foglie, una testa di papavero dentro cui si sentano sonare i semi, una bacchetta di liquirizia che possa succhiare, masticare, lo divertiranno allo stesso modo che quelle magnifiche cianfrusaglie, e non avranno l'inconveniente di avvezzarlo al lusso sin dalla sua nascita » (2). E altrove: « Darei loro per giocare pezzi di pane duro o dei biscotti simile al pane del Piemonte, i quali in quel paese si chiamano *grissini* »

Riprova il torturare il fanciullo anche pel suo bene. Chi sa quanti bambini (egli esclama) periscono vittime della stravagante saggezza d'un padre e d'un precettore!

Quanto sentimento e quanto affetto non è poi nel seguente brano: « Amate l'infanzia; favorite i suoi giuochi,

(1) Op. cit., vol. I, pag. 143 sg.
(2) Op. cit., vol. I, pag. 101 sg.

Digitized by Google

i suoi piaceri, il suo amabile istinto... Perchè volete togliere a questi piccoli innocenti il godimento d'un tempo sì corto che loro sfugge, e d'un bene così prezioso di cui non saprebbero abusare? » (1).

La felicità del fanciullo è cosa che preme moltissimo al Rousseau. A lui non pare di averla raccomandata mai a sufficienza: ci ritorna spessissimo e con parole sempre più efficaci. Dal brano che segue, apparirà quanto conto faccia del giuoco. A coloro che credono di non perdere il tempo, tenendo eccessivamente occupati i fanciulli, dice: « Siete preoccupati di vedere il fanciullo consumare i suoi primi anni senza far nulla! Come! non è niente esser felici? non è niente il saltare, il giocare, il correre tutta la giornata? In sua vita non sarà mai così occupato. Platone, nella Repubblica, che si crede così austera, non alleva i fanciulli che in feste, giuochi, canti, passatempi: si direbbe che ha fatto tutto, quando ha loro insegnato a divertirsi » (2).

Non si creda che il Rousseau consideri i giuochi come mero passatempo e dal solo lato del divertimento e del piacere: in essi vede qualcosa di assai maggiore importanza. Nel V libro, parlando di Emilio, che è già preparato per scegliersi la compagna, nota le differenti conseguenze che derivano dal sistema educativo da lui immaginato, e da quello cui si soleva sottomettere la gioventù dei tempi suoi, la quale finiva col concepire per tutto avversione e disgusto. Emilio è stato allevato con la libertà dei campagnuoli e dei selvaggi, e come questi è stato sempre attivo ed occupato continuamente in differenti giuochi. Però v'è una differenza di non poco momento, che riguarda appunto il carattere

(1) Op. cit., vol. I, pag. 123.
(2) Op. cit., vol. I, pag. 210.

Digitized by Google

e lo scopo che devono avere i giuochi per essere educativi. « Tutta la differenza », dice il Rousseau, « è che invece d'agire unicamente per giocare o per nutrirsi, egli ha nei suoi lavori *e nei suoi giuochi appreso a pensare* » (1).

Ma se il Rousseau dà tanta importanza ai giuochi naturali e spontanei, riprova poi ogni mezzo artificiale. Per lui è cosa da far pietà il cercare che i fanciulli imparino a leggere giuocando. « Si dà molta importanza », egli scrive, « al trovare metodi migliori per insegnare a leggere; s'inventano dei *tavolini tipografici* (2), cartelloni, si fa della stanza del fanciullo una bottega di stamperia: il Locke vorrebbe che il fanciullo imparasse a leggere coi dadi. Non ti sembra questa una invenzione ben trovata? Che pietà! Il mezzo più sicuro di tutti e che si dimentica sempre, è il desiderio d'imparare. Fate che il fanciullo abbia tale desiderio e lasciate poi il tavolino tipografico e i dadi: ogni mezzo sarà per lui buono » (3).

In questo ci potrà essere dell'esagerato; ma nessuno oserà farne un torto al Rousseau, perchè a tempo suo c'era proprio una vera mania nell'escogitare tanti mezzucci che facilitassero l'apprendimento della lettura, che pareva quasi l'unico scopo della prima educazione. Mentre gli altri credevano che in tali espedienti consistesse tutta la felicità dell'infanzia, egli non ci vedeva che nuovi strumenti di tortura. Il suo animo tutto sentimento non poteva accontentarsi di ciò: ben altra felicità desiderava per l'infanzia. L'odio, che questo vergine

(1) Op. cit., vol. III, pag. 173.

(2) Il testo dice *des bureaux*, che noi abbiamo tradotto *tavolino tipografico*, e non *lettere mobili* come ha fatto altri. Il tavolino tipografico venne inventato dal Dumas e descritto dal Rollin, che il Rousseau, a pag. 268 del primo volume, chiama il buon Rollin.

(3) Op. cit., vol. I, pag. 239 sg.

Digitized by Google

ingegno nutriva per ogni convenzionalismo e il sentimento vivo della natura che tutto lo dominava, gli fecero con tanto calore difendere i giuochi infantili. Egli non osa però raccomandare nessuno in modo speciale: vuole solo che i fanciulli, nel giocare, abbiano almeno *l'apparenza della libertà.*

Rivolgendosi al giovane istitutore, gli domanda: « Non siete voi padrone di impressionare il fanciullo come vi aggrada? I suoi lavori, i suoi giuochi, i suoi piaceri, le sue pene, tutto insomma non è nelle vostre mani, senza che lo sappia? Senza dubbio, egli non deve fare se non ciò che volete; ma non deve volere se non ciò che volete che faccia; non deve fare un passo che non abbiate preveduto; non deve aprir la bocca senza che voi sappiate quello che sta per dire » (1).

XIII.

Anche Kant (1724-1804), come tutti i più grandi filosofi, si occupò del problema educativo; e fa davvero meraviglia, come l'autore della *Critica della ragion pura* non ebbe a disdegno di parlare dei giuochi infantili. Egli vuole che il fanciullo sia vivace ed allegro. « In un fanciullo niente v'ha di più ridicolo che una prudenza senile ».

Pel Kant « i migliori giuochi sono quelli che, oltre a sviluppare l'abilità, sono ancora esercitazione pei sensi; ad esempio, quelli che esercitano la vista nel giudicare esattamente la distanza, la grandezza e la proporzione, per trovare la posizione dei luoghi secondo le regioni, il che si può fare con l'aiuto del sole e via dicendo. Tutti questi esercizi sono eccellenti » (2). Del giuoco

(1) Op. cit., vol. I, pag. 250.

(2) *La pedagogia di Emanuele Kant*, trad. di A. Valdarnini, Roma, 1883, pag. 44.

Digitized by Google

della palla dice che è uno dei migliori pei fanciulli, perchè richiede una corsa salutare (1).

Ecco altri brani in cui il filosofo di Könisberg parla del giuoco dei fanciulli. « Il giuoco della mosca cieca era già noto appo i greci. In generale, i giuochi dei fanciulli son presso che universali. Quelli noti e praticati in Germania ritrovansi anche in Inghilterra, in Francia ed altrove. Hanno la propria origine da una certa naturale inclinazione dei fanciulli: il giuoco della mosca cieca, per esempio, nasce in essi dal desiderio di saper come potrebbero aiutarsi se fossero privi di un senso (2). La trottola è un giuoco particolare; ma questa sorta di giuochi da bambini forniscono agli uomini argomenti di riflessioni ulteriori e sono talvolta occasione d'importanti scoperte » (3).

« Anche l'altalena è un buon esercizio: può giovare alla salute dei fanciulli, nonchè delle persone adulte, ma i fanciulli hanno bisogno di essere sorvegliati, perchè il moto che vi cercano può essere molto rapido. L'aquilone è un giuoco innocentissimo; serve a coltivar la destrezza del corpo, stante che il sollevarsi in aria dell'aquilone dipende da una certa posizione riguardo al vento » (4).

Nel brano che sono per trascrivere cerca di far conoscere l'utilità morale dei giuochi. « Pigliando interesse a questi giuochi il fanciullo rinunzia ad altri bisogni, e così a grado a grado si avvezza a privarsi di altre cose di maggiore importanza. Di più acquista l'abito a star sempre occupato; ma i suoi giuochi debbono avere anche un fine.

---

(1) Op. cit., pag. 43.

(2) [Vedasi per questo il Compayré, *Lo svolgimento dell'anima del fanciullo*, U.].

(3) Op. cit., pag. 44.

(4) Op. cit., pag. 45.

Digitized by Google

Imperocchè, più il corpo si fortifica e s'indurisce in questa guisa, più diventa sicuro contro le conseguenze corruttive della mollezza ».

Bellissime poi son le parole del Kant sulla parte, che il piacere deve avere nella vita infantile. « I fanciulli », secondo lui, « debbono essere ingenui, aperti e con lo sguardo sereno come il sole. Un animo contento è solo capace di trovare piacere nel bene... Non bisogna sempre comprimere l'allegria sotto la dura soggezione della scuola, chè allora sarebbe presto annientata. La libertà la conserva. Di qui la necessità di certi giuochi, dove il cuore si manifesta e si allegra, e dove il fanciullo studiasi di superare i compagni » (1).

Ma se il diletto ha sì potente efficacia per facilitare e rendere più proficuo il lavoro educativo, non si deve però lasciar fare ogni cosa ai fanciulli come divertimento e come giuoco. Questo metodo, scrive il Kant, produce un effetto detestabile. Il fanciullo deve giocare, avere le sue ricreazioni; ma deve anche apprendere a lavorare. « Si renderebbe al fanciullo, » egli scrive poco più giù, « un cattivo servigio, se l'avvezzassimo a considerar tutto come giuoco » (2).

Dal sostenitore del dovere assoluto, dal creatore della più elevata e serena concezione morale, non si poteva aspettare linguaggio diverso.

XIV.

L'ultima metà del secolo XVIII e la prima del secolo XIX può ritenersi tra le epoche più splendide per la scienza dell'educazione: moltissimi furono gli scrittori, che si occuparono del problema pedagogico e didattico.

(1) Op. cit., pag. 66.
(2) Op. cit., pag. 48 e sg.

Digitized by Google

Anche donne di forte intelligenza e di studi non comuni ci lasciarono lavori educativi pregevolissimi. Ricorderemo, fra tante, la signora Campan e la Necker de Saussure, cercando di mostrare quali furono le idee che le due valenti scrittrici ebbero intorno al giuoco. Cominciamo ad esaminare l'opera della Campan (1752-1828), *De l'éducation.* Nel capitolo IV del libro IX si tratta in modo speciale dei giuochi e dei divertimenti.

Per la direttrice dell'istituto di Écouen, i giuochi debbono servire allo svolgimento dello spirito e a quello del corpo. Fra i tanti utili avvertimenti, che sempre a proposito da lei vengono dati, scelgo il seguente sembrandomi anche ora meritevole di essere osservato. « Non abbandonate la scelta dei giuochi alla sola volontà dei fanciulli: v'introdurranno una licenza, per la quale saranno prestamente affaticati; ma lasciatevi regnare l'apparenza della libertà, chè il piacere non esiste senza di questa » (1).

Nel libro III poi, ci è tutto un capitolo sui giuochi e sui giocattoli dei fanciulli, in cui si mostra *l'importanza di questo soggetto in apparenza frivolo.* Anche in questo punto la Campan segue il Fénelon, che fu il suo autore prediletto: ne riporta il brano che abbiamo già citato, in cui si prescrive di togliere dai divertimenti dei fanciulli tutto ciò che può appassionarli troppo.

La nostra autrice osserva, nei giuochi fanciulleschi, la costante disposizione che si ha nella prima età ad imitare quanto si vede fare dagli altri. « Un bastone, trasformato in cavallo, rappresenta quello dei loro genitori; i fanciulli sono contenti di fare schioccare una frusta come il cocchiere e di innaffiare come il giardiniere » (2). Le fanciulle poi si divertono non poco con

(1) Campan, *De l'éducation*, Parigi, 1831, vol. II, pag. 44.
(1) Op. cit., vol. I, pag. 149.

Digitized by Google

la bambola, giuoco che può essere loro assai utile. Ella dice che l'abitudine di piegare i vestiti, il primo uso dell'ago, il gusto e tutte le qualità sì preziose pel nostro sesso vengono sviluppate con questo giuoco.

Ogni qualvolta i fanciulli non possono uscire, debbono impiegare il tempo in giuochi che servono a formare la loro vista ed accrescere le loro idee (1). Le palle, le racchette, il cerchio, la corda sono tanti giuochi che esigono destrezza e fortificano i fanciulli. Possono eseguirsi insieme dai fanciulli e dalle fanciulle, e sono così di utile agli uni come alle altre. Quando non vi è più proporzione tra la forza di quelli e la forza di queste, è pericoloso continuare a farli giocare in compagnia (2).

La Campan fa gran conto del giardinaggio e come divertimento e come mezzo educativo.

Queste sono, in breve, le idee che la Campan ebbe intorno ai giuochi. Sono idee giuste ed assennate, che mostrano con quanta ragione ella scrivesse: « Prima ho veduto, poi ho riflettuto, ed in ultimo ho scritto ».

XV.

L'educazione progressiva è il titolo dell'opera magistrale della Necker de Saussure (1765-1841), che dal nostro Capponi fu detto libro che ogni uomo si glorierebbe d'aver scritto, ma che solo una donna poteva scrivere (3). Sebbene ella guardi la vita attraverso un'idealità educativa eccessivamente severa, mirando più alla perfezione che alla felicità, pure non potette disconoscere l'utilità dei giuochi. Tutto, ella scrive, è importante nell'educazione. « L'istitutore che mira costantemente al

(1) Op. cit., vol. I, pag. 150.
(2) Op. cit., vol. I, pag. 153.
(3) Capponi, *Sull'Educazione*, Firenze, 1889, pag. 39.

Digitized by Google

perfezionamento morale e religioso dei suoi allievi, quello che mette tale scopo avanti tutti gli altri, non perde di vista, per questo, il loro piacere » (1). E altrove, dopo di aver mostrato come il dolore prolungato non migliori punto il fanciullo, rileva i benefici effetti della gioia. « La gioia diletta la sua anima; lo rende amante, comunicativo, generoso; è un succo che circola fin nelle ultime manifestazioni dell'organizzazione fisica e morale » (2).

Nell'*Educazione progressiva* spessissimo son descritti ed analizzati i giuochi dell'infanzia, che la grande concittadina del Rousseau reputa atti maggiormente ad educare e a svolgere le attività che ad istruire.

La savia Necker, così la chiama il Rosmini, studia il bambino in tutte le sue manifestazioni: qua ce lo fa vedere appena appena di sei mesi, quando, nella culla, gioca con le sue piccole mani; là quando, grandetto, corre, salta, s'arrampica ed esercita le forze coi compagni dei suoi giuochi. Nulla le sfugge: sembra nata per osservare la vita infantile. Le sue accurate e pazienti osservazioni psicologiche la pongono poi in condizione di formulare i più savi ed opportuni precetti pedagogici.

Nel cap. III del libro II, in cui vengono studiate le principali disposizioni da coltivarsi nei primi anni, si dimostra che, se non bisogna lasciare annoiare il piccolo fanciullo, perchè la noia è letargo dell'animo, non bisogna però neppure agitarlo troppo. Ivi si legge: « Un valente medico alemanno, il signor Friedlander, fu colpito, arrivando in Francia, dal vedere fino a qual punto, in quel paese, si cerca eccitare la vivacità dei bambini. Mi è sembrato, dice egli, che le madri giocano troppo coi

---

(1) Necker, *L'Éducation progressive*, Bruxelles, 1840, vol. II, pag. 349. [V. anche Sallwürk, *Fénelon und die Literatur der weiblichen Bildung in Frankreich*, Langensalza, 1886. U.].

(2) Op. cit., vol. II, pag. 357.

Digitized by Google

loro bambini nella prima epoca della vita e che esse eccitano troppo presto la loro vivacità... In Germania si sente spesso dalle madri raccomandare ai loro fanciulli di star tranquilli ».

La Necker dopo si muove parecchie domande. « Quali riflessioni non suggerisce questa semplice osservazione? Chi potrà determinare l'influenza di questo diverso procedimento? Chi dirà se la preponderanza così spiccata delle facoltà attive presso questo popolo e delle facoltà contemplative presso l'altro non sia stata generata da codesta stessa causa, che si riproduce, in diverse forme, durante tutto il corso dell'educazione? » (1).

Accennando poi alle ricreazioni, che si possono permettere ai bambini piuttosto grandetti, la valente analizzatrice ed espositrice della storia dell'animo infantile dà la preferenza ai giuochi all'aria aperta, che chiama divertimenti naturali pei fanciulli e pei giovanetti, ed a quelli fatti in compagnia. « Le numerose riunioni di fanciulli al momento dei giuochi sono uno dei più certi vantaggi dell'educazione pubblica... Il locale chiamato la corte del collegio, questo recinto ove tutto un popolo di fanciulli si abbandona a giuochi animati, e senza dubbio, turbolenti,... è una scuola dove si apprende la vita umana. Là si acquista in una volta lo slancio e l'esperienza, la forza che reprime e quella che spinge innanzi. È ivi che si fa giustizia dei capricci e delle pretensioni esagerate. È là che la preminenza non si ottiene che per un insieme di qualità, le quali saranno sempre i veri elementi della superiorità fra gli uomini ». E, continuando a discorrere dei giuochi fatti in compagnia, aggiunge: « In tutti i paesi, i numerosi fanciulli che l'educazione pubblica mette insieme, sono naturalmente, nei loro giuochi, eguali fra loro e repubblicani: ciò sviluppa in

(1) Op. cit., vol. I, pag. 162.

Digitized by Google

essi un sentimento di libertà e di forza, che si acquisterebbe meno sovente nella casa paterna » (1).

Dai brani riportati traspare chiaramente come dalla Necker non si rilevi che il lato morale dei giuochi. Gli altri elementi educativi, che oggi giustamente si sogliono attribuire ai giuochi nelle scuole per l'infanzia, a lei quasi quasi sfuggono. Questo però non deve riuscir nuovo nè fare alcuna meraviglia: nell' *Educazione progressiva* lo scopo predominante è appunto il perfezionamento della volontà. Al progresso relativo e costante delle facoltà morali vengono coordinati tutti gli altri fattori educativi.

XVI.

Il Basedow (1723-1790), figlio di un parrucchiere di Amburgo, spirito liberale ed innamorato dell' idee del Rousseau, resterà celebre pel suo Philanthropin di Dessau. « Mandateci degli alunni », egli soleva dire, « perchè essi presso di noi sono felici. I nostri metodi rendono gli studi tre volte più brevi e tre volte più piacevoli (2) ».

Il Basedow, che era tutto amore per l'umanità e che non desiderava altro che formare uomini buoni e felici, non potè non lodare i giuochi come espedienti educativi. Nelle *filantropiche* i fanciulli ricevevano un insegnamento facile e piacevole: essi imparavano quasi tutto giocando.

I filantropi, in generale, dettero eccessiva importanza al diletto, che credevano l' unico motore non solo dell'infanzia, ma dell'uomo. Il professore Schummel di Magdeburg, descrivendo l' esame pubblico dato dai piccoli

(1) Op. cit., vol. II, pag. 363.

(2) Paroz, *Storia universale della pedagogia*, Milano, 1884, pag. 278.

Digitized by Google

fanciulli nelle scuole del Basedow, nel maggio 1776, scrive: « Dapprima è venuto il giuoco del comandante. Ecco in che cosa esso consiste. Tutti i filantropini sono posti in linea come soldati e il signor Wolke, loro ufficiale, li comanda in latino. Diceva per esempio: *claudite oculos!* e all'istante tutti gli occhi si chiudevano. Oppure: *imitamini sartorem!* e tutti facevano finta di cucire come tanti sarti. Oppure anche: *imitamini sutorem!* e tutti tiravano lo spago come calzolai. Il signor Wolke comandò cento di quelli esercizi.

« In un secondo giuoco il maestro scriveva un nome dietro il quadro, il nome di una pianta, d'un animale, di una città, d'un paese, e gli alunni dovevano indovinarlo. Alcuno vi scrisse una volta la parola *intestina* e disse ai fanciulli di indovinare una parte del corpo umano. E le parole piovevano giù allegramente come grandine! *Caput, nasus, os, manus, pes, digiti, pectus, genu, aures, oculi, crines, dorsum*, e tante altre, fino a che uno esclamò *intestina!* ed ebbe in premio il pezzo di focaccia che si dava a chi per primo trovava la parola.

« Fuvvi ancora un altro giuoco. Il signor Wolke comandava in latino e gli alunni imitavano le grida degli animali: c'era da crepare dalle risa. Ora essi ruggivano come leoni, ora cantavano come galletti, abbaiavano come tanti cani, miagolavano come gatti, nitrivano come cavalli o urlavano come lupi! » (1).

---

(1) Paroz, *Storia universale della pedagogia*, pag. 279 sg. [Anche prima del Basedow il rettore J. Boeldicke, inspirato dalla lettura del Locke e dall'esempio del Baratier, predicatore di Schwabach, aveva annunziato nel modo seguente il suo metodo del 1732: « Metodo Lockio-barateriano, cioè una proposta di educare, con l'aiuto del giuoco, della musica, della poesia e altre delizie, mediante cui si possano esporre le più importanti verità, entro 12 anni, alla gloria di Dio, bennati fanciulli in maniera che essi a quindici anni inten-

Digitized by Google

XVII.

Augusto Ermanno Niemeyer (1754-1824), pronipote del pietista Francke, ebbe, come scrisse il Lindner, per centro del suo pensiero e delle sue aspirazioni il problema educativo. La sua pedagogia è empirica, come è empirica la sua psicologia. Non ebbe vedute elevate; ma le sue accurate osservazioni e le leggi educative e didattiche da lui formulate con semplicità meravigliosa, rendono *I principii di educazione ed istruzione* meritevoli, anche oggi, di esser studiati con amore. In questo lavoro, che è il più importante del Niemeyer, più volte si fa parola dei giuochi infantili di cui si rilevano i pregi come strumenti di educazione fisica, intellettuale, estetica e morale.

Pel Niemeyer la ginnastica naturale, consistente in massima parte in un complesso di giuochi, deve precedere la ginnastica artificiale.

« Tutti i fanciulli che non si opprimono con la violenza e con la restrizione, imprendono certi movimenti e certi esercizi del corpo; e tanto meno possono star fermi, quanto più sono giovani e sani. Essi (così continua a scrivere il Niemeyer) camminano, corrono, saltano, s'arrampicano, ascendono, lottano insieme, alzano e tirano sassi, portano all'intorno tutto ciò che loro si presenta, sguazzano volentieri nell'acqua, cavalcano, se non sopra cavalli, sopra bastoni e su ciò che vi si presta meglio... Sarebbe una vera crudeltà voler proibire loro tutto

---

dano le lingue tedesca, latina, italiana e inglese, possano anche dimostrare le più notevoli verità dai principi della sapienza umana, ecc. ». Il Baratier, adoperando il suo « metodo naturale » d'imparar le lingue, aveva fatto di suo figlio, come l'*Emilio* del Wolke, un prodigio. Vedi K. A. Schmid, *Geschichte der Erziehung*, vol. IV, 1, pag. 401; IV, 2, pag. 279. U.].

Digitized by Google

questo. L' educatore niente altro ha da fare che determinare qua e là la misura e l'ordine, venire in aiuto dell'inesperienza e prevenire ciò che potrebbe essere pericoloso » (1).

Non poche sono le osservazioni che si riportano nel citato paragrafo, osservazioni tolte quasi tutte dal Guts Muths, autore dell'opera, *Giuochi per esercizio e ricreazione del corpo e dello spirito*, e dell' altra dal titolo, *La scuola del giuoco per la cultura dei sensi* (2).

---

(1) Niemeyer, op. cit., trad. del prof. Zaglia, Torino, 1883, pag. 92.

(2) Abbiamo citato questi due lavori del Guts Muths, per far vedere come il giuoco, a misura che ci avviciniamo al Froebel, venne studiato sempre più accuratamente dal punto di vista educativo. Non parliamo di essi; poichè, con sommo nostro dispiacere, non c'è stato possibile poterli avere. Le nostre biblioteche, che pur contengono tanta roba inutile, sono quasi sfornite di opere pedagogiche. Qui ricordiamo il titolo di un'altra opera che del pari ci è riuscito impossibile consultare: *Les jeux des jeunes garçons, representés en 25 gravures* par Mm. Lefranc, Armand-Gouffré. [Guts Muths, l'istitutore del geografo Carlo Ritter, nel 1785 fu insegnante all'Istituto del Salzmann in Schnepfenthal. Col suo amico Salzmann egli, come dice il Klumpp, aveva riconosciuto l'alto valore dell'allegro giuoco giovanile secondo natura; e ciò che in Schnepfenthal per opera sua e sotto di lui venne alla più balda vita, cercò di introdurre con gli scritti in più vasta cerchia. La sua *Ginnastica per la gioventù*, del 1793, fu il primo manuale vero e proprio di ginnastica; i suoi *Giuochi per esercizio e ricreazione* del 1796 formarono la prima vera raccolta pedagogica di giuochi. « Nel rispetto pedagogico », dice nell'introduzione alla prima opera, « non si è ancora ordinata una raccolta di giuochi. Si credono forse i giuochi futili buffonerie che non sono meritevoli del tempo, della fatica e della carta? Si vergognano i dotti di descriverli? Ahimè, quante inezie più o meno profonde si sarebbero allora dovute lasciar inedite! ». Sulle sue idee pedagogiche nel giuoco avremo occasione di ritornare ancora nella terza parte. La sua classificazione dei giuochi abbiamo, in verità nel rifacimento dello Schettler, di già mentovata. Qui sia pure rilevato soltanto, che il Guts Muths stesso faceva poco conto dei giuochi nell'età infantile. Da ciò si spiega che il materiale psi-

Digitized by Google

In queste osservazioni troviamo raccomandato il giuoco del *cerchio*, che vien fatto girare mediante un bastone. Tale esercizio offre una buona maniera di correre, la quale non affatica molto, e perciò diletta assai. Anche il *giuoco della trottola* concede utile e gioia (1). Non meno importanti sono i giuochi *della lotta* e *del lanciare*. I ragazzi non hanno bisogno di eccitamento a lottare: essi misurano assai volentieri le loro forze con altri; ma v'ha un accapigliarsi e un abbaruffarsi ineducato, provocante, oltraggioso, un atterrarsi sul terreno, sul selciato, ecc., cose che non devono essere tollerate e permesse. Il lanciare secondo determinati scopi fortifica specialmente il petto, il braccio, l'occhio. Si può dapprima esercitarsi con palle e palloni, poi anche con pietre, e, al giuoco del tiro, far tentativo di colpire nel segno... Anche il far salire il volante ad una grande altezza, sulle case, sugli alberi, sulle torri, raggiunge questo scopo e produce generalmente un movimento che fortifica (2).

Nel paragrafo XXXVI, in cui si studiano i *giuochi come mezzi di cultura*, il pensiero del direttore del Seminario pedagogico di Halles appare più determinato e compiuto; poichè quivi è mostrato come i giuochi debbano servire di strumento valevole per lo sviluppo di tutte le attività del fanciullo ed arricchirne la conoscenza, senza che l'elemento del piacere venga meno.

« I diversi giocattoli dei fanciulli si considerano d'ordinario semplicemente come un mezzo di divertimento,

---

cologico e pedagogico del libro del Guts Muths, dal nostro odierno punto di vista, non è così grande come più d'uno forse si potrebbe aspettare. Lo Schettler ha pure il merito di avere rimediato in certo modo al difetto originario introducendo giuochi per l'età anteriore. U.].

(1) Op. cit., pag. 94.

(2) Op. cit., pag. 95.

Digitized by Google

ed hanno infatti, come tali, un certo valore; ma hanno pure un vantaggio morale, come antidoto o reazione contro la noia che riesce sempre funesta. Inoltre possono anche venir considerati come mezzo di cultura, e a questo fine potrebbero venir sempre più perfezionati. Per codesta ragione però devono essere assoggettati ad una critica pedagogica, poichè da una parte v'hanno alcune specie dei medesimi, che senza distinzione, sono dannosi, ora fisicamente, ora moralmente; che dall'altra parte esercitano le forze del corpo e quelle dello spirito, ed alcuni almeno più degli altri, e che in parte, per mezzo di una scelta razionale, offrono il mezzo efficace di raggiungere uno scopo importante, senza che il piacere del fanciullo venga meno » (1).

Dopo di aver riportato quanto giustamente venne, intorno a tale soggetto, osservato dal Locke e notato quanto di vero si contiene nei consigli del psicologo inglese, il Niemeyer studia l'attrattiva che offre ai piccoli fanciulli il *veder formare i giocattoli.* « Ciò che essi stessi possono mettere in opera cagiona loro più gioia che lo stesso possesso, poichè occupa la loro attività. Appunto su questo si dovrebbe porre la massima attenzione. Quindi le *costruzioni di case, i lavori in pasta, le raccolte di oggetti naturali, le occupazioni con fiori,* principalmente i *lavori di giardinaggio,* sono senza paragone più utili delle cose ordinarie usate nei giuochi, che facilmente si rompono. Ciascun giocattolo, dal quale si può imparare qualche cosa, e che, come modello, dà una giusta idea di ogni sorta di opere della natura e dell'arte, è, in generale, senza paragone migliore di tutta quella quantità di roba che, nel 24 dicembre, viene data con grande spesa a molte migliaia di fanciulli, e che al principio dell'anno nuovo è dimenticata o di-

(1) Op. cit., pag. 128.

Digitized by Google

strutta (1). Nè è da temersi se i fanciulli, un po' avanzati in età, trovino piacere in alcuni giuochi, e se amino possedere dei giocattoli. Un precoce allontanamento da tutto ciò che è fanciullesco o è l'effetto di uno stato di malattia pel quale, di frequente, tanto lo spirito, quanto il corpo invecchiano prima del tempo; o è una maturità precoce che è cagionata dall'esagerazione e che porta appunto la gioventù in un'epoca dell'oro cui nessuna saccenteria le può restituire. Qualche fanciullo istruito guarda bene, è vero, dall'alto in basso le fanciullaggini e beffeggia i compagni, ma dopo il decimo anno difficilmente è diventato un uomo attivo e un più utile cittadino di colui che più tardi pervenne a maturità. In una conveniente educazione, *le cose di divertimento,* propriamente utili, di cui adesso non hanno difetto i migliori magazzini, dovrebbero tuttavia servire di transizione fra il giuoco e le più serie occupazioni » (2).

Il giuoco in un momento della vita è la migliore delle occupazioni. « Trovare un'occupazione che sia sempre conforme all'età, è quindi l'opera principale della prima educazione. Si dia al corpo ed allo spirito dei fanciulli l'occasione di un'attività che non oltrepassi le loro forze, e si può essere quasi sempre sicuri che sentiranno appena la minima tentazione di fare il male o di cadere in stolidaggini... Tuttavia l'occupazione non sia troppo continua, giacchè pure il giuoco stanca alla lunga e trascina a dannosi capricci (3) ».

---

(1) Op. cit., pag. 129. Allude all'*albero di Natale*, ch'è tanto comune tra i popoli del Nord. Esso è stato introdotto anche in qualche nostro istituto infantile. Io ho avuto il piacere di vederlo nell'Istituto internazionale Vittorio Emanuele II di Napoli, dove non si risparmia nulla per rendere sempre più buoni e felici quei bambini.

(2) Op. cit., pag. 130.

(3) Op. cit., pag. 198.

Digitized by Google

E, parlando delle occupazioni, raccomanda, massime pei primi anni, i *veri oggetti di giuoco.* Vuole che si evitino pei fanciulli solo i giuochi d'azzardo e quelli alle carte. Queste sono le più pericolose occupazioni, poichè diventano, prima che vi si pensi, una passione dannosa. Si dovrebbe tremare quando si vedessero i fanciulli bramare ardentemente il guadagno. I giuochi più rozzi non sono così pericolosi come quelli che eccitano il desiderio dei giuochi d'azzardo (1).

Un sol mezzo c'è per giudicare dell'opportunità e dell'utilità dei giuochi e d'ogni altra ricreazione infantile, ed è: Guardare l'efficacia di essi come strumento per esercitare, sviluppare e perfezionare le forze del corpo e quelle dello spirito, cosicchè venga raggiunta l'ultima destinazione dell'uomo, che è la moralità (2).

---

(1) Op. cit., pag. 199.

(2) [Poichè è da ritenersi che pochi o punto pedagogisti non si sieno pronunziati anche sul giuoco, non si può pretendere, in uno spazio così scarso quale è dedicato a ciò nel presente libro, la compiutezza; pure non deve qui mancare Jean Paul, la cui *Levana* (del 1806) contiene un eccellente capitolo sul giuoco del fanciullo. Già abbiamo citato un passo sull'essenza del giuoco in altra nota. Al presente proposito sia osservato che Jean Paul vuol classificati i giuochi in tre classi: 1ª giuochi o tensioni della facoltà intenditiva e apprensiva; 2ª giuochi della facoltà formativa; 3ª giuochi in cui il bambino non fa se non giocare, senza cercare e sentire, cioè quelli in cui egli piacevolmente fa e sente immagini e suono, per es. sta a guardare alla finestra, riposa sull'erba, sente la balia e gli altri bambini. Inoltre egli distingue giuochi con giocattoli e giuochi con e tra gente che gioca. « Prima il fanciullo gioca con balocchi, e in conseguenza con sè stesso ». Ciò che Jean Paul a questo proposito (*Levana*, § 49) dice sulla fantasia infantile, sta tra le cose più belle e giuste che mai si sieno scritte su di ciò. « Il secondo genere di giuochi sono giuochi di fanciulli con fanciulli. Se gli uomini son mai fatti per uomini, così son pure fanciulli per fanciulli ». I giuochi anteriori devono soccorrere lo sviluppo spirituale, perchè quello fisico fa senz'altro passi di gigante; ma i posteriori tirano lo sviluppo fisico

Digitized by Google

XVIII.

Prima di occuparci del Froebel, col quale sarà chiusa questa ricerca, interessa conoscere le idee che ebbero intorno al giuoco l'Aporti (1791 - 1858) e il Rosmini (1797 - 1855). È vero che in questo modo si viene ad interrompere l'ordine cronologico seguito finora; ma spero che ciò mi verrà condonato tenendosi presenti le ragioni da cui sono stato mosso. Anzi tutto giova osservare che, in un lavoro che si pubblica in Italia, non si può fare a meno di ricordare i principali nostri cultori delle discipline pedagogiche. E, se non dicessi qui qualche cosa dell'Aporti e del Rosmini, difficilmente lo potrei fare più, avendo riserbato il posto d'onore al Froebel. A questa va aggiunta una ragione d'ordine superiore.

L'Aporti, se nacque un decennio dopo dell'educatore della Turingia, rivolse però prima di costui il pensiero all'educazione dell'infanzia. Infatti il primo asilo per gli agiati fu aperto nel 1827 e quello pei poveri nel 1831, mentre solo in questo stesso anno il Froebel ebbe la prima idea della scuola infantile.

---

dietro allo spirituale, che con gli anni e la scuola si spinge avanti. « Chi volesse far proposte, o almeno esporre desiderii, potrebbe esprimere anche questo, che si facesse al bambino un cerchio d'azione e di giuochi composto di *Individualità*, *Condizioni sociali* ed *Anni* così svariati che egli trovasse in una specie di *Orbis pictus*, — il solo modo in cui potrebbe imparare a conoscerlo, — un giovane mondo di giuochi, che lo armassero per potere a suo tempo entrare nel mondo vero ». « Appunto leggo che il Grobner nella descrizione del suo viaggio in Olanda dà notizie di scuole ove non s'insegnano che giuochi, alle quali l'olandese manda i figliuoli prima che alle scuole propriamente dette. Ed io dico che se una delle due dovesse cadere, sarebbe preferibile rimanesse la prima » (§ 54). Altri luoghi importanti della *Levana* citeremo nella parte terza. U].

Digitized by Google

Pel Rosmini poi possiam dire che il suo primo lavoro di pedagogia, *Dell'educazione cristiana*, venne stampato tre anni prima dell'*Educazione dell'uomo* del Froebel. E l'altra opera, *Del principio supremo della metodica*, che è uno dei migliori lavori della nostra letteratura pedagogica, fu incominciato il 1839 e finito al 1840, anno in cui il Froebel ideò la frase: *giardino d'infanzia.*

Ed ora un fugacissimo sguardo alle opere principali dei due nominati scrittori.

Ferranti Aporti fu pieno d'amore e di carità. Se di lui non avessimo che il *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili* e qualche altro lavoro di minore importanza, il suo nome, ben difficilmente, sarebbe passato alla posterità. Nel nominato *Manuale* si accenna in parecchi punti al giuoco infantile. L'Aporti, per provare che si pensa a torto che i fanciulli non ragionino, scrive: « A convincersene basta osservarli ne' loro piccoli giuochi e sentirli discorrere » (1).

Il valore de' giuochi dall'Aporti però viene considerato da un sol lato. Per lui i giuochi, accomodati all'età e alla capacità de' bambini, come gli esercizi ginnastici, contribuiscono a dar forza e robustezza a tutto insieme il loro corpicciuolo.

Fra i giuochi che più raccomanda, ricordiamo il salto, che può farsi in diversi modi, con la bacchetta e il cerchio che il giocatore, nel saltare, farà girare intorno a tutto il corpo, l'antico giuoco con la palla, con la trottola, col paleo, col troco, col disco. Nè questi son tutti. L'Aporti non pure descrive e raccomanda anche altri giuochi; ma lascia al senno dell'educatore la facoltà di combinarne da sè anche de' nuovi. « Abbiasi però riguardo nella scelta », scrive il nostro autore alla fine della sua

(1) Aporti, op. cit., pag. 52.

Digitized by Google

opera, « 1° che siano tali da porre in utile esercizio le forze corporali del fanciullo; 2° che non espongano il fanciullo stesso al pericolo di cadute violente o di fratture. Nelle pubbliche scuole infantili i giuochi si eseguiscano simultaneamente e con ordine e regolarità: la disciplina è in esse troppo necessaria, perchè altrimenti il maestro non potrebbe nè invigilarli, nè istruirli tutti. Si guardi però da far violenza ad alcuno de' fanciulli, perchè eseguisca i giuochi designati: deve attendersi che manifesti piacere, e lo manifesterà nel vedere i compagni ad eseguirlo. Si è osservato poi che qualche fanciullo non si sente abbastanza animo per certi giuochi quali sono quei di *equilibrio*, *salto*, ecc., e questo timore lo vince, scorgendo che altri della *medesima età* e delle *medesime forze* sanno eseguire bene e senza danno e pericolo quei giuochi, all'aspetto dei quali essi hanno tanto timore » (1).

Da questi brani apparisce evidente come dall'Aporti fu riconosciuta l'utilità del giuoco, ma più quale esercizio ginnastico, che quale occupazione libera e gradita di tutte le attività del bambino.

XIX.

Antonio Rosmini è tra le menti filosofiche più forti avute dall'Italia nella prima metà del secolo XIX. Egli fu accurato e profondo osservatore del primo svolgimento dello spirito, e, se non fosse stato dominato dal preconcetto religioso, che ogni tanto lo faceva ricorrere alla forza mistica della provvidenza, sarebbe riuscito, sia per ordine di tempo sia per finezze di analisi, uno dei primi e dei più autorevoli scrittori di psicologia infantile.

(1) Aporti, op. cit., pag. 179, 180.

Digitized by Google

Si occupò egli del giuoco? Apriamo la sua *Metodica*, che fra le sue opere pedagogiche ha maggiore importanza, e studiamoci di dare una risposta.

Il nostro autore riconobbe, per l'educazione, l'importanza dell'*operare*, ed in forma molto esplicita scrisse: « Conviene che il fanciullo in ogni sua età operi » (1). Però, pur ammettendo la necessità di dirigere l'operare del bambino, lascia al senno dell'educatore il determinare « che cosa, in ciascuna età, il fanciullo faccia da sè stesso e che cosa debba fare l'educatore intorno a lui » (2).

Una volta ammessi i vantaggi dell'operare nella funzione educativa, non si può, senza cadere in contraddizione, disconoscere poi quella dei giuochi. E il Rosmini non è uomo da cadere in un errore tanto elementare. Di fatto, nell'opera dianzi ricordata, parecchie volte c'imbattiamo in accenni riguardanti i giuochi infantili. Così, in un punto raccomanda all'educatore di lasciare che il bambino *giuochi con cose passive anzichè attive;* in un altro, avvalendosi degli studi e delle osservazioni della Necker, descrive e spiega il giuoco dell'immaginazione puerile. « Il fanciullo si dà avidamente a chimerizzare e a fantasticare pel piacere di operare da sè, di vagheggiare le proprie creazioni e di produrne sempre nuove e fresche ».

Nell'articolo III del capitolo intitolato *Sviluppo delle facoltà attive della quarta età del fanciullo*, si studia in modo speciale il fenomeno del giuoco. Quivi è detto: « All'attività sconnessa del fanciullo appartengono quei giuochi dove avvi gran movimento e una successione d'impressioni sconnesse, ma sempre nuove ». In questo stesso capitolo abbiamo anche una specie di definizione

(1) Rosmini, *Del supremo principio della metodica*, Torino, 1857, pag. 136.

(2) Rosmini, op. cit., pag. 138.

Digitized by Google

del giuoco. « A quei movimenti », egli scrive, « che sembrano fatti a caso e unicamente per diletto, noi attribuiamo il nome di giuochi, gli consideriamo in un aspetto benevolo, quasi tendano a far ridere » (1).

Il Rosmini non di rado si avvale degli studi della Necker, per la quale nutre una vera ammirazione. L'opera che più spesso vien citata nel *Supremo principio della metodica* è appunto *l'Educazione progressiva* della concittadina del Rousseau, in cui sono descritti moltissimi giuochi infantili. Ricorderemo infatti che, studiando i vantaggi dello sviluppo dell'immaginazione, egli trascrive quanto dalla Necker venne scritto intorno al valore de' giocattoli e alle qualità che in essi debbonsi rinvenire. « Impastate, come a voi piace, una figura di cera, o ritagliatene una di cartone, purchè v'abbia in essa qualche apparenza di braccia e di gambe, e di sopra un tondo a modo di testa, l'opera vostra agli occhi del fanciullo è un uomo, quest'uomo sarà creduto uomo per settimane intere; la perdita di uno o di due membra non fa: egli recita egualmente tutte le parti che gli si fanno fare. La brutta copia non è dessa che vede il fanciullo: egli vede il modello che ha nella testa. La figura di cera è semplicemente un simbolo, al quale non si arresta. Che un tal simbolo sia poi scelto male e poco significhi, non importa. L'anima giovanetta fora il velame e giunge alla cosa e la contempla coi suoi veri colori » (2).

Questi pensieri della Necker sono riconosciuti giustissimi dal Rosmini, essendoci un periodo della vita nel quale il fanciullo trae ben sovente più piacere dal mondo immaginario che dal reale.

Nei giuochi infantili il nostro autore trova, in un dato momento, qualche cosa di burlesco. L'educatore innanzi

(1) Rosmini, op. cit., pag. 201.
(2) Rosmini, op. cit., pag. 336.

Digitized by Google

a tal fatto non deve rimanere indifferente; ma deve coltivare e perfezionare la conoscenza che il fanciullo si forma da sè del poco accordo che passa tra i suoi trastulli e la sua dignità di essere ragionevole: e giovandosi di questa cognizione deve condurlo ad un contegno composto e regolare. Egli è dunque errore l'applaudire a ciò che v'ha di ridicolo nelle azioni fanciullesche (1).

In questo il Rosmini si addimostra seguace della Necker e del Kant, concependo la vita come palestra del dovere. Non è molto entusiasta dei metodi troppo ameni e troppo facili.

Trascrivo ancora un brano e poi fo punto. È il brano con cui si chiude il paragrafo sul giuoco.

« I giuochi, poichè consistono in abbattimenti di casi sempre nuovi, non sono conosciuti dalle bestie; essi sono proprii del solo uomo, il quale vi trova il diletto di appagare la sua curiosità, la voglia di percepire le cose sotto tutti i loro possibili aspetti. Ho già detto che questi possono essere assai utili allo sviluppo dell'intendimento, se l'istitutore ne saprà profittare; e nelle sue mani si cangeranno in vere e ben ordinate e dilettevoli istruzioni di matematica » (2).

Sono pochi i pensieri del Rosmini qui riportati; essi però sono bastevoli per provare quali vedute giuste e larghe egli ebbe intorno ai giuochi infantili, al loro significato concreto e pratico e alla loro molteplice utilità.

XX.

Ed ora eccoci innanzi al Froebel (1782-1852), che è il vero fondatore della *scuola di giuochi, spielschule;* poichè con lui, al dir del Compayré, il giuoco è divenuto elemento essenziale di educazione: l'ingegnoso pedago-

(1) Op. cit., pag. 201.
(2) Op. cit., pag. 202.

Digitized by Google

gista ne seppe fare un'arte e il mezzo dei mezzi per sviluppare tutte le attività infantili.

Dai dati dianzi raccolti apparisce purtroppo evidente come il giuoco infantile a poco a poco sia divenuto oggetto di studi e di osservazioni e si sia trasformato in potente fattore educativo per la prima età.

L'ambiente in mezzo al quale il pensiero pedagogico del Froebel, il suo metodo e i suoi mezzi educativi si colorirono e concretizzarono, fu dei più opportuni. Ricostruendo la vita della Germania dell'ultima metà del secolo XVIII e della prima del XIX tutta la dottrina frœbeliana si mostra come una naturale filiazione storica. Questa nuova formazione pedagogica fu determinata da tutta una nuova orientazione storica. Il froebelianismo, a chi lo studia, come vorrebbe il Barzellotti si studiasse la storia della filosofia, in rapporto cioè a tutto quello che costituisce, sotto le varie forme individuali e nazionali, la vita comune delle menti e degli animi umani, è un effetto di una somma di forze intellettuali e morali. Il Froebel non fu, rispetto al giuoco della prima età, che uno di quegli uomini che giustamente si dicono rappresentativi. Del sistema frœbeliano, come di qualunque altra produzione scientifica o artistica, può ripetersi quanto Vittorio Cousin scrisse del gran sistema filosofico del Kant, cioè che esso è piuttosto il figlio del tempo che di un uomo (1). Invero, basta studiare l'autobiografia del Goethe, *Verità e poesia*, che è un quadro mirabile della vita tedesca di quel tempo, per restare persuasi di quanto si è detto. L'autore del Werther riconosce, in una forma molto esplicita, *i vantaggi sociali del giuoco*. « Il giuoco », son sue parole, « è specialmente a raccomandarsi ai giovani che hanno il senso pratico ». Non solo il Goethe con molto compiacimento

(1) Cousin, *Philosophie de Kant*, Paris, 1857, première leçon.

Digitized by Google

descrive i giuochi e i giocattoli della sua fanciullezza; ma, allorchè lo stima opportuno, non trascura di fare delle osservazioni psicologiche sulla vita infantile. In un certo punto nota il fatto che i ragazzi naturalmente mettono tutto in ischerzo, ed in un altro si serve come termine per un suo paragone dell'osservazione che *i fanciulli pieni d'ingegno, le cui facoltà furono sviluppate fin dai primi anni, ritornano volentieri ai giuochi fanciulleschi più semplici.* E nelle *Lettere sentimentati* poi quante volte non ci parla dei giuochi e dei bambini, di cui, nella lettera del 21 giugno, dice d'interessarsi moltissimo?

Che cosa è poi il Faust, se non l'immagine, come giustamente è stato notato, dei tempi dell'autore? Nel Faust appunto s'incarnano due note, che sono l'anima e la vita del metodo froebeliano, il sapere ed il piacere. Faust è la personificazione, come giustamente fu detto dal Boccardo, dell'avidità infinita del *sapere* congiunta ad inestinguibile sete di *piacere.*

Un'altra prova ci viene offerta dallo Schiller (1).

---

(1) *Il bambino che scherza,* trad. di A. Maffei:

Scherza, o fanciullo, della madre in seno.
Cura e dolor nel santo
Rifugio tuo non versano veleno.
Te sugli oscuri abissi
D'un mar sospende quella man pietosa;
E le pupille intanto
Tu, sorridendo, affissi
Nell'onda perigliosa.
Scherza, o caro innocente! Ancor se' cinto
Dall'Arcadia serena,
E segui di natura il solo istinto.
Al tuo vigor non fûro
Poste ancora catene; e grave intento
Non torce, non affrena
Il tuo mobil talento.
Scherza, o fanciullo. Il duro
Lavor s'avanza, e l'allegria del franco
Animo al cenno del dover vien manco.

Digitized by Google

Ripensando alle parole dell'autore del Guglielmo Tell, citate al principio di questo lavoro, si vede l'importanza che in Germania veniva attribuita al giuoco in quest'epoca. Fu appunto lui che scrisse che nel giuoco apparisce tutto l'uomo. Questo pensiero dello Schiller non ci fa ricordare l'altro del Froebel, con cui ha non poca somiglianza? « Il giuoco », scrisse il fondatore del Giardino d'infanzia, « è il più alto grado dello svolgimento umano ».

È bene notare ancora che consimile fenomeno non era isolato, non si avverava cioè solo in Germania. Anche fra noi avveniva qualche cosa d'identico. Nei nostri poeti di quel tempo si trovano pensieri gentili per la fanciullezza, di cui si canta la vivacità e l'irrequietezza. Il Parini, che fu anche pregevole educatore, parlando del suo piccolo alunno Carlo Imbonati, che chiama sua cura e suo diletto, mostra il vivo amore nutrito pei fanciulli. In questi *teneri versi* è riconosciuta l'utilità dei trastulli.

Natura ecco ecco il porta,
Sicchè al vento non cede,
Tra gli *utili trastulli*
De' vezzosi fanciulli.

E chi non ricorda il *Sabato del villaggio* del Leopardi, in cui vediamo i fanciulli che, gridando

sulla piazzola in frotta,
e qua e là saltando,
fanno un lieto rumore?

E quanta bellezza non è nella chiusa del nominato canto, dove volgendosi al *garzoncello scherzoso*, dice:

cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro e sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio, stato soave,
stagion lieta è cotesta!...

Digitized by Google

Guardando anche le altre manifestazioni dello spirito italiano di quel tempo, si osserva come il giuoco infantile veniva considerato quale cosa di non poca importanza. Fra l'altro, lo vediamo divenire, che è tutto dire, anche oggetto di pazienti ricerche archeologiche. Ricordiamo un lavoro del Principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, dal titolo: *Ragionamento sopra gli antichi ornamenti dei bambini* che venne stampato a Firenze nel 1781, un anno prima della nascita del Froebel (1).

Ai tempi del Froebel il giuoco era anche incominciato ad entrare nelle scuole. Il Pestalozzi, seppur la memoria non mi serve male, non ne parlò in modo speciale nei suoi scritti; però è accertato che egli lo adoperò negli istituti di educazione da lui fondati.

Le prove che ne abbiamo non ammettono dubbio di sorta. Nel Rapporto su l'istituto d'Yverdon, fatto alla Dieta dei cantoni della Svizzera dalla Commissione cui faceva parte il Girard, parecchie volte si parla dei giuochi

---

(1) In esso si parla dei primi doni (*crepundia*) che, ai tempi di Roma, i genitori davano ai figli, per lo più nella commemorazione del giorno natalizio, consistenti in scatolette contenenti preservativi (*bullae*) e in campanelli (*tintinnabula*). Quando i bambini erano capaci di compiere con le mani qualche operazione, si davano loro delle cose (*crepitaculum puerile*), *che in qualche maniera tenessero occupata la loro fantasia e li rendessero così meno noiosi.* Più in là si davan loro altri oggetti, come la bambola (*pupus, pupa*) e i burattini (*neorospata*). A questi giocattoli possiamo aggiungere piccoli fiaschi, barchette, piccoli vasi da bere e salvadanari. Questa memoria del principe di Biscari mostra come i giuochi abbiano origine molto antica e come nel secolo passato i trastulli infantili fossero creduti degni di studi accurati e di ricerche pazienti. Il Fournier nell'*Histoire des jouets et des jeux d'enfants,* fa menzione di tale memoria, che certamente non ebbe occasione di leggere, poichè erroneamente la crede una storia compiuta dei giocattoli e dei trastulli infantili nell'antichità. Il lavoro del Paternò è di pag. 35. Ha 9 tavole.

Digitized by Google

ivi osservati (1). Anche dell'opera del Julien, *Esprit de la méthode d'éducation de Pestalozzi*, possiamo rilevare l'istessa cosa.

Solo quindi esaminando il Froebel nel suo clima storico si può conoscere, capire e spiegare il perchè da lui potette esser messa in piena luce, al dir del Lindner, la grande significazione del giuoco e dei giocattoli come mezzi valevoli per la prima educazione dei fanciulli. Che l'ambiente poi era ben preparato, ci vien provato dal fatto che egli, a differenza del Pestalozzi, ebbe la fortuna di vedere il trionfo dell'opera sua: in un decennio appena il Giardino d'infanzia si diffuse in tutte le nazioni civili.

Le note predominanti del giuoco sono l'indipendenza e la naturale e spontanea manifestazione dell'attività individuale. Esso quindi non potette entrare nel dominio educativo che dopo il periodo che i tedeschi chiamano dell'impeto e della tempesta, nel quale si ruppe ogni tradizione e convinzione, e si spezzò ogni legame esterno. La massima indipendenza nel campo educativo si ha appunto nel giuoco. Tale fu il momento storico e psicologico del Froebel, il quale si ricongiunge più a Basedow che a Kant. Egli, come tutti i filantropi di quel tempo, che in educazione ebbero l'idea geniale di svolgere l'uomo spontaneamente ed armonicamente, è dominato sempre da un'unica forza, da quella del sentimento. La ragione pare che non servisse ad altro che a dimostrargli la giustezza e la nobiltà dei sentimenti che lo dominavano.

Del Froebel abbiamo gli scritti, alcuni mezzi pedagogici *(i doni)* e un istituto per l'educazione dei fanciulli dai tre ai sei anni. Per conoscere in tutti i suoi lati la

(1) *Rapport sur l'institut de M. Pestalozzi à Yverdon*, Friburg, 1810, pag. 7, 10, 35.

Digitized by Google

figura di Federico Froebel bisognerebbe sottoporre ad un esame accurato ciascuna di queste sue diverse produzioni. A noi però non è dato allontanarci di molto dal metodo seguito finora. Riporteremo alcuni brani, mediante i quali ci sarà facile comprendere il pensiero del grande educatore della Turingia. Coloro poi che desiderano conoscere i pregi ed i difetti della sua dottrina pedagogica e filosofica, possono leggere il bellissimo studio del De Dominicis, *La dottrina Froebeliana nel movimento della pedagogia moderna.*

Non pochi sono gli scritti del Froebel. Essi furono raccolti da Wichard Lange in tre volumi, pubblicati a Berlino dal 1861 al 1862. Più volte dal Froebel si parlò del giuoco, e nel III volume delle sue opere si trova uno studio su tale argomento; di esso però non possiamo occuparci, poichè non ci è riuscito averlo. Esamineremo quindi solo la sua opera principale, *L' educazione dell'uomo,* che vide la luce a Keilhau nel 1826. Da ogni pagina di questo lavoro traspare il grande amore da lui nutrito pei fanciulli, cui dedicò la miglior parte della vita sua.

La fanciullezza pel Froebel incomincia col primo apparire della favella. In questo periodo il lattante cede il posto al fanciullo, il quale non vive che di giuoco e di parola.

Sappiamo già che il giuoco pel Froebel non è se non la spontanea e necessaria rappresentazione dell'interno dell'animo, il quale ha bisogno di estrinsecarsi; ora non ci resta a vedere che il valore psicologico ed educativo che da lui fu attribuito a tale fenomeno.

« I giuochi dell'infanzia », egli scrive, « non sono da riguardarsi come frivolezze, ma come cose di molta importanza e di un profondo significato. Tu, o madre, prendine cura, coltivali, e tu, o padre, proteggili, difendili !... I giuochi dell'infanzia sono per così dire il germe di tutta

Digitized by Google

la vita avvenire; poichè l'uomo si svolge e quasi si rispecchia in essi, fino nelle più piccole disposizioni, e nel più intimo dell'animo » (1).

I giuochi hanno diverso scopo: alcuni mirano a produrre e a rappresentare le cose e gli stessi oggetti, altri hanno per fine precipuo di esercitare e manifestare la forza. « Come nel periodo antecedente della fanciullezza il giuoco avea per fine il *fare* e l'*agire* per se stesso, così nell'adolescenza il fine chiaro e consapevole del giuoco è il *produrre* e *rappresentare* le cose. Questo carattere proprio del giuoco dei ragazzi col tempo si viene sempre più svolgendo e si può svolgere anche nei giuochi che consistono in movimenti del corpo, come è il correre, il lottare, il giocare alla palla, il correre alle sbarre, i giuochi di caccia, guerreschi, ecc. I giuochi dilettano grandemente il ragazzo per ciò che egli sente con essi accrescersi la propria forza; nè soltanto la forza fisica e corporale, ma eziandio la forza morale e spirituale; tanto che se si trattasse di decidere quali di queste due forze abbia maggior sviluppo, il primato ben difficilmente toccherebbe a questa ultima specie di forza. Chi accostandosi ad una lieta brigata che giuoca, non sente per così dire la fragranza che spirano la giustizia, la temperanza, l'amorevolezza, la signoria di se stesso, la veracità, la fedeltà che sono altrettanti fiori del cuore, dell'animo e della volontà? Chi non sente il delicato profumo che mandano il coraggio, la costanza, la prudenza e la risolutezza? Colui che desidera respirare aure fresche e vitali, frequenti i luoghi destinati ai giuochi dell'infanzia, dove spira pure la fragranza di altri fiori, che somigliano alle viole e alle margherite, e che il ragazzo si guarda bene di toccare o pestare, come il generoso destriero risparmia il fanciullo, che per avventura in-

(1) Op. cit., pag. 25.

Digitized by Google

contri sul cammino della sua carriera veloce. Questi fiori sono l'indulgenza, la benevolenza, la protezione accordata ai più deboli e ai più piccoli, e i riguardi usati ai compagni che non conoscono i giuochi. Volesse il cielo che a tutto ciò ponessero mente coloro, che solo a malincuore concedono ai ragazzi un luogo dove giocare! » (1). La bellezza della forma del citato brano non ci ha fatto avvertire la sua lunghezza: speriamo che non l'abbia avvertita neppure il lettore.

Quando pubblicò quest'opera, il Froebel non aveva concepito ancora il Giardino d'infanzia; perciò egli raccomanda di far giocare a casa i fanciulli.

« Ciascuna casa dovrebbe avere un luogo speciale destinato ai giuochi dei ragazzi. I vantaggi che la comunanza degli uomini ne risenterebbe, sarebbero grandissimi; giacchè i giuochi di quest'età, quando sia possibile, sono in comune, e servono quindi a sviluppare nei ragazzi il sentimento della comunità, delle sue leggi e delle sue esigenze. E poichè il ragazzo cerca di vedere e sentire se stesso nei compagni, di misurarsi con loro e per loro mezzo di conoscere e ritrovare se stesso, quei giuochi hanno efficacia immediata nella vita, destano ed alimentano non poche virtù morali e cittadine » (2).

Ogni volta che il Froebel parla del giuoco, il suo dire si riscalda e abbellisce. Ecco un altro brano: « Il giuoco è per l'animo del ragazzo quello che è l'acqua nel ruscello e nel lago, quello che è il limpido aere e il chiaro orizzonte dalla cima del colle; il giuoco è pel ragazzo lo specchio delle lotte che lo attendono nella vita avvenire, per armarsi contro le quali egli affronta nel giuoco stesso ostacoli, difficoltà e pericoli » (3).

---

(1) Op. cit., pag. 79 sg.
(2) Op. cit., pag. 81.
(3) Op. cit., pag. 83 sg.

Digitized by Google

Verso la fine del volume si trova meglio determinata la causa del giuoco.

« I giuochi della fanciullezza sono, o almeno dovrebbero essere, una manifestazione della forza vitale, un effetto della vita rigogliosa che si viene svolgendo nel ragazzo. I giuochi dunque della fanciullezza suppongono la forza vitale, la vivacità, la vita interiore ed esteriore; e dove questa manca, là manca pure il vero giuoco, che in sè porta la vita, e che alla sua volta la vita alimenta e nobilita » (1).

Non è da credersi che i fanciulli possano e debbano giocare come e quando vogliono. Il Froebel raccomanda che i giuochi della fanciullezza siano curati *in particolar maniera*. « Il che vuol dire che la vita interiore ed esteriore del ragazzo deve essere arricchita talmente, che da essa, come il fiore dalla turgida gemma, germoglino i giuochi nella giocondità dell' anima; poichè la gioia è la vita e l' anima di tutti gli atti della fanciullezza » (2).

Ora ci resterebbe ad esaminare i doni e a dare uno sguardo al Giardino d'infanzia, ove quest'idee s'incarnano e divengono fatto, ove il giuoco si trasforma in istrumento d'istruzione ed in un mezzo per preparare a mano a mano il fanciullo all'azione ed al lavoro avvenire. Di ciò sarà dato occuparci in seguito. Qui ci piace conchiudere con l'Issaurat, che non è certo sospetto, non essendo punto idolatra del grande amico e discepolo del Pestalozzi. « Il Froebel, come i suoi predecessori, dichiara che l'educazione ha per obbietto lo svolgimento armonico delle forze fisiche, morali e intellettuali; riconosce il bisogno del movimento del fanciullo; pone per primo principio l'azione libera e spontanea di lui; favorisce la curiosità,

(1) Op. cit., pag. 258.
(2) Op. cit., pag. 259.

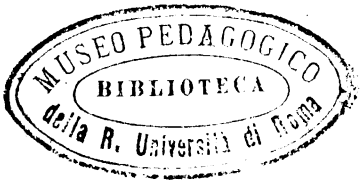
Digitized by Google

cerca di soddisfare al bisogno di creare e di vivere in società. Vedendo, come il Montaigne, che il giuoco è lavoro libero e piacevole, l'occupazione seria del fanciullo, egli si rivolge al giuoco per istruirlo e per farne un uomo d'azione » (1).

(1) Issaurat, *La pédagogie, son évolution et son histoire*, Parigi, 1886, pag. 305. Raccomandiamo l'interessante lavoro dell'Humbert, *Le origini del metodo froebeliano*. Quivi, a proposito de' giuochi, si legge: « Froebel è stato l'inventore de' giuochi che portano il suo nome; egli ha avuto la geniale idea di quei lavori di cui gli si attribuisce la gloria; ma si deve certo alla cooperazione di Middendorf, in gran parte, l'attuazione di questi giuochi così graditi al fanciullo ». (Op. cit., Roma, Paravia, 1894, pag. 12). [Di altri pedagogisti che si sono occupati del giuoco, devono essere nel tempo nostro rilevati espressamente almeno Schleiermacher, Palmer, Waitz e Moller, l'ultimo pel suo eccellente articolo sul giuoco nell'*Enciclopedia* dello Schmid. U.].

Digitized by Google

Digitized by Google



PARTE TERZA

IL GIUOCO NELLA PEDAGOGIA

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIUOCO NELLA PEDAGOGIA

I.

Diciamo ora del fenomeno del giuoco dal punto di vista pedagogico.

Questo nuovo ordine di ricerche avrà un campo molto ristretto: esse saranno rivolte al solo giuoco infantile. Il giuoco nelle altre età e nella vita sociale, che pure è meritevole di serie meditazioni, quasi non entrerà nelle pagine seguenti.

Circoscritta in tal modo l'orbita del nostro studio, ci sembra anzi tutto necessario dare una risposta alla seguente domanda: A che cosa deve mirare il giuoco nella casa e negli istituti infantili? La risposta è delle più semplici. Deve avere anzi tutto un grande significato educativo; deve servire ad aumentare l'energia muscolare, a coordinare i movimenti e a formare la mente del bambino; deve generare le attività e concorrere a svolgere le prime forme del pensiero, dei sentimenti, del volere e dell'agire. Il giuoco infantile non si ha da ritenere come mero svago, ma come fattore essenziale per l'educazione delle forze fisiche della prima età, per

Digitized by Google

svolgere il lato affettivo, per aumentare e rendere distinte le percezioni, per addestrare la mente a discernere le qualità e le relazioni delle cose, per avviare il bambino al disegno, alla numerazione, ecc., per renderlo attento, riflessivo, costante, soddisfatto dei propri sforzi, ordinato e buono (1).

Si è detto pensatamente che il giuoco deve essere anzitutto mezzo di educazione; poichè si verrebbe a snaturarlo, rendendolo semplice mezzo d'istruzione. Non ci può essere cosa peggiore dell'assegnare al giuoco un altro significato. Suo scopo primo non è l'insegnare, ma lo svolgere; non l'istruire, ma l'educare; non sono le conoscenze, ma le potenzialità fisiche e psichiche. Tutti gli altri non sono e non debbono essere che fini secondarii.

---

(1) [Il Moller nell'articolo *Spiel* dell'Enciclopedia dello Schmid stabilisce i seguenti criterii pedagogici: 1° Il giuoco è richiesto per lo scopo dell'educazione come mezzo di ricreazione, in quanto rinnova l'energia pel lavoro. 2° Il giuoco corrisponde al bisogno infantile della gioia. 3° Il giuoco, fuori dell'affine « occupazione » nella vita cosciente del fanciullo, è l'unico campo di un'attività che sgorga liberamente dall'intimo. 4° Non solo le forze del libero operare e del volere indipendente trovano esercizio e favore nei giuochi della giovinezza e nelle libere occupazioni della stessa, ma anche parecchie altre forze attive e contemplative, corporee come anche spirituali ». Il Goetz dice nel suo eccellente lavoro sulla poesia popolare e il fanciullo (in *Jahrbuch des Vereins für wissenschaftliche Pädogogik*, IV (1872), pag. 251): « Nel giuoco noi abbiamo un vero mezzo universale di educazione. Esercizio dei sensi, rinforzamento e svolgimento delle membra, formazione di idee e concetti chiari, abilità e astuzia, presenza di spirito e coraggio, senso comune e senso del giusto, il pieno e lieto amore dell'umanità e il diletto dell'operare: tutto riceve qui occasione di spiegarsi liberamente... ». Vedasi anche Groos, *Die Spiele der Menschen*, Jena, 1899, pag. 516 sgg., come anche Reischle, *Das Spiel der Kinder in seinem Erziehungswert*, Gottinga, 1897. U.].

Digitized by Google

II.

Prima ch'io tratti delle parti speciali, merita di essere risoluta un'obbiezione, che è una specie di pregiudiziale, e che si potrebbe formulare così: Se il giuoco nasce da un *soprapiù* di energia, e se nel giocare si prende l'abitudine a possedere una quantità di forza superflua, quest'abitudine è utile o nociva per la vita avvenire? Deve cioè l'educatore far nascere nel bambino e continuar poi anco negli anni successivi il bisogno di possedere una quantità di forza superiore a quella che necessita alla conservazione dell'esistenza? Rispondiamo *a priori* di sì. È vero che tale abitudine presenta molti e serii inconvenienti, poichè l'amore del superfluo può esistere *bene spesso a spese dell'utile e talvolta a detrimento del necessario;* ma è anche innegabile che da esso dipende quanto vi ha di più bello e di grande nella vita umana.

Il bisogno del superfluo non solo vien giustificato dal fatto che in tutte le età è necessario il giuoco, il quale possa rinfrancare l'uomo dalle fatiche sostenute per la lotta dell'esistenza; ma da ragioni di ordine più elevato. Il De Quatrefages, uno dei maggiori antropologi dei tempi nostri, scrive che l'uomo si potrebbe definire un animale che ha bisogno del superfluo. Egli, trattando dei caratteri psicologici della specie umana, tocca una questione molto simile alla nostra. Trascrivo quindi da una sua opera ciò che torna al caso presente, sicuro di far cosa gradita ai lettori. « I moralisti », egli scrive, « hanno in ogni tempo severamente biasimata questa tendenza, e condannato quegli appetiti insaziabili che chiedono sempre di più ed altra cosa che essi non hanno. Io non potrei dividere questo modo di vedere. Anzi che biasi-

Digitized by Google

mare nel principio ciò che in fondo non è che il *desiderio del meglio*, io non posso scorgervi che uno dei più nobili attributi dell'uomo. Questa facoltà è, in realtà, la cosa più seria della sua grandezza. Il giorno in cui l'uomo fosse pienamente soddisfatto, il giorno in cui egli non avesse più bisogni, si fermerebbe ed il *progresso*, questa grande e santa legge dell'umanità, del pari si arresterebbe. È in realtà il bisogno del superfluo che sviluppò tutte le nostre industrie; è desso che ha generato le scienze e le arti belle. Conseguentemente, sotto tutte le riserve quanto alle cattive applicazioni, bisogna accettarlo, prima come un fatto, poi come un bene » (1).

Così finisce il De Quatrefages e così finiamo anche noi: le parole dello scienziato francese son troppo belle ed eloquenti.

III.

Chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui conosce che cosa è il giuoco e quali sono le condizioni necessarie per la sua genesi. Il terreno ci appare abbastanza spianato, e ci è facile procedere oltre per trarre dalle premesse le opportune norme pedagogiche.

Il fanciullo non può quindi giocare, se non possiede in riserbo una quantità d'energia e se nel suo potere psichico non si è incominciata a manifestare una specificazione ed una determinazione. L'educatore, solo promovendo le dette condizioni, arriverà a preparare la possibilità dell'apparizione del fenomeno del giuoco nella sua forma più elementare. Gli esperimenti che il neonato va giornalmente compiendo, svolgono ed aumentano le attività fisiche e mentali, e, a poco a poco, accumulano tutti i dati che bisognano nel giocare.

(1) De Quatrefages, *La specie umana*, Milano, Dumolard, 1877, pag. 551.

Digitized by Google

Così, tra le varie condizioni, abbiamo notato essere di molta importanza il potere volitivo, il quale non apparisce con la vita. Nel neonato, dice il Virchow, riproducendo una opinione già emessa dal Billard, la vita del sistema nervoso è quasi esclusivamente concentrata nel bulbo e nel midollo spinale. È quasi certo che le determinazioni volitive mancano allora, e che gli atti compiuti, per quanto complicati possano sembrare (la suzione, ad esempio), sono puramente istintivi, in una parola *riflessi* (1).

Finchè dunque nel bambino i movimenti riflessi non incominciano a trasmutarsi in azioni coscienti e corrispondenti ad un fine, non apparirà il minimo atto che possa dirsi giuoco. L'educatore nei primi mesi della vita infantile non resterà inoperoso aspettando l'apparizione dell'*istinto al giuoco*, nè stancherà il piccolo bambino con stimoli, che in altre condizioni spingono a giocare; ma curerà di nutrirlo bene, di farlo crescere sano e forte e di lasciarlo libero di compiere tutte quelle esperienze che sono proprie di tale età. In tal modo si andranno formando nel bambino i rudimenti dell'attività del sentire, dell'intendere e del volere, e andrà acquistando le conoscenze più semplici, elementari e comuni.

Il neonato, che vien nutrito bene, che respira aria sana e che è vestito secondo le norme dell'igiene, possiede già tutte le combinazioni necessarie ed opportune, acciocchè il suo organismo cresca sano e sia capace di sprigionare una data quantità di energia. Da tale energia dipendono tutti quei movimenti *apparentemente* inutili, i quali invece sono poi tante inconscie sperimentazioni, da cui dipende la possibilità che certi movimenti si rin-

(1) Charcot, *Lezioni sulle localizzazioni nelle malattie del cervello e del midollo spinale*, trad. ital., Napoli, 1880, pag. 175.

Digitized by Google

forzino e si coordinino, mentre altri vengono ad essere, come si esprime il Ribot, soppressi od arrestati.

Il processo selettivo, che di continuo si avvera anche nelle prime manifestazioni della vita infantile, fa che si abbia una quantità di forza economizzata. Un movimento, il quale da principio richiedeva uno sforzo, coll'andar del tempo può essere compiuto meglio e col minimo impiego di energia.

Da questa attività economizzata, da questo spontaneo risparmio di energia dipende la prima manifestazione del giuoco. Il quale, isolando e specificando sempre più i movimenti, diviene alla sua volta causa di progresso; perchè l'energia impiegata per produrre i singoli movimenti, che nell'insieme formano il giuoco, diventa sempre minore. In tal modo si genera un circolo che è non poco giovevole e che gli educatori dell'infanzia non dovrebbero mai perdere d'occhio.

Il giuoco nasce da un'energia accumulata e risparmiata e, a sua volta, è causa di futuri e maggiori accumuli e risparmi. Avviene quello che, dal punto di vista estetico, si produsse nel mondo greco, dove, giusta la sapiente osservazione del Lessing, come la bellezza degli uomini era causa che si avessero belle statue, così la bellezza di queste reagiva a vicenda su quella e lo Stato andava debitore alle belle statue de' suoi begli uomini (1).

Da ciò si deduce una legge educativa, che potrebbe così formularsi: Fin da principio si pensi a rendere sano e forte il neonato e a lasciargli la massima libertà di movimenti. Queste sono condizioni essenziali per l'apparizione del giuoco: mentre dall'uno si genera l'energia, dall'altro il continuo risparmio ed accumulo della medesima.

---

(1) Lessing, *Del Laocoonte*, trad. ital., Milano, 1887, cap. II, pag. 14.

Digitized by Google

IV.

L'elemento ereditario e le esperienze varie e molteplici compiute tutti i giorni dal bambino specificano a poco a poco la psiche di lui. Questa determinazione e specificazione causa una specificazione ed una determinazione nel giuoco, in cui, come negli altri fatti cosmici, psichici, sociali, artistici e via, la legge delle evoluzioni, consistente nel passaggio graduato e successivo dall'omogeneo all'eterogeneo, trova la sua piena applicazione.

Da ciò possiamo derivare due leggi pedagogiche. La prima legge è: L'educatore, non promuova troppo presto l'apparizione del giuoco, nè si sforzi da bel principio di dare ad esso delle forme determinate.

L'opera educativa, massime nel suo inizio, deve essere molto oculata e sapiente. L'educatore deve conoscere pienamente lo stato fisiologico e psicologico del fanciullo che fa le prime prove. Se a lui manca tale conoscenza, e se non è del tutto sicuro dell'opera sua, la miglior cosa è di fare quanto meno può. Si limiterà ad evitare tutto ciò che potrebbe recar danno al fanciullo.

Nè son solo nel sostenere tale tesi. Mi basta ricordare il Sikorski, il quale a ragione scrive: « Nei casi in cui non si comprende il significato del giuoco del fanciullo, vale meglio non intervenire e lasciarlo a lui stesso... Si noti che le madri e le balie, pei loro soccorsi, per la loro presenza continua, privano il fanciullo della libertà e dell'indipendenza, e con la loro intromissione sopprimono quei problemi del movimento, a metà risoluti, e lo privano ancora della gioia del risultato... Io son persuaso che è utilissimo lasciare solo il fanciullo sul predellino, e dopo avergli dato un giocattolo, restare in un'osservazione perfettamente neutra ». E più appresso

Digitized by Google

aggiunge: « È indispensabile che gli adulti conservino la tranquillità e non intervengano nei giuochi e nelle ricreazioni infantili. L'adulto deve spesso non essere altro che l'osservatore tutto obbiettivo delle occupazioni infantili. L'esperienza prova infatti che, se si lascia il fanciullo sul predellino solo coi suoi giocattoli, egli resta spesso molto tempo silenzioso, assorto nei suoi divertimenti e mostrando tutti i segni d'un lavoro intellettuale intenso » (1).

La parte positiva dell'educazione, anco rispetto al giuoco, deve essere minima nella prima età ed estendersi sempre più successivamente. È questo un problema che, nella pratica, presenta immense difficoltà; perciò ci limitiamo a raccomandare che su di esso si fermi un pochino l'attenzione delle madri e delle educatrici, le quali potrebbero obbligare le piccole esistenze a loro affidate a perdere tempo e a sciupare un'energia preziosa in sforzi dannosi od inutili.

Quando l'educatore è convinto che la specificazione s'è prodotta, egli ne può e ne deve ritrarre il massimo giovamento. Il principio della divisione del lavoro, che nel mondo economico ha arrecato gli effetti da nessuno ignorati, nel campo psicologico apparisce di non minore importanza.

---

(1) *Revue philosophique*, vol. XIX, pag. 536, 546. [Jean Paul, *Levana*, § 47: « Se un educatore volesse essere assai crudele da formare di tutto un uomo un organo ingrandito, p. es. un orecchio ingrandito, egli dovrebbe nei primi anni così mescolar di volteggi tutte le specie di giuochi da non riuscirne altro che giuoco di suono. Se egli volesse essere qualche cosa meglio di crudele nei giuochi, sarebbe tale forse se, come il caso li sceglie e li mescola, cercasse con mano delicata di promuoverli in modo versatile e generale. Io ho paura di ogni mano e pugno peloso, che in tale delicata fecondazione dei fiori infantili metta goffaggine, e ne scuota or qua or là un colore affinchè ne venga il garofano con la screziatura in regola. Noi crediamo spesso di regolare il caso esteriore, ma esteso, con mezzi che solo un caso interiore, ma ristretto, pone in noi stessi. U.].

Digitized by Google

Allorchè i diversi fenomeni psichici hanno acquistato una certa indipendenza, i giuochi, che da essi hanno origine, vanno continuamente pigliando, come è stato osservato, note e caratteri specifici. Da ciò è facile dedurre che in un singolo giuoco il bambino non impiega mai tutta la sua energia. La specificazione nei movimenti, l'acquisto di nuovi sentimenti e cognizioni, la determinazione nelle forme della conoscenza sono, come direbbe l'Ardigò, tanti organi nuovi del meccanismo della psiche (1). Ora la forza immagazzinata, prorompendo in direzione di questo o di quel gruppo di fenomeni psichici, secondo questa o quella conoscenza, questo o quel sentimento, per la legge della *utilizzazione* della forza, che è legge naturale e comune a tutte le cose, non sarà mai impiegata e consumata interamente. Ce ne sarà un residuo che dall'educatore può esser diretto secondo un nuovo ordine d'idee e di sentimenti, dando così origine ad altri giuochi.

Da ciò l'altra legge: L'educatore, allorchè i bambini sono stanchi di fare un dato giuoco, non sempre procuri loro il riposo assoluto, ma li ponga in condizione da esercitarsi in giuochi di natura differente dal primo.

Nel cambiar lavoro si ha una forma di riposo per gli adulti, e nel cambiar giuochi una forma di riposo per i bambini.

V.

Si è ripetuto parecchie volte che in un dato momento della vita infantile, l'educatore deve fare in modo che i bambini giuochino, ma giuochino nella maniera che egli crede migliore e più opportuna.

---

(1) Cfr. *La morale dei positivisti*, cap. V, § 7° e 8°.

Digitized by Google

Ma qui si presenta una non facile questione. È poi nel potere dell'educatore un simile fatto? E se lo può, in qual modo deve regolarsi?

Proviamoci a dare una risposta.

Ammesso dunque che il bambino possegga una data energia superflua, quali mezzi adoperare acciocchè essa si esplichi non solo quando vogliamo noi, ma che si concretizzi in questo più che in quel giuoco?

Considerando bene il problema si vede che esso non è, in fondo, che una forma speciale del problema generale, riguardante la *possibilità* e il *come* dell'educazione. Perciò la risposta che si dà a questo, vale anche per quello. Ciò ci risparmierebbe di aggiungere altro, se non credessimo di suprema importanza dare una soluzione chiara e precisa, massime alla seconda parte della nostra questione.

Il fanciullo che possiede immagazzinata una quantità di forza, si trova nelle condizioni di poter giocare. Perchè poi cominci davvero a giocare, si richiede qualche altra cosa: necessita un'occasione, un motivo, una causa. Non solo le moltissime osservazioni, ma gli esperimenti da me fatti confermano tale principio. Posso assicurare che tanto il cominciamento del giuoco, quanto la modalità di esso dipendono da cause esterne. Il giuoco apparisce in un dato momento e piglia una data forma per un'accidentalità, che suggerisce l'una cosa e l'altra. Anche da un' accidentalità dipende poi il cambiamento nella forma del giocare. Nel tempo in cui ho scritto questo lavoro, spessissimo mi son recato alla Villa Nazionale per studiare i trastulli infantili. Lì ero sicuro di trovare il vero giuoco infantile e di poterlo studiare nella sua forma spontanea.

Un giorno, mentre stavo osservando un gruppo di fanciulli che si divertivano con palle, cerchi e rincorrendosi o rotolandosi sull'erba, ecco che da lontano si

Digitized by Google

sentono le trombe dei soldati. Immediatamente tutti lasciarono i loro giocattoli e si misero a camminare, bene allineati, come tanti soldatini e a battere la musica con le mani.

Questo fatto non ci sembra abbastanza valutato da coloro cui i fanciulli sono affidati; perciò speriamo che le madri e le giardiniere fermino la loro attenzione sulla seguente norma pedagogica. I giuochi non si comandano. L'educatrice deve saper disporre in modo l'ambiente che circonda i suoi bambini, che questi eseguiscano spontaneamente quei giuochi che a lei sembrano più convenienti ed opportuni. Monsignor Dupanloup disse: « Il giuoco deve essere libero e sorvegliato »; e la sua è una massima d'oro (1).

VI.

Per mezzo dell'eredità si accumula continuamente una somma di energia e si generano, nella successione dei discendenti, nuove disposizioni, le quali producono giuochi con fisonomie speciali. Questo è tanto vero, quanto semplice a spiegarsi. Molto opportunamente notò nella sua *Estetica* il Véron che dalle attitudini speciali ereditate deriva il fatto che comunemente si esercita l'organo più sviluppato e che l'attività prende naturalmente la direzione della forma ereditaria; forma che il Luys chiamerebbe *privilegiata.*

Il Perez, in uno dei suoi ultimi lavori di psicologia, *Il carattere dal fanciullo all'uomo*, analizza i caratteri infantili e mostra come, fin dai primi anni, appariscano alcune disposizioni speciali, le quali esercitano la loro

(1) [Jean Paul, *Levana*, § 48: « Ma noi vogliamo entrare dove giuocano i piccini, per essere, se non legislatori, almeno biscazzieri ». U.].

Digitized by Google

influenza su tutte le manifestazioni della vita del fanciullo. Non mette conto riportare molti esempi: la cosa è quasi per sè stessa evidente.

Il Perez, dopo aver studiato i fattori e le note specifiche del temperamento *vivo*, registra dei fatti che egli chiama ritratti. Uno è quello di Giulia, la quale ha il coraggio dei nervosi, che rivela anche nei suoi giuochi. « Audace nei suoi giuochi, ella salta da un'altezza considerevole, si lancia in alto il più che sia possibile nell'altalena, tutta contenta quando il dondolo gira su se stesso » (1). Più appresso, studiando i temperamenti *lenti*, fa il ritratto di Giorgio. Questo fanciullo è caratterizzato *per una lentezza un po' molle*. « I suoi giuochi non hanno nulla di vivo e di petulante: egli preferisce a tutti gli altri divertimenti quelli della parola, poichè ama parlare, e parla bene e molto; non si stanca mai, racconta come un uomo e lancia qualche piccolo motto per ridere » (2).

Un insegnante mio amico gentilmente mi ha fatto i ritratti delle sue tre bambine, che mostrano nel giocare disposizioni diverse, dipendenti dalla loro diversa costituzione e dal loro diverso temperamento. Molto somigliante al carattere di Giulia è quello della piccola Italia. Essa ha circa quattro anni ed è un moto perpetuo: corre, salta, monta sulle sedie e vuol discendere saltando tenendosi alle mani del babbo o della mamma. Le piace assai di giocare a rimpiattarsi; ma guai se le sorelle la scovino. Pretende che, passandole innanzi, nessuno la vegga; anzi vuole che si domandi: « Dove è Italia? » e si passi oltre. Se fa a rincorrersi, non deve essere mai raggiunta: la meta deve venir conseguita sempre da lei.

---

(1) Perez, *Le caractère de l'enfant à l'homme*, Parigi, 1892, pag. 45.

(2) Perez, op. cit., pag. 118.

Digitized by Google

Non finirei più, se volessi continuare a citare esempii di simile natura. A chiunque ha familiarità con la vita infantile, si presenteranno spontaneamente alla mente molti altri fatti che mostreranno come i giuochi pigliano caratteri diversi secondo le diverse disposizioni e qualità fisico-psichiche predominanti.

Tali disposizioni e qualità caratteristiche, che, il più delle volte, non dipendono dalle esperienze fatte dai bambini, ma sono originarie e primitive, possono essere buone o cattive. Deve l'educatore, in simili casi, rimanere passivo ed indifferente? Può egli disporre di mezzi, acciocchè le buone si svolgano e le cattive a poco a poco scompaiano? La nuova interpretazione data dalla psicologia ai fenomeni istintivi, ci offre gli elementi per poter rispondere.

Tutte le disposizioni dipendenti dalla eredità, non escluse quelle istintive, debbono essere provocate, come con evidenza viene dimostrato dal Sergi, da sentimenti e percezioni presenti. È necessario un impulso di carattere psichico presente, il quale ridesti ed evochi la tendenza e la funzione che altrimenti continuerebbero a rimanere nello stato latente (1).

Anche per le tendenze originarie la legge innanzi formulata trova la sua piena applicazione. Regolando in un modo piuttosto che in un altro l'ambiente, si può evocare a piacer nostro, or questa or quella tendenza, la quale dia poi origine al giuoco, che concorre a rendere più consistente le buoni disposizioni e a moderare e a distruggere le cattive.

Nel fatto speciale del giuoco, non è mai superfluo il ripeterlo, non facciamo che applicare una legge generale dell'educazione, la quale dal Rousseau fu molto chiara-

(1) Cfr. Sergi, *L'origine dei fenomeni psichici*, cap. XI, pag. 244 e seguenti.

Digitized by Google

mente formulata. Egli, dopo di aver ricordato che nella vecchia forma di educazione il maestro, comandando, credeva governare, mentre in effetti era il fanciullo che governava, scrive: « Seguite col vostro allievo una via opposta: creda di essere sempre lui il maestro, ma non lasciate di esserlo sempre voi. Non c'è più perfetta soggezione di quella che conserva l'apparenza della libertà; si rende schiavo così lo stesso volere. Il povero fanciullo che non sa nulla, che non conosce nulla, non è egli alla vostra mercè? *Non disponete voi, per ciò che lo riguarda, d'ogni cosa che lo circonda? Non siete voi padrone d'impressionarlo come vi aggrada? I suoi lavori, i suoi* GIUOCHI, *i suoi piaceri, le sue pene, tutto insomma non è nelle vostre mani, senza che lo sappia?* Senza dubbio egli deve fare ciò che vuole; ma non deve volere che quello che volete che faccia; non deve aprire la bocca senza che non sappiate ciò che sta per dire. È allora che potrà darsi agli esercizi del corpo domandati dalla sua età, senza abbrutire il suo spirito; è allora che, invece di aguzzare la sua astuzia per eludere un incomodo impero, lo vedrete occupato unicamente a giovarsi di tutto ciò che lo circonda pel suo benessere attuale; è allora che rimarrete maravigliati della finezza delle sue invenzioni, per appropriarsi tutti gli oggetti che può raggiungere e per gioire pienamente delle cose, senza il soccorso dell'opinione » (1).

VII.

Guardiamo il problema da un altro lato.

Il far giocare i bambini a piacer nostro è possibile per una ragione tutta psicologica. Quando l'educatrice è davvero artista, possiede una forza di suggestione poten-

(1) Rousseau. *Emile*, Ginevra, 1782, vol. I, pag. 250 sg.

Digitized by Google

tissima, mediante la quale potrà suscitare nei bambini quello stato psichico che stima più necessario ed opportuno, essendosi provato che vanno suggerite non solo delle sensazioni, ma delle idee, delle tendenze ad agire, dei sentimenti, delle volizioni e dei movimenti molto complicati. Sapere applicare il potere della suggestione all'opera educativa è cosa tanto utile, quanto efficace, giacchè esso arriva a contrapporsi alla stessa forza dell'eredità. E la cosa cresce ancora d'importanza, quando si consideri che la forza di suggerimento ha la massima potenzialità nei primi anni. Il Guyau, che è stato tra i primi ad applicarla all'educazione, scrive: « Lo stato del fanciullo, nel momento in cui entra nel mondo, è più o meno paragonabile a quello dell'ipnotizzato... Di più tutti i fanciulli sono ipnotizzabili e facilmente ipnotizzabili. In fine sono in modo speciale disposti alla suggestione e all'auto-suggestione » (1).

E, poichè gli esempi sono più persuasivi di qualunque dimostrazione, noi, fra tanti, ne riporteremo uno semplicemente, sperando di togliere così l'ultimo dubbio dall'animo del lettore, e dimostrargli in certo modo, in una forma concreta, la via da seguirsi.

Un piccolo bambino ha paura dell'acqua. Come fare per sradicare, giocando, tale sentimento dall'animo di lui? Fra i tanti giocattoli, ce n'è uno, il quale è fatto in modo da poter nuotare con facilità e grazia. Esso fu inventato da un uomo molto istruito ed ingegnosissimo, che aveva un bambino, il quale sentiva per l'acqua una profonda avversione. Questo padre fu molto saggio, poichè invece di vincere tale istintiva repulsione colla violenza, concepì l'idea della *bambola nuotatrice*, la quale dovea familiarizzare il bambino con l'acqua. Un giorno che pescava col figlio sulla sponda d'un

(1) Guyau, *Éducation et hérédité*, Parigi, 1889, pag. 16.

Digitized by Google

fiumicello, pose sull'acqua la piccola *Ondina*, che toccò subito l'altra riva. Il fanciullo, meravigliato, si gettò vestito nell'acqua per inseguire la bambola nuotatrice. Invece di spaventarsi della sua audacia, ne rise: la paura era domata (1).

Questo fatto ci prova come il potere suggestivo sia applicabile nella direzione dei giuochi infantili, i quali perdono il loro carattere, allorchè vengono comandati. E nell'opera dell'Aporti troviamo genialmente intuita tale osservazione. « Il maestro si guardi, » egli scrive, « di far violenza ad alcuno dei fanciulli, perchè eseguisca i giuochi designati: deve attendersi che manifesti il piacere, e lo manifesterà nel vedere i compagni ad eseguirlo. Si è osservato poi che qualche fanciullo non si sente abbastanza animo per certi giuochi, quali sono quelli di *equilibrio, salto*, ecc., e questo timore lo vince scorgendo che altri della *medesima età* e delle *medesime forze* sanno eseguir bene e senza danno e pericolo quei giuochi, all'aspetto dei quali esso ha tanto timore » (2).

Recentemente il nostro amico prof. Sergi, trattando la stessa questione in un capitolo intitolato *Il metodo suggestivo nell'educazione infantile*, ha scritto delle cose meritevoli di essere riportate. Anzitutto è stato da lui giustamente notato che la suggestione non deve superare il suo carattere di forza iniziale, per non turbare le condizioni tutte del lavoro intellettivo nel suo svolgimento normale. Una suggestione continua può atrofizzare la volontà e riuscire fatale allo sviluppo della mente; poichè il cervello si abitua all'inerzia; e l'auto-

(1) Cfr. M.me Demoulin, *Les jouets d'enfants*, Parigi, 1889, pag. 146.

(2) Aporti, *Manuale d'educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*, Lugano, 1867, pag. 180.

Digitized by Google

matismo cerebrale, che si svolge normalmente quando riceve il primo impulso suggestivo come forza iniziale soltanto, si arresta per inerzia acquistata, attendendo sempre nuovi impulsi.

L'educatrice dunque nel regolare i giuochi dell'infanzia deve sapersi avvalere degli elementi suggestivi; ma bisogna che questi siano limitati al primo momento dell'azione e a tutte le altre volte che il bambino proprio non sa più andare avanti. Un nuovo impulso in tali casi è più che necessario: negli altri è dannoso. Solo così col giuoco si comincia a svolgere l'individualità e l'indipendenza nel bambino, il quale acquista gradatamente lo spirito d'iniziativa nel pensare e nel fare.

VIII.

Nel giuoco, come in qualunque altra operazione umana, vi sono due momenti: *l'inventivo* e *l'esecutivo*. L'invenzione, pel caso nostro, ha eguale se non maggiore importanza dell'esecuzione. Eppure, a guardare il modo col quale vengono regolati i giuochi da certe *giardiniere* o *maestre d'Asilo*, non si trova che l'esecuzione soltanto, cosa tutta monotona e meccanica. Molti degli esercizi che si fanno nella maggior parte dei giardini o asili (il nome può non dir niente) hanno tanto del giuoco, quanto ne hanno gli esercizi che si veggono eseguire nei moderni circhi dai cavalli, dalle scimmie, dai cani, dai leoni e da altri animali ammaestrati.

Il giuoco è attività libera e spontanea: niente è tanto contrario ad esso, quanto la passività, il meccanismo, l'obbedienza continua. Il Giusti disse del suo modo di scrivere: « Questo che par sorriso ed è dolore »; e noi possiamo allo stesso modo affermare di moltissimi esercizi e di parecchie occupazioni dei nostri istituti edu-

Digitized by Google

cativi per l'infanzia: questi che paion giuochi e son tormenti.

Se mettesse conto dilungarci di molto, questo sarebbe davvero il caso di riportare non uno, ma migliaia di esempi. Ci fermeremo appena un poco, per mostrare a che si riduce, ne' più dei casi, l'opera di coloro, cui sono affidate le scuole infantili. Qui cadrebbe acconcio ricordare che anche nei manuali pei giardini d'infanzia son contenuti esempi di giuochi addirittura falsi e sbagliati. Sembrerà strano che neppure coloro che si credono di avere tanta autorità da dare i modelli di giuochi, mostrino poi di averne un giusto concetto; ma dolorosamente è così.

Del resto, lasciamo i manuali e vediamo come si sogliono fare eseguire i giuochi coi *doni*, che hanno tanta parte nel sistema froebeliano.

La *giardiniera* consegna ad ogni bambino una scatoletta, poniamo quella che contiene il quinto dono, un cubo diviso in ventisette cubi eguali. Tre di questi poi sono divisi in due prismi e tre altri in quattro per mezzo di una sezione obliqua, semplice o doppia. La giardiniera prende un'altra scatola per sè, e si pone al suo posto innanzi ai piccoli scolaretti. Poi, eseguendo il movimento necessario, dice: « Capovolgiamo la nostra scatoletta ». I bambini, dopo di aver guardato, eseguiscono il comando. Indi la maestra: « Tiriamo il coverchio », e i bambini, sempre dopo aver visto, tirano il coverchio. E poi ancora la giardiniera: « Eleviamo la scatoletta ». Non appena i bambini hanno obbedito a questo terzo comando, che è molto lontano dall'ultimo, la maestra torna a domandare: « Che vediamo? ». I bambini parlano per la prima volta e: « Un cubo », rispondono.

Dopo questa preparazione incomincia propriamente il giuoco. Scegliamone uno fra i tanti che possono farsi col

Digitized by Google

nominato dono. È il giuoco con cui i bambini dovrebbero trastullarsi nel fare una casetta di campagna.

La giardiniera daccapo a dire: « Facciamo, l'una accanto all'altra, tre file ciascuna di quattro cubi ». I bambini guardano la maestra ed eseguiscono quanto è stato loro comandato. La giardiniera si ferma un momento per accertarsi se tutti hanno fatto bene, e poi di nuovo: « Adesso dobbiamo situare, su questi cubi, altri sei, in modo che tra essi sia un po' di spazio ». La giardiniera ha messo a posto i detti cubi e i bambini hanno fatto lo stesso.

« Non ci resta che a fare il tetto », aggiunge la giardiniera. « Prendiamo quindi gli otto mezzo-cubi e situiamone quattro sui tre cubi che stanno da un lato e quattro sui tre che stanno dall'altro ». Non appena dai piccoli bambini è stato ciò fatto, la giardiniera rincomincia: « Ecco, che tra questi mezzo-cubi c'è uno spazio. In esso dobbiamo porre quattro cubi ». Mette i cubi al loro posto, mentre vien fatto lo stesso dai bambini. « Il nostro lavoro è presso alla fine. Dobbiamo solo, cari bambini, mettere a posto questi quattro quarti di cubo. Vedete come vengono da me situati sui cubi posti or ora ». I bambini copiano ogni movimento della maestra, e, dopo poco, i quarti di cubo sono al loro posto. Finalmente la casetta è finita.

Che non esista proprio niente del giuoco in questo freddo procedimento, ognuno facilmente vede da sè. Esso è un meccanismo, che, al più al più, può aumentare nei fanciulli la *destrezza delle mani e fortificare il colpo d'occhio;* ma non svolgerà la loro immaginazione e non svilupperà la loro forza creatrice. In tal modo si viene a distruggere la spontaneità e l'originalità, che sono le doti più belle ed importanti della psiche umana. I bambini non fanno nulla da loro; ma, come tante marionette, compiono solo i movimenti voluti dalla giardiniera. Così

Digitized by Google

i doni del Froebel perdono qualsiasi efficacia, se non divengono addirittura dannosi. Essi furono inventati per essere ricco materiale di giuoco e non per occasionare un lavoro qualunque. Non basta adoperare i doni del Froebel per dire che la scuola è froebeliana: vi bisogna lo spirito del grande educatore tedesco, il quale, quasi prevedendo quello che sarebbe avvenuto, scrisse: « La soddisfazione e la gioia che il giuoco procura al fanciullo non derivano in niun modo dal balocco stesso, nè dal suo maggiore o minor valore, nè dalla sua forma esteriore; ma da ciò che il fanciullo fa con questo giocattolo, da ciò che egli può rappresentarsi, vedere e pensare da sè, a proposito di ciò che ha rappresentato materialmente, di quello che avviene in lui durante il giuoco e di ciò che in lui si sveglia e sviluppa ».

Il Goldammer, autore di uno dei migliori manuali pei giardini d'infanzia, giustamente ha creduto necessario di avvisare i lettori di non seguire pedantescamente quanto da lui vien prescritto. « Sarebbe follia volersi tenere strettamente alla via degli svolgimenti indicata nelle nostre tavole. *L'immaginazione del fanciullo deve avere completamente campo libero* » (1).

Ecco come parla chi del froebelianismo ha compreso il vero spirito. Egli sa che il sistema del Froebel è qualche cosa di vivo, che non può cristallizzarsi o stereotiparsi in nessun modo. Quello che interessa a lui è che si rispettino le leggi generali: le applicazioni saranno tanto migliori, quanto maggiore sarà l'affetto che la *giardiniera* nutre pei suoi bambini e pel suo delicatissimo ufficio. Essa raggiungerà davvero il suo scopo, se cono-

(1) Goldammer, *Le jardin d'enfants*, Berlino, 1881, vol. I, pag. 96. Di quest'opera, che tutte le direttrici dei *Giardini d'infanzia* dovrebbero conoscere, la benemerita ditta Paravia ha pubblicato una bellissima traduzione (1893), che anche nei tipi è simile all'originale tedesco.

Digitized by Google

scerà, come disse il Krüsi, lo spirito umano e le leggi del suo svolgimento e della sua cultura, il cuore umano e i mezzi per avvivarlo e nobilitarlo.

Nella maggior parte dei nostri Giardini d'infanzia e credo anche degli esteri, come appare dalle relazioni e dai giornali educativi delle altre nazioni, all'elemento inventivo, che è la parte più importante del giuoco, quasi nulla si bada. Tutta l'opera educatrice vien diretta ad avere una esecuzione perfetta, anzi troppo perfetta, che per nulla è in armonia collo stato psichico dei bambini. Si bada troppo alla regolarità, alla precisione dei movimenti e alla disposizione misurata ed ordinata dei singoli oggetti che formano il materiale del giuoco. A queste qualità puramente formali si sacrifica la spontaneità, la genialità, l'originalità. I giardini infantili non si son potuti sottrarre al vizio che informa tutta la nostra vita: noi al *parere*, purtroppo, bene spesso sacrifichiamo l'*essere*.

Le visite che continuamente riceveva l'istituto di Yverdon fecero sì che in esso entrasse non poco disordine: i risultati incominciarono a mancare appunto perchè il Pestalozzi era eccessivamente preoccupato nel farli noti ad ogni visitatore. Qualche cosa di simile si ripete nelle moderne giardiniere, le quali, vogliose di far subito conoscere i benefici effetti dei Giardini infantili, curano quasi solo l'esecuzione di quanto ivi vien fatto. Badando troppo al pubblico, dimenticano i bambini. Volendo l'approvazione di quello, che generalmente non è all'altezza di apprezzare l'intimo valore della lunga e paziente opera educativa, si studiano d'impressionarlo, mostrandogli quali cose possono in breve imparare a fare e a dire quei piccini. La maggior parte del pubblico certamente non arriverebbe a scorgere il lento svolgimento e i mutamenti graduati avvenuti nel bambino. In tal modo tutto si cambia e si snatura: i giuochi e le occupazioni da mezzi

Digitized by Google

divengono fine, e l'idea del Froebel non solo non s'interpetra bene, ma si falsa addirittura (1).

Il Sergi da parecchio tempo sta scrivendo contro il froebelianismo: egli però solo in parte ha ragione. Può aver ragione allorchè fa la critica di alcuni Giardini infantili, dove nessuna libertà di svolgimento è lasciata alle forze psichiche dei bambini, e dove il giuoco è fatto non da questi ma dalle maestre. « Il bambino, » scrive il professore dell'ateneo romano, « è passivo, imbeccato, e da sè non fa nulla, e ciò, più che difetto pedagogico, è ignoranza di quello che si fa ». Anche giuste ci sembrano le conseguenze che egli vede derivare da questo falso metodo, il quale « crea l'inerzia mentale e l'inerzia motrice, spegne ogni germe d'iniziativa nell'intelligenza e nella volontà, abitua all'automatismo completo, al marionettismo assoluto ». Ma se in ciò ha ragione, ha torto poi allorchè cerca farne risalire quasi tutta la causa al Froebel.

Nelle pagine che il Sergi scrive contro il froebelianismo e in ispecie contro la persona del Froebel, trovo un periodo che ben volentieri trascrivo, poichè in esso, a parer mio, le cose sono messe al loro posto. Lo trascrivo anche perchè gli avversari del Sergi vi hanno poco badato. « Froebel ha detto che l'*attività infantile si manifesta nei giuochi*, e io vi sottoscrivo e già vi sottoscrissi da un pezzo, e ho ancora detto che solo questa sarebbe la novità pedagogica froebeliana, se fosse adoperata utilmente e razionalmente » (2).

---

(1) Colgo quest'occasione per notare che la maggior parte degli appunti, che si rivolgono al sistema froebeliano, sono immeritati. Il male non sta tutto nel froebelianismo, ma nelle froebeliane. Chi oserebbe biasimare lo Shakespeare, se un attore non interpretasse bene l'Amleto o l'Otello

(2) Cfr. Sergi, *Educazione ed istruzione*, Roma, pag. 92, 97, 102.

Digitized by Google

Il marionettismo, più che dal sistema, dipende dalle maestre giardiniere, le quali non sono state convenientemente preparate, e che del sistema, che va sotto il nome dell'educatore della Turingia, conoscono solo la parte esteriore, la corteccia. Il loro lavoro meccanico, perchè sfornito di contenuto psicologico, si trasforma nel bambino in piccole abilità del pari meccaniche, in motivi formali o falsi e, peggio ancora, in regole, precetti ed ammaestramenti, che inceppano ogni libero sviluppo dello spirito e spegnono ogni scintilla d'entusiasmo.

L'Ardigò, che considera il giuoco come bisogno irresistibile del bambino, è nello stess'ordine d'idee. Avevamo già scritto queste pagine, allorchè avemmo la fortuna di leggere nella *Scienza dell'educazione* del citato Autore che il Froebel osservò che il primo sviluppo mentale nel bambino si produce mercè il giuoco, e lo innalzò a sistema educativo. I giardini froebeliani però non raggiungono il più delle volte lo scopo propostosi dal loro fondatore, perchè si sbaglia nell'applicazione del metodo da lui raccomandato. In questi istituti infatti il più delle volte si vuole che i bambini facciano certi esercizi improvvidamente divisati; i giuochi vengono loro determinati ed imposti; e così s'impedisce alla natura di operare liberamente e perciò opportunamente ed efficacemente (1).

E, dopo ciò, con dritto si può conchiudere con lo Spencer che il buon successo di qualunque applicazione dipende dall'intelligenza di chi la mette in opera. È ormai riconosciuto che coi migliori strumenti l'artista inabile sciupa il lavoro: e così i cattivi insegnanti non riescono bene pur servendosi dei metodi migliori; anzi direi quasi che la bontà di questi diventa nelle loro mani un ele-

(1) Ardigò, op. cit., pag. 297.

Digitized by Google

mento d'insuccesso, come, protraendo la similitudine, la perfezione dello strumento diventa in mani non esperte una sorgente d'imperfezione nei risultati (1).

IX.

Qual valore si deve attribuire ai giuochi infantili? A che cosa debbono servire negl'istituti per l'infanzia? Qual rapporto hanno essi con la psicogenesi?

Nel risolvere gli altri problemi, dei quali ci siamo occupati in questo lavoro, abbiamo in generale risposto alle dette domande. Però, prima di studiare in ogni loro parte i posti problemi, mette conto ripetere quanto fu detto, in generale, sul significato e l'utilità del giuoco.

Si è visto come il giuoco sia quasi tutta la vita dell'infanzia: esso, scrive il Guyau, è il primo lavoro del fanciullo (2). Il giuoco, per la prima età deve essere causa di piacere e d'istruzione, deve educare i sensi e le abilità manuali, svolgere le attività fisio-psichiche, aumentare le conoscenze e le energie, essere strumento di cultura e di ricreazione; fortificare la memoria e disciplinare l'attenzione, dirigere i sentimenti e dar campo alla fantasia e alla volontà, generare la perseveranza, e sviluppare il dominio e la coscienza di sè, abituare alla riflessione e alla spontaneità, preparare al lavoro e alla pratica della virtù, far nascere l'amore al vero e il gusto del bello, produrre l'ordine e gettare le prime fondamenta del metodo e della pratica della vita. Questi sono i molti e svariati fini, cui deve sempre mirare l'edu-

(1) Spencer, *L'educazione, intellettuale, morale e fisica*, Roma, edit. Paravia, cap. II.

(2) Guyau, op. cit., pag. 111.

Digitized by Google

cazione dell'infanzia. Assegnando al giuoco uno scopo più limitato e ristretto, si mostra di non comprendere il suo giusto significato e il suo alto valore.

Ed ora proviamoci a precisare come da esso si possano realmente ottenere tanti vantaggi, e in qual modo debbasi dirigere per divenire interessante ed utile senza perdere affatto la sua fisionomia.

Ai nostri giorni il giuoco, come mezzo di educazione fisica, è oggetto di studi profondi e nuovi. Ad esso son rivolte le menti dei più grandi fisiologi, igienisti ed educatori. Ci basta fare i nomi dello Spencer, del Fonssagrives, del Lagrange, del Mosso, dello Schmidt, del Daryl e di altri valentissimi.

Herbert Spencer, per quanto mi sappia, fu il primo che rimise in evidenza i vantaggi dei giuochi fanciulleschi come strumenti di educazione fisica. Egli, pur ritenendo che gli esercizî ginnastici sieno meglio che nulla e che possano adoperarsi con vantaggio come mezzi supplementari, sostiene però che non è ammissibile che sia ben fatto il sostituirli a quegli esercizi indicati dall' istinto naturale dei fanciulli; poichè la ginnastica è inferiore ai giuochi e ai trastulli, non solo per la *quantità* di esercizio muscolare che procura, ma anche, e maggiormente, per la qualità di esso (1).

Colui poi che ha studiato quasi compiutamente il giuoco, dal punto di vista dell'educazione fisica, è stato il Lagrange, il quale nell'opera *L'igiene dell'esercizio* stabilisce delle norme generalmente accettabili.

Dapprima esamina il potere igienico del piacere. La gioia è un tonico potentissimo, un eccitante di primo ordine delle attività cerebrali: essa è capace di aumentare la provvisione di energia vitale di ciascun organo. Per

(1) Cfr. Spencer, *Educazione intellettuale, morale e fisica*, cap. IV.

Digitized by Google

l'infanzia poi il piacere è necessario più che per gli adulti. Il fanciullo ha bisogno di gioia, come la pianta di luce: se vien privato del piacere deperisce, e il suo aspetto somiglia molto a quello dell'ammalato.

La conseguenza che deriva dall'enunciato principio è per se stessa evidente. Gli esercizi e i movimenti infantili debbono essere piacevoli; e per esser tali debbono pigliare la forma di giuoco. Semplicemente così gli esercizi possono causare un piacere diretto, una gioia spontanea, che convengono meravigliosamente all'igiene dell'infanzia. Per la prima età non v'è ginnastica che possa superare i giuochi: essi sono corrispondenti alle attitudini fisiche dei fanciulli e ai loro bisogni morali; poichè sono, allo stesso tempo, salutari e ricreativi. Dal punto di vista fisico poi non esigono nè sforzi troppo eccessivi nè contrazioni troppo localizzate. I giuochi, anche i più complicati, non richiedono che una combinazione di movimenti semplici e di attitudini naturali. Così il Lagrange rileva i pregi dei giuochi che mirano a svolgere l'organismo del fanciullo e a dilettarlo (1).

Filippo Daryl, che nella sua *Rinascenza fisica* tocca fin l'esagerazione nel propugnare la ginnastica naturale, è nello stesso ordine d'idee, e, parlando dei giuochi fisici in generale e di quelli con la palla in particolare, scrive che simile esercizio, ricca sorgente di ogni sentimento, mette in azione tutti i muscoli, fortifica e addolcisce tutte le articolazioni, accelera la circolazione del sangue, eccita le funzioni della pelle, esercita nello stesso tempo la forza, la destrezza, il giudizio e l'intelligenza; poichè tutte le facoltà concorrono, si può dire, allo stesso scopo (2).

---

(1) Lagrange, *L'Hygiène de l'exercice*, Parigi, 1890, pag. 29.
(2) Daryl, *Renaissance physique*, Parigi, pag. 190.

Digitized by Google

Il professore Berra di Montevideo, pur non disconoscendo l'importanza della ginnastica, vuole che i giuochi ginnastici trovino il loro posto nella scuola e i giuochi liberi nella famiglia. « Ogni giuoco », così si esprime lo scrittore americano, « può essere organizzato con un fine igienico... Gli scolari farebbero la ginnastica senza proposito deliberato e senza saperlo, e questa sarebbe la miglior ginnastica, perchè metterebbe in azione liberamente tutto il sistema muscolare, e ricreerebbe lo spirito stanco » (1).

Ma pel caso nostro non è sufficiente affermare che, per l'infanzia, la miglior forma di esercizio fisico sia il giuoco: bisogna stabilire le qualità che deve avere per riuscire davvero educativo.

Una nota caratteristica che determina la maggiore differenziazione tra il giuoco ginnastico e la ginnastica propriamente detta, è che in questa predomina la sottomissione, in quello la libertà, nell'una il comando e la volontà dell'educatore, nell'altro la spontaneità e la volontà dell'educando. Nel giuoco il fanciullo è quasi lasciato a se stesso; perciò si trova in condizioni di regolare spontaneamente le sue forze di cui acquista perfetta conoscenza. Se poi il giuoco vien fatto, come è da preferirsi, in compagnia e da fanciulli che hanno su per giù la stessa età, allora diviene sorgente di altri vantaggi, che avremo occasione di mettere in evidenza di qui a poco. I giuochi ginnici però, del pari d'ogni mezzo educativo, non sono esenti da inconvenienti. Di questi avremo ad occuparci a suo tempo. Per ora continueremo a riguardarli dal loro lato utile.

Il luogo da preferirsi pei giuochi ginnastici è uno spazio all'aria libera, chiamato dal Lagrange « terreno di giuoco ». L'aria pura da respirarsi è il corollario

(1) Berra, *La salute e la scuola*, trad. ital., pag. 90.

Digitized by Google

obbligatorio dell' esercizio aumentante l'attività della respirazione.

La durata del giuoco deve essere proporzionata all'energia di cui dispone il fanciullo. Generalmente si può stabilire che quanto più l'età è tenera, tanto più il tempo deve essere diviso e frazionato. Il miglior consiglio è di lasciare al fanciullo piena libertà di poter « frazionare » il suo esercizio.

Un'osservazione giustissima e nuova del Lagrange ci sembra la seguente. Un giuoco ginnastico anzitutto è, come più volte s'è ripetuto, « lezione di piacere »; perciò l'educatore guardi bene a non reprimere le manifestazioni di gioia. Il fanciullo deve potere, se il piacere ve lo eccita, emettere delle grida. In questo caso il grido non è solo una manifestazione di gioia, ma l'atto più giovevole per la ginnastica polmonare: in certo modo supera i benefici effetti del canto. Di più « il grido di gioia » ha un potere suggestivo per spingere all'azione e per risvegliare l'entusiasmo.

A noi apparisce la superiorità dei giuochi spontanei e liberi su quelli che comunemente si eseguiscono in molti Giardini d'infanzia, dove ogni movimento è misurato e dove i bambini son privi di aprir la bocca o di muovere un passo che non sia regolato e comandato dalla maestra. Questi, più che giuochi, meriterebbero essere chiamati esercizi di pazienza. Spesso, non sapendo in che cosa consista la bontà, ci accontentiamo dell'apparenza di essa, e a furia di voler rendere troppo presto buoni i nostri bambini, finiamo col farli davvero buoni a nulla.

Il determinare il tempo opportuno pei giuochi fisici e muscolari è cosa di non poco momento. È questione che va studiata massimamente in rapporto con la funzione digestiva. L'igiene al riguardo prescrive le stesse norme, che regolano qualsiasi altro lavoro, norme che stimiamo superfluo ricordare, perchè elementari e comuni.

Digitized by Google

Prima di abbandonare questo punto della presente ricerca, mette conto dissipare un equivoco.

Non è da credersi che sia la stessa cosa il giuoco e il riposo. Il nostro Rayneri ha chiamato il giuoco riposo, ma riposo attivo. Giocare quindi non è sinonimo di riposare; poichè mentre col giuoco si spende liberamente e di continuo, pur ritraendone sollievo e diletto, una quantità più o meno considerevole di energia, col riposo invece si riparano le perdite di forze richieste dal giuoco e dalle altre funzioni della vita. I giuochi fisici più naturali e dilettevoli producono una dispersione continua di energia, causata dal lavoro muscolare e nervoso. È necessario dunque un vero riposo più o meno lungo tra un giuoco e l'altro, tra il giuoco e qualunque altra occupazione; la vitalità normale, come si dimostra dallo Spencer nelle *Basi della Morale,* implica una relazione proporzionata fra l'attività e il riposo.

Una specie di riposo si ha e col cambiar lavoro, e quindi anche col cambiar giuoco; ma questo principio va giustamente valutato. Quando il piccolo fanciullo ha speso quasi tutta la sua energia, l'unico mezzo per rifarsi di essa è il riposo, che ridona la calma alla respirazione e alla circolazione soverchiamente eccitate e pone il cervello in condizione di riacquistare quanto spese per mettere in movimento i muscoli (1). L'esercizio e il riposo sono due imperiosi bisogni dell'organismo.

Quest'ultimo è tanto più forte e necessario, quanto più l'organismo e l'età sono teneri. Al cominciamento e alla

(1) Veggasi l'*Esercizio* di Du Bois-Reymond, la *Fatica* del Mosso, l'*Éducation en Angleterre* di De Cubertin, *L'Hygiène de l'exercice* e *La Physiologie des exercices* di Lagrange, *L'éducation physique des filles* e *L'éducation physique des garçons* del Fonssagrives, *L'educazione intellettuale, morale e fisica* dello Spencer, *Éducation et hérédité* del Guyau *La Renaissance physique* del Daryl.

Digitized by Google

fine della vita, scrive il Daryl, il bisogno di riposo domina il bisogno d'esercizio (1). È questa una legge fisiologica che l'educatore dell'infanzia non deve mai dimenticare, se non vuole alterare e rovinare la salute dei suoi bambini. Il troppo è troppo anche in materia di giuochi.

X.

È possibile un' educazione dei sensi per mezzo dei giuochi?

Una delle frasi che maggiormente ha fatto fortuna in questi ultimi anni è appunto « l'educazione dei sensi ». Non ci è libro di pedagogia dove non trovi il suo posto; ma se tutti mostrano l'importanza di perfezionare gli organi dei sensi, pochi, per non dir nessuno, si pongono il problema davvero pedagogico; cioè quasi nessuno determina in che consista tale educazione e con quali mezzi e con quali processi si possa ottenere.

L'indole del nostro lavoro ci fa limitare la presente disamina al solo studio dei giuochi in rapporto cogli organi dei sensi. Cominciamo con lo stabilire: I° che l'educazione dei sensi non deve oltrepassare il campo degli organi sensori e del sistema nervoso. I rapporti di questi con le funzioni psichiche e gli effetti che gli organi ben educati esercitano su tutta la psiche sono oggetto di ben altre ricerche. II° Che non tutti gli organi hanno la stessa importanza rispetto allo svolgimento della mente. Quelli che hanno più intimo e stretto rapporto con le forme superiori dello spirito sono: l'occhio, l'orecchio, il tatto e il senso muscolare.

Spianata in tal modo la via, è facile procedere con una certa sicurezza.

---

(1) Daryl, op. cit., pag. 247.

Digitized by Google

La prima educazione dell'occhio consiste nel renderlo atto a veder bene gli oggetti a varie distanze, cioè nel fare che esso acquisti la proprietà dell'*accomodamento*, per cui un oggetto, a diversa distanza, si proietti sempre con precisione sulla retina (1).

Questo potere di adattazione è un acquisto, una produzione dell'esperienza. L'esercizio regolarmente diretto dà all'occhio l'abilità di subire dei cambiamenti momentanei, che gli permettono di vedere con egual chiarezza gli oggetti posti a distanze differenti.

L'arte educatrice deve sapere inventare, e la cosa non è delle più difficili, un complesso di giuochi mediante i quali il bambino passi, dal guardare un oggetto lontano, al guardare uno vicino, da un oggetto *piccolo* ad uno *grosso*.

Per abituare la lente a sapersi accomodare con prontezza e precisione il professor Mosso raccomanda i giuochi di tiro. Egli scrive che quanto più l'occhio riesce a compiere rapidamente questi passaggi e questa manovra interna, se così è lecito esprimermi, tanto meglio si riescirà nel tiro. Per far eseguire questa ginnastica all'occhio, non occorre dare uno schioppo in mano ai fanciulli. Si può in mille modi combinare de' giuochi e degli apparecchi semplicissimi, coi quali l'occhio degli scolari si abituerebbe poco per volta a vedere rapidamente un punto vicino e un punto lontano. E più giù aggiunge: « Io proporrei che si introducesse nelle nostre scuole il tiro coll'arco o colla balestra, o tutto al più il tiro a segno col fucile ad aria compressa » (2).

Ma l'occhio è capace di ricevere altre modificazioni ed acquistare altre proprietà.

---

(1) Cfr. i lavori del Helmholtz, *I sensi dell'uomo* del Bernstein, lezione II, cap. II e l'*Éducation physique des garçons* del Fonssagrives, cap. VII.

(2) Mosso, *L'educazione fisica della gioventù*, pag. 169 sg.

Digitized by Google

La formazione del *colpo d'occhio*, scrive il Fonssagrives, è la seconda parte dell'educazione della vista. Questo ha forme diverse, secondo l'oggetto e lo scopo cui viene applicato. È *geometrico* quando dà, col carattere di precisione e di chiarezza, che gli appartiene, la nozione di misura, di superficie, di volume, di distanza, di altezza, di profondità, di parallelismo, di verticalità; è *numerale* quando indica con una precisione relativa le quantità numeriche; *cromatico* quando distingue i gradi di luce, le tinte e le gradazioni dei colori, approssimandole le une alle altre; *artistico*, quando giudica della concordanza o della sconcordanza della forma e dei colori; *cinetica*, quando precisa la direzione e la velocità del movimento (1).

Tali qualità, se coloro cui è affidata l'infanzia sanno opportunamente disporre ed organizzare gli elementi del giuoco, potranno un po' alla volta venire acquistate dall'occhio del fanciullo. Il Fonssagrives, che tanto bene ha studiato la questione, trova nel giuoco un mezzo efficace pel raggiungimento di tale scopo. Infatti scrive che il giuoco e l'emulazione sono, sotto questo rapporto, i soli precettori che valgono qualche cosa, perchè dànno lezioni d'esperienza gaiamente e a distanza (2). Non solo per questo, ma per tutte le manifestazioni del perfezionamento della vista sono dal chiaro igienista raccomandati i giuochi. Riportiamo qui qualche altro suo pensiero. « Vi è un'altra ginnastica utile di questa funzione, e sarebbe veramente desiderabile che, agli esercizi senza scopo del passeggiare, si possa, per perfezionare la vista,

(1) Accettiamo questa divisione del Fonssagrives, sebbene non corrisponda pienamente al nostro pensiero. L'educazione del colpo d'occhio è un fatto molto complesso: in esso, oltre al senso della vista, v'è la partecipazione del senso muscolare e di non pochi elementi psichici.

(2) Fonssagrives, op. cit., pag. 249.

Digitized by Google

sostituire una serie di giuochi, combinati con accortezza ed in modo da esercitare ed accrescere la sua delicatezza di percezione. Vi ha un programma per l'industria dei fabbricanti di giocattoli, arte troppo seria sotto le sue apparenze fanciullesche e che è chiamata, io spero, ad essere ausiliario utilissimo dell'educazione. Io mi contento di mostrare un desiderio e non propongo nulla pel momento; ma non rinuncio affatto di studiare in appresso questo soggetto, al quale non si è data, come parmi, tutta l'importanza che merita » (1).

Al nome del Fonssagrives potremmo unirne parecchi di autorevoli pedagogisti, come quello del Compayré, del Rousselot e di altri. Il Rousselot infatti scrive: « Vi sono dei giochi, che, col vantaggio di esercitare le membra e dare la destrezza, come la palla, il cervo volante, la barriera, abituano i fanciulli a valutare le distanze, ad acquistare sicurezza nell'apprezzamento di esse, cosa che si dice *colpo d'occhio*. Questi giuochi convengono tanto alle bambine, quanto ai bambini » (2).

Tutti gli istituti infantili, come sono oggi organizzati, hanno un copioso materiale per l'educazione del *colpo d'occhio geometrico, cromatico, artistico*. Bisogna solo sapersene avvalere; perciò reputo superfluo aggiungere altro. Basta leggere uno dei tanti manuali fatti secondo il sistema froebeliano per trovare la conferma di quanto s'è affermato. Ma se il giardino infantile dispone di non pochi mezzi, che possono occasionare giuochi utili per l'educazione del colpo d'occhio geometrico, cromatico, artistico, ne ha pure altri egualmente efficaci ad esercitare il *colpo d'occhio dei numeri*.

Ricordo che, quando era bambino, volentieri mi divertivo, coi miei coetanei, nel fare il seguente giuo-

(1) Fonssagrives, op. cit. pag. 234 sg.

(2) Rousselot, *Pédagogie à l'usage de l'enseignement primaire*, Parigi, 1890.

Digitized by Google

cherello. Uno aveva chiuso nel pugno un dato numero di nocciuoli di ciliegie. Poi, aprendolo e chiudendolo celeremente, mostrava per un poco i noccioli mentre domandava: Quanti sono? Ciascun di noi rispondeva un numero più o meno approssimativo. Il vincitore, che era colui che indovinava il numero preciso, prendeva i nocciuoli, e il giuoco continuava così per un bel pezzo. Questo, se mal non m'appongo, potrebbe essere, fra tanti, un utile esercizio per dare all'occhio una sagacità notevole, per precisare, con uno sguardo il numero degli oggetti. Con qualche modificazione, ma sempre con eguale utilità, si potrebbero adoperare i cubicini, i mattoni, i bastoncini, i bottoni, i coralli e via, di cui si fa tanto uso nei giardini d'infanzia (1).

Il colpo d'occhio che precisa nettamente il grado d'*illuminazione* degli oggetti e che è sensibile all'impressione della luce e a quella delle ombre, si confonde con la percezione dei rilievi fittizi. Pel Fonssagrives tutto questo è una produzione dell'abitudine e lo stereoscopio, che figura su quasi tutti i tavoli delle nostre sale, è fra i mezzi dilettevoli ed utili, acciocchè i fanciulli acquistino simile attitudine.

Nè con ciò può considerarsi compiuta l'educazione dell'occhio, il quale, oltre ad essere l'organo più importante della vita sensitiva, ha un potere grandissimo come organo di *espressione*. « È particolarmente l'occhio » così il Bernstein, « che esprime i sentimenti dell'animo e

---

(1) Questa specie di colpo d'occhio fu posseduto in sommo grado da Zaccarias Dase di Amburgo, il quale, come ci racconta lo Jessen, in uno dei saggi, che egli chiamava *surveying glance*, senza esitare disse quanti fagiuoli o piselli erano in un pugno, quanti libri in uno scaffale, quanti pezzi di legno in un mucchio. Se commetteva un errore, lo correggeva subito. Una volta disse che in una manata erano 242 piselli, ma immediatamente si corresse, aggiungendo che probabilmente aveva contati 2 piselli in più.

Digitized by Google

i pensieri della mente... Mentre l'animo, per mezzo dell'occhio trae dal mondo esterno un alimento spirituale, esprime per via dello stesso organo i suoi interni fenomeni » (1). L'educazione infantile non può trascurare quest'altro lato della potenza dell'occhio, e, come coi giuochi si può perfezionare il vedere, allo stesso modo si può e si deve perfezionare lo sguardo. Nella famiglia e nelle scuole infantili dev'essere un ambiente tale che il fanciullo possa compiere degli esercizi e dei giuochi, i quali diano agli occhi movimenti che non solo educhino i muscoli di questo organo in modo da presentare sulla retina le immagini del mondo esterno, ma li rendano atti a dare espressione e vita alla fisionomia.

Comprendiamo quale immensa difficoltà presenti nella pratica la soluzione di questo problema, ma appunto perciò ci rivolgiamo non solo a quelli cui sono affidati i fanciulli, ma ai fabbricanti di giocattoli, acciocchè volgano il loro ingegno alla formazione d'un materiale capace a perfezionare e a dar vita e grazia allo sguardo, che è il linguaggio più potente dei sentimenti.

V'ha dei bambini, che guardano continuamente in basso. Tale posizione dell'occhio dà all'espressione qualche cosa di torbido e di triste. Non sarebbe efficace far giocare parecchie volte al giorno tali ragazzi con palloncini colorati pieni di gaz? I fanciulli, trovando diletto nel guardare il bel palloncino che a poco a poco si eleva, che poi dolcemente ondeggia nell'aria, farebbero spontaneamente un esercizio, che, a parer mio, in breve correggerebbe un difetto, che toglie tanta grazia alla fisionomia. Anche il giuoco dell'aquilone, che secondo l'Amar Durivier e il Jauffret costringe a tener la testa dritta ed elevata, potrebbe riuscire allo stesso modo efficace (2).

(1) Bernstein, op. cit., pag. 121 sg.

(2) Per l'educazione dei sensi si possono consultare gli scritti del Rousseau, del Vecchia, del Cerise, del Delhez, del Gar-

Digitized by Google

XI.

Anche per l'udito c'è una educazione, che può farsi per mezzo dei giuochi.

L'educazione dell'orecchio consiste nel dare ad esso la *finezza*, cioè l'attitudine di avvertire i suoni lievi, e la *delicatezza*, cioè l'attitudine di avvertire gl'intervalli musicali.

---

bini, del Fonssagrives e l'opera recente del Queyrat, *L'imagination et ses variétés chez l'enfant.* Anche nell'opera dell'Amar Durivier e del Jauffret, *La gymnastique de la jeunesse*, pubblicata a Parigi nel 1810, vi ha parecchie raccomandazioni per l'educazione dei sensi. Nell'opera, *Trattato della pittura*, di Leonardo da Vinci, si legge un paragrafo intitolato: *De' giuochi che debbono fare i disegnatori.* Trascrivo tale paragrafo potendo riuscire utile per far conoscere parecchi esercizi proposti dal grande filosofo ed artista per l'educazione dell'occhio.

« Quando vorrete, o voi disegnatori, pigliare da' giuochi qualche utile sollazzo, è da usar sempre cose al proposito della vostra professione, cioè del fare buono giudizio di occhio, del saper giudicare la verità delle larghezze, e lunghezze delle cose, e per assuefare lo ingegno a simili cose, faccia uno di voi una linea retta a caso su un muro, e ciascuno di voi tenga una sottile festuca, o paglia in mano, e ciascuno tagli alla sua lunghezza che gli pare la prima linea stando lontani per ispazio di dieci braccia, e poi ciascuno vada all'esempio a misurare con quella una giudiziale misura. E quello che più si avvicina colla sua misura alla lunghezza dell'esempio sia superiore, e vincitore, e acquisti da tutti il premio, di che dinanzi da voi fu ordinato. Ancora si debba pigliare misure scortate, cioè pigliare un dardo, o canna, e riguardare dinanzi ad essa una certa distanza; e ciascuno col suo giudizio stimi quante volte quella misura entri in quella distanza, ed ancora chi tira meglio una linea d'un braccio, e sia provato con filo tirato. E simili giuochi sono cagione di fare buon giudizio d'occhio, il quale è il principale atto della pittura ». (Roma, 1817, pag. 62). — Quanto all'educazione dei sensi, le mie presenti convinzioni ho esposte in *Rivista di Pedagogia*, Roma, 1909, fasc. VI-VIII.

Digitized by Google

Queste qualità, in massima parte, dipendono dall'azione di uno dei due piccoli muscoli che si attaccano agli ossicini dell'orecchio. Il piccolo muscolo che, dal manico del martello si dirige e si unisce alla membrana del timpano, con le sue contrazioni tende in vario modo detta membrana, la quale può vibrare così in modo diverso. Al muscolo tensore della membrana si attribuisce anche l'ufficio di smorzatore. L' opera educativa deve dirigersi alla produzione di quest'accomodamento dell'orecchio, che può raggiungersi mediante non pochi giuochi.

Per sviluppare la finezza dell'orecchio il Fonssagrives raccomanda certi comuni e facili esercizi. « Un esercizio », egli scrive, « che non saprei mai troppo raccomandare alle famiglie, consiste nell'eccitare i fanciulli, anche piccolissimi, a seguire, fin dove possono, l' indebolimento progressivo del suono, quello, p. es., che produce la soneria di un orologio o i tocchi di un campanello. È un giuoco che loro piace moltissimo, ed è curioso vedere così tre o quattro fanciulli con il collo teso, giocare a chi andrà più lontano in questa percezione delicata. Il *tic-tac* di un orologio da tasca, allontanato progressivamente dall'orecchio, o un altro suono capace di essere graduato a piacere, possono servire allo stesso scopo. Per questo domando ancora dei giuochi speciali » (1).

Per la delicatezza dell'orecchio non è sufficiente la sua finezza. L'Helmoltz è di opinione che il carattere musicale comincia a circa ventotto o trenta vibrazioni per secondo. I toni più bassi producono semplicemente un frastuono.

La parte fisio-psicologica di queste attitudini dell'organo dell'udito, allo stato presente della scienza, non è pienamente stabilita; quindi alla pedagogia manca una base certa. I più dei psicologi concordano nel ritenere

(1) Fonssagrives, op. cit., pag. 254 sg.

Digitized by Google

che il *senso dell'ottava* è in noi naturale e non acquisito; poichè se ad un fanciullo, il quale non sappia nulla di scala musicale, ma possieda un orecchio musicale, cantiamo una melodia in tono basso, egli conformemente ai suoi mezzi musicali, la ricanterà un'ottava più alta (1). Dippiù è da ammettersi che la trasmissione di varie sensazioni di tono sia un fatto dipendente dall'*energia specifica* del nervo acustico, di cui ogni fibra corrisponde ad un singolo tono di una determinata altezza e non serve a far sentire altri toni.

Questa conoscenza fisio-psicologica, come già si è detto, non offre un presupposto per formulare norme pedagogiche per l'educazione di tale organo. Bisogna rimanere nel campo generale, limitandoci a ritenere che per il perfezionamento della delicatezza musicale dell'orecchio sono utilissimi i canti, con cui si circonda la culla dei piccoli bambini, e quelli che da questi, più tardi, si fanno eseguire nella scuola.

Il Saffray, come aveva già fatto la signora Pape-Carpantier, s'è studiato di ordinare una raccolta di mezzi per l'educazione dei sensi. Di questa raccolta, che, per l'educazione dell'udito è poverissima, fa parte uno strumento col quale volentieri giocano i nostri fanciulli: esso è molto semplice e facilissimo ad aversi. Consiste in lamine di vetro o di acciaio fermate su un telaio di legno, le quali, percosse con un martellino di sughero, danno suoni corrispondenti a quelli di tutta la serie dei toni che formano l'ottava. Questo giuoco semplice e dilettevole potrebbe riuscire ad abituare l'orecchio a saper distinguere gl'intervalli tra un tono e l'altro e a saper formare la scala, dato il tono fondamentale.

---

(1) Cfr. Bernstein, *I sensi dell'uomo*, cap. VI.

Digitized by Google

XII.

Il Bernstein confonde il senso del tatto col senso muscolare: al primo attribuisce anche la proprietà di conoscere la forma degli oggetti e il peso dei medesimi (1). Non è il caso di qui trattare questa questione di psicologia fisiologica: ci limitiamo ad affermare che le nominate proprietà, insieme a parecchie altre, fra cui ricordiamo quelle della rapidità e della direzione del movimento, dello sforzo, della durata dello stesso ci sono date dal *senso muscolare*, cioè dai nervi sensitivi esistenti nei muscoli.

Questo senso che fornisce tanti e sì svariati elementi al pensiero, è egli capace di venir sottoposto ad una azione e ad un processo educativo? C'è dei giuochi che possono adoperarsi pel raggiungimento di simile scopo?

I muscoli, nell'economia della vita in genere e in quella umana in ispecie, prendono diversi significati. Come l'educazione, per mezzo dei giuochi, li possa rendere sviluppati e quindi *forti*, armonici, e quindi tali da dare alle diverse parti del corpo grazia e bellezza, è stato dinanzi accennato. Resta a trattare brevemente come essi possano esser resi *agili* e *addestrati* a compiere con precisione i movimenti che si vogliono. La precisione muscolare, nel presente momento storico, è fra le cose di maggiore importanza.

Anche per la presente ricerca c'è di sommo giovamento il lavoro del Fonssagrives. Per l'agilità sono esercizi efficacissimi la marcia e la corsa; ma esse non hanno efficacia reale se non quando l'allettamento e il giuoco serve loro di condimento.

---

(1) Bernstein, op. cit., cap. I, pag. 15 sgg.

Digitized by Google

Maggior valore hanno i giuochi detti propriamente di agilità e di destrezza. Quasi tutti i venti giuochi, che formano la prima parte della bella raccolta del Belèze, e parecchi della seconda parte offrono degli esercizi capaci di sviluppare l'agilità e la destrezza. Detti giuochi sono comunissimi anche fra noi. Ricordo di averli eseguiti con vero piacere nella prima età, ed ora li veggo spesso eseguire per le vie poco frequentate di Napoli. Son dolente di non saperne i nomi: rimando perciò gli educatori alla più volte nominata raccolta del Belèze, il quale non solo li descrive, ma dà leggi secondo cui debbonsi regolare.

La precisione muscolare da cui dipende l'adattamento giusto e rapido dei movimenti al volere, è qualità che dev'esser acquistata massimamente dalle mani. Essa può esser generata sì dal lavoro che dai giuochi. Nei nostri Giardini vien fatto gran posto agli esercizi che efficacemente educano e addestrano la mano. La piegatura, la tessitura, l'incollatura, il modellare possono concorrere, venendo ben regolati, efficacemente all'educazione della mano. La destrezza e l'abilità di saper dirigere un corpo qualunque verso un luogo determinato si producono con parecchi giuochi convenientissimi all'età infantile. Quante volte non abbiamo osservato con che vivo diletto i fanciulli passano il tempo nel colpire con una pietra od altro un punto stabilito? Quasi tutti i giuochi che si fanno con una palla di gomma elastica richiedono destrezza, che non può andar disgiunta da un sicuro colpo d'occhio. Anche le noci e le castagne offrono materia a giuochi di varie specie, nei quali, per riuscir vincitori, bisogna possedere l'abilità della direzione. Simili giuochi, in certi mesi, sono molto comuni nel mio paese; però hanno un fine punto educativo.

Non meno numerosi che utili sono tutti i giuochi che si sogliono fare con le palline e con le palle di legno.

Digitized by Google

Questi valgono molto e per l'educazione muscolare e per quella del colpo d'occhio. La mano, che è lo strumento per eccellenza, ritrae da essi il massimo giovamento, acquistando l'abilità di tradurre in atto le più delicate concezioni dello spirito. Anche gli esercizi ginnastici sono tanti mezzi per l'educazione muscolare; essi però hanno poco o quasi nulla di comune col giuoco. Per questo non crediamo opportuno occuparcene.

E giacchè siamo a parlare dell'educazione dei muscoli in generale, come organi dei movimenti, e della mano in ispecie, mette conto fermarci brevemente per vedere come dai giuochi si possono ritrarre vantaggi e dal lato del perfezionamento dell'espressione e da quello del senso del tatto.

Tutte le parti del corpo e massime le mani hanno un linguaggio. I movimenti non solo sono di aiuto al linguaggio articolato, ma ne hanno uno tutto proprio. L'educatore non deve lasciarsi sfuggire nessuna occasione per ottenere dai giuochi quest'altra forma di perfezionamento. Moltissimi sono i giuochi che alla mano del fanciullo danno destrezza e, come si esprime il Fonssagrives, un'aria d'attività intelligente anche nel riposo. I così detti canti ginnastici e i giuochi d'azione e figurativi posseggono un potere valevolissimo per l'educazione dell'espressione. I giuochi ginnastici, quando rappresentano qualche cosa che coincide collo stato psichico dell'infanzia, sono di non poco valore rispetto a questa parte dell'educazione. La vita di ogni giuoco è il movimento, il quale, quando è animato da un' emozione, diventa espressivo. La prima età è innamorata dell'elemento drammatico: nulla diletta maggiormente l'infanzia che il drammatizzare. L'educatore sappia avvalersi di questo carattere infantile, poichè esso gli offrirà mille ed una occasione per differenziare, correggere ed integrare i diversi movimenti, acciocchè acquistino un' espressione svariata e

Digitized by Google

corretta. Nulla quindi è più contrario all'espressione che l'immobilità forzata. Mi si spezza l'animo quando veggo comandare ai bambini di star fermi e di porre le mani sul tavolo mentre la giardiniera racconta loro qualche storiella o mentre qualcuno di essi è chiamato a ripeterla. Si crede che da quell'immobilità forzata si generi la massima energia di attenzione, mentre quella immobilità del corpo si trasforma ben presto in inerzia dello spirito.

XIII.

La sensibilità tattile trovasi in tutta la superficie del corpo, ma in modo speciale nei polpastrelli delle dita. L'educazione deve curare anche che questa forma di sensibilità divenga più squisita. I mezzi escogitati dal Saffray possono molto facilmente dare origine a non pochi piacevoli giuochi. Se l'educatrice sa eccitare l'amor proprio dei fanciulli e far nascere nella sua scolaresca una specie di gara, possiede quanto le abbisogna per trasformare qualunque cosa in materia di giuoco: con tal mezzo le tavolette più o meno scabrose e le stoffe più o meno lisce preparate dal Saffray, potranno essere da lei presentate sotto forma di giuoco e di divertimento.

Ciò che la giardiniera non deve mai perdere di vista è che gli strumenti non sono la parte essenziale del giuoco; poichè dal fanciullo qualunque oggetto è trasformato in giocattolo. Una sedia, date le condizioni necessarie per giuocare, è qualche cosa da preferirsi a qualunque ben fatto carrettino, se questo si ha senza che vi siano tutte le altre condizioni psichiche che davvero costituiscono l'essenza del giuoco.

Il gusto e l'odorato, che pure hanno bisogno dell'esercizio per perfezionarsi, possono essere oggetto di speciale

Digitized by Google

educazione nelle scuole infantili. Nella vita però non mancano occasioni pel loro funzionamento. Per questo è inutile far parola dei giuochi speciali e dei mezzi che potrebbero concorrere all'educazione dei detti sensi, che, se sono necessari per alcune professioni, non esercitano una vera e diretta efficacia per l'evoluzione della psiche.

XIV.

Al presente c'è un accordo pieno nell'ammettere che l'educazione debba cominciare con la vita. Ormai il pensiero del Rousseau ha trionfato su quello dell'Herbart, essendo quasi chiusa, su questo punto, ogni questione.

Se la nota dominante nell'infanzia è il giuoco, sarà questo per la mente e per gli altri fenomeni psichici un mezzo pedagogico, come abbiamo sommariamente mostrato essere ginnastica efficacissima per lo svolgimento del corpo e degli organi sensori? Anche i profani degli studi pedagogici rispondono affermativamente, come da noi già s'è risposto fin dalle prime pagine di questa terza parte.

Il Perez, per mostrare il valore educativo del giuoco, non si perde in analisi minute e in lunghe dimostrazioni. Si limita ad esporre con chiarezza degli esempi, nutrendo fiducia che i lettori ne sappiano trarre le più giuste conseguenze. Do qui la traduzione di uno degli esempi recati dal Perez. « Il fanciullo (ha sei anni e mezzo) è solo nel giardino. Si diverte a lanciare pallottole di mollica di pane con una cerbottana. Avendo esauriti tutti i proiettili, mette una bacchetta nella cerbottana e vi soffia con tutte le sue forze: la bacchetta va a cadere al piede dell'albero ove ha incollato, a un metro di altezza, un foglio di carta a guisa di bersaglio. In questo mentre viene un signore suo amico. — Vi è un inconveniente, dice il fanciullo, quando si lancia la bacchetta: essa tende ad ab-

Digitized by Google

bassarsi. — Gli viene un'idea. — Bisogna prendere una porzione più piccola di carta. — Perchè? gli domanda il signore. — Oh! perchè il tiro è più facile. Un grosso foglio offre troppo bersaglio ed io lo colpisco ogni volta. — Il novello bersaglio è fermato con uno spillo al tronco di un albero un po' più lontano del primo. — Tu colpirai il quadrato, — dice il signore. — Oh! oh! oh! — esclama ridendo il fanciullo, — son più capace di questo. — Dopo poco il fanciullo crede di essere in confidenza col suo interlocutore. — V'è un modo, — dice egli, — per fare le palle di argilla; esse devono essere da per tutto eguali, affinchè l'aria passi quanto è possibile al di sotto della palla e non di lato o di sopra. — Sai tu fare delle palle di pane assai rotonde? — Sì, ma vi bisogna molto tempo. — Il fanciullo tira uno o due colpi: un proiettile ha portato via lo spillo che ferma la carta. Il fanciullo lo cerca invano: — Oh! esclama, ecco a proposito una vecchia penna che ho gittato stamane. — Ma io credo che essa non serve che a fermare un lato. Vado a cercarne una nuova. — Dopo altri esperimenti la bacchetta si spezza. Il signore dice al fanciullo: — Va a farne un'altra: ciò non è difficile. — Lo credi? — replicò il fanciullo; bisogna trovare la grossezza necessaria. Vo' pertanto provarmi di tagliare quella bacchetta; penso che vi andrà. Certo l'altra era migliore. — Qui una nuova sospensione dell'esercizio, dovuto non so a quale impressione soggettiva. Poi, d'un tratto, il fanciullo si mette a parlare della differenza che esiste tra suo padre e sua madre, tra la bambinaia dell'anno passato e la presente, tra il nonno e la nonna, tra il cane Mirza e Cambo. Ritorna poi al suo giuoco senza passaggio apparente di idee. — Sai che mi bisognerebbe? — disse al signore. Un bersaglio di cartone: questo non si lacererebbe facilmente. Vado a cercarlo. — Non tarda molto a tornare; inchioda la sua cartella con due piccoli chiodi presi in

Digitized by Google

cucina. Incomincia a soffiare nella cerbottana. Il signore gli consiglia di passare un po' d'inchiostro alla punta della bacchetta, acciocchè il colpo sia meglio indicato sul bersaglio. — Ci aveva pensato, dice il fanciullo; ma l'inchiostro può guastare il tubo della cerbottana, perchè consuma le penne — » (1).

Dopo l'esposizione del fatto il Perez scrive: « Quante esperienze di ogni genere; quanti vari giudizi la memoria del fanciullo ha dovuto registrare; quante associazioni di idee; quante comparazioni la sua intelligenza ha dovuto fare, perchè la sua immaginazione, mossa dal desiderio, dal dubbio, dalla gioia, dalla vanità, gli abbia suggerito, a sei anni e mezzo, gli atti riflessi, le combinazioni di mezzi che vediamo produrre da lui a proposito di un giuoco così semplice, come quello della cerbottana (2) ».

Dalle parole dianzi citate del Perez si scorge intero il valore pedagogico del giuoco in rapporto colle funzioni psichiche. Pel nostro scopo però non sono sufficienti: la nostra analisi deve essere più larga e minuta: più della parte generale c'interessa quella speciale. E prima d'ogni altro guardiamo il giuoco in rapporto all'educazione dei due grandi gruppi di fenomeni psichici denotati coi nomi di memoria e di attenzione.

XV.

Nelle prime forme del giuoco predomina l'elemento fisiologico; ma ciò non vuol dire che gli elementi psichici vi siano assolutamente estranei. Ciò sarebbe contrario ai concetti più elementari della psicologia scientifica, innanzi alla quale la psiche apparisce come una forma e una funzione essenziale della vita.

(1) Perez, *L'enfant de trois à sept ans*, Parigi, 1886, pag. 93 sg.
(2) Perez, op. cit., pag. 94 sg.

Digitized by Google

Se questo è un fatto innegabile, è logico che anche nelle prime forme del giuoco il fenomeno mnemonico debba avere la sua parte.

All'educatrice i movimenti, che accompagnano i primi giuochi infantili, non debbono passare inosservati. Come c'è una memoria delle idee e dei sentimenti, così c'è una memoria di movimenti. Trascurando di curare questi, si finisce col generare nei fanciulli abitudini che possono essere non belle. A furia di ripetizioni i movimenti si organizzano, e l'organizzazione sarà tanto più forte e duratura, quanto è stata più lunga la ripetizione dei singoli movimenti, per quanto per tempo venne generata e per quanto vivo fu il piacere che l'accompagnò.

In un dato tempo il bambino incomincia ad accompagnare con parole i suoi giuochi. Anche solo, trova diletto nel parlare: la parola in certi casi è un elemento essenziale del giuoco. Spesso molti difetti di pronunzia dipendono da ciò, che nella prima età fu trascurata questa parte dell'educazione. Per abituare a pronunziar bene e facilmente alcune combinazioni di articolazioni vi sono parecchi *giuochi di parole*. Quando ero bambino, ricordo d'aver passato allegramente parecchio tempo, nelle sere d'estate, a sfidare i miei compagni a dire sollecitamente parole di difficile pronunzia. E che risate di cuore allorchè qualcuno sbagliava! (1).

---

(1) [Goetze, *Die Volkspoesie und das Kind* nel *Jahrbuch des Vereins für wissenschaftliche Pädagogik*, IV (1872), pag. 262: « Ogni apprendimento naturale avviene con piacere, perchè significa un progressivo dominio sulla materia, un'efficace estensione della energia infantile. Così è anche nel linguaggio, imparando il quale il piccolo cittadino del mondo supera un compito enorme. Il linguaggio diventa per lui l'oggetto della sua ingenua, commovente felicità nello spasso, con animo sorridente egli lavora a impadronirsene e se la ride beatamente ai tentativi mal riusciti, i cui scogli malaugurati egli può girare soltanto con la speditezza di lingua. Eppure è un lavoro serio che qui nel giuoco fa il bambino: con tutta l'allegrezza

Digitized by Google

Di più, in nessun caso il bambino colorisce e musica meglio il suo dire, come nel parlare con cui accompagna i suoi giuochi. L'orecchio e la memoria fonetica non restano indifferenti a quei primi esperimenti. Da ciò il bisogno che l'educatrice cerchi di farsi piccina nel tono della sua voce, per potere intervenire a tempo per correggere e anche prevedere ed evitare gli sbagli, in cui teme che cadano i suoi bambini.

Massime nella prima età nulla va perduto: la memoria, che in quest'epoca della vita è al colmo del suo vigore, registra e ferma tutto. E, poichè non esiste la memoria, ma le memorie, ne deriva che i giuochi educativi dell'infanzia debbono avere molteplice e svariato contenuto. Il ricordo dei nomi di città, di fiumi, di piante, delle parti del corpo umano, come non poche volte abbiamo osservato, prende forma di giuoco, specialmente quando tra i bambini si arriva a generare una specie di gara. È una lotta mnemonica che piace loro tanto, quanto la lotta muscolare. Un mio primo maestro, che poi seppe meritarsi un posto in uno dei licei del Regno e che la morte, non è molto, ha rapito agli studi e alla scuola, solea farci ripetere la tavola pitagorica, iniziando nella piccola scolaresca una vera gara. In breve, con tal mezzo, non solo imparammo la tavola di moltiplicazione, ma pigliammo un amore vivissimo pei numeri, amore che nei più è durato negli studi successivi.

---

egli ottiene il dominio sui muscoli vocali non esercitati, l'udito si affina, si fanno praticabili ad un più facile servizio le vie tra pensiero, orecchio e voce. Ma anche questi scherzi linguistici sono alla lor volta differenti tra loro. Accanto alle difficoltà linguistiche or ricordate, vi sono altre frasi fatte per eccitare la gioia infantile alla stranezza del suono, e insieme con i versetti che rallegrano con la consonanza dell'alliterazione ve ne sono particolarmente che stimolano la loro ilarità con l'accentuazione ». Vedansi gli esempi in Goetze, op. cit., e in Franz Magnus Böhme, *Deutsche Kinderlied und Kinderspiel*, Lipsia, 1897 pag. 302 sgg. U.].

Digitized by Google

Il professor J. B. Fonssagrives, che nei giuochi vede, purchè l'educatore sappia avvalersene, dei mezzi per sviluppare tutte le facoltà dello spirito, consiglia per l'educazione della memoria quelli, la *Sellette* per esempio (1), che obbligano a ritenere un numero considerevole di frasi e di motti, e a ripeterli. Altri giuochi, che pur riescono utili per accrescere il potere mnemonico, sono *la cicala e le formiche, la foglia d'amore, l'uccelliera, la scatola d'amore, il signor curato, il pittore e i colori* e tant'altri (2).

Giova avvertire però che la memoria, come attività ausiliaria dello spirito, viene ad essere esercitata in quasi tutti i giuochi. I pochi esempj riportati sono fra quelli, in cui essa ha solo un certo predominio.

XVI.

La nota predominante nel giuoco è il diletto, che poi è la condizione *sine qua non* dell'attenzione nella sua prima forma involontaria o spontanea, come altrimenti vien chiamata dal Ribot.

---

(1) Di questa parola, come nome di giuoco, non ho potuto trovare l'equivalente in italiano. La spiegazione del nominato giuoco, dopo non poche ricerche, l'ho trovata nell'*Almanach des jeux de société* del 1894, pubblicato dal Delaure, libraio editore.

(2) [Non conosco i giuochi corrispondenti; ma quello p. es. del pittore e i colori dovrebbero corrispondere al *Farbenspiel* (giuoco dei colori) del Guts Muths (7ª ediz.): « Ogni fanciullo ha scelto il suo colore. Uno comincia e dice: — Il mio colore bruno è un bel colore, ma non il brutto giallo. — Colui che ha scelto il giallo interrompe subito: — No, il mio colore giallo è un bel colore, ma non il brutto... — e qui ne nomina un altro. Così uno dà la parola all'altro. Chi tace o non risponde subito, chi cambia qualche cosa alla frase o lascia una parola, dà un pegno o riceve dal pittore che sta nel circolo una pennellata, cioè un colpo col sacchettino ». U.].

Digitized by Google

Questa, è legge generale, non dipende da altra causa che dagli stati emozionali. Ma al tempo in che il bambino incomincia a giocare, egli è anche capace di un certo grado di attenzione volontaria, dalla quale, secondo vien mostrato luminosamente dall'analisi fatta dal ricordato scrittore, dipende il successo dell'arte educativa, che sa piegare la natura secondo un disegno prestabilito e che perciò può dirsi artificiale. Ora, da che cosa dipende questa seconda forma d'attenzione?

Dal piacere, dal solo piacere, ecco la più facile risposta che si può dare. Per farla germogliare e consolidare non c'è altro procedimento che rendere attraente, per artificio, ciò che non lo è per natura. Gli studi psicologici più recenti ed accurati hanno fermato tale verità; perciò non si può mettere in dubbio che nessuna cosa più dei giuochi, nella prima età in ispecial modo, può concorrere all'educazione di questa importante attività: essi offrono i moventi più valevoli, disponendo della curiosità, dell'amor proprio, dell'emulazione, della speranza della vittoria e di altri non meno forti sentimenti.

Ancor molto si potrebbe dire su quest'argomento, intorno al quale la pedagogia possiede norme sicurissime. Ci limitiamo a riportare un brevissimo brano del Fonssagrives, che conferma quanto si è detto intorno alla memoria e alla attenzione. « La memoria e l'attenzione trovano nei giuochi delle risorse estremamente preziose; essi sono in fatti degli esercizi tanto più efficaci, in quanto impediscono che appaia il lavoro; e lo sforzo intellettuale, pur restando efficacissimo, diviene in certo modo inconsciente ».

Digitized by Google

XVII.

Ci lusinghiamo che nessuno sia per negare il valore dei sentimenti come causa del giuoco. Ora una parola sui sentimenti come fine di esso.

Se causa di ogni giuoco è un elemento emozionale, ogni giuoco poi diventa strumento per l'educazione della vita affettiva. Ogni sentimento è atto a far giocare; ma non tutti i sentimenti son buoni, e perciò pure non tutti i giuochi sono educativi. Sappiamo quale intenso piacere provino i piccoli fanciulli a giuocare coi gattini, cogli uccelli e con altri giovani animali. Questo, che pei fanciulli è giuoco, per quei poveri animali è tormento. Procurare simili divertimenti ai bambini è lo stesso che porre, in maniera incosciente, nei loro animi i primi germi della crudeltà ed iniziare l'abituazione ad un egoismo selvaggio, rendendoli insensibili ai dolori e alle sofferenze altrui.

I giuochi dell'infanzia sono un piccolo mondo, possedendo quasi tutti gli elementi della vita. Amor proprio, fiducia nelle proprie forze, coraggio, astuzia, ordine, comando, obbedienza, tutto vi si rinviene, da chi non guarda con indifferenza i piccoli trastulli della prima età, che solo all'occhio dello stolto possono presentarsi come sciupo di energia e di tempo.

Ricordiamo qualche fatto dei più comuni.

Ecco una brigatella di vispi fanciulli dal viso roseo e spirante salute. Sono sdraiati su uno spianato ricoperto da un tappeto della più soffice erba. Dopo un poco il più grandicello si leva e piglia la rincorsa dirigendosi verso un fosso che è lì vicino. Egli l'ha già saltato e i compagni battono le mani. Un non so che di contagioso s'è comunicato a tutti. Tutti vogliono saltare. Vedi là uno

Digitized by Google

dei più piccini: egli corre, corre; ma, non appena è sull'orlo del fosso, si ferma di botto e poi torna indietro e di nuovo riprende la rincorsa. S'è provato inutilmente tre o quattro volte, quando finalmente spicca il salto; ma... egli è caduto. Dei compagni alcuni ridono, altri corrono ad aiutarlo. Prima che questi gli siano vicino, è già in piedi e s'incammina per ritentare la prova. Questa volta ha spiccato il salto con maggiore slancio ed è tutto lieto sull'altra sponda. Ha ottenuto il primo trionfo. Egli è conscio delle proprie forze, e, ogni volta che torna a saltare, è sempre più sicuro ed animoso. Chi ha distrutta quella prima timidità? Quali parole e quale altro mezzo avrebbero potuto dare un così sollecito e felice risultato?

Un giuoco, che si ripete spessissimo nei nostri Giardini e anche nelle scuole primarie, è quello che va sotto il titolo: *Chi tardi arriva male alloggia.* Non lo descrivo, perchè troppo noto.

Un giorno, che ero a visitare un Giardino, fui colpito dai mezzi che adoperava la Giardiniera per far toccare la vittoria anche ai più piccini e ai più deboli. Mosso dalla curiosità domandai a quella brava giardiniera, perchè ingannava quei bambini, cercando di far vincere anche gl'immeritevoli. Ed ella: « Quest'inganno non reca danno ad alcuno. Il segreto sta nel fare in modo che i miei bambini non s'accorgano di quanto vien fatto da me. Son parecchi anni che mi servo di questo giuoco e l'esperienza mi ha insegnato parecchie cose. Nei primi anni ebbi ad osservare che i più piccoli, non riuscendo mai a raggiungere lo scopo, finivano col non avere più fiducia nelle loro forze: uno scoraggiamento generale e una specie d'inerzia s'era impossessata di loro. Quando spettava ad uno di essi di fuggire, non si muoveva dal suo posto, e se poi io ve lo costringevo, fuggiva; ma semplicemente per ubbidire al mio comando. Così il giuoco

Digitized by Google

non c'era più. Era un lavoro come un altro, e, quel che è peggio, senza alcun diletto. D'allora in poi ho usato sempre i mezzi che lei ha osservato oggi, e gli effetti sono stati meravigliosi. E poi, c'è un'altra ragione. Se la vittoria spetta sempre ad uno, questo si insuperbisce e finisce coll'aver troppa fiducia nelle proprie forze ». Io strinsi la mano alla brava Giardiniera e la ringraziai dell'utile e gratuita lezione.

Non v'ha sentimento, il quale non possa venir eccitato dai giuochi. Si vuol mettere, p. es., la piccola scolaresca in condizioni di avvalersi dell'astuzia e dell'avvedutezza? E bene, la maestra può servirsi, ad esempio, del giuoco dei *Quattro cantoni* (1).

I bambini sono tutti al loro posto, che non debbono lasciare occupare dal paziente. Vedi là quel bambino dagli occhi pieni di vita, il quale finge di allontanarsi dal posto; ma, non appena il paziente corre per occuparlo, egli in un momento riprende la sua posizione. Qui poi son due che mostrano di cambiar posto. Il paziente, simulando distrazione, si avvicina a loro; ma in questo mentre altri due bambini, avvalendosi dell'inganno in cui è caduto il compagno, in men che non si dice hanno cambiato il loro posto.

Come si vede, questo divertimento, a cui ben volentieri s'abbandonano i fanciulli, può divenire ricca sorgente tanto di vantaggi fisici, quanto di intellettuali e morali. In questo giuoco i bambini sono non solo fisicamente in azione, ma anche mentalmente. È uno sforzo continuo per illudere l'attenzione del paziente, un fare e disfare il piano d'assalto, un misurare celeremente la difficoltà da superare, un adattare i mezzi allo scopo.

La signora Paolina Kergomard, nel suo accurato lavoro, *L'educazione materna nelle scuole*, spesso si oc-

(1) [Una specie del tedesco « affittar cameretta o alberello ». U.].

Digitized by Google

cupa del giuoco. In un punto scrive: « Non so dove la direttrice possa trovar degli elementi di educazione intellettuale e morale all'infuori del giuoco libero... Nel giuoco, e soprattutto nel giuoco comune, il fanciullo è lasciato nella società dei suoi simili e vi fa il tirocinio della vita: le piccole passioni si rivelano, le piccole angolosità si urtano, i motivi di discordia si producono... Vi sono, tra i fanciulli, proprietari convinti, vi sono collettivisti. Talora i due tipi si trovano uniti nello stesso individuo, la qual cosa non è bella per lui, vale a dire che questo fanciullo vuol custodire il suo bene da solo, e pretende avere in parte o tutto per sè anche quello degli altri. Vi sono fondatori d'imperi, che edificano monumenti di sabbia e di ciottoli, e vi sono conquistatori che distruggono l'opera di quelli; vi sono dei pigri egoisti che vogliono godere dei risultati ottenuti dagli altri, dopo essersi rifiutati di partecipare agli sforzi dei primi; vi sono capricciosi, despoti, musoni, brutali. Vi sono dei temperamenti allegri, quasi inalterabili, dei pacifici, dei generosi, degli affezionati » (1).

Dalle parole su citate della valente ispettrice delle scuole materne di Francia si vede luminosamente quanta forza abbiano i giuochi per la cultura degli affetti. « Il giuoco è il lavoro del fanciullo, è il suo mestiere, è la sua vita; il fanciullo, che giuoca alla scuola materna, s'inizia alla vita sociale. » Il giuoco in compagnia offre le condizioni più favorevoli per abituare il fanciullo a saper coordinare la sua energia, i suoi movimenti, la sua attività con quella degli altri, a far nascere un affetto reciproco e ad abituare a vivere bene coi compagni, che è cosa molto più difficile del rispetto e dell'obbedienza che si presta ai superiori.

---

(1) **Kergomard**, op. cit., trad. ital., Paravia, Napoli, 1889, pag. 47 sg.

Digitized by Google

Nel giocare in compagnia il bambino sperimenta una molteplicità di rapporti, in cui la sua forza, le sue tendenze, i suoi gusti sono uniti alla forza, alle tendenze e ai gusti dei suoi eguali. Da ciò il bisogno e la possibilità di reprimere le sue nascenti passioni, di riconoscere il merito altrui e di rispettare quelli che a lui sono superiori.

XVIII.

Altrove s'è accennato alla sfida come mezzo per dare occasione a quasi tutti i giuochi, che si eseguono in compagnia. Qui esamineremo in modo speciale i giuochi ginnastici. Questi, il più delle volte, non sono che simulazioni di lotte. Per produrli l'educatore cerca ingenerare, in coloro che giocano, il sentimento della gara.

Ora si presentano le domande: la forma di lotta, che si ha nel gioco, è indifferente, o ad essa si connettono gli analoghi stati psichici? Il sentimento della gara resta sempre immutato, o si trasforma in altri del tutto riprovevoli?

Cerchiamo, anche brevemente, una soluzione dei sopra formulati problemi.

Il Nordau, in quel libro originalissimo che chiamasi *Le menzogne convenzionali*, sostiene che si può essere gelosi senza amare, come *si può vincere un compagno in una gara alla lotta senza odiarlo* (1). Nell'affermazione del Nordau, se fosse sempre vera, starebbe la soluzione piena del nostro problema; anzi, aggiungiamo, non valeva proprio la pena di porlo neppure. La giusta risposta alle dimande fatteci dianzi può venir data solo dopo essersi risoluta una questione di indole psicologica, alla quale finora, per quanto è a nostra conoscenza, s'è

(1) **Nordau**, op. cit., trad. ital., pag. 370.

Digitized by Google

badato ben poco. Degli accenni non mancano in varii scrittori; però da nessuno è stata trattata di proposito. Tali accenni, a cui in seguito ci riferiremo, sono però più che sufficienti pel caso nostro.

Il Darwin stabilisce che tutte le volte che si rinnovella il medesimo stato psichico, sia pure ad un debole grado, la forza dell'abitudine e dell'associazione tenda a produrre gli stessi movimenti (1). Su ciò non cade dubbio alcuno. A noi interessa sapere se, per la stessa forza dell'abitudine e dell'associazione, ogni volta che si ripetono i movimenti, si rinnovellino i corrispondenti stati psichici.

Dall'opera del Darwin, il quale sostiene che il potere dell'associazione è ammesso da tutti, non appare netto se nella serie *a b* (sentimenti e movimenti), *b* riproduca *a*, come *a* riproduce costantemente *b*.

Che vi sia sempre un rapporto intimo e costante tra un sentimento e la sua esterna manifestazione; che la libera espressione di un sentimento, col mezzo di segni esterni, lo renda più intenso, e che dall'altro lato la eliminazione di ogni segno esterno renda i nostri sentimenti più miti, son cose che dal nostro sommo filosofo e naturalista furono evidentemente provate. Non si può dire lo stesso per l'altro fatto, se cioè gli atteggiamenti ed i movimenti esterni abbiano la efficacia a far vivere gli analoghi stati psichici.

Due valenti psicologi però sono molto chiari ed espliciti. Uno di essi, il Fouillée, in un importante studio sulla *Psicologia dei sessi*, discorrendo dello sforzo fatto dalle donne, *con un'arte intuitiva*, per acquistare la grazia, scrive: « Ora, una legge psicologica ben conosciuta vuole che ciascuno stato d'animo ed i segni este-

(1) Darwin, *L'espressione de' sentimenti nell'uomo e negli animali*, pag. 21.

Digitized by Google

riori siano indissolubilmente associati: non solo lo stato d'animo produce la sua espressione al di fuori; *ma l'espressione, a sua volta, tende a svegliare lo stato d'animo.* Ogni gesto dolce o tenero, ogni movimento grazioso di volto avrà dunque una tendenza a mettere lo spirito in un'attitudine di dolcezza, di pace, di grazia. Esercitandosi ad esser bella, la donna si esercita ad esser buona » (1).

L'altro, il Payot, nella sua recentissima opera, *L'éducation de la volonté,* è ancora più chiaro ed esplicito. Per lui, la nostra influenza diretta per provocare nell'animo un sentimento, o per immobilizzarlo, ridurlo all'impotenza e soprattutto per distruggerlo, è facilissima. « In conseguenza della legge che i movimenti e le espressioni hanno la tendenza di risvegliare i sentimenti che una volta furono associati insieme, i più profondi psicologi pratici, i quali si sono occupati dell'educazione dei sentimenti, Ignazio di Lojola ed il Pascal, raccomandarono gli atti esterni della fede, come eccellentemente acconci a porre l'animo nello stato affettivo corrispondente. Si sa che allo stato di sonno ipnotico, l'attitudine corrispondente a una emozione, è efficace per suggerire l'emozione stessa. Quale che sia la passione che si vuole esprimere con l'attitudine del paziente, quando i muscoli necessari a tale posizione sono messi in giuoco, la passione si manifesta di botto. Dugald-Stewart racconta che Burke assicura di aver spesso provato che la collera si accese in lui, a misura che egli cercò di contraffare i segni este-

(1) *Revue des deux mondes,* 15 settembre 1883, pag. 425. [Qui si può ricordare anche un'osservazione del Kant: « I bambini, specialmente le fanciulle, possono esser presto avvezzate al ridere franco, spontaneo; poichè l'ilarità dell'aspetto con ciò si imprime sempre più nell'interno e mette una disposizione all'allegria, amabilità e socievolezza, che prepara ben per tempo questa approssimazione alla virtù della benevolenza ». (*Anthropologie,* pag. 77). U.].

Digitized by Google

riori di tale passione. *I cani, i fanciulli ed anche gli uomini che lottano giocando, non finiscono forse generalmente per irritarsi sul serio?...* Il cerimoniale cinese, sì atto a dare un'idea dell'autorità, non fu deliberatamente stabilito da Confucio, il quale, come il Lojola, pensò che i gesti tendono a suggerire i sentimenti corrispettivi? » (1).

Esempi per confermare questa teoria sono facili a trovarsi. Dopo il fatto di Dogali, in Sicilia, i giovanetti vollero riprodurre per giuoco quel combattimento. Il giuoco finì male e la pubblica sicurezza dovette correre a metter pace fra le schiere combattenti.

Un mio amico professore, dall'animo gentile di fanciulla, mi raccontava, or non è molto, che egli, sebbene sapesse che la sfida portatagli non era che uno scherzo, quando fu sul terreno, al primo assalto, dimenticò tutto, e con la sciabola senza taglio, giacchè era stabilito fra le condizioni del comico duello, che questo doveva cessare dopo la prima toccata, incominciò a tirar colpi come se avesse di contro un vero nemico. Un ufficiale del nostro esercito, da me appositamente interrogato, mi ha detto che egli nei finti combattimenti si trovava in uno stato d'animo molto consimile a quello di quando fu in guerra.

---

(1) Payot, *L'éducation de la volonté*, Parigi, 1894, pag. 62. A conferma di quanto si dice dal citato autore, sulla suggestione, riporto il seguente brano dei dott. Binet e Féré

« La suggestione per mezzo del senso muscolare presenta il carattere di trarre origine in qualche modo dall'ipnotizzato stesso. Se si dispongono le membra d'un malato in un'attitudine tragica, l'*emozione* corrispondente si manifesta in lui; se gli si stringono i pugni e gli si aggrottano le sopracciglie, il suo aspetto diventa collerico; se si fa eseguire alle sue membra il cominciamento di un'azione, egli la continua... Tutti questi fatti rientrano nella stessa formula: l'attitudine impressa alle membra d'un soggetto si accompagna con le impressioni muscolari definite, che risvegliano nel suo cervello le idee corrispondenti ». (Binet et Féré, *Le magnétisme animal*, Parigi, 1888, pag. 133 sg.).

Digitized by Google

Ha aggiunto di poter affermare la stessa cosa per quasi tutti i suoi colleghi (1).

Il Puccianti, in un'opera non priva di pregi, scrive che il suo protagonista, Emilio, avea per divertimento gradito, tutte le volte che si trovava sul mare, lo scavare l'arena e fare, con un materiale così poco stabile, qualche costruzione. Un giorno era ivi, con altri ragazzi a lui noti solo di vista, tutto intento a costruire un bel cono con una pala. Ad un tratto la bella concordia fu turbata per una disputa sul nome geometrico di quella costruzione di arena. Il piccolo Emilio fu spinto a gomitate ed il pseudo-cono distrutto. Voleva rispondere a colpi di pala all'insulto villano; ma fu trattenuto dal babbo, accorso alla brutta scena. Il bambino, piangendo, per giustificarsi diceva: — Non gli avevo fatto nè detto nulla io. Io gli ho detto in buone maniere che un poliedro di arena è impossibile farlo, e loro... — e continuava a singhiozzare.

— E loro, — proseguì il babbo, — che di poliedri ne sapevano così poco da confonderli con i poledri, *vergognandosi di esser vinti da te in Geometria, ti hanno voluto vincere in quel modo* — (2).

Ho interrogato anche dei maestri di ginnastica, e questi m'hanno affermato di ricordar benissimo che i giuochi di lotta e di gara, il più delle volte, finivano male. Chi non sa in quale onore vennero tenuti fra noi i giuochi di lotta? Ricordiamo, fra le celebri feste veneziane, i giuochi chiamati *le forze di Ercole*, ai quali

(1) Nella *Tribuna* del 10 settembre '94 si leggeva il seguente telegramma parigino: « Stanotte il generale Giovanninelli, comandante la colonna d'attacco contro il forte Vaujours nelle manovre dell'Est, con un brillantissimo attacco s'impadronì delle alture che dominano il forte. Il forte Vaujours restò così completamente investito. *La fanteria di marina, che difendeva il forte, oppose un'accanita resistenza e tale che quasi si veniva alle mani sul serio* ».

(2) Puccianti, *Il piccolo Emilio*, Roma, Paravia, 1894, pp. 97 sg.

Digitized by Google

prendevano parte i Castellani e i Nicoletti, che vi gareggiavano in destrezza ed in forza. Era questo il mezzo, così giudicano generalmente gli storici, col quale il Senato manteneva viva la rivalità fra due potenti fazioni. Guglielmo Depping, dall'opera del quale tolgo questa notizia, scrive: « Appena i fanciulli dei due partiti si scontravano per via, ne accadeva una lotta terribile. Nessuno pensava a separarli: al contrario si lasciava scorrere il sangue, non troppo copiosamente però, ma in quantità sufficiente perchè il vinto serbasse il desiderio di vendicarsi alla prima occasione. « Il Governo di Sparta spingeva la gioventù a simili lotte », fa qui notare Amélot de la Houssaye, « ma si aveva almeno lo scopo di addestrarla alla guerra; mentre in questa occasione non trattavasi che di spargere e mantenere viva la discordia nel popolo. Difatto, se i cittadini, invece di astiarsi, si fossero uniti; se, unendosi, si fossero contati, l'autorità dei patrizi non sarebbe durata un giorno; giacchè avrebbero veduto di quanto erano superiori per numero a quell'aristocrazia, che voleva solo per sè la ricchezza e il potere. Dividere per regnare, era questa la politica del governo di Venezia all'interno ».

Questo stesso fatto dalla pregevole scrittrice dell'*Origine delle feste veneziane*, Giustina Ranier-Michel, è giudicato ben diversamente. Secondo lei fu da tali giuochi e da tali combattimenti che scaturirono tutti quei mezzi efficaci pei quali Venezia, nel corso di tanti secoli, ottenne quella superiorità che tanto la distinse fra tutte le altre nazioni di Europa. Le ragioni della dotta scrittrice ci sembrano poco sostenibili. La storia dimostra che quelle gare e quelle lotte, sebbene avessero la forma di giuoco, furono efficacissime a mantener vivo ed accrescere lo spirito di gelosia, d'invidia e di rancore, il quale fu poi tanta parte della decadenza e della rovina della regina dell'Adriatico.

Digitized by Google

Un amico, cui manifestai queste osservazioni, mi faceva notare che la mia tesi aveva una grande smentita dalla Cavalleria. I cavalieri medioevali, diceva egli, che passarono la loro vita in lotte continue, in giostre e in tornei, furono pii e difensori degli oppressi e dei deboli. L'obbiezione dapprima mi sembrò grave; ma, riflettendoci poi su, trovai nella cavalleria appunto una conferma della mia tesi. Pei cavalieri la pietà dei deboli era la forma; ma la sete di lotta era il movente essenziale del loro operare. I pii cavalieri accorsero alle crociate, perchè in esse trovarono il modo di poter appagare il bisogno vivissimo di battersi. Lo spirito religioso potette far convergere verso un unico fine tante forze che non avevano nulla di comune, tranne la religione; ma solo la tendenza alla lotta, che a poco a poco le giostre ed i tornei avevano dato agio ed opportunità a svilupparsi in quegli animi, potette spingerli alla grave impresa, cantata dal nostro infelice Torquato.

Ho voluto verificare se questa mia idea era stata manifestata da altri, e mi gode l'animo di poter dire che essa, su per giù, venne sostenuta dal chiaro professor Fornelli, pedagogista e storico allo stesso tempo. Egli, riportando un pensiero del Montesquieu, scrive che i cavalieri, i quali presero parte alle Crociate, amavano la guerra e avevano molti delitti da espiare. Ad essi si propose di espiarli secondo la loro passione dominante, dunque non poteva essere ammeno che tutti non prendessero le armi. Era meno la pietà che il bisogno di agitarsi, di combattere che li spingeva. Son celebri le parole di Urbano II a Clermont: « Poichè avete bisogno di sangue, bagnatevi nel sangue degl'infedeli: soldati dell'inferno, fatevi soldati di Dio (1) ».

---

(1) Fornelli, *Saggio critico-storico sulle varie cause delle crociate*, pag. 104.

Digitized by Google

Nei giuochi in cui un bambino mette la sua energia in opposizione a quella di un altro, o in quelli in cui una schiera di giovinetti vien posta in condizioni da misurare la sua forza e la sua abilità con la forza e l'abilità di un'altra schiera, si ha una finzione di lotta, la quale non è nè può essere indifferente, poichè anche la finzione di un sentimento, come si dimostra dal Darwin, è causa che esso si risvegli nel nostro spirito.

È vero che noi, in molti casi, non vogliamo che suscitare la gara; ma tra questa e la sfida, e tra la sfida e la lotta ci corre ben poco. Tra l' uno e l' altro stato psichico non v'ha una linea di divisione, come non ve ne ha, nell'iride, tra il rosso e l'aranciato. Il disinteresse può essere solo al principio del giuoco: tosto, tra coloro che giocano, si manifesta uno spirito di concorrenza ed una preoccupazione del risultato. Al piacere di agire si accoppia sempre la tendenza viva del successo; poichè le nostre attività non funzionano mai per nulla. Tanto piacere si prende al giuoco, è questa una giustissima osservazione del Souriau, quanto è l'amor proprio che seriamente vi partecipa. Bisogna sempre che vi sia una difficoltà a vincere, un rivale a superare (1). Ora, l'amor proprio ha forme diversissime, come il sentimento dell'onore, quello della gloria, la vanità, l'orgoglio, l'alterigia, l'odio, il rancore, fra cui, ed è facile a vedersi, ve ne ha parecchie le quali, lungi dall'essere promosse, debbono venire a tempo combattute (2).

---

(1) Cfr. Souriau, *L' esthétique du mouvement*, Parigi, 1889, pag. 20.

(2) « Io mi domando ». scrive il Barbetrac, « se è credibile che colui il quale non fa alcuno scrupolo ad ingannare nel giuoco, sia poi onesto, negli altri fatti della vita. Per me, sembrami che ciò sarebbe una specie di miracolo » (op. cit., vol. II, pag. 369). Il Thiers, poi osserva: « Il piacere e l'onore che si mette per porsi al disopra degli altri e per vincerli, può essere una piega pericolosa che può

Digitized by Google

Alessandro Bain, in un paragrafo della sua *Scienza dell'educazione*, studia i sentimenti antisociali in relazione con l'opera educativa. Qualche volta, secondo lui, sono dei mezzi da trarne giovamento; ma, nei più dei casi è dovere dell'educatore e del moralista il combatbatterli, *perchè non possono produrre che del male.* L'analisi minuta, che il psicologo inglese ci dà de' sentimenti antisociali, serve a mostrare come « il giuoco e lo scherzo sono sempre sul punto di divenire cosa seria; in altre parole, l'elemento distruttivo e malevole è sempre in procinto di sbarazzarsi dei suoi ostacoli e passare così dall'azione immaginaria all' azione reale. È per questo che spessissimo degenerano i giuochi della specie canina e felina: tale è anche lo scoglio continuo dei divertimenti dell'infanzia e della gioventù » (1).

La difficoltà, quindi, sta tutta nel trovare il modo come rendere i giuochi ginnici, che prendono la forma di lotta, mezzi educativi. Come dunque dovranno evitarsi gl'inconvenienti che sogliono presentare? Come impedire che il sentimento di gara non si trasformi in altri riprovevoli? L'accorto educatore non può nè deve guardare i giuochi dal solo punto di vista fisiologico: gli elementi psichici, che hanno tanta parte nella futura formazione del carattere, meritano eguale e forse maggiore attenzione.

---

far cadere nella vanagloria (op. cit., pag. 372). Sul giuoco, dal punto di vista morale, possono consultarsi: Thiers, *Traité des jeux et des divertissements;* La Placette, *Traité de jeux de hazard;* Du Tremblay, *Conversations morales sur les jeux et les divertissements.* Un lavoro importantissimo, massime per la vastità dell'erudizione, è quello di J. Barbetrac, professore di diritto a Groningue. Esso ha per titolo: *Traité du jeu, où l'on examine les principales questions de droit naturel et de morale qui ont du rapport à cette matière.* La seconda edizione, pubblicata ad Amsterdam, è del 1737.

(1) Bain, *La science de l'éducation*, Parigi, 1879, pag. 56.

Digitized by Google

Coi fanciulli riesce facile non farli trasmodare. Questi, quando non sono guasti prima del tempo, sentono poco vivo l'amor proprio, non son per nulla vanitosi e, salvo rarissime eccezioni, non nutrono odio nè invidia di sorta. Di più il loro stato psichico non permette che avvertano tutti gli amorevoli inganni preparati loro dall'educatore, acciocchè il giuoco non si trasformi in vera lotta e non generi sentimenti antisociali. La cosa è ben diversa pei giovanetti e pei giovani. In essi l'orgoglio è una delle note predominanti. Qualunque superiorità li tocchi, basta per farli sentire offesi. È inutile poi dire che l'educatore con essi non può adoperare tutti quei mezzi tanto efficaci coi bambini. Non è facile e togliere la vittoria a chi spetta e fare che essi nel giuoco non pongano tutto se stessi per riuscire vincitori. È poi nel potere dell'educatore l'impedire che il sentimento di gara non trasmodi, e non si trasformi in altri stati psichici che sono all'antitesi con l'amore e coi sentimenti di solidarietà e di socievolezza, di cui la scuola deve essere nobile e solenne palestra?

Il vero segreto del successo, in fatto di educazione, sta nel saper trarre giovamento da tutto ciò che è utile, e di sapere, a suo tempo, allontanare ogni cosa, che può riuscire dannosa. Non vale poi il sostenere che queste son cose piccine; poichè, spesso, sono proprio le azioni apparentemente insignificanti che formano le nostre disposizioni e indirizzano il nostro volere.

I giuochi ginnastici di sfida e di lotta agiscono non solo come mezzi suggestivi per far nascere nell'animo sentimenti, che l'etica non sempre può approvare, ma generano non di rado un'abitudine non corrispondente all'ideale della civiltà presente. I giuochi sono azione, e nulla supera questa nella potenza di fissare quanto con essa ha attinenza. La sfida e la lotta, anche eseguite in forma di giuoco, finiscono, se continuamente ripetute, col divenire un bisogno.

Digitized by Google

Se il problema è quale qui è stato posto, i giuochi di lotta devono annoverarsi fra i mezzi educativi? Crediamo, massime pei giovani, di poter rispondere di no. Se altri dimostrerà il contrario, noi, certo, non ne resteremo per nulla addolorati, interessandoci solo che il vero trionfi.

XIX.

Per quanto l'ambiente sociale è potentemente educativo anche pei piccoli fanciulli, poichè in essi l'uno è elemento suggestivo dell'altro, altrettanto la solitudine, massime quando è continua, può dare risultati deplorevolissimi. Le ragioni che si hanno per pensare in tal modo non sono però quelle di Vittorino da Feltre, il quale non permetteva ai suoi scolari che restassero mai soli, e soleva dire che la solitudine ai giovanetti era un grande stimolo al vizio e alle passioni e che solamente l'uomo saggio potea a se stesso commettere se stesso senza pericolo (1). Il Rousseau non la pensava diversamente. « Vorrei piuttosto vedere il mio Emilio », egli scriveva, « intrattenersi nei crocchi più pericolosi di Parigi, che non saperlo solo nelle sue stanze abbandonato a tutta la seduzione dell'età sua... Nè di giorno nè di notte lasciatelo mai solo: dormite nella sua stanza medesima ». —

Pei bambini di pochi anni tali dubbi sono per lo meno eccessivi. La solitudine quindi, nella prima età, va riprovata per altre ragioni. Il bambino, che continuamente vive solo, acquista una disposizione alla tristezza e alla malinconia, e s'abitua ad esser chiuso e poco espansivo. Gli effetti dell'isolamento poi diverrebbero addirittura irreparabili per quei fanciulli, che naturalmente fossero timidi e portati a star soli. I fanciulli, che sono costretti

(1) Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore*, pag. 80.

Digitized by Google

a giocar da soli, divengono intrattabili, monotoni, compassati. « Non avendo giammai a lottare, » scrive il Donné in un libro che andrebbe letto con profitto dalle madri, « contro i voleri e i capricci dei fanciulli della stessa età; non avendo ad esercitare la loro facoltà e il loro spirito con compagni spesso superiori, e spesso inferiori, dividendo con alcuno i loro giuochi, le loro contrarietà ed i loro piaceri; non trovando intorno a loro un ostacolo fisico e morale, proporzionato alla loro forza ed età, essi divengono imperiosi e pusillanimi, fiacchi di corpo e di spirito e non apprendono niente della vita che conviene all'infanzia... La solitudine è funesta alla loro costituzione e al loro carattere » (1). Questa è la legge generale, la quale ha però un'eccezione che merita almeno un cenno.

Per i miei studi ben volentieri mi fermo ad osservare i bambini degli altri, non avendone di miei.

Andando a dar lezione all'Istituto internazionale Vittorio Emanuele II, che ha i migliori Giardini infantili della città, ero colpito nel vedere una bambina ed un bambino, i quali, pur essendo tra tanti compagni, non vivevano che per loro. Se camminavano in fila, andavano di qua e di là sbadatamente guardando a destra e a sinistra, senza coordinare il proprio passo a quello dei compagni. Nei momenti di ricreazione, potendosi muovere liberamente, si ritiravano in disparte, oppure andavano a sedersi vicino al prefetto dell'Istituto. Pareva che la compagnia riuscisse loro di noia. Dopo di aver notato parecchie volte questo fatto, mi sorse un dubbio, e domandai a una brava alunna, sorella dei due bambini in parola, se in casa facevano lo stesso, oppure amavano di giocare. Veramente dai loro occhi, più che tristezza, traspariva un senso di noia e di stanchezza. La signo-

(1) Donné, *Conseils aux mères*, pag. 270.

Digitized by Google

rina mi rispose che in casa facevano i diavoli, e che non stavano un momento fermi, trastullandosi continuamente con gli altri fratellini e con le altre sorelline. Va notato che il padre di quei bambini, buono e bravo mio collega, ha la fortuna di avere la bellezza di undici figli. Come si vede è un vero collegio. Le parole della signorina furono per me una rivelazione. Quei bambini vivevano in casa in continua compagnia; nel Giardino poi, invece di trovare sollievo, vi trovavano tormento. Pareva che quella specie di energia l'avessero esaurita trastullandosi coi fratellini a casa.

Da ciò una conseguenza, che non è del resto punto nuova. Un dato lavoro richiede l'impiego di una data forma di energia: se quello vien continuato per un tempo più o meno lungo, questa finisce coll'esaurisi. In tal caso il riposo si ha, e noi già l'abbiam detto, col cambiar natura di lavori e di occupazione. Se dunque i bambini si son trastullati per molto tempo in giuochi di compagnia, è non solo utile ma necessario farli passare a quei giuochi che si fanno da soli. In essi il bambino trova nuovi fattori di educazione. Trastullandosi isolatamente, egli acquista l'abitudine di sapersi ripiegare su se stesso, di fantasticare, di ripensare al già fatto, e si accostuma a vivere da sè, ad avere fiducia nelle sole proprie forze.

Alla prima età non sono sconosciute le gioie della contemplazione e del fantasticare. Questa vita tutta pensiero e tutta idealità è più bella ed amabile della reale, perchè appunto costruita da noi: per essa, a poco a poco, il mondo vien riempito di esseri immaginari e di vaghi fantasmi. Il Perez, che studia da un altro aspetto questo fenomeno, ricorda come, nella fanciullezza, la solitudine fu desiderata ed amata da G. Sand, da Madama di Sévigné, da Aurora Dupin e dalla signora Roland.

La solitudine, appunto perchè può causare nuove esperienze, può esser valevole strumento educativo. Tutto sta

Digitized by Google

nel sapersene opportunamente avvalere. È quindi desiderabile che i genitori e gli educatori sappiano creare delle condizioni favorevoli per aversi, in dati momenti, un simile stato di animo, il quale non solo è giovevole per sè; ma è efficacissimo per ridare al bambino l'energia necessaria per poter poi continuare a giuocare in compagnia (1).

Ci limitiamo a questa raccomandazione, che speriamo di veder interpetrata giustamente dalle educatrici d'ingegno e di studio. A chi volesse formulate in questo caso, come in altri, delle ricette belle e fatte, rispondiamo che la pedagogia, per fortuna, non ha nulla di comune con la materia medica.

XX.

Non meno importanti sono i sentimenti generati dai giuochi in cui si usano dei balocchi. Ai giocattoli ora è rivolto non solo lo sguardo del commerciante e dell'industriante, ma anche il pensiero dell'economista e del pedagogista. A prima giunta il soggetto sembra di veruna importanza; ma riflettendoci un po' su, si mostra meritevole di ogni considerazione.

Quanto son diversi i nostri tempi da quelli di una volta, in cui un Archimede non sdegnava d'inventare certi pupazzoli mobili, graziosissimi a vedersi, come fos-

(1) [Per quel che si riferisce al valore pedagogico, i giuochi in compagnia sono per verità più stimolanti e vivificanti, inoltre il loro effetto sulla cultura di quelli che vi partecipano è tuttavia più vasto; nondimeno qui il pericolo di un'eccitazione troppo grande, in parte s n passionata, è maggiore, laddove il silenzioso raccoglimento e la riposata sensatezza dei giuochi solitarii non è da disprezzare, e specialmente è un vero beneficio per i più piccoli. Moller nell'articolo *Spiel* dell'Enciclopedia dello Schmid. U.].

Digitized by Google

sero vivi, (1) e un Archita un balocco che porta il suo nome! Le madri, in ispecial modo, dovrebbero pensare e seriamente su quest'argomento. Le pagine che seguono sono scritte proprio per loro.

Il Perez, che ormai è divenuto notissimo pei lavori di psicologia infantile, a proposito dei giocattoli, scrive delle cose, che stimo utili riportare con le stesse sue parole.

« Poichè il bambino devesi istruire divertendosi, così mi parrebbe che balocchi, molti ma non molto diversi, facili a maneggiarsi e a conoscersi, difficili ad essere distrutti, non troppo numerosi e che ingombrino poco, fossero il bisogno della superficiale gaiezza dell'età prima. Io proibirei senza pietà tutto quel lusso di oggetti fastidiosi o ridicoli, buoni a sviluppare i germi innati della sciocchezza umana, e forse a combattere lo svolgimento delle tendenze estetiche. Soprattutto nessun balocco che rappresenti animali domestici: il bambino non deve assuefarsi a baloccarsi col legno o col cartone come con animali sensibili ed intelligenti e col rischio di falsare i naturali rapporti che può avere con essi. Non deve percuotere, neanche per finzione, un cavallo, un cane, un gatto, un montone, una gallina, un uccello: non deve neanche carezzare, abbracciare e far domande a queste figure inanimate, come farebbe con veri animali. Le sciabole, i tamburi, le trombette, i soldatini di piombo, i cavalli da guerra di cartapesta, credo dovere di una saggia pedagogia lo spezzarli in mano ai bambini, tanto più che mi sembrano predisporli a quella mania, che dicesi troppo francese, di *fare la guerra*. Quando veggo passare per la strada un ragazzo di tre o di sei anni con un kepì, cogli spallini, coi galloni, con un cinturino e una sciabola

(1) Cfr. la bellissima conferenza di Attilio Brunialti, *I giocattoli*, La Rassegna Settimanale, vol. LX.

Digitized by Google

da ufficiale, non mi viene neanche la voglia di ridere, ma alzo le spalle per compassione (1). »

A parer mio le parole del Perez non vogliono commento; basta riflettervi un po' su per scorgere tutta la loro verità ed importanza. Ma siccome non mancano di quelli che pensano in un modo assolutamente opposto, così mette conto riportare anche le ragioni di costoro. Il lettore vedrà da sè da qual parte sta il vero.

Il professore Pietro Fornari, seguendo il Barth e il Niederley, è del parere che i *giuochi di fare i soldati* e i giocattoli, come lo *sciaccò*, i *zaini*, le *spade*, i *fucili*, le *lance*, i *soldatini di carta o di stagno*, *i cannoni microscopici di piombo*, ecc., siano efficacissimi a preparare i fanciulli a saper compiere i *doveri che più tardi richiederà da loro la patria* (2). È mai possibile che i bambini sentano davvero l'amore di patria? È serio credere, ci perdoni il signor Fornari, che quei giuochi e quei giocattoli possano servire a preparare alla guerra? E, posto pure che ciò sia vero, deve l'educatrice avere presente tale scopo? La risposta che sarà data a queste e ad altre equivalenti domande, anche dai più accaniti nemici dei congressi della pace, non può essere che negativa; perciò è inutile aggiungere altro.

Il Brunialti nella bellissima sua conferenza, parlando dei giocattoli dal punto di vista industriale, non manca di fare acconce e notevoli osservazioni pedagogiche. Per lui i giocattoli dovrebbero essere secondo l'indole diversa dei popoli, la quale incomincia a mostrarsi fin dai primi anni. Al riguardo scrive: « Certi ometti di legno, con tube goffe e lunghi palandroni, certi palami-

(1) Perez, *L'educazione dalla culla*, trad. ital., Milano, 1855, pag. 68.

(2) Cfr. *I giuochi educativi dell'infanzia*, pag. 150-9. [Barth und Niederly, *Des Kindes erstes Beschäftigungbuch*, 2ª ediz., Berlino, 1880. U.].

Digitized by Google

doni con giacche da pedagoghi, che possono fare impressione sui bambini tedeschi, con quella loro aria di comica serietà, che li fa sembrare caricature di babbi e di professori, fanno ridere i nostri bambini più gai e svegli, ed abituandoli a scherzare con personaggi così seri e solenni sono forse causa di indisciplinatezza nella scuola » (1).

Questo argomento fermò anche la mente del Locke. L'autore del *Saggio sull' intelletto umano*, il quale, a ragione voleva che tutti i giuochi e i divertimenti dei fanciulli mirassero a formare in essi abiti buoni ed utili, era di parere che i fanciulli avessero un solo giocattolo alla volta. Avendo molti trastulli a loro disposizione, pensano semplicemente a divertirsi, e con ciò vanno acquistando, fin dall'infanzia, l'abito di essere prodighi e dissipatori. Queste possono sembrare delle inezie; ma nessuna cosa, che contribuisce a formare la mente del fanciullo e a generare in lui abiti nuovi o cattivi, deve essere trascurata.

Secondo il Locke, non bisogna dare molti giocattoli al fanciullo; poichè con ciò si viene ad insinuare in lui un *affetto sciocco per la variazione*. Se i fanciulli debbono avere successivamente diversi trastulli, questi però non hanno, in generale, da essere comperati. Bisogna, egli scrive, che se ne facciano da se stessi o almeno che s'ingegnino per farne. Mentre son piccini non dovrebbero averne, poichè avanti detto tempo non hanno certo gran bisogno di trastulli lavorati con molt'arte. De' piccoli sassi, dei pezzi di carta, il mazzo di chiavi della mamma e qualche altra cosa simile, con cui non possono farsi male, servono di divertimento ai bambini come tutte quelle cose che si comprano a caro prezzo nelle botteghe e che si guastano e si spezzano in pochissimo tempo... Quando

(1) *La Rassegna Nazionale*, vol. LX.

Digitized by Google

sono piccoli, si divertono con ogni oggetto che cada loro fra le mani; e quanto più crescono, tanto meglio imparano a farsene da se stessi... Quando si divertono per farsi dei giocattoli e sono arrestati da qualche difficoltà, che cercate di far loro superare, vi saranno più obbligati che se gliene aveste comperato anche di costo. Conviene però dargliene alcuni che, con tutta la loro industria, non potrebbero mai fare, come palei, volanti, mestole e simili, che servono a tenere il corpo in esercizio; anzi è necessario che abbiano questi trastulli, ma per esercitarvisi. Si dovrebbe avere l'attenzione di darglieli quanto più semplici è possibile. In oltre, dopo aver loro regalato un paleo, bisognerebbe lasciare ad essi la cura di provvedersi del bastone o della frusta per farlo girare; e, se aspettano trascuratamente che queste cose cadano dalle nuvole, bisogna mostrarsi di non osservarli. Si avvezzerebbero in questa maniera a cercare da se stessi quello che loro manca, a moderare i propri desideri, a pensare ad applicarsi, ad inventare e ad essere buoni ed economi, qualità che saranno loro di gran vantaggio nella vita, e che per conseguenza bisogna insegnare loro quanto più presto si può, e procurare che mettano profonde radici nell'animo loro.

Il savio Locke, così vien chiamato dal Rousseau, è inglese ed ha tutte le qualità di quel popolo: l'utile non viene da lui mai perduto di vista. I fanciulli, spesso egli ripete, non stanno volentieri senza far nulla; ciò posto, tutta la cura dell'educatore dev'essere di applicarli sempre in cose, che possano riuscir loro di qualche giovamento.

XXI.

Ed ora uno sguardo alla bambola, che a ragione può dirsi il giocattolo dei giocattoli. Di essi si sono occupati parecchi, giudicandola però in modo diverso.

Digitized by Google

Il Brunialti ne parla molto favorevolmente. Il Rousseau nell'*Emilio*, discorrendo dei divertimenti dei fanciulli, scrive che i maschi cercanó il moto e il rumore: tamburi, trottole, piccole carrozze; le femmine amano meglio ciò che dà all'occhio e serve all'ornamento: specchi, gioielli, ritagli di stoffa, e soprattutto la bambola. La bambola è il divertimento speciale di questo sesso. « Voi vedete » egli scrive « una piccina passare la giornata con la sua bambola, cambiarle continuamente le vesti, abbigliarla e disabbigliarla cento volte, cercare continuamente nuove combinazioni d'ornamenti, non importa se bene o male assortite; le dita difettano di delicatezza, il gusto non è formato, ma di già l'inclinazione si mostra; in sì fatta continua occupazione, il tempo fugge senza che ella se ne avveda, le ore passano ed ella non ne sa nulla; dimentica di mangiare, ha più fame di acconciamento che di alimento: ma, direte, ella acconcia la sua bambola e non la sua persona; senza dubbio, ella vede la sua bambola e non vede sè, non può far nulla per sè, ella non è formata, non ha talento nè forza, non è nulla ancora; ella è tutta nella sua bambola, vi mette tutta la sua civetteria; ma non durerà molto così: ella aspetta il momento di potere essere la bambola di se stessa » (1).

La signora Paolina L*** incomincia l'opera *Le livre d'une mère*, con un capitolo sulla *prima bambola*.

Anche il Michelet, nel suo studio *La femme*, scrive un capitolo sulla bambola, che poeticamente chiama la *fanciulla della nostra fanciulla*. Per lui il giuoco della bambola è molto più serio di quanto comunemente si pensa. Vuole che la madre accolga con bontà la bambina della sua figlia. Lungi dal disprezzare la bambola, ella insisterà, acciocchè la fanciulla capricciosa le sia sempre buona madre, la tenga convenientemente vestita, non la

(1) Rousseau, op. cit., vol. III, pag. 234.

Digitized by Google

batta, nè la guasti, ma la custodisca ragionevolmente, come ella stessa vien custodita (1).

Un vero elogio della bambola venne fatto dal signor Ippolito Rigault. Alla domanda *che cosa è la bambola?* risponde: « Essa non è nè una cosa nè un oggetto; è una persona, la fanciulla della fanciulla. Costei le attribuisce la fantasia, la vita, il movimento, l'azione, la responsabilità. La governa come essa stessa vien governata dai suoi, la punisce o la ricompensa, l'abbraccia, l'allontana o la imprigiona, secondo che ha bene o male operato; ella la sottopone alla disciplina che essa stessa subisce e le dà l'educazione che ella riceve. Niente di meglio di quest'applicazione spontanea del bene e del male, niente di più adatto a sviluppare la coscienza morale dell'infanzia. La metà dell'educazione della fanciulla è la commedia vezzosa, che dalla stessa vien rappresentata a tutto suo profitto. Ecco il senso filosofico della bambola: e così tutto ciò che renderà più facile l'illusione volontaria della fanciulla, tutto ciò che darà maggior fondamento alle sue affezioni e alla sua autorità materna, facendo alla bambina una persona verosimigliante, tutto ciò sarà un progresso » (2).

La signora Campan con molto senno studiò l'importanza educativa dei giocattoli dei fanciulli, che è un argomento, come lei s'esprime, solo in apparenza frivolo In questa parte della sua opera non tralascia di occuparsi della bambola, a proposito della quale scrive: « Le fanciulle s'impossessano di una bambola, e, per effetto di uno istinto meraviglioso, vero benefizio della provvidenza, voi la vedete sognare il nome di madre, cullando la sua bambola ». « Che l'orecchio della madre sia bene attento

(1) Michelet, *La femme*, Paris, 1875, pag. 108.

(2) Il Rigault, *Conversations littéraires et morales*, Parigi, 1882, pag. 5. Cfr. E. Fournier, *Histoire des jouets et des jeux d'enfants*, Parigi, 1879, cap. I.

Digitized by Google

al discorso diretto alla bambola; ciò che a sua figlia ha fatto maggiore impressione, lo ripeterà al suo muto fanciullo... Tutte le madri sanno quale utilità si può ritrarre dal giuoco della bambola: l'abitudine di piegare gli abiti, il primo infilo dell'ago, il gusto e tutte quelle qualità tanto preziose al nostro sesso sono sviluppate da questo giuoco. La disposizione dei fanciulli a imitare le abitudini dei genitori può osservarsi ancora in questo genere di divertimento. Se la bambina ha una madre troppo occupata per la cura del suo abbigliamento, se la vede impiegare una parte della mattina a guardare il gusto e l'effetto dei suoi ornamenti, essa tormenterà tutti che la circondano per avere nastri, piume, fiori novelli e cambiare continuamente l'abbigliatura alla bambola » (1).

Un'altra signora francese, la Kergomard, non riprova che la fanciulletta si rechi alla *scuola materna,* avendo la bambola tra le braccia e la sua piccola pròvvista di alcuni ritagli di stoffa nel paniere (2).

In Inghilterra i giuocattoli fan parte della suppellettile scolastica. Il Villari nella sua importante relazione sull'*Istruzione elementare nell'Inghilterra e nella Scozia,* racconta che in una scuola fu condotto dalla maestra, con molta compiacenza, a vedere un armadio diviso in un gran numero di palchetti, in ognuno dei quali erano oggetti diversi che servivano di balocco alle alunne. « Questo armadio — ella mi disse — è di grande importanza per le nostre alunne e noi le incoraggiamo a prendere interesse in questi giuocattoli. Esse alle volte tagliano e cuciscono per vestire questi giuocattoli, con un amore e con una precisione, che invano potremmo ottenere per altra via » (3).

---

(1) Campan, *De l'éducation,* Parigi, 1832, vol. I, pag. 149 sg.
(2) Kergomard, op. cit., pag. 25.
(3) Villari, *Saggi pedagogici,* Torino, Paravia, 1868, pag. 175.

Digitized by Google

Il giudizio che il Perez dà sulla bambola, è assolutamente agli antipodi dei dianzi riportati. Egli quasi quasi propende per l'esclusione. E siccome su questo argomento, che, quanto è piccino, altrettanto è delicato, non so per ora pronunziarmi in forma assoluta, così stimo utile riportare per intero il giudizio del psicologo francese, acciocchè il lettore abbia tutti gli elementi per farsi un'opinione propria e per regolarsi nei modi che le condizioni speciali gli mostreremo migliori.

Trascrivo quindi il brano un po' lungo del Perez: « La signora Edgeworth scriveva un cent'anni fa: — Non si ha il coraggio di pigliarsela con le bambole, perchè ormai hanno in favor proprio la prescrizione del tempo e l'eloquenza del Rousseau. Vorrei non ostante, a costo di tirarmi addosso le più fiere contradizioni delle madri, delle serve e dei bambini, provarmi a combattere questa istituzione secolare, anzi preistorica. Leggo infatti in una grave raccolta (1), sotto la firma d'una dotta signora, Clemenza Royer: se qualcuno presenta al bambino una grossa bambola adorna di luccicanti orpelli, dicendogli: — guarda come è bella! — egli l'afferrerà avidamente, ripetendo: — è bella! bella! — lusingato nel suo istinto estetico che si sveglia al colore smagliante, e nei suoi istinti d'imitazione, alla vaga rassomiglianza che scorgerà tra la forma di quest'oggetto e quella della mamma o della balia, di cui nè dipinti senza rilievo, nè le forme senza colore delle statue non avrebbero potuto dargli una piena illusione. La bambola fu certamente (?) il primo saggio dell'arte imitativa, e divenne ben per tempo un feticcio per l'uomo, fin d'allora avvezzo a collegare l'idea della bellezza anche a tutte le grossolane rappresentazioni della semplice natura; poichè gli dava questa illusione della vita, tanto più facile a prodursi

(1) *Philosophie positive*, an. II, pag. 221.

Digitized by Google

in lui, quanto più i suoi sensi sono rozzi, il suo spirito meno analitico e le sue sensazioni più vive e più ingenue.

« Per tal modo la bambola sarebbe un personaggio degno di raccomandazione e per la sua antichità e pel suo valore estetico. Del rimanente la maggior parte degli scrittori di pedagogia hanno accettato, e le madri lo ripetono fino alla nausea, che questo rispettabile feticcio è atto non meno a svolgere il gusto che il senso morale nelle bambine. La bambola è per queste una compagna, un'imitazione della donna adulta, un'amica, una madre, un bambino, un'istitutrice, una serva. Le ripetono le lezioni che esse hanno avuto, la consigliano, la rimproverano, la lodano, la vigilano, le dànno il cibo e le medicine, le insegnano le regole delle buona creanza, le maniere eleganti, la convenienza e la saggezza. Non sono questi dei meriti molto grandi?

« Lo stesso padre Gregorio Girard giunge a dire che le bambine fanno con le bambole il tirocinio della maternità, come se la maternità, che non è da confondere con l'educazione, non passasse col sangue di generazione in generazione, e come se l'ufficio della madre fosse tra quelle cose che s'imparano! Ammetto non ostante nella bambola qualche titolo alla nostra stima; senza ch'io possa per altro nascondere come sia stato infinitamente esagerato. Ma uno psicologo imparziale deve ricordare i difetti di essa a coloro che l' abbiano dimenticati.

« Non è un'assai deplorevole debolezza permettere ai bambini di affogare questi fantocci con fronzoli non meno ridicoli di quelli dei quali sono essi stessi caricati? Per tal modo l'eccesso del frivolo lusso è incoraggiato nel bambino fin quasi dalla culla; e con l'istinto della vanità, anche quello della bramosia. Ogni bella bambola fa un'orgogliosa e cento invidiose. Mi sia permesso di rac-

Digitized by Google

contare un fatterello, che, qualche anno fa, mi commosse profondamente. Le bambine dei contadini del mio paese, o sia conseguenza degli abiti ereditarii, o imitazione delle usanze cittadinesche, hanno qualche volta anch'esse nelle loro mani una bambola. Ma la semplice natura ne fa tutte le spese: un cencio bianco è legato con uno spago o con un nastro ingommato, ed ecco una testa formata, la cui capellatura è composta di qualche filo di crine o di capecchio: su questa parrucca mal pettinata un piccolo pezzetto di stoffa rossa o bianca è attaccato con tre spilli, e questo è il cappellino della bambola: il giubbino, il corsè, il grembiale, la conocchia sono in proporzione col resto. Passeggiando un giorno nei dintorni della città, osservavo con meraviglia sul ciglio di una strada una contadinella di circa sei anni, che portava con aria di estasi quasi religiosa uno di questi grossi balocchi. Il suo occhio, che cercava il mio, sembrava dicesse: Come sono felice! Presto però, da una viuzza fuori di mano, comparvero due bambine accompagnate dalla governante, e cariche ciascuna d'una magnifica bambola a molla. La contadinella fece qualche passo verso di esse e ammirò per prima cosa il loro abbigliamento alla cittadina; poi s'avanzò di più per osservare che cosa fossero quei belli oggetti che le signorine agitavano ridendo. La bambina non potea credere ai propri occhi, vedendo bambole di quella fatta e messe a quel modo. Si fece rossa come una fiamma; nei suoi occhi passò una nube di tristezza, poi un guizzo d'invidia, e forse anche spuntò una lagrima. Piena di rossore e senza fiatare si ritirò lentamente verso la sua capanna, donde si mise ad osservare, attraverso un finestrino, le signorine e le loro bambole che si allontanavano. Questa non è la storia di molte bambine delle città

« Allo stesso modo nulla concorre a rendere più futili le bambine che queste creazioni troppo serie, di cui la

Digitized by Google

bambola è la scusa e l'istrumento. Con la bambola rappresentano tutte le parti delle persone adulte con la più servile e la meno utile delle imitazioni. Non credo assolutamente che si debba combattere in esse l'inclinazione ad imitare le loro madri: ciò è secondo natura. Ma che almeno tale imitazione sia fatta con misura, e che abbia per fine la gaiezza e lo sviluppo dei muscoli e della mente. E poichè sarebbe impossibile vincere la inclinazione loro per tali divertimenti, conviene lasciare che operi in esse liberamente quest'istinto; dare loro bambole semplici e modeste, confortarle a vestirle da se medesime, e non gittar loro in braccio queste madonne dalla figura vivace, con vesti e pettinature da donne del *demimonde*.

« Mi pare d'aver osservato che le bambine del popolo, quando non sono state guastate dal contatto delle loro compagne di scuola, mostrano più inventiva e più diletto nei loro trastulli, che i bambini dei ricchi. Mentre i loro fratelli si fanno da se stessi zuffoli, trombette, nacchere, canne, leve, aquiloni e diversi altri strumenti di passatempo, esse non hanno difficoltà a procurarsi marmitte, paiuoli, piatti, posate e coltelli: pezzi di legno, di cartone, di carta, di ciottoli, di cocci; tutto ciò insomma che possono aver sotto la mano, basta a rappresentare ciò che loro talenta. Qui almeno la iniziativa propria, la libera finzione, il vero diletto hanno parte maggiore che il plagio. Queste bambine del popolo ricorrono meno di quelle altre alle rappresentazioni sceniche sostenute dalle loro bambole: si divertono più volentieri colle loro compagne, e più spesso facendo da bambine che da mamme o da bambinaie.

« Si trastullano molto anche coi bambini della loro età, e qui havvi un doppio vantaggio, quando i loro divertimenti siano vigilati. In questa delicata e grave questione della bambola ci sono altri lati importanti. Chi non ha veduto delle bambine d'una sensibilità vivis-

Digitized by Google

sima prendere talmente sul serio la loro bambola, da rimanerne sopraffatte, da perdere l'appetito, il sonno e la salute? Le pretese malattie, le emicranie, le noie della loro *tata*, le empiono di terrore e di pietà. Fra le mie conoscenze c'è stato un bambino, molto bambino sotto tutti gli altri aspetti, che a tre anni era divenuto pazzo delle bambole, certo per non essersi divertito che con bambine. Qualunque bambola gli venisse comprata alle sue insistenti richieste brutta o bella, piccola o grande, nuda o vestita che fosse, subito ei se ne faceva la tenera e diligente nutrice. A tavola, volea farla mangiare; nel giardino, invece di sgambettare, si metteva a sedere sopra una panca, con la bambola adagiata sulle braccia come un bambino che dorme. La cullava, l'accarezzava, l'allattava ancora, diceva lui. Un giorno nel mettersi a tavola ci fece meravigliar molto dicendoci: — Non vorrei che il pane e la minestra, e ne mangerei molto, perchè questo fa latte. — La bambola dormiva con lui nel suo letto, e gridava come un disperato, se svegliandosi non se la trovava stretta al seno. Straziava il cuore coi suoi lamenti, quando per punizione non gli si permetteva di portarsela a letto. Non la finirei più se volessi raccontare tutte le inezie, che il suo supposto ufficio di madre e di nutrice gli consigliava a danno della sua gaiezza, della salute ed anche del giudizio. Tener lo sguardo e la mente fissi in una piccola caricatura insensibile ed inerte, quando dovrebbe tenerli continuamente desti su tutte le cose che lo circondano; giacere nell'immobilità come un uccello senz'ali, quando dovrebbe essere in continuo moto; parodiare con l'aiuto della sola memoria i gesti, gli atti, le inflessioni della voce, le formule del conversare fra le persone adulte, quando dovrebbe vivere ingenuamente da bambino, com'è; è questa una condizione spirituale e corporea da desiderarsi per un ragazzo?

Digitized by Google

« Forse questa mia requisitoria contro le bambole sarà giudicata un po' troppo coscienziosa. Per quanto la sentenza possa esser severa, ella non è tuttavia inappellabile. Io qui combatto soprattutto l'abuso: ma l'abuso è tanto vicino all'uso! Io dunque farei grazia alle bambole, se mi si provasse che non si dà loro che una leggiera importanza; che esse sono il meno possibile stimolo alla vanità e all'affettazione; che i trastulli e le scene, cui dànno occasione, non sieno condotte nella maniera ridicola e più che puerile, nella quale ordinariamente si conducono, e che m'è cagione di tanti dubbi intorno all'utilità loro, sia estetica, sia affettiva, sia morale; che non mai, o rarissimamente, la bambola altera la semplicità del carattere, ed attenua l'interesse delle cose presenti; che lascia bambino il bambino; ed io allora la tollererò, senza molto borbottare, nelle mani delle bambine, specialmente di quelle che hanno varcata l'età di tre anni » (1).

La principessa M. Ouroussow nell'operetta: *L'educazione fin dalla culla*, non loda nè biasima la bambola. Però fa delle osservazioni sulle qualità, che questa deve avere. La scrittrice, che in molti punti si dimostra fine e scrupolosa osservatrice, sostiene, e a me pare con piena ragione, che, a proposito di trastulli, la loro grande semplicità ne è il vero merito. Quei bei giocattoli posti nelle finestre dei magazzini piacciono, ella scrive, specialmente ai grandi: i bambini hanno a questo riguardo predilezioni, che sono in ragione inversa del prezzo e dell'apparenza dell'oggetto.

Della bambola poi così scrive; « Una bambina povera, alla quale sua madre arriva a comprare una bambola di pochi soldi, sarà contentissima, ne avrà un piacere duraturo e la custodirà preziosamente, perchè l'ha

(1) Perez. *L'educazione dalla culla*, trad. ital., pag. 69 a 75.

Digitized by Google

desiderata, l'ha sognata e questa lunga aspettativa fa rivestire il suo caro tesoro di tutte le bellezze della sua piccola immaginazione ». Altrove aggiunge: « La bambola che non ha più nè testa nè braccia sarà la preferita di una compagnia intera di bambini, mentre le sue compagne eleganti e lussureggianti sono tenute in un canto a prendere la polvere. Avviene spesso che i bambini trasformino a loro piacere un giocattolo non applicandolo mai allo scopo per cui è stato fatto. Quanto più un bambino è avvezzato male, e quanto più si accumulano intorno a lui questi oggetti costosi e di fino lavoro, tanto meno egli gode di qualsiasi cosa » (1).

Questo nuovo lato, da cui la citata scrittrice guarda il valore educativo dei giocattoli in generale e della bambola in particolare, merita di essere seriamente studiato; anche perchè le idee del Locke e del Rousseau, al riguardo, son su per giù le stesse. Per conto mio, che sul soggetto ho pensato parecchio, non posso non biasimare le grandi spese in giocattoli troppo belli ed eleganti per divertire ed occupare un fanciullo. Questo sciupio di denaro non serve a nulla; anzi, come si vedrà altrove, potrà arrecare conseguenze deplorevoli, generando sentimenti falsi e tendenze morbose.

Ci siamo studiati di mettere insieme i diversi apprezzamenti fatti sulla bambola: il rimanente al savio giudizio, al tatto squisito e all'esperienza illuminata dell'educatore (2).

---

(1) M. Ouroussow, *L'educazione fin dalla culla*, Torino, 1891, cap. VII, pag. 134.

(2) [Minuziosissime ricerche sulla bambola hanno fatto C. A. Ellis e G. Stanley Hall, *A Study of Dolls. Pedagogical Seminary*, fasc. di dicembre 1896 (Worcester, Mass, Orpha). La bambola quale si può comprare in ogni negozio qui è designata come « bambola convenzionale ». Ora essa corrisponde interamente a quello che ordinariamente s'intende per bambola, cioè un'imitazione della figura

Digitized by Google

XXII.

Nei lavori di psicologia infantile del Perez, del Preyer e del Ferri, il fenomeno dell'emozione estetica viene studiato nella sua genesi e nelle sue primitive ed elementari manifestazioni. A tali studi e ad altri di simil genere, come quelli del Darwin, del Kusmaul, del Taine, dell'Egger, rimandiamo il lettore che vuole acquistare conoscenze esatte ed abbastanza compiute sul presente soggetto. La ricerca qui vien diretta a rinvenire gli elementi che ci offre il giuoco, perchè concorra al perfezionamento dei sentimenti estetici.

---

umana. Pei capelli e il vestire si tratta qui comunemente di una bambola bambina, *pupa;* vi sono anche pupi, ma molto più scarsi. La bambola convenzionale però non soddisfa punto le bambine; esse ne fanno da sè alcune che ordinariamente si considerano come « bambole di sostituzione », ma che per la bambina in molti casi non sono tali, sibbene vengono preferite alle convenzionali. Nella compilazione di Ellis e Hall sono messe come bambole di sostituzione: cuscini, bastoni, bottiglie, spighe, spranghe, scope, agganciabottoni, sedie, sgabelli e simili. Più di rado serve a questo scopo una scatola, un boccale, una scorza d'arancia, un lenzuolo, un libro. Se si riflette abbastanza, si vede che nelle bambole di sostituzione si esprimono rudimentali concetti dei bambini della figura umana. Ritornano qui elementi della concezione infantile, come si mostrano anche nei primi tentativi di disegno per la figura umana (v. specialmente Elmer E. Brown, *Notes on children's drawings*, Berkeley, Cal. 1897. Inoltre Sully-Stimpfl, *Studies on the Childoom*, cap. X). Press'a poco lo stesso aspetto mostrano le nazioni nella loro infanzia. Il Kugler dice nella sua *Storia dell'Arte:* « Quando s'innalzano pietre dritte e lunghe come monumenti di personaggi insigni, non sembra affatto sconveniente al senso ingenuo e alla fertile fantasia di uno stato infantile di natura di riguardare tali pietre proprio come un'immagine di quelle persone » (citato in Heyfelder, *Die Kindheit des Menschen*, pag. 22). Interessante è la maniera come i bambini si occupano delle bambole. La prima cosa è il baciare, lo spogliare

Digitized by Google

Ciò che forma, in generale, la parte più importante dei Giardini d'infanzia sono i giuochi e le occupazioni, che mirano allo svolgimento del sentimento del bello. Questo ormai è riconosciuto da tutti: al bambino, in questo primo istituto educativo, la vita vien presentata come un'eterna bellezza. Le forme artistiche vi hanno un innegabile predominio, e quasi ogni esercizio non serve che a svegliare nel fanciullo il sentimento estetico e a rendere il giovine animo suo atto a sentirlo. Hermann Goldammer, nella sua importante opera sui *Giardini infantili*, più volte accenna a questo fatto. « Il metodo del Froebel » scrive « cerca dunque di procurare al fanciullo tutte le occupazioni possibili, di sentire il bello e di produrlo egli stesso » (1). In un altro punto aggiunge: « Se è vero che la sola vista della bellezza

---

e il vestire. Piacere particolare fa il lavare e pettinare, la qual cosa in parte si può riportare alle abitudini di nettezza che sono usate nelle stanze dei bambini, in parte al giuoco loro prediletto con l'acqua, in parte può essere anche un poco di malizia, in quanto i piccini vogliono fare ad altri ciò che è a loro stessi sgradevole, quando si fa con loro. Un'altra occupazione è il desinare delle bambole. Spesso il cibo è posto accanto alla bambola, spesso tenuto per un pezzo innanzi alla bocca, talvolta anche le rompono i denti e glielo mettono nella bocca con uno stecchino. Una bambina prendeva regolarmente qualche cosa della sua colezione per la bambola. Quando una volta si fu dimenticata di dar da mangiare alla bambola, il giorno seguente le portò il doppio. Un ragazzetto soffriva la fame per alimentare di nascosto un vecchio schiaccianoci che « apparteneva alla famiglia ». Specialmente favorita è la cura dell'ammalata. Una bambola che s'era imbrattata aveva la lebbra; ad un'altra fu fatto il morbillo con la matita rossa; poi ad un'altra che aveva avuto una gran febbre, il bambino tolse via i capelli. Finalmente una parte notevole ha l'educazione della bambola. Che l'istinto materno entri nel giuoco della bambola, è indubitabile, se anche secondo Hall non gli spetta tutto quello che comunemente gli si attribuisce. Qui si tratta di un problema psicologico molto complicato. U.].

(1) Goldammer, op. cit. vol. I, pag. 57.

Digitized by Google

esercita una influenza salutare sullo spirito dell'uomo adulto e lo rende capace di sentire il bello, il vero, il grande, il sublime, quanto tale influenza non deve essere più grande e più efficace, allorchè si esercita sull'animo del bambino sì tenero e sì aperto ad ogni impressione? » (1).

L'educazione estetica nel froebelianismo ha un immenso valore, *poichè al sentimento del bello è intimamente legato il sentimento del bene. Far nascere l'uno, vale far nascere l'altro.*

Se poi ritorniamo con la mente alle idee del Kant, dello Schiller, ricordate fin dal principio del presente studio, ci si mostrerà nettamente il legame e la stretta analogia esistenti tra il sentimento estetico e il giuoco; poichè, come vien notato dal Fouillée, entrambi costituiscono un esercizio facile e disinteressato delle nostre facoltà, senza la tirannia dei bisogni materiali (2).

La ricerca del modo, con cui ai giuochi infantili si possono dare i caratteri per tradursi in fattori della cultura artistica, è tra le più facili. Dell'elemento della forma quasi non si può fare a meno in nessun giuoco. L'opera educativa, mirando a rendere armonica la forma che pigliano i diversi giuochi, riesce alla cultura dei molteplici e complessi sentimenti artistici e alla formazione del gusto.

Quante *figurazioni* non si hanno nei giuochi e nei canti ginnastici? Il bambino, che è attore e spettatore ad un tempo, si trova, se tali esercizi, che hanno molto della coreografia, vengono diretti con gusto ed arte, in un ambiente favorevolissimo per avere una molteplicità di impressioni capaci di far sorgere in lui una tendenza per

---

(2) Goldammer, op. cit., vol. II, pag. 182.

(3) Fouillée, *L'enseignement au point de vue national*, Parigi, 1891, pag. 127.

Digitized by Google

tutto ciò che è ordine ed armonia, condizioni indispensabili per qualunque produzione artistica.

Quanto d'artistico poi può essere nelle svariate combinazioni, che si fanno coi doni frœbeliani, non v'è chi nol vegga. E i giocattoli, coi quali il fanciullo arriva a comporre dei veri drammi, non possono servire come mezzi potenti di educazione estetica? Le più piccole cose, per la prima età, hanno la loro efficacia, quando l'educatore sa convenientemente e a tempo avvalersene. Se ha davvero il senso artistico e conosce lo stato psichico del fanciullo, possiede già la maggior parte di quanto gli necessita per curare con coscienza, per mezzo dei giuochi, lo svolgimento e il perfezionamento dei sentimenti estetici.

E con questo si potrebbe por termine alla presente quistione, se un fatto, comunissimo nelle famiglie e nei Giardini, non ci obbligasse a fare un'ultima raccomandazione.

Basta entrare in un negozio di giocattoli ed anche in un Giardino per essere colpiti dal fatto che il bello, che si rinviene in tutto ciò che si dà o si fa fare dai nostri piccini, è infinitamente superiore al grado del loro svolgimento psichico. Pel bello quasi quasi non si ammette nessuna gradazione. I più son d'avviso che la bellezza si fa sentire da tutti e quindi anche dai bambini. Eppure non c'è cosa più falsa di questa. La vita affettiva in genere, come la conoscitiva e la volitiva, è sottoposta alla legge dell'evoluzione, la quale non va mai impunemente violata. Voler dare ai bambini una forma superiore di bellezza, torna lo stesso che nutrirli, nei primi mesi di lor vita, con arrosto e bevande spiritose.

A me sembra un vero sciupìo quanto si fa oggi per rendere troppo belli ed artistici i giocattoli. Dall'esagerazione del Rousseau, che anche in questo voleva tornare alla natura e mettere in mano ai bimbi giocattoli brutti,

Digitized by Google

gobbini, storpii, sciancati, ciechi, mostri, orchi microscopici, per abituarli a quelli veri e insegnar loro a non temerli, siamo caduti in un'altra, la quale vuole che tutti i piccini abbiano bambole e fantocci di forme eleganti, snelli, mobili, cogli occhi animati, coi capelli proprio di quelli veri, perchè in tal modo, si sostiene, ne avvantaggerebbe il gusto artistico (1).

Il male poi si aumenta a dismisura quando al bambino non solo si dà una bellezza che non si può assimilare, ma si pretende da lui, e ciò avviene in moltissimi Giardini infantili, una vera produzione artistica. Spero che non si trovi esagerata questa mia osservazione da coloro cui sta a cuore l'avvenire di simili istituti per l'infanzia.

In quasi tutto quello che vien fatto eseguire nella massima parte dei Giardini, e in Italia e fuori, c'è troppa regolarità e perfezione, cose che debbonsi ottenere solo molto tardi. Per l'infanzia, come ci è un vero e un bene elementare, così ci deve essere anche un bello elementare. In un altro mio lavoretto scrissi, e qui trovo opportuno ripeterlo, che non v'ha cosa più ridicola dei pretesi capolavori infantili. La perfezione. come tutti gli altri fatti umani, è relativa. Pel bambino c'è il continuo divenire: una cosa, che per noi è appena meno imperfetta, può essere per lui perfettissima. Il sentire, il conoscere, il volere, l'operare non appariscono tutto ad un tratto: ma si sviluppano e si rinforzano gradatamente. Ogni abilità cresce e si perfeziona nella specie a misura che si moltiplicano qualitativamente e quantitativamente le esperienze, che si dicono storiche, e nell'individuo man mano che si complicano ed aumentano gli esperimenti e gli esercizi che da lui vengono compiuti. Chi si ostinasse a rendere fin da principio i bambini perfetti anche

(1) Cfr. la conferenza citata del Brunialti.

Digitized by Google

nei giuochi, non solo tradirebbe i fini dell'educazione, ma recherebbe non pochi danni agli svolgimenti successivi, i quali verrebbero ad essere oltre ogni dire disturbati, senza punto raggiungersi l'intento (1).

XXIII.

Il nuovo, sempre però che sia proporzionato allo stato psichico, è fra le più ricche sorgenti dei sentimenti piacevoli. Per questo i fanciulli di una certa età nel giocare fanno un continuo esercizio di fantasia, la quale, combinando in diverso modo gli elementi vecchi, dà alle sue produzioni una fisonomia sempre varia ed originale. Basta guardare un pochino una piccola comitiva di bambini, che sono lì tutti intenti nell'eseguire un giuoco, per averne una conferma. Ogni bambino dice la sua e cerca di far prevalere la sua idea. Sono, alle volte, delle piccole modificazioni, che tolgono al giuoco il carattere di una ripetizione monotona, alla quale è compagna indivisibile la noia.

È norma che dovrebbe essere sempre presente all'educatore, quella di rispettare l'iniziativa individuale e le finzioni a cui tanto facilmente si abbandonano i bambini. Il desiderio di variar tutto, che in essi è così potente e spontaneo, va sempre scrupolosamente rispettato. L'intervento dell'educatore, quando non ha piena conoscenza del fatto suo, è, più che giovevole, dannoso, potendo combattere sul nascere ciò che vi è di più nobile e delicato nella personalità umana.

L'immaginazione produttiva, nel suo svolgimento, piglia diverse forme. Nell'infanzia predomina quella che da alcuni psicologi è stata detta immaginazione *pratica*.

(1) *Le prime manifestazioni del disegno nella specie umana e nell'individuo;* La Rassegna Critica, anno X, pag. 154.

Digitized by Google

È un'immaginazione, che sorpassa il campo delle idee e si esplica in quello dei fatti. L'educazione deve saper trarne giovamento, e man mano condurre il bambino da questa forma d'immaginazione a quella *astratta ed ideale.*

L'immagine *motrice* è di grande aiuto all'immaginazione *mentale.* Il bambino, nel giuoco, associa l'una all'altra e da tale associazione deriva un rafforzamento ed un perfezionamento reciproco. Questo principio è ricco di infinite applicazioni nel campo educativo (1).

Nella prima parte di questo lavoro si è detto abbastanza intorno alla tendenza del drammatizzare, tanto viva nei fanciulli, e se n'è cercata anche la ragione. Qui non ci resta che indicare quali sono i giuochi da adoperarsi per iniziare l'educazione della detta attività.

Non c'è pedagogia, in cui non si raccomandi in modo speciale di far parlare molto i bambini. E pure, nella pratica, nessun canone pedagogico è generalmente meno rispettato del su indicato. In moltissimi istituti infantili i bambini parlano pochissimo: non fanno che ripetere le parole imparate a memoria e i raccontini ripetuti loro tante e tante volte dalla maestra. Sapere avvalersi della tendenza al drammatizzare, vuol dire saper creare la condizione più propizia, acciocchè i bambini parlino bene e molto. Non è il caso qui di mostrare i pregi e l'utilità dei dialoghi e dei drammi scritti pei fanciulli. È dal giuoco che si deve ottenere la prima educazione di questa importante e spiccata tendenza infantile. Ve ne ha parecchi, ormai divenuti tradizionali, che meriterebbero d'essere introdotti nei nostri Giardini. La signorina P. Lessona, tra i giuochi che hanno un vero fondo drammatico, cita quello della *Teta*, quello dell'*Ambasciatore*, quello delle *Comari* e quello degli *Orciuoli.*

---

(1) Cfr. Binet, *Psychologie du raisonnement*, Parigi, 1886, cap. II.

Digitized by Google

Il giuoco della *Comare* così viene descritto dalla nominata scrittrice. La scena rappresenta una bambina che, incaricata da sua madre, va a comprar sale: una donna la vede passare e le dice: — Dove vai? — Vo' a comprare. — Vieni qui, vieni qui, piccina, siediti qui con me — e la fa nascondere. Viene un'altra a comprar olio. — Dove vai? — A comprar olio. — Vieni qui, ecc. — e la nasconde e così chiama e nasconde tutte le altre; allora viene una bambina che rappresenta la madre delle bimbe e dice alla donna: — Hai visto le mie bambine? — Le ho viste andare per la strada di Carmagnola. — Quante miglia ci sono? — Tre. La madre fa tre passi che rappresentano tre miglia: torna e dice che non le ha trovate. — Ha visto? ecc. — Sì, per la strada di Moncalieri. — Torna e non le trova. Così tre volte finchè i bambini gridano: — Pì, pì, pì... — Allora la madre grida: — Sono qui i miei bambini, sei tu che li tieni sotto chiave. — La donna allora dice: — Schiaviamo, schiaviamo, schiaviamo — girando la mano come per far girare una chiave e i bambini escono fuori correndo; la madre corre dietro, li riprende e li conduce a casa (1).

XXIV.

Nei giuochi, e, in modo speciale, in quelli fatti coi giocattoli, v'ha, come già s'è osservato, non pochi elementi, che offrono di continuo occasione ad illusioni piacevoli e sempre nuove. Questo fatto fu notato dal Binet, che lo rinvenne, negli adulti nelle manifestazioni dell'arte, nei fanciulli nei giuochi (*nascondendo, la piccola guerra, la bambola* ecc.) e anche negli animali, nei loro simulati combattimenti (2).

---

(1) P. Lessona, *Saggi di psicologia del bambino*, Torino, 1894, pag. 135.

(2) Binet, op. cit., pag. 159.

Digitized by Google

I bambini amano questa piacevole illusione, e V. Hugo ebbe ragione di dire che come gli uccelli fanno il nido con qualunque cosa, così i fanciulli fanno un giocattolo con tutto ciò che trovano. Il nostro Leopardi, nei *Detti memorabili di Filippo Ottonieri*, dopo di aver osservato che i diletti più veri che abbia la nostra vita, sono quelli che nascono dalle immaginazioni false, scrive che i *fanciulli trovano il tutto nel niente*, gli uomini il niente nel tutto.

Il fenomeno dell'illusione è molto comune nella vita infantile. « I fanciulli », scrisse il Perez « entrano nelle illusioni drammatiche con moltissima facilità, sia per concessione allo spirito di giuoco, sia in virtù delle potenze suggestive dell'immaginazione. Un uomo travestito diventa per essi quasi l'uomo stesso del travestimento. Ma havvi di più: essi s'immedesimano nella loro finzione. Un fanciullo di 7 anni aveva ottenuto il permesso di raffazzonarsi con un vecchio cappello ed un vecchio soprabito di suo padre; col volto annerito come quello di uno spazzacamino, egli correva dalla sala da pranzo alla cucina, credendo di spaventar tutti. La domestica lo condusse davanti ad uno specchio per farlo godere del proprio spettacolo: l'effetto fu pronto; egli indietreggiò spaventato (1) ».

In un altro punto lo stesso scrittore, analizzando il *dolce far niente della fantasticheria*, attività così cara ai fanciulli, parla di G. Sand, che all'età di circa cinque anni passava delle ore intere nel fantasticare. « Durante i due mesi che la piccola Sand passò a Madrid (la parola è di nuovo al Perez), la sua famiglia alloggiava nel palazzo del Principe della Pace, del quale palazzo Murat occupava una parte. Sua madre era obbligata sovente di

(1) Perez, *L'arte e la poesia nel fanciullo*, Milano, 1889, pag. 212 sg.

Digitized by Google

uscire con il padre; e lei era affidata ad una domestica madrilena, che si faceva premura di abbandonare la fanciulla appena i padroni erano fuori. Il domestico tedesco, Weber, parlava un linguaggio inintelligibile ed aveva cattivo odore. La fanciulla otteneva di esser lasciata dicendogli: — Weber, ti voglio molto bene, vattene. — « Conobbi dunque per la prima volta, dice Giorgio Sand, il piacere strano per una bambina, ma da me vivamente sentito, di trovarmi sola, e, ben lungi dall'essere contrariata o spaventata, provai come del rammarico vedendo tornar la vettura di mia madre » (1). Appena si trovava sola in questo grande appartamento essa rappresentava la pantomima, davanti ad una Psiche, col suo coniglio bianco, ciò che fra persone ed immagini faceva una scena a quattro, cioè due fanciullette e due conigli. Poi andava a fantasticare sul terrazzo; il terrazzo dava sopra una vasta piazza, dove ella ammirava i soldati francesi e specialmente i mammalucchi della guardia, dal color di rame, coi loro turbanti ed il loro ricco costume orientale. Vicinissima alla piazza, essa contemplava, rapita, la croce ed il globo dorato di una chiesa scintillante al tramonto del sole. Quando la piazza era deserta e silenziosa, essa ascoltava stupefatta, poi con un piacere estremo, una voce simile alla sua che chiamava Weber, sua madre, e che le rispondeva con le sue proprie parole, allontanandosi o avvicinandosi quando cambiava di posto sul balcone. La fanciulla avea gelosamente nascosto a sua madre il mistero delle sue fantasticherie divertendosi al pensiero che tutte le cose hanno il loro riflesso e la loro copia e si arrocava per far parlare la sua. Siccome sua madre la sorprese in questa piacevole e faticosa occupazione, le insegnò che era l'eco che ripeteva tutte le sue parole. Quest'eco era semplicemente una voce

(1) Sand, *Histoire de ma vie*, t. II, pag. 210.

Digitized by Google

che si trovava nell'aria. Tale prosaica spiegazione non distrusse l'incanto del poetico mistero; la fanciulla era soddisfatta di poterle dare un nome e di gridare: — Eco, sei là? Mi senti? Buon giorno, eco! » (1).

Chi può precisare quanto sia viva e varia la sorgente del piacere che si ha nel fantasticare? La maggior parte dei divertimenti infantili si fondano sul piacere che nasce dal lavorìo dell'immaginazione, la quale, al dir del Fonssagrives, non può vivere senza la sua figlia prediletta, la finzione. L'elemento interessante di molti giuochi non è che il fantasticare: essi sono tanto più graditi, quanto è maggiore la parte che la finzione vi rappresenta (2).

Però questo potere mentale vuole essere ben diretto, poichè lasciato a se stesso potrebbe dar causa a conseguenze molto serie e dolorose. L'illusione è a un passo

---

(1) Sand, op. cit., pag. 201 sg. Perez, *L'arte e la poesia nel fanciullo*, pag. 72 sg.

(2) [Caratteristica è per l'età infantile la prevalente attività della fantasia... Nell'adulto questa è controllata dalla ragione, corretta dall'esperienza, limitata dalla volontà e guidata per certe vie in servizio di scopi serii. Questo dominio e controllo sulla fantasia manca al bambino, perciò l'attività di essa in lui può andare nello smodato e sfrenato. Così si possono vedere bambini nei loro giuochi fantasiosi, proprio come psicopatici con allucinazioni auditive, per mezz'ora o un'ora stare in un cantuccio, parlare, ascoltare, rispondere, dir di no, in tutto come in un dialogo con un altro... Essi sono in istato di tener fermo alla realtà delle loro creazioni fantastiche, nonostante che sappiano il contrario... Così pure essi si identificano con qualche cosa di strano che vogliono rappresentare, un principe, una fata, un grande, un animale, e mal sopportano quando altri non li tratta e non li parla come tali. Io mi ricordo benissimo i miei fratellini come cagnolini andare volentieri su quattro zampe come i cani, abbaiare, leccare la mano, ecc., e quando alcuno sbadatamente li chiamava a nome, rispondevano molto offesi nel loro dialetto svevo di allora: « Non dire Luis, io sono un cane ». Heyfelder, *Die Kindheit des Menschen*, 2ª ed., Erlangen, pag. 20 sgg. U.].

Digitized by Google

dall'allucinazione: l'una e l'altra non sono che stadii diversi di un unico potere.

L'illusione, che si ha giuocando, può fornire il primo addentellato ad un'adattazione morbosa; può essere il primo elemento per un'abituazione psicologica in cui il potere immaginativo viene a prendere un predominio eccessivo. Quando l'immaginazione non è più regolata e non risente di nessun freno, allora essa piglia il posto delle altre attività e diviene una forza parassita, i cui danni sono spesso irreparabili. I giuochi, come tutti gli altri mezzi educativi, se cadono nell'esagerazione, possono dar luogo a stati psichici dannosissimi. Giorgio Sand ci ha lasciato un opportuno ricordo di un giuoco, che l'appassionava moltissimo. Era il giuoco di *passare il fiume.* La grande scrittrice, dopo di averci descritto con arte ammirevole il detto giuoco e dopo aver osservato che per i bambini i giochi sono tutti un dramma, tutto un romanzo, un poema che essi gustano e sognano per ore intere, in cui l'illusione li afferra e li tiene vivamente, scrive che per conto suo, dopo cinque minuti, vi si sprofondava con tale buona fede, che credeva di vedere gli alberi, l'acqua, le rocce, tutta una vasta campagna ed il cielo or chiaro, ora carico di nubi che stavano per rompersi e aumentare il pericolo di passare il fiume. Mentre la futura grande artista, in compagnia di Orsola e d'Ippolito, si divertiva fin al delirio in tal gioco, fu sorpresa dalla madre *nel forte dell'allucinazione, e questa specie di risveglio* le dette *una scossa morale molto dolorosa.*

La savia educatrice deve evitare che si raggiunga questo stato psichico, questo assorbimento nel fantasticare, in cui si perde quasi la coscienza. Esso potrebbe fornire l'addentellato a disposizioni pericolosissime: lo spirito verrebbe a turbarsi e la volontà ad indebolirsi. L'immaginazione, una volta sottratta al dominio della nostra ragione, finisce col comandarci a nostra insaputa.

Digitized by Google

XXV.

Il lavoro dell'immaginazione quindi deve essere, fin da principio, sottoposto ad una direzione. Anche il giuoco del fanciullo perciò deve a poco a poco sottoporsi a regole, le quali non hanno da imporsi; ma debbono, nei più dei casi, essere stabilite dal fanciullo che giuoca. L'intervento del giudizio è inevitabile. Esso non distrugge la forza dell'immaginare, ma la regola e corregge. Il bisogno d'immaginare pel solo piacere d'immaginare, che è tanto spiccato nella vita infantile, deve trasformarsi lentamente nell'altro d'immaginare per produrre delle relative nuove forme di bello e di bene.

Il fanciullo che gioca, il più delle volte, esegue ciò che dalla memoria e dall'immaginazione viene a lui rappresentato. Se non interviene a tempo l'attività che disciplina le immagini e le ordina convenientemente, queste si aggruppano e combinano a caso, acquistando, come si è detto innanzi, a poco a poco un predominio sull'animo debole del fanciullo, il quale diviene un vero schiavo di esse. Le immagini, mette proprio conto il ripeterlo, abbandonate a loro stesse, automaticamente si succedono. L'individuo che si trova in tali condizioni è, come giustamente nota Enrico Joly, su una via che mena all'allucinazione e alla follia (1).

L'educatore, che nel giuoco infantile fa nascere il bisogno dell'intervento del giudizio, viene a produrre quella solidarietà tra i molteplici fenomeni psichici, la quale è tanto necessaria, acciocchè la psiche resti nello stato

(1) Cfr. il Joly, *L'imagination*, Parigi, 1887, cap. IV, e l'Arréat, *Mémoire et imagination*, Parigi, 1895, parte I, cap. II. [Oltre all'interessante lavoro del Queyrat, *L'imagination et ses variétés chez l'enfant*, Parigi, 1893, nominiamo ancora il recente, assai raccomandabile scritto del Colozza, *L'immaginazione nella scienza*, Torino, 1900. U.].

Digitized by Google

normale e i suoi prodotti sieno giusti e sani. Il giudizio e la ragione sono poteri potentemente critici; e il campo più adatto per la loro applicazione l'hanno nelle produzioni fantastiche. Il giudizio nel giuoco si esplica nella forma concreta, tanto conveniente per lo stato psichico del fanciullo. Mentre giuoca, immagina, giudica ed opera. L'effetto del lavorio fantastico fornisce le più propizie occasioni per l'esercizio dell'attività giudicatrice. I giuochi ben diretti possono divenire scuola di buon senso; perchè il loro valore per lo svolgimento del giudizio e della formazione logica è innegabile. I giudizii, che fa il bambino nel giuoco, gli appartengono; perchè fatti spontaneamente e da lui. Di più egli ne scopre tutta l'efficacia, poichè l'attività giudicatrice viene osservata nel suo vero ambiente, quale è quello di dirigere l'operare.

Pei giuochi, come per ogni altra manifestazione superiore dell'attività umana, è necessario il paragone, che è condizione prima ed essenziale pel giudizio. In essi vi è sempre un *rapporto causale,* una *finalità,* un *lavoro d'astrazione,* di *analisi,* di *generalizzazione,* che sono i fenomeni semplici, costituenti il fenomeno complesso dell'intelligenza. Stimolando un bambino a giocare e dirigendo i suoi giuochi si vengono a creare le condizioni più favorevoli pel funzionamento dell'attività del conoscere e perchè poi i giudizii sieno retti ed esatti. Le conseguenze d'un falso giudizio nel giuoco sono avvertite immediatamente, e il bambino ha tutta l'opportunità per poter da sè correggere, se non tutti, almeno gli errori più elementari.

Presentiamo un fatto concreto. Ecco cinque bambini, che giocano con le noci. Essi, successivamente, hanno fatto ruzzolare una noce su per una tavoletta in pendìo. Quello che ha fatto ruzzolare la prima noce ora è tutto pensoso e guarda le cinque noci che sono sparse a varia distanza e direzione innanzi alla tavoletta. Deve scegliere

Digitized by Google

quella che occupa la posizione più sfavorevole ad essere toccata. Quanti giudizii non costa questa scelta! Finalmente si risolve: ne ha già presa una. Si avvicina alla tavoletta, osserva le altre quattro noci e poi sceglie, sulla tavoletta, il punto più opportuno per farla ruzzolare in modo da toccare quella che stima in posizione più acconcia. La noce ruzzola... Ma il colpo è andato fallito. I compagni ridono, mentre egli cerca di giustificare il suo sbaglio. È stato un sassolino che ha deviato in sul più bello la noce. Intanto il secondo ha raccolto la sua e con bel garbo la lascia rotolare. È stato più felice nella scelta e la vincita è sua.

Se questi divertimenti non sono lasciati alla totale attività del fanciullo, e se l'educatore sa intervenire col consiglio opportuno per rettificare e giudizii e posizione e movimenti, senza dubbio saranno una potente e sicura ginnastica mentale. Nel giuoco il fanciullo trova infinite occasioni per osservare, giudicare, esercitare liberamente il suo spirito e trarre inferenze di ogni genere. I giudizii e i ragionamenti, che nel giuoco bene scelto e ben diretto fa il fanciullo, sono sommamente educativi, appunto perchè, non è mai superfluo ripeterlo, scaturiscono dalla sua propria esperienza. Nel giuoco il bambino è tutto attivo: è attivo nell'operare, attivo nel giudicare e nel ragionare le sue azioni; e i suoi pensieri derivano dalla sua libera e completa attività.

Questo è di quasi tutti i giuochi. Ve ne sono poi anche degli speciali, che mirabilmente concorrono ad aguzzare lo spirito e a sviluppare il giudizio, come quello delle *Comparazioni*, del *Perchè*, dell'*Avvocato*, delle *Proposizioni interrotte*, ecc.

Nessuna cosa è più dannosa del dare al bambino giudizii e ragionamenti, anche semplici, belli e fatti: niente è più in opposizione alle leggi di una sana pedagogia che il badare più al *numero* dei giudizii ripetuti mec-

Digitized by Google

canicamente, che alla *forza* e all'*attitudine* di farli. Non solo, come giustamente si osservò dal Perez, il piccolo bambino comprende quasi nulla e ritiene male; ma i ragionamenti che gli sono imposti, gli fanno perdere l'occasione e il gusto di ragionare da sè e colle sue proprie idee (1).

Nè questo è tutto. Non v'è quasi giuoco, che non abbia le sue regole. Il fanciullo, nel giocare, fa una quantità di *giudizi pratici*, stabilisce una quantità di leggi e di massime, cui deve essere sottoposto l'operare suo e quello de' compagni. Non è già che i fanciulli (così si legge nel lavoro del Fornelli: *La pedagogia secondo Herbart e la sua scuola*, non abbiano tendenze a fissar regole; essi l'hanno e la mostrano ne' giuochi (2). Ma mi si potrebbe osservare: « È vero che i fanciulli, nel giocare, stabiliscono delle regole; ma è anche vero che non sempre esse vengono rispettate e che, il più delle volte, non sono giuste ». Nè l'una cosa nè l'altra ci sorprende, anzi saremmo meravigliati se così non fosse. Le piccole incoerenze e gli sbagli, se dimostrano che le massime hanno poca consistenza nell'animo dei bambini e che la loro ragione non è sempre atta a scegliere i mezzi corrispondenti ai fini, sono poi l'occasione più propizia, perchè l'*educazione regolatrice* possa opportunamente iniziarsi. A questa si viene così a dischiudere il campo per potere, in maniera concreta, *far notare, ragionando, la conseguenza, e l'inconseguenza nelle azioni e la difficoltà di agire conformemente alle massime.*

Quello che risulta innegabile da quanto si è detto, è che i fanciulli, giocando, possono esercitare la loro *ragion pratica* ed acquistare e fortificare una molteplicità di massime necessarie per ben regolare la loro condotta ed illuminare e dirigere la loro volontà.

---

(1) Cfr. Perez, *L'enfant de trois à sept ans*, cap. VIII e IX.
(2) Fornelli, op. cit., pag. 78.

Digitized by Google

XXVI.

Arrivati a questo punto non è difficile scoprire, nei giuochi infantili, gli altri elementi, i quali concorrono alla formazione della volontà e degli abiti morali.

Che il giuoco influisca indirettamente sulla vita morale del fanciullo, c'è insegnato tanto dalla psicologia quanto dalla pedagogia. Negar questo, sarebbe lo stesso che disconoscere i vantaggi dell'*occupazione*. Che cosa, meglio di questa libera e spontanea occupazione, ci offre l'occasione propizia per conoscere le inclinazioni e le tendenze de' nostri fanciulli?

Nel seguente brano del Marting è esposta tutta l'importanza del giuoco rispetto al fatto morale. « Il giuoco di per se stesso esercita già un'influenza benefica sulla vita morale, poichè tiene lontano il malumore e la noia; e nel giuoco con gli altri fanciulli impara da una parte ad adattarsi ad un tutto, a subordinarsi agli altri, ad essere tollerante e giusto, e dall'altra, anche a comandare, a sentire la sua forza e la sua destrezza e a farla valere, così che il giuoco rafforza lo spirito d'intraprendenza, la forza di volontà e il coraggio. *Un fanciullo che giuoca è un buon fanciullo* » (1).

Ma lasciamo queste generalità, e guardiamo più da vicino il fenomeno, che da noi si studia; guardiamolo nei suoi rapporti e nelle sue attinenze con la formazione della volontà morale, che è il fattore primo e più importante del carattere.

Nell'opera: *Les maladies de la volonté*, il Ribot dimostra che ogni atto volontario è un *giudizio pratico*. Il progresso del volere e quello del giudicare debbono andar avanti seguendo uno svolgimento parallelo, appunto

(1) Marting, *Manuale di pedagogia*, trad. ital., pag. 63.

Digitized by Google

perchè esiste un rapporto strettissimo tra il giudizio e la volontà. Perciò stesso il Wundt ebbe ragione di considerare il giudizio e il movimento come due aspetti d'una stessa realtà.

L'educatore che dirige il giuoco, che è la produzione più complessa della prima età, può svolgere la psiche e dal lato dell'azione e da quello delle conoscenze. Se l'opera educativa è giustamente regolata, l'arditezza e la fermezza del giudicare si trasforma in arditezza e fermezza del volere.

I rapporti tra i giuochi e l'attività del giudicare sono stati dianzi esaminati, come pure i rapporti che quelli hanno cogli elementi emozionali. Resta a dare un fugace sguardo al terzo fattore della volontà, cioè all'*elemento motore*.

Il Sikorski, nel breve ma pensato studio di psicologia infantile, movendo, come al solito, dall'osservazione, ha stabilito il canone che l'*esercizio del principio volitivo* fa parte dell'attività infantile, dei giuochi e dei divertimenti. Tutti i giuochi, che servono allo svolgimento e all'affermazione della coscienza di se stesso, contribuiscono, in maniera indiretta, allo svolgimento della volontà. A questi si ricongiungono essenzialmente una moltitudine di movimenti, i quali richiedono una tensione della volontà del bambino, che cerca di coordinare i suoi movimenti incoerenti, per raggiungere certi scopi concreti (Preyer). È una organizzazione continua, infaticabile di impulsi; è un lavoro che per se stesso interessa il fanciullo più del risultato finale (1).

L'elemento motore, si è detto, è il terzo fattore di ogni volizione. Può il giuoco accrescere questa energia ed aumentare la forza della volontà? Il Lagrange, che non si occupa che dei giuochi ginnastici, dà a tale domanda una risposta meritevole di essere qui riportata.

(1) Cfr. *Revue philosophique*, vol. XIX, pag. 535.

Digitized by Google

« Tutti sanno che la volontà entra in funzione nel lavoro dei muscoli; tutti hanno potuto osservare che uno sforzo muscolare non è giammai completo, se non è accompagnato da uno sforzo di volontà. Vi sono dei casi, nel corso di un esercizio, in cui la parte della volontà sembra più importante ancora di quella dei muscoli. Questo è il caso, p. es., in cui la fatica è spinta ai suoi ultimi limiti, ed in cui, ciò nondimeno, l' esercizio dovea essere continuato fino al raggiungimento dello scopo. Quando uno non ha remato in una corsa di regate, non può rendersi conto a qual grado estremo di stanchezza e di spossamento possano arrivare i concorrenti, che si disputano il premio. Dopo una corsa vivamente disputata, quando le due barchette rivali si sono mantenute, durante tutto il percorso, a una mezzana distanza l'una dall'altra e arrivano a qualche metro dalla meta; e quando i rematori si domandano come le loro mani possano ancora sostenere i remi, al momento dello sforzo supremo, non è più nè la forza nè lo stato di attrattiva che fanno piegare le braccia. La vittoria appartiene a colui, che è ancora capace di fare un ultimo sforzo di volontà. La volontà si rende tanto più forte, quanto la si fa più spesso agire: l'esercizio muscolare è per essa una vera ginnastica. Questa ginnastica è tanto più efficace quanto vi ha nell'esercizio un maggiore stimolo, una maggiore eccitazione a compiere lo sforzo. L'emulazione è, di certo, l'eccitante più possente della volontà, e, per questa ragione, i giuochi sono superiori alla ginnastica propriamente detta per l'educazione morale. Questi hanno in sè un elemento di lotta molto più diretto... I giuochi sono dunque preziosi mezzi energici per redimerci da questi due vizi essenziali della nostra epoca: l'eccesso dell'impressionabilità e la debolezza del volere » (1).

---

(1) **Lagrange**, *L'Hygiène de l'exercice*, Parigi, 1890, pag. 269 sg.

Digitized by Google

I bambini, come i selvaggi, hanno ripugnanza, non per far gli sforzi violenti, ma per tutto ciò che richiede una certa regolarità e uno sforzo continuato. Un esercizio debole e poco energico è meno adatto al temperamento infantile di uno sforzo energico, ma momentaneo. La regolarità e la costanza sono produzioni di un complesso di esperienze, che l'educatore sapientemente prepara e dispone. Il bambino è vivo, attivo, energico; ma non ordinato, costante e fermo nel volere. Queste sono qualità acquisite e non primitive. L'educatore deve regolare in guisa le prime manifestazioni dell'infanzia, di qualunque natura esse sieno, da raggiungere gradatamente tali forme superiori della psiche. L'attività muscolare predomina ne' primi anni. Ad essa devesi congiungere l'opera educativa. L'esercizio muscolare, come è stato recentemente notato dal Payot, è in intimi rapporti con la volontà. Di fatto, è per gli atti muscolari che la volontà comincia a manifestarsi timidamente nel fanciullo. Il lungo lavorio necessario a ciascuno di noi, per divenire padroni de' nostri movimenti, tempra la nostra volontà, disciplina la nostra attenzione. L'esercizio corporeo, per se stesso, è come una scuola primaria della volontà (1).

Il principio, che dal Lagrange e da altri è stato applicato sì giustamente ai giuochi muscolari, trova anche, appunto perchè vero, la piena applicazione nei giuochi di ogni altra specie. A misura che l'educatore fa aumentare nella scolaresca l'emulazione e l' interesse, si vengono a produrre le condizioni più favorevoli, perchè l'attività volitiva compia sforzi sempre maggiori e continui. Se il giuoco è un poco difficile e se, come suol dirsi, non riesce la prima volta, basta che l'educatore sappia

(1) Cfr. Payot, *L'éducation de la volonté*, cap. IV, § II, Parigi, 1894.

Digitized by Google

tener vivo l'interesse, perchè i bambini perseverino nel volere. Questo sforzo della volontà è grandemente educativo, servendo appunto ad aumentare l'energia del volere, la quale, in tal modo, acquista anche il carattere della costanza e del perseverare.

Ancora un'osservazione. Tra l'attenzione e la volontà esistono molti punti di rassomiglianza. « Ogni atto del volere », scrive il Preyer « esige l'attenzione, e ogni concentramento dell'attenzione è un atto della volontà » (1). I giuochi, quindi, mentre concorrono ad educare la prima delle dette attività, svolgono e perfezionano del pari l'altra. Educando l'attenzione si viene in certo modo ad educare il potere volitivo; poichè questo, come è stato dimostrato dal valente scrittore inglese, il dottore Bastian, non è che uno svolgimento ulteriore di quella, nel quale però si scorge sempre il processo primitivo (2).

L'opera educativa, che nei giuochi pone qualcosa che efficacemente ecciti la curiosità infantile, che soddisfi le buone tendenze egoistiche, che susciti l'amor proprio, l'emulazione, l'interesse ed in ultimo il sentimento del dovere, viene con gli stessi mezzi a formare e ad aumentare la volontà. La quale così si trasforma a poco a poco in una funzione abituale ed organica: in tal caso l'opera educativa ha raggiunto il suo pieno compimento, avendo gli stimoli abituali preso il posto degli stimoli naturali. L'opera educativa, movendo dalle funzioni spontanee, si trasforma in seconda natura (3).

La volontà, che per mezzo di un'esperienza oculatamente regolata, si trasforma in giusta e corretta abitudine, ha nella sua genesi gli stessi moventi dei più sem-

---

(1) Preyer, *L'âme de l'enfant*, Parigi, 1887, pag. 286.

(2) *Revue philosophique*, aprile, 1892: *Les processus nerveux dans l'attention et la volition.*

(3) Ribot, *Psychologie de l'attention*, cap. II, Parigi, 1889.

Digitized by Google

plici appetiti e dei desideri più elementari. Quei giuochi, che son tanto ricchi di stati affettivi e di tendenze attrattive o repulsive, possono divenire fattori valevoli a regolare le prime prove della volontà e a dirigerne le manifestazioni successive.

XXVII.

La funzione volitiva ha anche un altro lato, degno almeno di un semplice ricordo. Questo è il *non volere*, il quale, secondo il Preyer, non è semplicemente l'assenza delle manifestazioni della volontà, nè è una negazione di essa: essa è uno stato particolare, in cui il movimento viene inibito (1). Questa inibizione volontaria, che pure ha la sua importanza nello svolgimento del complicato organismo psichico, al presente è una questione poco studiata e quasi nulla conosciuta (2). Essa incomincia ad apparire, giusta le osservazioni del Preyer, verso il decimo mese e i giuochi possono concorrere alla sua educazione.

L'energia muscolare e psichica, che è indispensabile per aversi il fenomeno del giuoco, è un'acquisizione. La quantità di forza, di cui dispone il fanciullo, non è molta: da ciò il fatto che questi non può concentrare per molto tempo la sua attività in una sola direzione e il bisogno di cambiare di continuo la forma di giuoco. Bisogna essere spettatore indifferente di questo fatto, o è necessario l'intervento dell'opera educativa? Il Preyer risponde: « Cedendo troppo facilmente su questo punto,

(1) Preyer, *L'âme de l'enfant*, pag. 158.

(2) Cfr. Ribot, *Psychologie de l'attention*, cap. II, e Ferrier, *The functions of the brain*, Londra, 1886, pag. 282.

Digitized by Google

sebbene ciò non pare che abbia alcuna importanza nei primi tempi in cui il fanciullo gioca, si rende più difficile lo svolgimento ulteriore dell'*inibizione volontaria*, da cui dipende sopratutto la formazione del carattere e si favorisce il capriccio » (1).

Per questo, alcune volte, necessita far nascere il desiderio di un dato giuoco, e poi produrre un insieme di condizioni, per cui debba esserne, per un tempo più o meno lungo, ritardata l'esecuzione. L'abituare ad aspettare, massime se la cosa vien fatta con garbo ed oculatezza, è grandemente educativo; e, se richiede tatto squisito nell'educatore, non presenta in sè quasi nessuna difficoltà. Non son rari i casi, nei quali il fanciullo nel giocare, ha bisogno di dominare le sue tendenze, di sapersi frenare, di non volere ciò che prima voleva, di resistere agli stimoli che lo spingono ad operare. Proviamoci a mostrare con un esempio come, nei giuochi, si possa realmente dirigere questa nascente forma di volontà. L'esempio che siam per citare non è veramente educativo, però fa al caso nostro.

Nell'inverno, i ragazzi del mio paese, sogliono, con la neve, divertirsi in mille modi diversi. Ricordo che io e i miei piccoli compagni solevamo fare, in mezzo alle viuzze aperte, nella neve, un fossetto, che ricoprivamo in modo da non far nascere nei passanti alcun sospetto. Noi eravamo fermi ad una certa distanza, aspettando attentamente che qualcuno mettesse il piede in quel fossetto e ne restasse bagnato. Quell'aspettazione voluta, quell'energia spesa per rimaner lì ad aspettare, quello sforzo per frenare gli stimoli, che avrebbero potuto farci compiere atti, capaci di far scoprire il tranello da noi preparato, erano efficacissimi per aumentare il potere d'inibizione.

---

(1) Op. cit., pag. 287.

Digitized by Google

Se questo esempio non è, come già è stato osservato, sotto tutti i suoi aspetti educativo, è però più che eloquente per provare che realmente, per mezzo dei giuochi, si può ottenere il perfezionamento del *non volere*. Questo fenomeno psichico si ha anche in quei giuochi, in cui i bambini, per turno, son chiamati a compiere una delle parti principali. Simili giuochi hanno non pochi moventi per far nascere, aumentare e consolidare questa forma inibitrice del volere, la quale non è meno importante della impulsiva.

Ancora qualche altro esempio, che varrà a meglio ribadire il principio dianzi stabilito, e a mostrare alla volenterosa e intelligente educatrice come non sono pochi i giuochi che si adattano mirabilmente al bisogno di perfezionare nel fanciullo la forza d'inibizione.

Spesso, andando a visitare una famiglia di mia conoscenza, la Maria, fanciulla di sei o sett'anni, mi soleva invitare a trastullarmi con lei in un giuoco che chiamava: *Chi prima ride*. È un giuoco, che ho visto fare moltissime volte e che ricordo di aver fatto anch'io ne' miei primi anni. Consiste nel guardare fiso fiso il compagno di giuoco. Bisogna fare uno sforzo per mantenere il riso, che quella posizione eccita. Un altro giuoco molto simile al precedente è *Pizzicare senza ridere*. In questo giuoco bisogna che ciascun giocatore pizzichi leggermente la punta del naso del suo vicino, serbando la massima serietà. Chi ride, dà un pegno.

La forza d'inibizione richiesta in questi giuochi non è poca. È un vero sforzo, che bisogna sostenere, per arrivare a dominarsi e resistere all'impulso del riso. L'ho sperimentato nelle diverse prove sostenute e per contentare la piccola Maria e per fare le osservazioni che m'interessavano per questo scritto.

Digitized by Google

XXVIII.

Fin qui s'è studiato il giuoco dal punto di vista educativo, vale a dire si è rilevato il suo valore pedagogico e si sono stabiliti i caratteri, che deve avere per trasformarsi in ginnastica fisiologica e psichica. Questo è il giuoco, che dal Diesterweg e dal Riecke fu detto *formativo*. I risultati della ricerca, se pur non siamo in errore, hanno confermato del tutto il pensiero dell'Uffelmann, il quale scrisse che il giuoco fortifica il corpo, sviluppa lo spirito, procura moltissime nuove immagini, stimola la facoltà d'osservare e la potenza d'associazione ed esercita, per dir così, una grande influenza sul carattere, servendo come sorgente di contento e di piacere (1).

Se si riflette, dunque, sul significato vero, che i giuochi hanno nella vita infantile, appare che esso è proprio quale venne indicato dal Preyer, da cui i giuochi vengono chiamati *sperimentazioni* (2). È questa una parola che dice tutto; perchè l'esperienza crea gli organi e le funzioni, l'energia psichica e il suo contenuto, ad essa si ricongiunge il progresso della vita, come i suoi fattori si riconnettono alle leggi dell'evoluzione cosmica (3).

Non aggiungeremmo altro, se non cadesse acconcio combattere una falsa idea, che tuttodì, massime tra noi, si ripete da moltissimi parlando dei giuochi ginnastici.

---

(1) Questo brano è riportato dal Sikorski nello studio più volte citato.

(2) [Secondo il Groos, *Die Spiele der Tiere*, pag. 80, l'uso della parola *sperimentazioni* per certe attività di giuoco deriva da Jean Paul, *Levana*. Si trova anche in Sigismund, *Kind und Welt*, ed. Ufer, pag. 55. U.].

(3) Per la teoria dell'esperienza veggasi il secondo capitolo della *Filosofia e la Scuola* dell'Angiulli.

Digitized by Google

Per fortuna siamo in ottima compagnia nel sostenere che nel giocare si esercitano tutte le attività dello spirito. Il Fouillée, fra i tanti che andrebbero qui ricordati, scrive che anche il giuoco ginnastico, oltre ad essere attraente, esercita tutte le facoltà dell'intelligenza — intuizione rapida, vivacità di spirito, immaginazione, volontà ed energia, — tutte le qualità fondamentali che formano la superiorità d'una razza nella concorrenza vitale e intellettuale (1).

Se ciò è vero, come si può ragionevolmente sostenere che i giuochi ginnici siano da preferire alla ginnastica propriamente detta, perchè questa richiede un lavoro psichico, di cui quelli non hanno affatto bisogno? Se i giuochi debbono preferirsi alla ginnastica, le ragioni hanno da essere di tutt'altra natura.

XXIX.

E dopo ciò pare giunto il momento di rivolgere la ricerca all'esame del giuoco dal punto di vista dell'acquisto delle conoscenze.

Questa parte, per quanto è meno importante, per tanto è più nota. Da chi può negarsi che i Giardini d'infanzia, salvo poche lodevolissime eccezioni, abbiano perduto il loro vero carattere? Sono divenuti tante scolette, dove non si fa altro che insegnare, cosa molto più facile dell'educare. Per l'istituto froebeliano si è ripetuto su per giù quello che si avverò per l'istituto dell'Aporti. Il buono e pio Aporti, negli ultimi anni, era addolorato pel traviamento di coloro che dicevansi suoi seguaci, che

(1) Cfr. Fouillée, *L'enseignement au point de vue national*, Parigi, 1891, pag. 29.

Digitized by Google

stigmatizzò siccome quelli che riducevano i suoi asili tante piccole università e i suoi bambini tante macchinette vocalizzanti. Ciò avvenne perchè, come saviamente è stato osservato dal mio amico, il professore Paolini, chi doveva interpretare l'Aporti nella pratica, non era in grado d'intenderlo.

Ma prima di andare oltre, giova stabilire un poco più determinatamente fino a qual punto il giuoco infantile debba servire di mezzo d'istruzione. Altrove già si è detto qualche cosa al riguardo: un maggior chiarimento però non è punto superfluo. Per una specie di reazione si sostiene da molti che, nella prima età, non si istruisce, ma si educa. Per costoro i giuochi e gl'istituti infantili non debbono mirare che al conseguimento di quest'ultimo scopo. Su questo punto abbiamo già manifestata la nostra opinione, riprovando il falso indirizzo di quegli istituti per l'infanzia, dove non si fa altro che dar cognizione. Ma se biasimiamo la scuola, sia essa materna, sia essa universitaria, la quale si contenta unicamente d'impartire conoscenze, non vogliamo però che il nostro pensiero vada frainteso. Gli herbartiani sono nel vero, allorchè sostengono che l'educatore deve aver presenti due scopi, *formale* l'uno, *materiale* l'altro, scopi che però hanno da compenetrarsi ed aiutarsi a vicenda. Essi giustamente s'ispirano alle seguenti parole del loro grande maestro. « Confesso, » scrisse l'Herbart, « di non poter capire l'*educazione* senza l'*insegnamento*, come viceversa non riconosco alcun *insegnamento* che non *educhi* ».

Se co' giuochi si può influire sull'organismo, sull'indirizzo della mente, sulla regolare disposizione de' sentimenti e sulle attitudini ed abilità pratiche, con essi si possono e si devono anche impartire le cognizioni elementarissime, le quali, appunto perchè sperimentate giovevoli nella vita pratica, riescono a tener desto a lungo

Digitized by Google

l'interesse del fanciullo, interesse di cui non si può fare a meno nel giocare (1).

Ed ora teniamoci più strettamente al tema.

Che le conoscenze derivino dall'esperienza è un principio, il quale, dal Locke in poi, è stato sempre più chiarito e confermato, ed è ormai da ritenersi una definitiva conquista della psicologia scientifica. I giuochi, quindi, mentre concorrono alla formazione della mente, possono divenire vere sperimentazioni, capaci di generare conoscenze relativamente vaste e di diversa natura. « Essi offrono al bambino », son parole dell'Ardigò, « l'occasione di vedere, di toccare gli oggetti, di riconoscerne le proprietà, gli elementi, le differenze, le somiglianze e tutti quei rapporti, che costituiscono in lui le cognizioni fondamentali del sapere » (2).

Costretti a rimanere nei limiti impostici fin dal principio, restringeremo il nostro studio all'esame dei giuochi in rapporto alle conoscenze più elementari.

Ecco come le notizie aritmetiche possono venire acquistate giocando. Si vuole insegnare a contare? Ebbene, il giuoco detto *Uno e due*, che in primavera è comunissimo nel mio paese, ce ne darà propizia occasione. Si vogliono esercitare col giuoco i fanciulli nelle quattro operazioni? Non si tratta che di scegliere il modo più

---

(1) Cfr. Marting, *Manuale di pedagogia*, Milano, 1891, § 29: *L'insegnamento educativo*.

(2) Ardigò, *La scienza dell'educazione*, pag. 296. Una prova che i giuochi infantili possono dare occasione all'acquisto di molteplici conoscenze, ci viene dal fatto che essi hanno influito nelle grandi scoverte scientifiche. Il P. Adry a ragione scrisse nel suo lavoro sui divertimenti infantili che i giuochi dell'infanzia sono degni dell'attenzione del saggio. Questo potrebbe essere il soggetto di un interessante e piacevole studio; ma noi rimandiamo i nostri lettori alla *Storia dei giocattoli e dei giuochi dei fanciulli* del Fournier, dove appunto si legge un capitolo intitolato: *Servizi resi all'industria e alle scienze dai giuochi dei fanciulli.*

Digitized by Google

acconcio. Il Denti, servendosi dei giuochi ginnastici, propone il seguente esercizio. Quando i bambini sapranno contare fino a dieci, si metteranno in fila, in ordine di altezza, e poi si eserciteranno nell' addizione in questo modo. Dato ordine al primo di dire ad alta voce: *uno*, l'altro, che viene appresso all' uno, griderà: *più uno è uguale a due*, e andrà a porsi in linea alla destra dell'uno; il terzo allievo dirà: *più uno è uguale a tre*, e andrà a porsi alla destra del due; il quarto dirà: *più uno è uguale a quattro*, e andrà a porsi alla destra del tre, così il quinto, e via; e il maestro avrà formato un nuovo schieramento insegnando l'addizione. Simile esercizio il maestro potrà fare ordinando agli allievi di passare dalla riga in fila, due più due, oppure tre più tre, l'esercizio verrà sempre bene. L'uguaglianza che risulterà di mano in mano, gli allievi che stan formando la linea, la vedono in loro stessi; la vedono nei compagni, quelli che stanno in riga.

Il Conti, invece, si serve della piegatura della carta. I piccoli fanciulli hanno fatto dei tavolini con cui ora giocano. Il giuoco consiste in ciò: messo il tavolino sulle sue gambe, con l'indice si fa saltare in alto, sicchè si volga su se stesso. Se casca ritto, cioè sulle sue quattro gambe si vince; se si rovescia, si perde. Questo giuoco, può essere utile avviamento al calcolo mentale di addizione e di sottrazione.

Siano due bambini che giuocano. Il punto di vincita sia a trenta. Scelto a sorte chi deve incominciare, questi si mette all'opera. Per cinque volte il tavolino casca bene, come i valentuomini del Giusti; la sesta casca capofitto, cioè con le gambe in aria, come gli asini del sullodato. Allora il primo giuocatore conta cinque punti; e la volta è del compagno. Questo più destro ne fa sette e poi sbaglia. Riprende il primo e riesce a fare tre punti, che aggiunti ai cinque primi fanno otto. Tre

Digitized by Google

altri ne fa l'altro, che addiziona ai sette e ne ha dieci. Ecco un utile esercizio di addizione, più efficace di ogni insegnamento fatto di proposito nella scuola, poichè qui è in moto quel supremo stimolo all'apprendere che è l'interessamento.

Per sottrazione si potrebbe fare un cambiamento nel contare i punti; p. es., che i punti maggiori di uno diminuiscono quelli dell'avversario di tanti, quanti sono quelli della differenza. Supponiamo: *A* fa sei punti e *B* dieci: la differenza essendo quattro, i punti di *A* saran ridotti a due... Ma se questo è un calcolo un po' difficile, *A* e *B* mettano ciascuno, nel mucchio comune, quindici ceci o simili per posta. *A* fa sei punti? Ne leva sei; *B* cinque? ne leva cinque... e così via. Alla fine si cerca la differenza — ed ecco la sottrazione — e questa è il premio del vincitore, se non riescono pari e patta.

Altri invece si vale della piegatura e del taglio della carta per insegnare la moltiplicazione. Si fa un buco con le forbici; si spiega e son due buchi; si spiega e ne vengono quattro, otto, sedici...; tutto un sistema di moltiplicazione; una tavola molto pitagorica e poco difficile per la quale si adoperano forbici, occhi e mani (1).

Restando nel campo aritmetico troviamo altri giuochi, i quali, se sono un pochino più difficili de' ricordati, sono poi molto più dilettevoli ed attraenti. Nell'opera citata dell'Héraud ve n'ha non pochi. Ne riportiamo solo qualcuno. I. Indovinare un numero pensato da altri; II. Indovinare uno o più numeri che qualcuno avrà pensato; III. Indovinare due dadi senza vederli; IV. Trovare la differenza fra due numeri, di cui il più grande è ignoto; V. Più numeri, presi nella loro serie naturale e disposti

(1) Cfr. Dente, *Scienza dell'educazione;* Fornari, *I giuochi educativi;* P. Conti, *Lavoro manuale educativo.* Del Conti si possono vedere altresì: *La scienza insegnata con la ginnastica* e l'*Appendice alla scienza insegnata con la ginnastica.*

Digitized by Google

in circolo, indovinare quello che da uno è stato pensato, ecc. Non meno utili e dilettevoli sono i così detti *quadrati aritmetici.*

Del pari dilettevoli possono riuscire parecchi problemi di geometria. Per alcune ricreazioni geometriche basta il materiale froebeliano. Ecco qualche esercizio: I. Fare un quadrato perfetto con triangoli rettangoli, in cui la base è il doppio dell'altezza; II. Disegnare un pavimento con triangoli equilateri di diversi colori, ecc.

In una raccolta di giuochi per società ne trovo uno, il quale, mentre riesce utile per l'educazione della memoria e dell'attenzione, è poi efficacissimo per fare ritenere i nomi degli animali. Tale giuoco si chiama *gli elementi* e viene così eseguito: Si sceglie un re del giuoco, al quale si dà un gomitolo di filo, da cui pende, fissato con nodo, un capo della lunghezza sufficiente perchè quegli possa, nel gittarlo, colpire chi vuole dei compagni, situati in semicircolo intorno a lui, e ritrarre, dopo, a sè il gomitolo. Si stabiliscono de' nomi di animali viventi in un *elemento* particolare, come montone, cefalo, pernice, ecc.; e allorchè il re gitta il gomitolo pronunziando: o *aria,* o *acqua,* o *terra:* quello che vien colpito deve rispondere col nome dell'animale che abita l'*elemento.* Per esempio se il re dice: *terra,* chi è stato toccato col gomitolo deve rispondere: montone. Se risponde pernice o cefalo, deve pagare un pegno, poichè la terra non è abitata nè dall'uno nè dall'altro di tali animali. Il re può dire anche: *fuoco* o *elementi.* Quando dice: *fuoco,* si deve rimanere in silenzio, poichè il fuoco non è abitato da nessun essere vivente. Quando egli dice: *elementi,* si devono pronunziare i nomi degli animali fino a quel punto nominati (1).

---

(1) [Il Guts Muts descrive questo giuoco, che indica con « Acqua, Aria e Terra », così: « I piccini fanno un cerchio. Nel mezzo

Digitized by Google

Gli esempi da me scelti non sono i soli, nè i migliori. A me premeva semplicemente far vedere come i giuochi possano arrecare non pochi vantaggi didattici, e credo di aver raggiunto lo scopo. Agli educatori il resto.

XXX.

Ridurre i giuochi e i giocattoli infantili a strumenti di cultura è una mia vecchia idea, che non solo ho vista, con somma soddisfazione, confermata dall'autorità di valenti scrittori di pedagogia, ma in gran parte tradotta in atto. « Tutte le volte » scrive il Fonssagrives « che vedo un giuoco nuovo fondato sulla riproduzione di un fatto scientifico o di una industria e che arreca allo spirito, nello stesso tempo, distrazione e cognizione, sento una gratitudine reale per colui che l'ha inventato. S'incomincia già ad entrare in questa via: e lo scienziato, che discende dall'altezza delle sue speculazioni per inventare un giuoco di questa natura, fa opera lodevole e diviene benemerito dell'istruzione. V'ha tutta una fisica e una chimica infantile da creare su questa formola piacevole » (1).

La signora Demoulin ha cercato di appagare in parte questo bisogno. E il suo lavoro: *I giocattoli dei fanciulli*, che già ha avuto parecchie edizioni, contiene una raccolta ricchissima di giocattoli solidi, utili e dilette-

---

sta uno, fa segno ad un compagno e grida p. es. *Terra e M.*, conta rapidamente sino a 10, e frattanto il chiamato deve nominare un animale con l'iniziale *m* (mulo, ecc.), che vive sopra o entro la terra. Se frattanto non l'ha nominato o se ne ha detto uno falso, bisogna che paghi il pegno ». *Spiel zur Uebung und Erholung des Körpers und Geistes*, 7ª ed., pag. 445. U.].

(1) Fonssagrives, op. cit., pag. 221.

Digitized by Google

voli. Dalla lettura di tal lavoro si acquista il convincimento che i giocattoli non sono più da considerarsi come cosa da nulla e immeritevoli di attenzione, come poco giustamente venne sostenuto dal nostro Capponi; giacchè essi possono istruire e dilettare, insegnando ai fanciulli ciò che non potrebbero comprendere ed apprendere senza fatica e pena. Una grossa enciclopedia insegnerebbe ai fanciulli meno di quanto insegnano i giocattoli raccolti ed ordinati dalla citata scrittrice francese, la quale ha posto ogni cura per dimostrare come coi giocattoli siano da insegnare le scienze e le arti, e trarre l'utile dal dilettevole (1).

Sarebbe da desiderarsi che i giocattoli, i quali in forma molto semplice dànno le nozioni più elementari e generali di fisica e di chimica, entrino tanto nelle famiglie, quanto negl'istituti infantili. I fanciulli, che frequentano i Giardini, hanno bisogno non solo di conoscere le cose, ma anche i fenomeni. Se le raccolte oggettive sono adatte per somministrare la nozione giusta di quelle, i giocattoli saranno mezzi di una innegabile utilità per dare le conoscenze di questi.

La ricca raccolta di *giuochi* e di *ricreazioni scientifiche* dell'Héraud e l'opera già ricordata della signora Demoulin sono da consultarsi con profitto degli educatori dell'infanzia. Tali lavori sono la prova più luminosa che gli elementi delle scienze fisiche e naturali possano essere insegnati con sommo diletto e sotto la forma di giuoco. Ecco qualche esempio. La prima nozione della persistenza delle immagini nella retina può essere data per mezzo del *thaumatrope* di Parigi, che consiste in un

(1) Demoulin, *Les jouets d'enfant*, Libreria Hachette, Parigi, 1889, pag. 223 sg. Possono consultarsi con profitto anche: Castillon, *Les récréations physiques;* idem, *Les récréations chimiques;* Tissandier, *Les récréations scientifiques ou l'enseignement par les jeux.*

Digitized by Google

disco di cartone, al quale si può comunicare un movimento, intorno ad uno dei suoi diametri, per mezzo di due cordicelle, che si girano e rigirano allo stesso modo di quando si vuol mettere in movimento il giocattolo conosciuto sotto il nome di *loup*. In una delle facce del disco si rappresenta, ad esempio, un uomo senza testa, e sull'altra solo la testa, ma capovolta. Mettendosi in movimento il *thaumatrope*, la testa si viene a porre sulle spalle e il busto sembra completo.

Per dimostrare la composizione dei colori si può efficacemente adoperare la *trottola cromatica di Maxwell* ed anche la *trottola comune* e la *trottola d'Alemagna;* come la conoscenza della forza centrifuga può darsi per mezzo di un secchietto con dell'acqua attaccato ad una cordicella, con cui vien fatto girare con certa celerità, o per mezzo del giocattolo che va sotto il nome di *ferrovia aerea a forza centrifuga.*

E il *capitombolare chinese* non potrà riuscire utile per far conoscere gli effetti dello spostamento del centro di gravità, come l'altalena per somministrare una idea generale della leva di primo genere? Utili e piacevoli esercizi saranno anche le ingegnose applicazioni fatte con gli *effetti del chiaroscuro,* le *ombre chinesi*, la *riflessione con uno specchietto piano,* il *caleidoscopio,* il *paradosso magnetico* e così tant'altri facili ed attraenti esperimenti scientifici.

XXXI.

L'immobilità è la gran nemica della vita sia degli individui sia degli istituti sociali. I veri nemici del frœbelianismo sono i froebeliani intransigenti, quelli cioè che non sanno allontanarsi da quanto venne detto e

Digitized by Google

fatto dal grande educatore. Anche qui la lettera uccide, lo spirito vivifica. Il miglior sistema educativo, se non viene interpretato giustamente, si trasforma in formalismo senza spirito, si cristallizza e diviene, come dice la psicologia moderna, per la legge del minimo sforzo, un simbolismo mistico. Nelle mani di non poche Giardiniere il processo educativo, i doni e le occupazioni del Frœbel divengono una cosa sterile: si cade così nello stesso errore dei burocratici celebri, i quali, al dir del Lombroso, finiscono per applicare bestialmente la lettera dei regolamenti, senza nessuna considerazione dello scopo reale e delle conseguenze. Le Giardiniere, seguendo pedantescamente le idee del Froebel, che dovrebbero esser solo la guida generale, si trovano, perchè lo stato psichico è lo stesso, nelle identiche condizioni del credente, che compie puntualmente una quantità di cerimonie religiose, di cui non conosce il senso.

È da sperarsi dunque che il contenuto dei giuochi dei Giardini venga con senno accresciuto e variato. Il Goldammer, parlando del giuoco che si può fare col filo, scrive: « È utile nondimenò che l'istitutore si occupi di questo giuoco, a fine di introdurre all'occasione sia un accrescimento, sia un perfezionamento nel numero ristretto di forme trasmesse per tradizione » (1).

Questo, che dal Goldammer fu sostenuto a proposito del giuoco col filo, noi lo estendiamo a tutti gli altri

---

(1) Goldammer, op. cit., parte I, pag. 185. [In questo riguardo tuttavia sembra imposta grandissima cautela se non si vuole compromettere seriamente il caratterè del giuoco. Con tutta la riconoscenza che si può avere pel Campe e specialmente pel Froebel, è degno di attenzione in sommo grado ciò che dice il Goetz nella sua eccellente Memoria sulla poesia popolare e il fanciullo: « Il giuoco del fanciullo è vita, perciò qui esiste pure tale quantità di materia viva che deve realmente meravigliare quando alcuno in generale possa ancor pensare a costruire giuochi artificiali » (*Jahrbuch*

Digitized by Google

mezzi lasciatici dal sommo educatore della Turingia. E in ciò, per fortuna, non siamo neppure soli. Oltre al Goldammer, si possono ricordare lo Shimper, il Seidel, lo Schmidt, la signora Marenholtz-Bülow e il Lange, il quale, nel primo centenario del Froebel, sostenne che il fondatore dei Giardini ha lasciato un esemplare da eseguire e non un *credo* da ripetere o dei procedimenti da riprodurre servilmente. Solo le grandi linee del quadro vennero da lui tracciate; la pedagogia e l'opera educativa hanno il dovere di curarne i dettagli, di colorirlo e completarlo.

Non è da dubitare sul valore dei doni froebeliani per dare le prime nozioni aritmetiche e delle forme e dei rapporti geometrici. Ma se que' doni sono tanto adatti per somministrare sì utili conoscenze, perchè poi non cercare d'inventarne altri, coi quali si possa mettere il bambino in condizioni d'acquistare conoscenze di altra natura, e che non sono, certo, meno importanti delle prime? Perchè, oltre ai doni, non s'introducono nel Giardino anche i giocattoli? Perchè, oltre ai tanti mezzi che s'adoperano per le costruzioni e per le altre occupazioni, in cui predomina la forma e il colore, non si adoperano anche piccoli e semplici apparecchi, che, sotto l'aspetto del giuoco, diano la spiegazione dei tanti fenomeni elementari, che continuamente colpiscono la curiosità infantile?

---

des Vereins für wissenschaftliche Pädagogik, IV, 1872, pag. 251). Anche qui va richiamata espressamente l'attenzione sulle conclusioni del Goetz quanto alla vera e genuina poesia in unione col giuoco. Si veda inoltre Groos, *Die Spiele der Menschen*. pag. 520 sg. Osservabili sono inoltre i lavori di Fœlsing, Ziller, Oehlwein e Bartholomäi nel *Jahrbuch* cit., II, III, IV, VIII (specialmente i giuochi delle pallottole, lo *scicchetto* in Turingia). Qui si dimostra che basta esplorare il giuoco infantile popolare e tradizionale per ottenere sufficiente materiale di giuoco, anche istruttivo. U.].

Digitized by Google

XXXII.

Ed ora che siamo giunti alla fine, non diamo uno sguardo indietro per riassumere questo qualsiasi studio, in cui il giuoco ci è apparso, per l'età infantile, utile ed efficace per lo svolgimento e miglioramento dell'organismo, per l'evoluzione della psiche e per l'acquisto delle conoscenze più elementari, come le nozioni della forma, della distanza, del movimento, l'idea della quantità, dei colori, dei suoni, le altre proprietà e le qualità esterne dei corpi e la spiegazione dei fenomeni più semplici e comuni. Per esso le facoltà si svolgono nella maniera più naturale e le conoscenze s'acquistano in modo duraturo, divenendo il risultato dell'attività spontanea del fanciullo, che, giocando, coopera alla propria educazione.

Pur troppo ci son note le obbiezioni fatte al giuoco come mezzo educativo; perciò siamo certi che molti vedranno in tutto il lavoro una esagerazione, che potrebbe arrecare danni irreparabili, perchè la vita non è un giuoco. A costoro rispondiamo con l'autorità punto sospetta del Guyau, il quale, in questo, è seguace del Kant. Di fatto, se il grande critico tedesco scrisse che è cosa funesta abituare il fanciullo a riguardare tutto come giuoco, il geniale filosofo francese sostenne che la vita non è altro che *lavoro* e sottomissione a *regole*, la quale non deve essere presentata ai fanciulli come giuoco di palle e di birilli: ciò sarebbe demoralizzarli, e, in luogo di far degli uomini, preparare alla società dei grossi bambini.

Ma, dopo queste parole stoicamente severe, si affretta ad aggiungere: « Del resto, il giuoco stesso esige ancora un certo lavoro. Poichè, non lo dimentichiamo, il

Digitized by Google

piacere trovato nel giuoco diviene assai presto l'interesse per le difficoltà da superare, e ne è prova il fatto che il giorno in cui il giuoco cessa di essere difficile, cessa pure di essere piacevole. Si tratta dunque semplicemente di condurre il fanciullo ad applicare, ad un'opera seria, la somma di attenzione, di perseveranza e d'ordine nelle idee che naturalmente e gradatamente ha recate nei suoi giuochi. E, infine, abituarlo ad interessarsi di ogni cosa, vale abituarlo a perseverare, cioè a conoscere lo sforzo, a volere: questo è moralizzarlo e insieme istruirlo » (1).

---

(1) Guyau, *Éducation et hérédité*, Parigi, 1889, pag. 120.

Devo all'amico, Prof. N. Zingarelli, *tutta la mia riconoscenza per l'amore paziente, onde ha curata la ristampa del presente volume.*

G. A. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Prefazione . . . . . *pag.* III
Introduzione del traduttore tedesco . . . . . » XI
Prefazione dell'edizione tedesca . . . . . » XIX

PARTE PRIMA — **Il giuoco nella psicologia** . . . . . » 1

I. Genesi del giuoco. — II. Il giuoco è un capitale di riserva. — III. Il giuoco e le attività psichiche. — IV. Il giuoco negli animali superiori. — V. Gli elementi psichici nei giuochi umani. — VI. Senza un di più non c'è giuoco. — VII. I piccoli generalmente giocano. — VIII. Varie classificazioni de' giuochi. — IX. Ragione della classificazione nostra. — X. L'imitazione e il giuoco. — XI. Le tendenze ereditarie e il giuoco. — XII. L'immaginazione e il giuoco. — XIII. L'attività drammatica nel giuoco. — XIV. Il comico nel giuoco. — XV. I sentimenti nel giuoco. — XVI. I sentimenti estetici e il giuoco. — XVII. I sentimenti musicali nel giuoco. — XVIII. L'ambiente naturale e il giuoco. — XIX. Il giuoco e l'ambiente sociale. — XX. Le abilità nel giuoco. — XXI. Le conoscenze e il giuoco. — XXII. Nel giocare non si esercita mai una sola attività. — XXIII. Ogni giuoco è una nuova esperienza.

PARTE SECONDA — **Il giuoco nella storia della pedagogia** » 89

I. Idee di Platone e d'Aristotile sul giuoco educativo. — II. I giuochi infantili nel mondo romano. — III. Il giuoco infantile nella letteratura medioevale. — IV. Il giuoco nel Rinascimento. — V. Vittorino da Feltre e il giuoco. — VI. Idee del Rabelais sul giuoco. — VII. Pensieri del Montaigne sul giuoco. — VIII. Locke e il giuoco infantile. — IX. Leibnitz e il giuoco. — X. Pensieri del Fénélon sul giuoco. — XI. Stellini e le sue idee sul giuoco. — XII. Il giuoco nell'Emilio del Rousseau. — XIII. E. Kant e il giuoco. — XIV. Il giuoco nell'opera della Campan. — XV. Idee della Necker sul giuoco. — XVI. Basedow e il giuoco. — XVII. Il Niemeyer e il giuoco. — XVIII. Idee dell'Aporti sul giuoco. — XIX. Idee del Rosmini sul giuoco. — XX. Il giuoco nell'opera del Froebel.

Digitized by Google

PARTE TERZA — **Il giuoco nella pedagogia** . . . . *pag.* 153

I. A che cosa deve mirare il giuoco negl'istituti infantili. — II. Il bisogno del superfluo nel giuoco. — III. Condizioni per l'apparizione del giuoco. — IV. Due importanti leggi pedagogiche. — V. I giuochi non si comandano. — VI. Il giuoco rispetto all'eredità. — VII. Il potere suggestivo e il giuoco. — VIII. L'esecuzione e l'invenzione nel giuoco. — IX. Il giuoco per l'educazione fisica. — X. Il giuoco per l'educazione dell'occhio. — XI. Il giuoco per l'educazione dell'udito. — XII. Il giuoco e il senso muscolare. — XIII. Il giuoco e l'educazione del tatto. — XIV. I giuochi e la psiche. — XV. Il giuoco per l'educazione della memoria. — XVI. Il giuoco per l'attenzione. — XVII. Il giuoco per la cultura degli affetti. — XVIII. Il giuoco come lotta. — XIX. La solitudine nell'educazione. — XX. I giocattoli. — XXI. La bambola. — XXII. Il giuoco e il sentimento estetico. — XXIII. L'immaginazione nel giuoco. — XXIV. Pregi e difetti dell'illusione. — XXV. L'attività del giudicare nel giuoco. — XXVI. Il giuoco per la formazione del volere — XXVII. Il non volere e il giuoco. — XXVIII. Il giuoco come mezzo di esperimento. — XXIX. Il giuoco in rapporto all'acquisto delle conoscenze e delle abilità. — XXX. I giocattoli sorgente di conoscenze — XXXI. I veri nemici del Froebel. — XXXII. Il giuoco e il lavoro.

1089

Digitized by Google